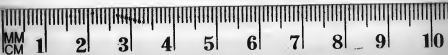
SANTE DE SANCTIS
Docente nella R. Università di Roma

I SOGNI

STUDI PSICOLOGICI E CLINICI DI UN ALIENISTA

(con 3 figure e 1 tavola)

TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA
Succursali:
MILANO - ROMA - FIRENZE
1899

Alla santa memoria di mia madre;

A mio Padre;

Alla mia Ersilia;

Ai miei cari figli:
Carlo, Valerio, Amalia.

PREFAZIONE

Questo libro è soprattutto una raccolta di documenti.

Scrivere oggi un libro sui sogni, dopo che su tale argomento scrissero tanto, in ogni tempo, filosofi e moralisti, letterati e medici, potrebbe parere un fuor d'opera; ma quando a questo libro si danno i limiti di un lavoro *sperimentale*, esso non può non riuscire di qualche interesse.

Ho consultato quasi tutta la immensa letteratura filosofica e medica del sogno; da Aristotele e da Ippocrate a Maury, a Radestok, a Serguejeff... Orbene, dal punto di vista delle teorie, non si potrebbero dire cose nuove, davvero. Anche un lavoro di compilazione o di critica sarebbe cosa superflua, esistendo delle monografie pregevolissime fatte con questo intendimento.

La psicologia scientifica moderna esige dei fatti. È allo scopo appunto di riunire dei fatti che io ho intrapreso questi miei studi sui sogni. I quali potrebbero perciò intitolarsi *Studi di onirologia scientifica.*

Mancavano nella letteratura delle ricerche tendenti a studiare i sogni dal punto di vista della psicologia individuale; io ho particolarmente inteso a colmare questa lacuna.

Il sogno è il racconto più genuino di ciò che l'individuo è, di ciò ch'esso abitualmente pensa o desidera, di ciò a cui più o meno coscientemente esso tende. La vita del sogno è una storia individuale. Solo fino ad un certo punto si può dire, che nel sogno la identità personale si dissolve nei suoi elementi, che il sogno è il giuoco pazzo delle immagini, è il pensiero senza i freni della logica, e così via via... Eraclito diceva che durante la veglia noi ci aggiriamo in un mondo a tutti comune, mentre durante il sonno ciascuno entra nel proprio mondo individuale. Kant e dopo di lui Fichte e parecchi psicologi e fisiologi fino a A. Maury e Maudsley, espressero il medesimo concetto.

Il Pfaff, che scrisse molti anni fa un buon libro sui sogni (Das Traumleben und seine Deutung, ecc., Leipzig, 1868) ha queste parole: « Erzähle mir eine Zeitlang deine Träume, und ich will dir sagen, wie es um dein Inneres steht ». Noi potremmo tradurle parafrasando così un noto proverbio toscano: Dimmi *che sogni* e ti dirò chi sei.

Se così è, si comprende quanto importante dovesse essere la indagine della vita del sogno nelle varie età, negli individui normali, nei degenerati e nei pazzi.

In questo libro non si parla d'ipnosi o di sonno provocato. Vi si tratta esclusivamente la psicologia del sonno naturale. Anche per questo riguardo esso non somiglia ad altri libri moderni del genere, per esempio, a quello, d'altra parte pregevolissimo, del Tissié che porta il titolo: *Les rêves*.

Siccome non è stata mia intenzione di compilare un *Trattato*, è naturale che il complesso argomento dei sogni non venga da me considerato in tutti i suoi lati. Il libro, quindi, avrà molte lacune. A che prò, d'altronde, addentrarsi in una data questione, quando per questa non si hanno a propria disposizione dei fatti nuovi e non vi si può portare un contributo personale?

Così, sarò molto riservato nel formulare teorie ed ipotesi. Io non mi son messo all'opera con un'idea preconcetta, con il proposito cioè di arrivare a una conclusione psicologica d'indole generale. È vero che dall'analisi dei fatti si ha sempre il diritto di risalire alla teoria o per lo meno alla ipotesi scientifica; ma il psicologo moderno dev' essere circospetto fino allo scrupolo. D'altra parte io penso con Stuart Mill, che la scienza consista nell'aggiungere fatti a fatti e nel coglierne i rapporti, non già nell'accettare nel suo seno la realtà trascendente.

Sono oramai sei anni che mi vado occupando dei sogni, sì dal punto di vista della psicologia, che da quello della patologia mentale. E siccome ho sul-

l'argomento pubblicate varie memorie, è naturale che sovente io debba ricorrere a queste e ai documenti in esse depositati. Ciò però non vuol dire che il libro attuale non sia altro che la fusione armonica delle mie pubblicazioni antecedenti sul tema dei sogni. Molte delle ricerche che ora espongo sono del tutto originali: quelle che non lo sono, qui ricompaiono o riordinate o corredate di documenti nuovi.

Prima di entrare in argomento sento il dovere di attestare la mia riconoscenza al compianto mio primo maestro prof. A. Solivetti e al prof. E. Morselli, che nel 1892 mi diedero i primi consigli per uno studio scientifico sui sogni; al signor Direttore ed ai signori medici primari del Manicomio di Roma, i quali, dal 1892 ad oggi misero gentilmente a mia disposizione i malati dell'Istituto; al prof. G. Sergi, cui devo gran parte della mia coltura psicologica; al prof. E. Sciamanna che, con speciale benevolenza, mi permise di utilizzare pe' miei studi il materiale della Clinica psichiatrica e dell'Ambulatorio per le malattie nervose e mentali; al professore C. Lombroso, infine, che mi spinse alla pubblicazione di questo libro.

Roma, dicembre 1898.

CAPITOLO I.

Il sogno e il misticismo antico e moderno.

Il sogno ha avuta una grandissima importanza nella storia vecchia e nuova del misticismo. Si può dire, che il sogno, del pari che l'estasi, la cosidetta alienazione mistica, la sinderesi di S. Bonaventura, la profezia, appartenga ancora a quell'ordine di fenomeni, sui quali i mistici di ogni tempo hanno esercitato la fantasia e han dato sfogo ai bisogni prepotenti del sentimento. È vero che i partigiani della *conoscenza razionale* si ribellarono sempre, e più si ribellano oggidì contro le scorrerie dei mistici nel campo delle fenomenologie naturali; ma la moltitudine colta cede più facilmente ai diritti del cuore che a quelli della ragione, ed anche oggidì assistiamo a una nuova efflorescenza della idea mistica, la quale sembra invadere, un'altra volta, il terreno della filosofia naturale.

Finchè il misticismo si esplica dentro i confini di « una tendenza ad avvicinarsi all'assoluto moralmente e per via di simboli » (la definizione appartiene a

Recéjac), esso batte una strada dove non incontrerà mai la scienza; ma quando dal misticismo del sentimento si vuol passare a quello che V. Cousin chiamava *misticismo della ragione*, allora è giuocoforza lottare.

Per quanto si riferisce all'argomento dei sogni, la lotta, invero, vi fu anche in antico; ma la voce della scienza fu ascoltata solo da pochi.

Se è vero, che nel periodo più glorioso dell'arte greca trovansi rappresentazioni di *Hypnos* abbastanza fisiologiche, è altresì vero, che nell'arte etrusca e in altri periodi dell'arte greca stessa, le varie rappresentazioni del sonno sono nettamente mistiche (Descharmes, I. Martha, Robert, S. Reinach, ecc.). Non solo ciò ci viene dimostrato dall' arte figurata e industriale, ma altresì dalle tradizioni e soprattutto dalla poesia, che sono la eco fedele della coscienza popolare.

Ci è noto come i sogni presso il popolo greco fossero sotto il dominio di Mercurio, il quale veniva implorato da chiunque desiderasse avere un sogno felice: ed oggi i neo-mistici rammentano con compiacenza le meravigliose guarigioni, che si operavano durante il sonno (Incubazione) nei templi di Apollo e di Esculapio in Atene, in Epidauro di Argolide, circa il IV secolo av. G. C. Come oggi i popoli civili accorrono ai santuari in tempi di pubbliche e private cala-

mità, così i Greci spaventati o ammoniti dai sogni, andavano ad implorare, come avverte il Calmeil, pietà o giustizia nei templi d'Iside, di Esculapio e di Serapide.

Dagli antichi poeti il sogno era quasi sempre personificato. Era Dio, era il Genio cattivo (Omero). I sogni erano i figli della terra e genî dalle ali nere (Euripide); eran figli della notte, che abitavano nelle tenebre sotterranee (Esiodo); erano gli ospiti notturni dell'anima o i figli del Dio del sonno (Ovidio).

Ma non solo l'arte e la coscienza popolare, non solo i sacerdoti e i fondatori di nuovi culti, ma altresì la filosofia, fatta serva all'idea mistica, contribuì quasi sempre ad avvolgere nel mistero dell'inconcepibile e dell'extra-umano il fatto fisiologico del sognare.

Artemidoro definiva il sogno « un movimento o una finzione dell'anima in diversi sensi, significante un bene od un male avvenire ». Porfirio attribuiva il sogno all'influenza di un buon genio, che ci avverte dei mali preparatici da un genio cattivo. Eraclito, il quale credeva che l'intelligenza non fosse nell'uomo, ma nell'ambiente (περιέχον), die' una teoria, secondo la quale, la mente, durante il sonno, si staccherebbe affatto dal mondo fisico (Sesto Empirico, *Adversus mathematicos*, VII, 127). Secondo Pitagora (Diog. Laerzio, VII, 31), i sogni sarebbero mandati agli uomini dai genî ed eroi che riempiono l'aria. Non meno mistica è la teoria di Diogene d'Apollonia. Gli stoici pretendevano che tutti i sogni avessero un

particolare significato e che quindi si dovesse cercarne la giusta interpretazione. Lo stesso Platone, che ha pure lasciati tanti tesori di vera dottrina sul sogno, dice che, durante il sonno, si può presagire il futuro per il dono profetico (μαντεία), che gli Dei concessero all'uomo (Timeo, 70, II).

Epicuro e, meglio di lui, Democrito (questo maestro della verità naturale, come lo chiamò G. Bruno) ed Aristotile, il sommo tra i filosofi naturalisti dell'antichità, diedero teoriche scientificamente esatte sui sogni. Aristotile combattè tutte le teorie mistiche avanzate fino allora, e si limitò ad ammettere la possibilità astratta dell' intervento attivo della divinità con ispirazioni, comandi o consigli nei sogni: die' poi una spiegazione sorprendente dei vaticini di alcune persone « sottoposte ai trasporti estatici ».

Pur tuttavia la tendenza generale dello spirito filosofico di allora e dei tempi posteriori è dimostrata da molti fatti. Le strane dottrine degli *incubi* e dei *succubi* corsero trionfanti da Oriente ad Occidente.

Si chiamavano *Incubi* dei fantasmi di sesso maschile, coi quali le femmine avevano commercio nei loro sogni; e si chiamavano *Succubi* dei fantasmi di sesso femminile che eccitavano al piacere gli uomini durante il sonno. Presso gli Ebrei gli incubi si chiamavano Asmodeo, Haza, Lilith, ecc.; presso i Greci e i Romani erano le Sirene, le Ninfe, le Driadi, le Naiadi, i Fauni e i Satiri, che facevano da Succubi e da Incubi. Presso gli Orientali, secondo Avicenna,

si chiamavano Albedilone e Alcrates. Averroe li chiamava Elgadi, ed altri Alcaibi. Nel medio-evo venivano chiamati coi nomi diversi, coi quali anch'oggi s'indica presso i cristiani, il Diavolo.

Anche la interpretazione dei sogni, sempre però secondo un concetto mistico, fu uno studio prediletto fra i Greci, al pari che fra gli Orientali: uomini di scienza, medici e popolo dipendevan dovunque dal labbro degli ὀνειροπόλοι od ὀνειροσκόποι (interpreti dei sogni), che tenevano nella società di quei tempi una posizione molto elevata.

La credenza nel valore profetico dei sogni fu universale nell' antichità. Ne fan fede i libri dei Caldei, le Saghe del nord di Europa, la Bibbia (la quale, mentre in alcuni luoghi condanna la interpretazione mistica dei sogni, in altri sembra approvarla), Plutarco, Cicerone, ecc. Ci credevano anche i platonici; ci credeva Socrate, come ci afferma Cicerone istesso e in più luoghi Platone; ci credeva Alessandro il grande. Ai sogni delle donne si dava una particolare importanza; e veramente essi ebbero una indiscutibile influenza storica presso i popoli dell' antichità sia dell'Asia, sia dell'Europa. Si ricordino, ad esempio, le cosidette « Volur » della Norvergia e della Groenlandia.

I latini non furono meno creduli degli Arabi, dei Persiani, dei Caldei, del popolo d' Israele e dei Greci: nella loro letteratura e nella loro storia il sogno lo vediamo ben di rado considerato dal suo aspetto vero

e naturale: qualche elemento superumano agita l'uomo che dorme, presentandogli imagini simboliche; qualche genio benefico ispira sempre durante il sonno gli eroi nei momenti supremi della vita loro o dei loro popoli.

Del resto, la « oneiromanzia » venne con gran successo, e per molto tempo, esercitata anche a Roma. Sarebbe lungo e superfluo riferire ancora degli esempi. G. Cesare, Scipione, i due Catoni, Bruto, perfino Galeno, Paracelso, i primi cristiani temevano i sogni e obbedivano ad essi, o volevano che loro se ne desse la interpretazione; e filosofi, come Prisciano e Tertulliano, credevano e dimostravano che l'anima, durante il sonno, si scioglie temporaneamente dai legami corporei; opinione che nei tempi moderni fu ripresa da Schelling e Fichte.

È vero che appena la psicologia, la fisiologia, e il naturalismo si resero indipendenti dal sacerdozio e dal dogma, fu tosto sfrondata la funzione del sonno da tutto quanto i mistici vi avevano annesso di arcano, e il sogno fu considerato come un prodotto esclusivo della fantasia del dormiente. Non si resero però mai abbastanza popolari certe verità e si mantenne dappertutto ininterrotta la tradizione che nel sogno ci fosse qualche cosa di misterioso.

Il Lombroso ha potuto scrivere con ragione queste parole nel suo libro: *Pazzi ed anomali*: « Non erro certo nell' affermare, che la credenza nella rivelazione dei sogni è tanto diffusa per ogni popolo della terra, fu tanto sostenuta in ogni secolo, che

forse sonvi più nazioni che credono nei sogni, che non sieno quelle che credono in un Dio ». La credenza in esseri soprannaturali che dirigano i destini degli uomini è certo fra i fenomeni umani uno dei più universali. Ebbene, tutto porta a ritenere che tale credenza traesse le sue prime radici dai sogni. Così pensano, non solo Lucrezio Caro e qualche altro filosofo dell' antichità, ma eziandio filosofi ed etnografi, come H. Spencer, Tylor, Delbœuf...

Le disquisizioni dei grandi filosofi sulle varie questioni riguardanti i sogni, come quelle dei Cartesiani, di Leibnitz, di Locke, ecc., lasciavano indifferenti anche molti scienziati; mentre le osservazioni coscienziose dei fisiologi e dei medici valsero talora perfino a rafforzare certe credenze e certi pregiudizi oramai connaturati nel popolo e in gran parte del ceto colto.

Si sa, per esempio, che i sogni possono, in un certo senso tutto naturale ed umano, predire il futuro; possono avvertire il dormiente di una malattia che sta per coglierlo (sensazioni cenestesiche); possono suggerir tema ad opere d'arte, o favorire la soluzione di problemi scientifici di ogni specie (cerebrazione incosciente). Celebre è la sonata del diavolo composta in sogno da Tartini; celebri ugualmente sono i fatti accaduti a Cardano, Condillac, Voltaire, Reinhold, Franklin, Coleridge, al fisiologo Burdach, ecc. Goethe confessa di aver avuto un grande aiuto dai sogni

nella composizione del suo *Prometeo.* Orbene, il bisogno dell'extrasensibile sopraffece in moltissimi la ragione, e i fatti osservati dai dotti furono ritenuti qual favorevole argomento alla credenza che l'anima, liberandosi nel sonno in gran parte dall'impaccio dei sensi, diventasse perciò più alata e, direi quasi, più sottile, tanto da poter penetrare, almeno in certe speciali occasioni, nell'intimo delle cose.

Così è che oggi, dopochè Alberto Haller, Burdach e Giovanni Müller hanno scritto le loro immortali pagine sulla natura del sogno, dopo che sono divenuti quasi popolari gli scritti di Taine, di Maudsley, di Vierordt, di Delbœuf, di Wundt e di moltissimi altri fisiologi e medici, oggi pure si potrebbero, come fece ai suoi tempi il Leopardi, raccogliere in un libro i pregiudizi nuovi sui sogni. E non si tratterebbe soltanto di pregiudizi popolari o di credenze appartenenti a varietà umane inferiori o a persone di nessuna coltura; ma bensì di pregiudizi accreditati dall'autorità di uomini di eletto ingegno e di vasta dottrina, consacrati in scritti letterari di grande riputazione e magari in opere, che s'intitolano alla scienza psicologica sperimentale e che invece non sono che pullulazioni nuove del misticismo antico.

Dumas figlio aveva già detto nel *Paris-Guide 1867*, che « le rêve et la rate sont des choses mystérieuses de la nature », ma la sua frase potè passare per un

tratto di spirito. Il Carreau, un accademico, scrisse però nel 1875 (*Revue des Deux mondes*) un articolo, dove dimostrava come il sogno fosse un fenomeno circondato di misteri.

I cosidetti *simbolisti* moderni danno al sogno una importanza tutta ultrarazionale; il sogno è per essi un evento essenzialmente superiore alla realtà. Qui il netto, il chiaro, il determinato, l'intelligibile... il volgare, essi dicono; là il grigio, il vago, l'indeterminato, il trascendente. I simbolisti nella poesia, come i preraffaellisti nella pittura, cercano la fusione del sogno colla realtà: portano i primi nel verso, come i secondi sulla tela, le imagini pallide e lontane dei sogni. Non è quindi soltanto la *virtù plastica* (Maudsley) costruttrice dello spirito durante il sogno, che i simbolisti ammirano, non è solo la *facoltà intuitiva* che al dire di S. Agostino diverrebbe più sottile nel sogno, che i simbolisti ricercano. Non è questo soltanto; è il Sogno per sè stesso, come avvenimento, che ha per loro un valore superiore a quello della vita vigile; il sogno, in quanto è penombra, crepuscolo, mistero, ignoto... perchè essi con Châteaubriand asseriscono, che non v'ha niente altro di bello, di dolce, di grande nella vita, all'infuori delle cose misteriose.

I simbolisti vogliono sognare; e se l'arte loro, come quella dei preraffaellisti, si ritrae verso il medio evo, ciò è solo pel bisogno di viver lontani dalla realtà presente. Essi, dice il Graf, dovrebbero chiamarsi non già *intellettuali,* ma *sognativi.*

E tanto è vero questo, che essi anche nel mondo reale ricercano gli stati di animo e di coscienza che più collo stato di sogno abbiano somiglianza e analogia. Lo stesso Graf aggiunge: « I simbolisti considerano il sognare ad occhi aperti (*rêverie*) come la più alta e nobile operazione dello spirito, anzi come la sola in cui esso, ignorando o negando la spiacente realtà, fa manifesta la propria eccellenza....., e non vogliono essere turbati nei loro sogni ».

Ma non soltanto presso gli uomini d'arte il fenomeno sogno lo ritroviamo bene spesso coinvolto nell'idea mistica; ma anche, come ho già detto, presso gli uomini che s' intitolano cultori di scienze psichiche.

Lunga e fuor di luogo sarebbe una dimostrazione storica di questo genere. Non sarò certo io che taccierò di mistica la conclusione cui, in seguito ad una inchiesta intrapresa nel 1883 su 5360 persone, giunse la Società londinese per le ricerche psichiche; che cioè si dieno dei *sogni telepatici*; quantunque a me sembri non abbastanza sicuro il metodo (calcolo statistico), pel quale si giunse a quella conclusione. Il misticismo non consiste nelle constatazioni di fatto. Ma quanti ricercatori di fenomeni telepatici, quanti seguaci del cosidetto *psichismo* contemporaneo, non hanno un concetto mistico del sogno! Chi non sa, del resto, che molti spiritisti moderni, a somiglianza di alcuni metafisici e di certe religioni, han costruite delle teorie puramente mistiche riguardo ai sogni?

Il Du Prel, il Dott. Radcliffe e moltissimi altri, informino. A chi non son note le dottrine che a questo proposito professano e divulgano gli adepti della Teosofia o fakirismo occidentale?

Mentre i simbolisti dell'arte preferiscono il contenuto del sogno a quello della realtà, affermando così implicitamente la differenza tra questa e quello, vi sono degli occultisti, i quali negano, che il sogno sia una rappresentazione e credono invece che esso non sia, nè più nè meno, che una realtà. Una tale credenza tenderebbe a rimettere in onore una vecchia opinione di Epicuro, secondo la quale la sensazione sarebbe sempre *vera* e *reale*, anche quando si verifica nel sogno o nella allucinazione del pazzo.

È più diffuso di quel che si creda quest' ultimo modo di considerare il sogno e il suo contenuto. Se si aprono i giornali di *scienze psichiche* o si legge la casistica telepatologica, si trova spesse volte notata una circostanza, che, cioè, i *medii* o gl'individui soggetti a telepatia, presentavano *anche nel sogno* dei fenomeni meravigliosi. Così nelle vite dei Santi occorre sovente di leggere, che non solo in veglia, ma anche *durante il sonno*, quelli eletti del Signore, avevano visioni mistiche e ricevevano ispirazioni divine.

Ora, se ben si rifletta, queste affermazioni si fondano esclusivamente sulla testimonianza dei dormienti, medii, telepatizzati o Santi che sieno. E i dormienti nel caso in questione sono sinceri. Difatti, agli alie-

nisti è ben noto, che i pazzi allucinati in genere e i pazzi mistici in specie sogliono dare il medesimo valore sia ai fatti che loro accadono in veglia, sia a quelli che loro accadono nel dormiveglia o nel sonno fisiologico. La ragione è ovvia; perchè da un lato i sogni hanno in loro ordinariamente lo stesso contenuto (mistico) delle allucinazioni della veglia, e dall'altro lato mancano ad essi la critica e la serenità sufficienti per un giudizio discriminativo. Dopo ciò, si comprende bene l'origine di una così diffusa credenza nel *sogno-realtà.* Essa si ridurrebbe, in massima, a una fallacia di interpretazione, in cui cadono gli ingenui agiografi, come gl'illuminati cultori del psichismo moderno.

Camil Melinand in un suo brillante articolo recente (*Revue des Deux mondes*, 15 gennaio 1898) ha voluto filosofeggiare su questo tema. Egli ha tentato dimostrare appunto che il sogno sarebbe del tutto identico alla veglia, se il sognatore non si destasse mai. Ma se il sogno ha un risveglio, dice il Melinand, non è detto che la veglia non lo abbia anch'essa in avvenire. Non credono ad un risveglio futuro tanti uomini, tante scuole filosofiche e tante religioni?

È inutile proseguire nelle citazioni..... È il misticismo che si avanza.

Ma la scienza positiva di fronte al misticismo nuovo riapre il conflitto antico; essa ha il dovere di impedire che sotto altro nome e per altre vie si rinnovi una *simbolica del sogno.*

Il sogno è un fenomeno naturale e di ordine fisiologico: esso è un prodotto autoctono dell'organismo del sognatore e rispettivamente del suo cervello. Esso è rappresentazione, non è realtà. Non è altro, insomma, che la storia viva del sonno cerebrale. Nulla, dunque, di trascendentale e d'intrinsecamente reale nel sogno.

Il sogno è un simbolo, sì, ma lo è per il fisiologo e pel medico, non già per l'astrologo, o per il sacerdote, o per lo spiritista; il sogno, anzi, è un prezioso simbolo, poichè in esso, come dice Maury, « l'homme se révèle tout entier à lui même dans sa nudité et sa misère natives ».

Dopo quanto ho detto è forse facile a comprendersi il perchè la scienza sperimentale in genere e la medicina scientifica in special maniera, dei sogni non siensi abbastanza occupate in questi ultimi tempi. Si potrebbe dire, che la psicofisiologia e la medicina abbiano *diffidato* di un siffatto tema, che era stato, in addietro, troppo gradito invero alla metafisica e sul quale si era esercitata più spesso la fantasia che la logica degli studiosi. Si può dire che anche oggidì il medico si astiene dal domandare ai suoi malati i particolari della vita del sogno, perchè teme di raccogliere dati ingannevoli; e il fisiologo si limita allo studio dei fenomeni fisici del sonno, perchè teme che farebbe forse vana fatica, tentando lo studio dei

fenomeni psichici. È perciò che il Maudsley ha potuto dire che « finora lo studio dei sogni è stato negletto, mentre invece esso promette frutti abbondanti, specialmente ai medici, qualora venga intrapreso in modo diligente e metodico ».

La diffidenza dei fisiologi e dei medici poteva essere giustificata solo in quanto la scienza sperimentale pareva non avere a sua disposizione un metodo sicuro per le indagini sulla vita del sogno. Ma in fondo, questo era un pregiudizio. Prima anche che lo sperimentalismo venisse solennemente affermato nelle scienze della natura, la osservazione semplice, coscienziosa e serena dei fatti aveva rivelato non pochi dati di capitale importanza per la psicologia del sogno. Quando poi i metodi di ricerca scientifica si riportarono alle fonti pure di quell' esperienza che, al dir di Leonardo da Vinci « non falla mai »; quando potè parlarsi di una psicologia sperimentale quasi come di una disciplina nuova appartenente al gruppo delle scienze naturali, non poteva più il sogno rimanere patrimonio esclusivo della metafisica, e tanto meno poteva restare quale la moltitudine lo voleva da molti secoli in qua, un arnese favorito del misticismo.

BIBLIOGRAFIA [1]

1. Artemidorus, Symbolik der Träume. Deutsch. Uebers. von Krauss. Wien, 1891.
2. Aristotelis, Parva naturalia: de somno et vigilia; de insomniis; de divinatione per somnum. Cfr. la traduzione francese di Barthélémy Saint-Hilaire: Psychologie d'Aristote. Opuscules. Paris, 1847.
3. Hier. Cardani, Somniorum Synesiorum omnis generis insomnia explicantes, libri IV. Basileae, per Sebastianum Henricpetri.
4. G. E. Schulze, Psychische Anthropologie. Göttingen, 1826.
5. Lélut, Le démon de Socrate. Paris, Baillière, 1856.
6. Scherner, Das Leben des Traumes. Berlin, 1861.
7. Du Prel, Oneirokritikon; der Traum von standpunkte des transcendentalen Idealismus. Stuttgart, 1869.
8. A. Maury, La magie et l'astrologie dans l'antiquité et au moyen âge etc., 4ª ediz., 1877.

---

(1) Alla fine di ogni Capitolo metterò un breve elenco delle Opere e delle Memorie principali da me consultate, avvertendo che nel disporle verrà seguito specialmente l'ordine cronologico della loro pubblicazione o nella prima edizione o nelle successive. Debbo avvertire inoltre, che nessuna Opera o Memoria verrà classificata più di una volta, sebbene venga citata in più Capitoli. Questi elenchi riuniti non hanno certo la pretesa di rappresentare la completa bibliografia psico-fisiologica e filosofica del sogno; ma dalla lettura di essi apparirà chiaro l'indirizzo degli studi e delle ricerche da me seguito per scrivere il mio libro. Chi voglia interessarsi della bibliografia, potrà consultare con vantaggio il mio libro: *I sogni e il sonno nell'isterismo e nella epilessia*, Roma, Società Dante Alighieri, 1896; e quello di M. De Manaceine: *Sleep: its Physiology, Pathology, and Psychology*, ediz. inglese del 1897.

9. H. Spencer, Essais sur le progrès, trad. franc., 1877.
10. Bouché-Leclerq, Histoire de la divination dans l'antiquité, 1879.
11. Gurney, Myers, Podmore, The phantasms of living. London, 1886.
12. E. Caetani-Lovatelli, I sogni e l'ipnotismo nel mondo antico, presso la *Nuova Antologia*, 1° dicembre 1889.
13. Du Prel, Der Spiritismus. Leipzig, 1893.
14. H. Ellis, Mann und Weib, trad. Kurella. Leipzig, 1894.
15. John Bigelow, The mystery of Sleep. New-York, 1897.
16. Recéjac, La connaissance mystique. Paris, 1898.
17. A. Graf, Manzoni, Foscolo, Leopardi, ecc. Torino, Loescher, 1898.
18. A. Lehmann, Aberglaube und Zauberei : deutsche Ausgabe von D. Petersen. Stuttgart, 1898.
19. Gerard-Varet, L'ignorance et l'irréflexion. Paris, 1898.

CAPITOLO II.

I metodi per lo studio dei sogni.

I medici furono i primi ad occuparsi in modo scientifico dei sogni, come di argomento che interessava davvicino i loro studi. Ma i fisiologi, gli sperimentalisti propriamente detti, non tennero gran conto delle osservazioni cliniche. È d'uopo, anzi, confessare che nemmeno la nuova psicologia, la quale scaturì direttamente dalla fisiologia, si era mai occupata, seriamente, fino a questi ultimi anni, dei sogni. Due ragioni spiegano, a mio avviso, questo fatto:

1° La fallacia dei metodi di ricerca. Imperocchè si è detto: come rendersi ragione di un sogno e dei suoi particolari senza appoggiarsi quasi esclusivamente al racconto che ne fa il soggetto e alla memoria che egli ne serba? Ora il racconto di un sogno, quando anche fatto con scrupolosa coscienza e da persone avvezze alla osservazione interiore, non merita mai una piena fede, come avverte il Marillier e come ha sostenuto V. Egger in una breve discussione sulla durata apparente dei sogni. Nè giova opporre che

le cose cambiano quando il sognatore sia anche un psicologo. Il Murray ha parlato giustamente di una speciale *Psychologist's Fallacy* nella osservazione dei sogni;

2° Il significato equivoco di qualsiasi risultato a cagione dei molteplici, svariati e in parte ignoti fattori che, nei singoli casi, possono provocare un sogno ed anche una serie di sogni, o determinarne il contenuto rappresentativo ed emozionale.

Ma se tali difficoltà costituiscono un serio ostacolo per chi volesse far dei sogni una psicologia rigorosamente oggettiva, come forse pretendeva il Maury, esse non impediscono che sui sogni si possano tuttavia praticare indagini della massima utilità per la psicologia e per la patologia mentale.

Per quanto si riferisce alla seconda difficoltà cui or ora accennavo, avverto subito, che è bene eseguire sistematicamente delle indagini sopra un ricco materiale di soggetti. Quando poi si tratta di neuropatici o di pazzi, è necessario seguire in un gran numero di individui affetti dalla stessa forma morbosa, quella che io chiamai la *evoluzione della vita notturna*, parallelamente alla evoluzione della malattia. E prima di avanzare qualsiasi conclusione, fa d'uopo eziandio considerare la vita del sogno in rapporto all'ambiente fisico e morale, all'età, al sesso, alle condizioni statiche della intelligenza, alla coltura,

alle attitudini, alla organizzazione affettiva degli individui; tener conto, in una parola, di tutti i *modificatori naturali* della vita del sogno.

Per quanto poi si riferisce alla prima delle segnalate difficoltà, cioè alla fallacia dei metodi, debbo fin d'ora stabilire che, se uno studio sui sogni non può praticarsi sempre coll'esperimento diretto, non deve nemmeno praticarsi, esclusivamente, coll'interrogatorio. I modi di procedere per ottenere dei risultati attendibili possono essere numerosi. Solo con una savia applicazione dell'uno o dell'altro a seconda dei casi, e con una comparazione critica dei risultati ottenuti dai differenti procedimenti, si può sperare in un serio successo.

Il sommo fisiologo Giovanni Müller, contro i propugnatori del metodo pratico-teorico, ebbe a dire che i metodi dovessero scegliersi a seconda dei problemi, e che in fisiologia non era il metodo che fosse unico; ma unico era soltanto il problema. Le medesime parole possono applicarsi al caso nostro. In breve, sia nella psicologia normale e patologica in genere, sia nella psicologia e psicopatologia dei sogni in ispecie, io son partigiano del *metodo eclettico*. Basta che non si accetti mai conclusione alcuna di ordine generale se ad essa non ci conduca una serie di rigorose *induzioni*; basta che a qualunque ipotesi non si dia che il valore provvisorio che le spetta; e che in base a un'ipotesi non si elevino delle altre ipotesi, fino a costruire delle teorie che non possono essere che fantastiche.

Alfredo Maury fu il primo che sui sogni scrivesse con metodo scientifico. Il suo libro *Le Sommeil et les Rêves* è opera classica, alla quale e psicologi ed alienisti dovranno sempre ricorrere quando si accingano à studi sulla vita del sogno.

Il metodo che usò il Maury nelle sue ricerche vien da lui esposto nel primo capitolo del suo libro. Io lo riferirò servendomi il più possibile delle sue medesime parole: « Io mi osservo talora sul mio letto, talora sulla mia poltrona al momento quando son preso dal sonno; io noto esattamente in quali disposizioni mi trovi prima di addormentarmi e prego la persona che è presso di me di destarmi a varî intervalli di tempo dall'ora in cui mi sono addormentato. Destato così di soprassalto, la memoria del sonno, al quale mi si è tolto improvvisamente, è ancora presente al mio spirito colla freschezza medesima della impressione... Io scrivo allora le mie osservazioni su un giornale... E rileggendo poi il repertorio delle mie note io ho potuto cogliere fra i sogni che si eran verificati a diverse epoche della mia vita, delle coincidenze, delle analogie di cui mi ha offerto la spiegazione appunto la somiglianza delle circostanze che li avevano per così dire provocati... » L'osservazione a due è indispensabile, aggiunge il Maury, perchè appena lo spirito riprende la coscienza di sè stesso avvengono dei fatti psicologici, che son legati

a delle manifestazioni, le quali solo altri può constatare... Una seconda persona è anche necessaria, perchè si possa venir destati a tempo opportuno con un mezzo meccanico od altro.

Il metodo del Maury può far scoprire parecchi fatti, specialmente quando siasi, come lui, sognatore potente e d'imaginazione fervidissima.

Non credo tuttavia che sia un metodo senza inconvenienti. Si dice, intanto, che Maury andasse incontro a dei disturbi nervosi in seguito alle sue esperienze, come appunto avvenne a un filosofo di Ginevra, al Lésage, il quale cadde in una insonnia invincibile, perchè voleva osservare ciò che in lui accadeva nel passaggio dalla veglia al sonno.

Il modo di procedere del Maury mi sembra poi che contenga una grave fallacia. Chi si addorme coll'idea di far degli studi sui proprii sogni mantiene dentro il cervello un grande motivo di sognare e di sognare in una certa direzione. Subisce, insomma, un'autosuggestione potente. Il desiderio più o meno cosciente di sognare facilita in modo mirabile i sogni, li rende vivaci e ne determina perfino il contenuto. Ciò mi risulta in modo positivo da numerose osservazioni. Del resto, anche il Radestok ed altri osservatori lo avevano notato.

Ecco un fatto, fra i molti di cui ho preso nota, il quale dimostra la grande influenza che esercita sul sogno il sapere che si deve sognare e che i sogni che si faranno han quindi una certa importanza. A

una signorina molto intelligente e di coltura superiore parlai un giorno (1895) dei miei studi sulla vita del sogno e infine le domandai se ella avesse tendenza a sognare le scene emozionali, che le erano occorse nella vita. Rispose di no; anzi soggiunse che sognava molto raramente e che i suoi sogni aggiravansi generalmente sulle cose più ordinarie e più indifferenti della sua vita. Rividi dopo pochi giorni questa signorina; e allora ella mi disse che, dopo il mio interrogatorio, aveva sognato ripetutamente una scena dolorosa avvenuta tra lei e sua madre due anni addietro e che un tal sogno era stato vivacissimo ed emozionante tanto da provocarle il risveglio di soprassalto.

Il metodo del Maury, il quale, del resto, era stato adoperato anche da altri prima di lui, p. e., da Hervey de Saint-Denis (Les rêves et les moyens de les diriger, Paris 1867, citato da Maury stesso) può chiamarsi un *metodo soggettivo* od *introspettivo diretto*.

Esiste però un altro metodo, l'*oggettivo*, che consiste nel portare la indagine non più sui proprii sogni, ma su quelli di altre persone. Questo metodo, che io chiamai *introspettivo indiretto*, è vecchio quanto la filosofia e ha dato a tanti osservatori antichi e moderni il mezzo di scrivere dei belli articoli e dei bei libri sui sogni; ma esso non ha avuta esatta e razionale applicazione che in un lavoro di Mary Whiton Calkins, che io non esito a reputare il migliore dei lavori sperimentali sui sogni usciti in questi ultimi

anni. La Calkins, sperimentò su due persone che potè tenere in osservazione per 6 od 8 settimane. Questi due soggetti venivano destati a differenti ore della notte, a mezzo di una suoneria od altra eccitazione esterna e tosto venivano invitati a scrivere quanto avevano sognato.

Questo metodo è preferibile, secondo me, all'altro del Maury, quantunque non vi manchi la segnalata fallacia dell' idea di dover sognare per esperimento. È dovere però ricordare che la Calkins mette ella stessa, sinceramente, in evidenza questa ed altre fallacie del suo metodo.

Il Heerwagen aveva seguita un'altra via nelle sue belle ricerche sui sogni del 1887 e 1888. Egli usò il metodo della *Inchiesta*; un metodo che ebbe ed ha la sua grande fortuna, e che nelle mani di Ribot, Lacassagne, Hack Tuke e specialmente di F. Galton die' i più brillanti risultati. Il Heerwagen redasse un questionario che diffuse fra studenti, uomini e donne di ogni età, e dalle risposte ottenute su ciascuna delle questioni che aveva poste circa il sonno e i sogni, trasse una statistica molto interessante.

Il Iastrow fece altresì uno splendido lavoro del genere; ma la sua statistica riguarda i sogni dei ciechi ed ha quindi una importanza unilaterale.

Charles M. Child, valendosi dello stesso metodo della inchiesta redasse, in base ad osservazioni su 200 persone (151 uomini e 49 donne), una statistica sull'attività incosciente del cervello. Quattro delle

sette questioni di cui la inchiesta del Child si componeva, riguardavano più o men direttamente i sogni; e cioè: la questione 2ª, la 4ª, la 5ª e la 7ª.

All'infuori però dei citati osservatori, che nelle loro ricerche adoperarono un metodo esclusivamente soggettivo od esclusivamente oggettivo, tutti gli altri autori, che scrissero sui sogni dal punto di vista sperimentale, adoperarono, si può dire, ambo i metodi promiscuamente; osservarono, cioè, sè stessi e interrogarono gli altri.

* * *

Lungo i sei anni da che io mi vado occupando della vita del sogno, credo di avere adoperati tutti i metodi conosciuti affin di arrivare a dei risultati positivi. Solo ho diffidato sempre del metodo introspettivo diretto (metodo del Maury più o meno modificato); difatti, le osservazioni praticate su me stesso non mi serviranno mai, da sole, per stabilire un fatto d'indole generale.

Il metodo introspettivo indiretto l'ho usato su larga scala, sia sotto forma d'interrogatorio, sia sotto forma di regolare inchiesta. Ma e interrogatori e inchieste io adattai sempre allo scopo immediato che mi proponevo e alla qualità dei soggetti, dei quali volevo indagare la vita del sogno. Come, per esempio, servirsi dei fogli d'inchiesta per studiare i sogni dei pazzi? Come sperare risultati attendibili da un ordinario interrogatorio, quando si trattava di delinquenti o di prostitute?

Ma era mio proposito allargar di molto la sfera delle mie ricerche: non limitarmi cioè ai sogni delle persone normali, a quelli dei pazzi o a quelli delle prostitute o dei delinquenti. Io intendeva studiare, nel modo che fosse possibile, eziandio la vita del sogno degli imbecilli, degli idioti, dei dementi, e quella dei bambini e degli animali. Ora, è evidente, che, in questi casi, qualsiasi metodo introspettivo sarebbe riuscito insufficiente, od equivoco, od impossibile.

Ricorsi allora a un altro metodo, che merita davvero il nome di *oggettivo* nel senso più stretto della parola. Io mi servii della osservazione diretta dell'animale o dell'individuo durante il sonno, sia che detta osservazione venisse fatta da me, sia che venisse praticata da altri per mio suggerimento o per ragioni professionali.

Questo metodo è di gran valore, checchè possano opporre gli scettici. Esquirol nelle sue classiche opere, confessa, che spesso vegliava di notte al letto dei pazzi per studiarne la mimica e i movimenti allo scopo d'indovinare il contenuto dei loro sogni. E difatti, è certo che dallo stato del polso e della respirazione, dalla mimica, dai movimenti del corpo, dalle parole anche interrotte, si può *quasi sempre* argomentare, se l'animale o l'individuo sogni, e *spesso* si può intravvedere eziandio il contenuto affettivo del sogno stesso.

C'è ancora un altro metodo, il più positivo di tutti. Esso merita davvero l'appellativo di *sperimentale*.

Questo metodo — l'ideale dei metodi se non avesse una applicazione limitata — consiste nel suggerire artificialmente i sogni, mediante eccitazioni sensoriali diverse praticate sui dormienti. Lo stimolo entra così, come immagine nuova attuale, nel movimento associativo *onirico* (1), determina dei cambiamenti nel corso e nella concatenazione dei diversi quadri fantastici, si combina in mille maniere... E tutto ciò può riconoscersi e misurarsi dall'osservatore, destando opportunamente il dormiente.

---

(1) La parola *Onirico* deriva dal greco ὄναρ od ὄνειρος (sogno). Ma essa non è un neologismo di uso recente. Già gli antichi avevano denominato *Oneirocritica, Oneiroscopia, Oneiromanzia* la scienza o l'arte destinata allo studio della interpretazione dei sogni: la parola pare la adoperasse per primo Artemidoro, che fioriva due secoli av. C. Ma il vocabolo greco fu trasportato molti anni fa nelle lingue moderne; e se non erro fu il Pitres (Leçons clin. sur l'hystérie et l'hypn., 1891, tomo 2°, pag. 140) il primo tra i medici a parlare di un *état oneirique* ch' egli considerava come derivato dallo stato ipnotico nei soggetti molto sensibili alla ipnosi. Io non ho fatto che tradurre nella nostra lingua la parola *oneirique* od *onirique* usata già dai francesi. Ho creduto poi utilissimo e comodo estendere l' applicazione di questa parola e della sua radice, agli studi sui sogni. Così, in questo libro si parlerà di vita ed attività *onirica*, di coscienza *onirica*, di equivalenti *onirici*, di emozioni ed allucinazioni *oniriche*, di criteri *onirologici*, di *onirologia*, di *oniroterapia*, ecc. Oggi che alla distanza di tanti secoli la scienza dei sogni risorge mercè lo sviluppo proso dalla psicologia sperimentale, mi par giusto che essa riacquisti anche la sua terminologia che è d'altronde così comoda e razionale.

Adoperarono questo procedimento e con successo Scherner, Beattie, Abercrombie, Maury stesso ed altri; recentemente è stato rimesso in onore dal Mourly Vold di Cristiania, il quale, come vedremo in altro capitolo, ne ebbe dei buoni risultati. Il guaio è che si tratta, come ho detto sopra, di un metodo poco ricco di risorse per quanto si riferisce alle molte questioni cui deve rispondere uno studio completo sulla vita del sogno. Pur tuttavia ho dovuto convincermi che sovente esso riesce veramente prezioso.

Non è vero, adunque, che lo studio dei sogni non sia degno dei psicologi moderni e dei psicopatologi. Non si tratta d'*intuire* o di *teorizzare*; il metodo positivo della ricerca scientifica è applicabile anche in questo campo. Ci vuole osservazione paziente e sana critica. Le conclusioni non saranno sempre brillanti di novità; ma dai fatti non può scaturire che il vero. Il vero è l'ideale della scienza.

BIBLIOGRAFIA

20. ABERCROMBIE, Inquiries concerning the intellectual Powers and the investigation of truth, 2ª ediz. London, 1841.
21. A. MAURY, Le sommeil et les rêves, 4ª ediz. Paris, 1878.
22. SPITTA, Die Schlaf- und Traumzustände des menschlich. Seele. Tübingen, 1878.
23. RADESTOCK, Schlaf und Traum. Leipzig, 1879.
24. F. GALTON, Inquiry into human faculty, and its development. London, 1883.
25. F. HEERWAGEN, Statistische Untersuchungen über Träume und Schlaf, presso i *Philosophische Studien*, V, 1888, pag. 88.
26. J. NELSON, A study of Dreams, presso *Amer. Journal of Psychology*, vol. I, n. 3, pag. 385 (maggio 1888).
27. CHARLES M. CHILD, Statistics of « Unconscious Cerebration », presso *American Journal of Psychology*, vol. V, n. 2, pag. 249.
28. MARY WHYTON CALKINS, Statistics of Dream, presso *American Journal of Psychology*, vol. V, n. 3 (aprile 1893).

CAPITOLO III.

I sogni degli animali.

Chi si occupa della storia della psicologia comparata, deve restare, io credo, assai sorpreso del modo curioso, come gli animali, in tempi diversi, sono stati considerati dall' arte e dalla filosofia. Difatti, ora si ritennero nientemeno che superiori all'uomo; ora si proclamarono a lui uguali; ora infine, si sostenne la loro incommensurabile inferiorità. Tre paradossi.

Parrebbe che l'*homo sapiens* filosofeggiando o novellando in tal guisa, fosse quasi spinto da ragioni di ordine sentimentale... Preso da ammirazione per la bellezza, la forza, la intelligenza degli animali, ovvero da paura per la loro ferocia, pel simbolismo del loro nome, della loro figura o dei loro istinti, egli li avrebbe posti al di sopra di sè stesso. Preso dal timore che gli animali potessero gareggiare con lui nella lotta per la vita, egli si sarebbe vendicato negando loro qualunque traccia di psiche. Tocco, infine, da un senso di pietà o di generosità, egli avrebbe

proclamata la perfetta uguaglianza tra lo spirito bestiale e l'umano.

Certo il fenomeno è ben curioso.

La Grecia e Roma concessero agli animali lo spirito profetico; anzi, taluni di essi furono, si può dire, i sacerdoti del profetismo antico. L'Egitto li divinizzò e li adorò. Anche il medioevo conservò agli animali il loro carattere di profeti e di oracoli. La zoologia simbolica, che ancor resta nei culti religiosi, è spesso un segno dell'antica considerazione in cui gli animali erano tenuti. H. Rorarius pubblicò un'opera nel 1648 dal titolo: *Quod animalia bruta saepe ratione utantur melius homine, Libri duo*, dove sosteneva la tesi contraria a quella che pochi anni avanti aveva sostenuto il Cartesio.

Guardiamo da un'altra parte; e troviamo lo spagnuolo Gomez Pereira, il quale nella sua opera « *Antoniana Margarita* » dimostrò che gli animali sono senz'anima. In breve tempo, la dottrina dell'automatismo degli animali, l'animale macchina, appoggiata dalla grande autorità di uno dei maggiori filosofi del tempo, il Cartesio, divenne il credo dei cartesiani e dei giansenisti. Si racconta che il Malebranche, che fu forse il più grande dei cartesiani, ad una signora che si mostrava dispiacente di aver pestata la coda a un cagnolino, la confortasse con queste parole: « Madame... ça ne sent rien ! »

Se ci volgiamo altrove, ecco che ci si presentano gli animali *umanizzati*. Nel paganesimo essi sono

gli amici e i confidenti degli eroi e degli Dei. Plutarco scrisse un libro per provare che gli animali sono ragionevoli. Agli animali si die' la parola e la ragione umana e non solo presso i poeti e i novellieri di Grecia e di Roma, ma anche presso gli storici più serii.

Secondo una tradizione divulgata in Grecia da Pitagora e da Timeo, gli animali non sarebbero che uomini trasformati, i quali nella metamorfosi manterrebbero il ricordo del primiero stato. Si legge nel vecchio testamento che il sangue degli animali è anima. Anche gli agiografi mettono gli animali come personaggi in mezzo ai loro racconti: i cani, i cervi, le capre, gli uccelli..... sono i fedeli amici degli anacoreti e dei santi. Nel medio-evo poi gli animali furono considerati perfino come esseri morali e responsabili! Tantochè non di rado si vide l'incredibile spettacolo di un animale sottoposto alla giustizia. Gli animali si processarono, si punirono, si condannarono e perfino si suppliziarono come uomini, e talora insieme agli uomini. Nel XV secolo fu intentato processo contro le mosche che desolavano le provincie dell'elettorato di Magonza. Nel secolo XVI un cane stregone fu bruciato in Scozia, e nel 1474 i magistrati di Basilea condannarono un gallo convinto di stregoneria al supplizio del fuoco. Un giureconsulto del XVI secolo, di nome Chassanée, è rimasto celebre per un libro sulla procedura giudiziaria a riguardo degli animali e per la sua difesa di alcune bestie dinanzi ai tribunali.

Tutto questo non vuol dire che nei tempi passati non si avesse dai filosofi un concetto razionale della psiche degli animali. Già le opinioni di Anassimandro e di Empedocle, dei Pitagorici, di Democrito e degli Epicurei, di Anassagora e di altri, non si allontanano molto dalla verità. Platone e Aristotile furono poi anche più esatti.

Nei tempi moderni è il Leibnitz, che nel XVIII secolo stabilisce il giusto principio, che lo spirito dell'uomo e quello degli animali diversificano fra loro per gradi, non già per natura. Del resto, anche parecchi degli oppositori della teoria cartesiana scrissero molto razionalmente sulle differenze tra psiche umana e psiche animale.

È solamente però dopo che la dottrina della evoluzione è penetrata nella scienza, che il vero studio scientifico della psicologia degli animali si è sviluppato. Oggi a quello studio sono legati, per opere improntate al metodo sperimentale, i nomi di Darwin, di Wundt, di Ludwig Büchner, di Alfred Espinas, di G. H. Schneider, di John Romanes, di E. Jourdan, del nostro prof. Tito Vignoli, di Karl Groos, di Fritz Schültze, per non dire che dei maggiori.

Eppure anche oggi negli scritti di sommi naturalisti contemporanei, può capitar di leggere delle cose, che a prima vista posson parere assai strane. Un gran fisiologo, il Pflüger, attribuisce la coscienza anche al midollo spinale delle rane decapitate; un gran naturalista, John Lubbock, ritiene che il cane,

e fors'anco altri animali, possono imparare a leggere, e difatti impiegò un lunghissimo tempo per istruire in questo senso un suo cane di nome Van; un gran biologo, Ernesto Häckel, ha affermato che pur gl' infimi rappresentanti della vita, posseggono anima e coscienza, appoggiando così, colla sua autorità, la tesi panpsichista, cui molti scienziati oggi fanno buon viso.

Si comprende bene, che certe teorie e certe affermazioni, anche se non dimostrate, scaturiscono direttamente dalla scienza, e quindi meritano considerazione; ma non sembra ai lettori che esse riconducano il nostro pensiero ai tempi in cui l'uomo, compreso di profonda ammirazione per gli animali, li proclamava uguali a sè stesso?

*
* *

Sognano gli animali? Aristotile, Lucrezio e Seneca lo affermarono, mentre altri lo negarono. Ma mettendo da parte le opinioni degli antichi, guardiamo cosa pensano di una tale questione i psicologi e i fisiologi moderni.

Burdach, che nel suo classico *Trattato di Fisiologia*, scrisse intorno al sonno dell'uomo e degli animali delle pagine splendide, è invece brevissimo riguardo ai fenomeni psichici del sonno. Egli si limita ad affermare che molti mammiferi talvolta sognano, ma che ciò non accade negli animali inferiori, la cui anima è troppo ottusa. I sogni degli animali, ag-

giunge il Burdach, s'indovinano dai movimenti che essi fanno durante il sonno; e in questa opinione egli è d' accordo con un altro grande fisiologo, il Gruithuisen. Nel sonno, il bove rumina, il porco grugnisce, il cavallo dirizza le orecchie. Il levriero che sogna di cacciare, bracca, chiama, insegue; ma il suo abbaiare nel sonno è debole e i movimenti che fa colle gambe, sebbene aventi il medesimo ritmo regolare che quello di un cane che corre, non sono che abbozzi di movimenti.

Nessuna notizia ci danno sui sogni degli animali Giovanni Müller e Milne Edwards; sebbene nei loro trattati parlino abbastanza a lungo del sonno degli animali, della sua profondità, e delle diverse posizioni che dormendo gli animali tengono, ecc.

Il Romanes accenna ai sogni degli animali nel capitolo (decimo della sua opera intorno alla *Evoluzione mentale*) sulla Imaginazione. Egli distingue nella imaginazione quattro gradi:

1° Vedendo un oggetto, per esempio, un arancio, noi ci ricordiamo subito del gusto dell'arancio: noi imaginiamo questo gusto ed esso è richiamato per la potenza di una associazione puramente sensitiva;

2° Poi vien la fase in cui noi formiamo l'imagine mentale di un oggetto assente che ci vien suggerito da qualche altro oggetto; così l' acqua può esserci suggerita dall'idea del vino;

3° A una fase più avanzata, noi possiamo formar questa idea senza aiuto di oggetti esterni: l'amante

pensa alla sua donna nonostante tutte le distrazioni esteriori. Nel sogno, per esempio, l'ideazione si svolge e lavora continuamente quando tutte le vie delle sensazioni sono chiuse;

4° Infine noi veniamo ad una fase in cui delle imagini mentali sono intenzionalmente formate allo scopo determinato d'ottenere delle nuove combinazioni ideali.

Orbene, secondo il Romanes il 1° grado dell'imaginazione si trova nei molluschi, negli insetti, negli aracnidi, nei crostacei, nei cefalopodi e nei vertebrati a sangue freddo. Il 2° grado si presenta per la prima volta lungo la scala zoologica, negli imenotteri (formiche, farfalle, ecc.). Il 3° grado si manifesta con dei segni; perciò potrà esistere magari in animali più bassi, ma noi non possiamo scoprirne i segni. L'A. riduce questi segni a tre categorie di azioni. La prima azione è costituita dal *sogno*. Dove esiste il sogno, esiste una prova certa dell'esistenza dell'imaginazione di 3° grado. Sognano i cani, i cavalli (Lindsay Lauder), gli uccelli (Cuvier, Jerdon, Houzeau, Bechstein, Bennet, Thompson, Lindsay e Darwin), sognano i coccodrilli (Thompson), i pappagalli (Houzeau). Bennet notò che gli uccelli acquatici muovono le zampe dormendo come se s'imaginassero di nuotare. Orbene, la imaginazione di 3° grado comincierebbe ad apparire, secondo il Romanes, nei molluschi e nel bambino di 7 settimane.

Non è qui il luogo di far la critica alle idee psi-

cologiche del Romanes riguardo alla imaginazione concepita da lui come una facoltà a parte. Mi limito a prendere atto di ciò ch'egli (del resto, sulla fede degli altri) afferma circa i sogni degli animali.

Ma se in teoria è da ammettere che gli animali sognino, le dimostrazioni sperimentali del fenomeno sono scarsissime. Ciò che, per esempio, dice Houzeau circa i sogni dei mammiferi e degli uccelli non è che una mera affermazione: noi non sappiamo se egli, così competente in materia, abbia giudicato *de visu*. Il Romanes che, nel suo libro sulla *Intelligenza degli animali*, tratta così a lungo delle funzioni psichiche degli animali sì inferiori che superiori, non tocca la questione dei sogni. Mac Cook ha descritto il sonno di alcune specie di formiche, ma tace sui sogni. Il Cornish che nei primi due capitoli del recente suo libro parla del sonno degli animali, non fa parola dei loro sogni. Sulla intelligenza e sui costumi dei cani esiste una vasta letteratura; si sono ad essi applicati perfino i metodi della psicologia sperimentale (E. L. Thorndike, E. M. Weyer); eppure per quanto io abbia ricercato, non ho potuto trovar quasi nulla sull'argomento dei sogni. Lloyd Morgan nella sua recente *Introduzione alla psicologia comparata* tace anch'egli dei sogni; e così via via.

Ma Theodor Beer, che nel 1895 scrisse un interessante articolo sul sonno dei pesci, toccò anche, sebbene molto rapidamente, la quistione se gli animali in genere e i pesci in particolare sognassero.

Il Beer, ragiona a un dipresso così. Il Goltz asportò a un cane tutto il gran cervello e l'animale visse un anno e mezzo. Durante questo tempo, il cane non faceva che dormire, era come istupidito; ma durante il suo sonno esso non faceva alcun movimento, dal quale potesse arguirsi che sognasse. Si sa, d'altra parte, che i malati, che abbian lesioni gravi della intelligenza o che non sien capaci di ricevere alcuna sensazione, si addormentano facilissimamente ed hanno sonno profondo senza sogni. Ora i pesci, che dormono, secondo il Beer, ad occhi chiusi, hanno sonno profondissimo e lungo, il loro sonno somiglia a quello degli animali scervellati e a quello degli uomini privi d'intelligenza e di sensibilità. È da credere, quindi, che il loro sonno sia un sonno senza sogni.

Il Beer avrà probabilmente ragione; ma la sua argomentazione non è certo convincente.

*
* *

Il lettore comprenderà come fosse difficile istituire delle osservazioni sistematiche per studiare i sogni degli animali; pur tuttavia doveva certo riuscire utile per l'argomento, interrogare le persone che, per ragioni del loro mestiere o delle loro abitudini, sono solite passare la vita vicino ad essi.

Questo io feci; e così potei raccogliere varie notizie, che credo di una certa importanza. In quanto ai cani, feci una regolare inchiesta fra cacciatori ed allevatori.

Ci si presenta, anzitutto, però, una pregiudiziale. Come si fa a giudicare se un animale sogni? I movimenti che col capo, cogli arti, colla faccia o cogli organi vocali gli animali fanno qualche volta nel sonno, son proprio tali da manifestare nettamente determinate rappresentazioni e determinate emozioni? E se anche ciò fosse, quei movimenti non potrebbero essere degli atti riflessi per eccitazioni sensoriali del momento?

È certo che i movimenti degli animali, durante il sonno, possono esprimere tutti gli stati d'animo di cui essi son capaci nella veglia. E siccome nella veglia è ovvio a sorprendersi in essi l'espressione dell'attenzione e delle più svariate emozioni, come molti fisiologi e naturalisti, tra i quali primo il Darwin, han dimostrato, nessuna meraviglia perciò che negli animali, almeno negli uccelli e nei mammiferi, i movimenti durante il sonno possano essere rivelatori di quanto accade nel loro cervello.

A parte le varie specie di scimie, nelle quali la espressione delle diverse emozioni fu magistralmente studiata da W. L. Martin e dal Darwin, chi di noi non conosce gli atteggiamenti emotivi dei cani e dei gatti? Ma anche i cavalli e i ruminanti ne hanno. Quando il cavallo è irritato rovescia le orecchie all'indietro, porta innanzi la testa, scopre i denti incisivi e talora gira anche gli occhi verso indietro. L'attenzione, il piacere, l'impazienza, il terrore sono anche espressi nel modo più evidente dal cavallo. È vero che

nei ruminanti è spesso arduo il sorprendere la espressione delle emozioni; ma chi come me è solito passare ogni anno qualche mese in campagna, riconosce facilmente dal modo di muggire il vitello che fu tolto alla stalla della madre, o la vacca che non si vede più seguìta dal suo vitello; così riconosce dai belati lunghi, affannosi, la capra o la pecora, che soffre un dolore fisico o morale. Huxley pone anche il pappagallo fra quelle specie, che son capaci di manifestare le proprie sofferenze morali; il Bastian osserva che i segni delle emozioni sono assai tipici anche in alcuni rettili; Francis Day descrive le emozioni dei pesci, e R. M. Middleton descrive le espressioni di terrore e di rabbia perfino nei camaleonti (*Nature*, 31 ottobre 1878, pag. 696).

Ma è inutile proseguire in simile enumerazione, quando è da tutti conosciuta la celebre opera del Darwin sulla espressione dei sentimenti nell' uomo e negli animali. Qui il lettore può trovar descritte e disegnate (fotografie e disegni dal vero) le attitudini emozionali più diverse, sia del cane e del gatto, sia degli uccelli e di altri animali.

Il grande Duchenne (de Boulogne), che nel 1862 scrisse una delle opere più classiche sulla fisionomia umana, sosteneva che i muscoli della faccia fossero *creati* per l' *espressione dell' anima*. Ma il suo era un preconcetto. Non è affatto vero ciò che Cicerone fra gli antichi e Rabelais fra i moderni filosofi han detto, che, cioè, il ridere e il piangere sieno mani-

festazioni esclusive dell'uomo. Oggi si sa benissimo che gli animali superiori sovente manifestano oltre alla curiostà, alla meraviglia, al terrore, anche il riso e il pianto. Secondo Owen, Macalister, Darwin, Ehlers, il gorilla, il chimpanzé e tutte le scimie antropomorfe hanno nella faccia gli stessi muscoli che l'uomo, compreso il muscolo gran zigomatico, che può dirsi il muscolo del riso. Humboldt vide gli occhi delle scimie Saimiri del Perù riempirsi facilmente di lagrime quando avevano paura. Linneo menziona fra gli animali che piangono l'orso femmina. Tutti i naturalisti poi hanno notato che i cervi, al momento che stanno per cadere sotto i denti dei cani, versano copiose lagrime. Brehm racconta che le foche piangono per dolore, e che i giovani elefanti, se son maltrattati, prorompono in lagrime. Il Corcelle, in un breve articolo (*Revue scientifique*, 1895, pag. 348), frutto di osservazioni personali, descrisse il pianto di un cane: « le petit chien, egli dice, pleurait chaque fois que nous l'abbandonions pour de longs mois ».

I Turchi e gli Orientali rimproverano a molti europei di ridere appunto come fanno le scimie (D. Campbell). E veramente, le scimie, almeno alcune specie, quando vengon solleticate, o quando vogliono esprimere una gran gioia, articolano un suono gaio che è un riso caratteristico (Darwin), mentre gli occhi loro sfavillano e si fan più brillanti (Martin).

Anche i cani (così affermano quelli che ebbero lunga pratica con questi animali) presentano, nella

gioia, insieme ai movimenti della coda e del muso, una contrazione degli angoli labiali accompagnata dalla emissione di alcuni suoni caratteristici, che somigliano a un vero riso umano.

Certo, non in tutti gli animali sono in ugual misura riconoscibili i movimenti espressivi delle emozioni; p. es., dice il Cornish, ch'essi sono abbastanza limitati nei ruminanti; ma è certo, che le persone che abbian lunga pratica con una determinata specie di animali, sono al caso di vedere e di comprendere dai lor movimenti ciò che per altri sarebbe incomprensibile.

Riguardo alla seconda obbiezione, non si può negare che sovente sia ben arduo distinguere un movimento riflesso, il quale sia in rapporto con uno stimolo attuale periferico da un movimento che sia accompagnato da una adeguata rappresentazione mentale. Ma nelle osservazioni in massa le difficoltà spariscono. Una volta si può prendere un equivoco; ma dall'insieme di ripetute osservazioni la verità vien fuori. Anche il fatto di Goltz che un cane scervellato dorma profondamente e non faccia, durante il sonno, alcuno di quei movimenti che quasi tutti i cani son soliti a fare qualche volta dormendo, è una prova non trascurabile per la esattezza della presunzione, che alcuni dei suddetti movimenti veramente sieno i segni dell'attività fantastica dell'animale che dorme. Del resto, è tradizione popolare e scientifica universale, che si giudichi dai movimenti nel sonno se

gli animali sognino o no. Ho riferito più sopra l'opinione molto autorevole di Burdach e di Gruthuisen su questo punto.

*
* *

Riferisco prima le osservazioni che ho potuto raccogliere circa i sogni nei varî animali, riserbandomi di trattare più sotto in particolare dei sogni dei cani.

Da molti contadini dell'Umbria i quali da lunghi anni praticano coi bovi e colle vacche, ho potuto avere, in vari tempi, alcuni dati che qui esporrò nel modo il più sintetico. Non in tutto il bestiame vaccino il sonno procede ugualmente tranquillo. I « camarri » (buoi vecchi da lavoro) dormono, in genere, profondamente e non si muovono durante il sonno; tutt'al più aprono gli occhi e poi subito li richiudono. Nelle notti seguenti a giornate di forte lavoro il loro sonno è più quieto che mai. I vitelli e le vitelle hanno il sonno molto più leggero e spesso, dormendo, alzano o scrollano la testa, allungano uno degli arti posteriori, muovono la coda, muggono. I lattanti hanno il sonno interrotto e spesso dormendo si agitano e fanno smorfie colla bocca e colla testa. Tutte le vaccine poi, quando han disturbi di digestione o catarro bronchiale, hanno il sonno breve, interrotto e inquieto; cioè, dormendo si muovono, agitano la coda e la testa, soffiano colle ampie narici, emettono muggiti sordi simili a un lamento. Tutte altresì dormono più tranquille quando son sazie di nutrimento, quando non « vanno al toro » o quando

abbiano faticato più dell'ordinario. Il lavoro normale non rende il sonno più profondo e più quieto.

Anche i cavalli sognano. Ciò è ammesso dagli allevatori, dai garzoni di scuderia, da chiunque abbia posseduto lungamente un cavallo. I particolari però circa il sonno e i sogni di questi animali tanto intelligenti, è difficile conoscerli. Gli individui che per ragione di servizio dormono nelle scuderie in compagnia dei cavalli, sono in generale ignoranti; e allora a chi rivolgersi?

Pensai che qualche cosa avrei potuto sapere da chi, per lunghi anni, avesse avuta l'occasione di star nei luoghi di razza.

Difatti, il cav. Chiantore, che fu addetto per molti anni alla R. Razza equina di S. Rossore e che è notissimo per la sua competenza in fatto di allevamento di cavalli, ha accettato gentilmente di rispondere a questo mio breve questionario:

1° I cavalli dormono molto o poco?

2° Dormono tranquilli, ovvero, durante il sonno, si muovono e si agitano?

3° Influiscono i cambiamenti atmosferici sul sonno dei cavalli?

4° Credete che i cavalli sognino? E se lo credete, a quali segni riconoscete che un cavallo sogni?

5° Ci son differenze a seconda della razza cui i cavalli appartengono e a seconda della loro età, per riguardo al sonno e ai sogni?

Nessuno spero troverà strana la 3ª domanda. Tutti

quelli che han pratica di animali mi hanno accennato spontaneamente alla influenza che sull'umore, il contegno e il sonno di essi spiegano le condizioni atmosferiche. Del resto, non è davvero a meravigliarsi di ciò. L'Houzeau nega quella ch'egli chiama la *prescienza meteorologica* degli animali; ma ammette senza meno che questi sieno molto sensibili ai primi segni dei cambiamenti del tempo. La sensibilità igrometrica è elevatissima in alcuni animali. I gabbiani, gli aironi, i cervi, le anitre e anche i polli danno buoni indizi della pioggia vicina. All'epoca che le correnti atmosferiche son vicine a cambiare, i gatti si lavano più spesso dell'ordinario. In certi paesi dell'Umbria corre la credenza che sia prossima la pioggia quando appunto i gatti nel lavarsi il muso facciano dei movimenti più ampi, tanto da arrivare colla zampa alle orecchie. Gli antichi e fra questi lo stesso Aristotile attribuivano al riccio (*Erinaceus europaeus*) una conoscenza finissima delle variazioni atmosferiche.

Le risposte del cav. Chiantore sono brevi; ma esse riassumono tanti anni di esperienza, e quindi meritano tutta l'attenzione dei psicologi. Egli così risponde:

1° In generale, i cavalli dormono poco. Escludendo i cavalli di grave fatica, i cavalli di scuderia sulle 24 ore dormono solo cinque o sei ore;

2° In complesso i cavalli dormono tranquilli, però quelli di scuderia abitualmente russano come cavalli malati;

3° I cambiamenti atmosferici influiscono assai sul sonno dei cavalli, specialmente nella circostanza delle intemperie. Anche i cibi hanno simile influenza. I cavalli preveggono di lunga data il terremoto e si agitano, saltano e fortemente nitriscono;

4° I cavalli sognano. Lo provo, per essermi trovato di notte nella scuderia dei cavalli stalloni, ed aver veduto e sentito qualcuno dei medesimi, coricati e distesi intieramente, a nitrire e dare segno di ridere, mentre dormivano tranquilli. Era nell' epoca della monta; e forse ricordavano le cavalle state da loro coperte;

5° I cavalli giovani dormono meno; dormono più gli adulti. Non saprei dire se i giovani puledri sognino; io non l'ho osservato mai.

Un allevatore di uccelli (usignuoli, passeri, fringuelli, canarini, cardelli, ecc.), mi riferisce che tra specie e specie vi son grandi differenze riguardo al sonno. Conferma il fatto, del resto già noto agli zoologi e sul quale s'intrattenne anche il Milne Edwards (tomo XI, pag. 15), che alcuni uccelli nascondono il becco soltanto sotto le ali, altri vi nascondono tutto il capo; mentre alcuni si aggomitolano come a formare una sfera. Tutti, in generale, hanno il sonno leggero. L'allevatore aggiunge che sui sogni non può dir nulla; soltanto ha notato che gli uccelli talvolta pur avendo le palpebre chiuse e rimanendo col capo sotto le ali, emettono dei suoni, si muovono colle zampe ed agitano tutto il corpo. Questo fatto accade

più di frequente in primavera. Gli usignuoli, non di rado, anche dormendo, cantano; ma il canto non è continuato e non è così forte come in veglia. Ha potuto notare, inoltre, che questa di cantar dormendo non è proprietà di tutti gli usignuoli; ma solamente di alcuni. Vi sarebbero insomma, pei sogni, delle grandi differenze individuali fra gli uccelli.

Nè credo che alcuno abbia a scandalizzarsi di questa ultima affermazione. Lubbock, per non dire di altri, ha dimostrato che differenze individuali, spesso molto accentuate, esistono anche fra i più bassi animali. D'accanto ai cani e alle formiche geniali ci sono i cani e le formiche imbecilli. Houzeau afferma che il Jaco (*Psittacus erythacus*) ripete talvolta nei suoi sogni le lezioni che ha ricevuto il giorno. Ora, io penso che questo privilegio non appartenga a tutta la specie, ma che fosse un privilegio individuale di qualche Jaco. Difatti ho interrogato varii proprietari di pappagalli tutti appassionati per questi animali, tutti entusiasti della intelligenza e delle rare abilità di essi; ma da nessuno ho potuto aver conferma del fatto asserito da Houzeau.

Il signor Balla, guardia-caccia della R. Casa, il quale ha da molti anni in custodia la uccelliera dei giardini del Quirinale, sa dir ben poco circa il sonno e i sogni degli uccelli. Durante la notte tutti taciono; ma gli uccelli da ramo dormono abitualmente più tranquilli degli uccelli acquatici. Questi dormono di giorno più che di notte, sono molto sensibili al

cambiamento della pressione atmosferica; quando il tempo tende alla pioggia o alla burrasca, essi dormono agitatissimi, schiamazzano, emettono grida.

Una donna di anni 45 (Orvieto) che fin da ragazza tiene delle capre (da 10 a 25) che porta ogni giorno in aperta campagna al pascolo e che la sera riconduce all'ovile, interrogata se le parrebbe possibile che le sue capre sognassero, mi rispose affermativamente. Dormendo, qualcuna delle più giovani si muove, agita la testa, emette dei suoni, perfino si alza sulle zampe posteriori: ha notato che il fatto non è frequente specie fra le capre vecchie; ma spesso le accade di vedere e sentire qualche capra sognare. La cosa è meno rara nella stagione che il becco entra nel gregge.

In quanto agli animali feroci, potei raccogliere qualche notizia nel serraglio della famosa Nouma Hawa nel dicembre 1896, a Roma. Interrogai a tal uopo i tre custodi delle gabbie, e specialmente da uno, il quale da molti anni seguiva la domatrice nei suoi viaggi attraverso l'Europa, potei sapere quanto segue.

Gli animali feroci, cioè le tigri, i leoni, i lupi, gli orsi, le iene, gli sciacalli, le pantere, che sono nel serraglio, di notte tutti dormono; anzi si può dire che, abitualmente, dormono tutta intiera la notte; ma il mio informatore non può dire se essi facciano dei sogni. Fa eccezione la iena, che di solito dorme pochissimo e non fa che girare ed agitarsi dentro la sua gabbia.

Se così va il sonno delle belve ridotte in servitù non si può dire lo stesso delle belve allo stato libero. Il sonno allora è subordinato, oltre che alle abitudini, all'istinto della soddisfazione della fame ed a quello della difesa. Il Cornish distingue negli animali tre gradi di sonno: 1° il sonno profondo quasi stuporoso degli animali notturni; 2° il sonno vigilante dei ruminanti che si trovano costantemente in pericolo per gli agguati di altri animali; 3° il sonnecchiare dei carnivori e degli animali domestici, i quali trovansi sempre nella imminenza di svegliarsi. È l'abitudine di trovarsi esposti al pericolo che rende così leggero il sonno di molti animali, fra cui appunto i carnivori. Il potere di destarsi ad ogni minimo rumore è, come ho detto, per essi un mezzo istintivo di difesa.

Quando fa tempo cattivo e specialmente se minaccia il temporale, gli animali feroci del Serraglio di Nouma Hawa non dormono tranquilli. Il loro sonno s'interrompe, qualche belva è stata veduta destarsi sovente d'improvviso e prender tosto l'atteggiamento dell'assalto o della difesa; tutte le belve si agitano nelle gabbie, latrano o ruggono sordamente ed emettono dei suoni strani. Ciò accade anche quando la bestia sia ancora addormentata; ma quando, pur dormendo, essa si muove o grida, vuol dire che è prossima a destarsi. Ai tempi delle mestruazioni, aggiunge il garzone, gli animali dormono poco e nel sonno si agitano e gridano. Gli animali che da molto

tempo stanno nel serraglio dormono più a lungo e più quieti nelle notti successive a serate di rappresentazioni che non gli animali molto giovani o da poco abituati al pubblico: questi hanno in quelle notti un sonno un po' agitato, ovvero dormendo, fanno dei movimenti ed emettono delle grida.

Il signor Balla che ho nominato sopra è pure il custode del leone africano regalato dal generale Baratieri a S. M. il Re. Egli vede il leone ogni sera circa le ore 23 quando va a mettere combustibile nella stufa che serve al riscaldamento della stalla dell' animale. Il Balla può dire soltanto questo, che il leone (che è giovane) dorme di notte; di giorno non si addorme che di rado e soltanto sul mezzogiorno quando fa bel tempo. Esso ha il sonno molto leggero; il che contrasta, ad esempio, con quanto afferma il Burdach, secondo cui il leone dormirebbe di un sonno profondo. Nel sonno fa movimenti col corpo ed anche smorfie colla bocca e cogli occhi. Esso risente moltissimo la influenza dei cambiamenti del tempo: a pressione atmosferica bassa, dorme pochissimo, è agitato, cammina per la stalla, emettendo sordi ruggiti.

*
* *

Riguardo ai sogni dei cani feci, come ho detto sopra, una regolare inchiesta; ma ciò non toglie che io abbia anche raccolto dagli amatori, dai *sportmen* e dai cacciatori, delle notizie sparse, che meritano di essere riferite. È vero che quando si tratta di cani,

bisogna essere guardinghi nell'accettare le notizie che si raccolgono. Spesso il cacciatore o il proprietario di un cane esagera assai le qualità dell' animale; tanta è l'affezione che gli porta. Ricordo a questo proposito di aver letto in un giornale di *sport* perfino un caso di telepatia, in un cane! (*Sport illustrato,* 7 marzo 1896).

Edotto dalla esperienza, io qui non terrò conto che delle informazioni avute da persone molto intelligenti o da quelle che per ragioni di mestiere ebbero per lungo tempo a fare con dei cani.

Un mio amico, fanatico per la caccia mobile al fucile, e che fin da ragazzo tiene uno o due cani in casa sotto la sua diretta vigilanza, afferma che i cani sognano come l'uomo; che han sogni allegri e sogni penosi; che hanno terrori notturni; che risognano le avventure di caccia, ecc., ecc. Poi aggiunge: « Qualunque cacciatore che ha allevato il suo cane, può capire, quando l'animale dorme, come stia di salute, se sia di buon umore, se sia affaticato, od altro ». Più volte, egli ha assistito a dei sogni penosi, a dei veri incubi del suo cane e spesso ebbe per pietà a scuoterlo e destarlo, tanto si lamentava, tanto si agitava, facendo dei piccoli movimenti convulsi. Il cane destato che fosse, mostrava chiaramente al padrone la sua gratitudine per averlo tolto, destandolo, al sogno penoso. Questi fatti si verificano spesso nei cani; ma ci sono grandi differenze tra razza e razza e tra cane e cane.

Un agente di campagna ha da varii anni una piccola cagna di razza volpina, molto intelligente, ma non abile alla caccia, nè alla guardia. Questa cagna, che è ancora giovane e ch'è di buona indole, dorme molto e sogna raramente. Il padrone si è accorto che sogna solamente nelle notti di rapidi cambiamenti atmosferici e quando insieme a lui ha fatte delle escursioni in aperta campagna.

Il signor Balla, custode della uccelliera e del leone del Quirinale è anche un cacciatore espertissimo ed ha una conoscenza non comune dei cani da caccia. Egli afferma che i più strenui sognatori tra i cani sono i segugi, mentre i cani da piuma dormono assai più tranquilli. Vide più volte i segugi sognare le scene di caccia e riconosceva, dai latrati e dai guaiti sordi che emettevano dormendo, se essi sognassero il momento della rincorsa della volpe o della lepre, ovvero il momento in cui afferravano la preda. I latrati erano, in ogni caso, accompagnati da piccoli movimenti del capo e degli arti.

Un mio amico medico-veterinario (dott. A. Maggiori di Orvieto, 1895) mi comunica che un suo cane, un mops (giapponese), puro sangue, di anni due, poco intelligente, ma collerico, molto erotico e affezionatissimo al padrone, ha il sonno normale, ma sogna spesso. Quando sogna, abbaia sordamente, si muove, ha il respiro aritmico e affannoso; talora si desta di soprassalto.

Un impiegato, appassionatissimo per la caccia e molto intelligente, ha avuto sempre in casa dei cani.

Ha speciale esperienza di pointer, bracchi, barboni e pomer. Ha osservato, che i cani appartenenti alle dette razze, da piccoli dormono lungamente e di un sonno ininterrotto quando abbiano fatto un pasto lauto. Se durante la notte si destano è solo per orinare; poi si riaddormentano subito. Durante il sonno i piccoli non fanno movimenti, nè abbaiano; spesso però fan come dei sospiri e la respirazione diviene irregolare. I cani da giovani han sonno leggero e nel sonno sovente emettono dei suoni simili a lamenti. I detti suoni, come pure i movimenti durante il sonno, sono più frequenti dopo giornate di caccia. Egli notò che un setter abbaiava dormendo solo quando il giorno innanzi avesse faticato cacciando. Un suo pointer, di due o tre anni, dopo una corsa di circa 40 chilometri, ebbe un sonno prolungato, durante il quale non faceva che emettere suoni lamentosi e far smorfie col muso e movimenti con tutto il corpo. Quando questo pointer faticava poco o stava a casa in ozio, il sonno era assai più tranquillo.

L'avv. Vacciago, residente in Roma, mi dà importanti ragguagli (1895) su un cane bracco spagnuolo che egli tenne presso di sè per 8 anni consecutivi, dall' età di 2 anni a quella di anni 10. Era un cane molto intelligente, ma di animo mite, facile soltanto alle emozioni della caccia. All'età di 2 anni dormiva meno che quando si fece adulto (5-6 anni). Qualche volta questo cane pareva sognasse. Difatti braccava allo stesso modo come se inseguisse la lepre, e talora

l'avvocato ebbe a notare ch'esso corrugava la fronte, muoveva le labbra e assumeva una fisionomia che esprimeva sofferenza, angustia, dolore.

Il prof. Zuccarelli di Napoli, in una conversazione avuta con lui il 9 aprile 1894 a proposito dei sogni dei cani, mi comunicò, che una famiglia di sua conoscenza capiva se la caccia era stata fortunata o no, dalla maniera con cui il cane abbaiava la notte seguente, durante il sonno. I latrati di quel cane erano di due specie: di gioia o di dolore. La famiglia diceva che il cane la notte susseguente alla caccia risognava la gioia (caccia buona) o il dispiacere (caccia infruttuosa) provato il giorno innanzi.

Un fatto curioso che osservai io stesso e che fu da me riferito nella mia memoria *Emozioni e Sogni* (*Riv. sperimentale di Freniatria*, fasc. III, 1896), è il seguente: Un cane (razza Terranova) di età avanzata, nato a Milano e vissuto poi sempre a Roma o nelle vicinanze, ed educato con abitudini esclusivamente domestiche, spesso, dormendo, faceva tali movimenti cogli arti posteriori, cogli anteriori e in parte anche col capo da ricordare perfettamente il nuoto: talora, dormendo, giungeva perfino a spostarsi, sebbene questi movimenti fossero lenti e poco ampî. Non fui solo a riconoscere in essi un accenno al nuoto, ma anche altri, che invitai a vedere il fatto, lo riconobbero. Eppure questo cane forse mai nella sua vita aveva nuotato! Era l'istinto dei Terranova che si riproduceva nel sogno.

Questo medesimo fatto viene notato dal dott. G. Fabrizi di Roma, il quale mi comunica (1898) le seguenti notizie sopra una cagna, di nome Ghinda, di razza Terranova e di anni 10. La cagna presa dopo 45 giorni dalla nascita, ha vissuto sempre compagna fedele ed inseparabile di una signora eminentemente nervosa, e di carattere altamente emotivo. Il sonno di Ghinda, si può dire, non ha mai dalla prima gioventù alla vecchiaia presentato differenze degne di nota. Al sonno si son fin dai primi tempi associati sogni ora paurosi ora gai, spesso in intima relazione con i fatti avvenuti nel giorno. I sogni si sono verificati e tuttora si verificano più frequenti di notte anzichè di giorno. Si è notato che durante il sonno il cane compie vari movimenti con gli arti, cogli occhi, con la bocca; dopo un bagno preso al Tevere o in qualche vasca ha prevalentemente nel sonno mossi gli arti anteriori e posteriori come se volesse nuotare; dopo essere stato oggetto di molte moine e carezze muove la coda ed atteggia il muso a gaiezza come per fare le feste; dopo essere stato minacciato o percosso si è visto spesso metter la coda fra le gambe e mugolare come per chiedere pietà; spesso abbaia e digrigna i denti come per mordere; dopo giornate di emozione (sparo di cannone, colpi di fucile, ecc.) il sonno pel cane è quasi un'ossessione, tanto che bisogna svegliarlo, e si è notato che, riaddormentandosi, continua il sogno molesto di prima.

Il sogno di nuoto di Ghinda ha però diverso signi-

ficato dal sogno di nuoto dell' altro Terranova; in Ghinda il sogno riproduce una serie di sensazioni da essa provate nel giorno; nell'altro riproduce un istinto della specie (*sogni atavici* di Darwin).

Fra i cacciatori, sia dilettanti, sia di mestiere, io feci circolare il seguente questionario:

1° A che razza appartiene il vostro cane?

2° È un cane intelligente? È facile alle emozioni (gioia, dolore, collera, difesa, caccia, ecc.) ovvero apatico e freddo?

3° Dorme molto o poco? Ha sonno tranquillo o interrotto?

4° Da piccolo dormiva più o meno che da adulto? Quando è malato, come dorme?

5° Quando dorme, fa movimenti in specie col muso? Emette latrati e nell' insieme, secondo voi, manifesta delle emozioni durante il sonno? Quali emozioni manifesta per lo più?

6° Si rinnovano in esso, durante il sonno, le emozioni della sua vita abituale e le emozioni provate nella giornata?

7° I cani in genere sognano più da piccoli, da adulti o da vecchi?

8° I cambiamenti atmosferici hanno influenza sul sonno e sui sogni dei cani?

9° Dite tutto quello che sapete intorno al sonno e ai sogni dei cani.

Il questionario per gli allevatori era il medesimo; soltanto le domande, anche le prime, riguardavano i cani in generale e non un singolo cane. Vi era inoltre questa domanda in più:

Quali sono le razze canine che son più disposte a sognare?

Mandai il foglio d'inchiesta a determinate persone di cui io direttamente o indirettamente, a mezzo cioè di amici comuni, avessi conoscenza. Il numero dei cacciatori che ricevettero il foglio è di 30 e quello degli allevatori di 7; ma come pur troppo accade da noi in Italia, dove il metodo dei questionarî dà quasi sempre risultati meschini, non ebbi di ritorno che 10 fogli dai cacciatori e 3 dagli allevatori. È da questo materiale che io traggo le seguenti notizie circa il sonno e i sogni dei cani.

I bracchi e i setter sono molto intelligenti ed entusiasti, mentre i pointer sono piuttosto freddi. Tutti i cani però, a qualsiasi razza appartengano, hanno tendenza a dormir molto, quantunque il loro sonno si interrompa facilmente. Da piccoli i cani dormono meno secondo alcuni, secondo altri invece dormirebbero di più; è opinione generale però che a quell'età il loro sonno sia più quieto che all'età adulta. I cani di tutte le razze emettono nel sonno latrati e guaiti, e fanno dei movimenti cogli arti e colla testa ed anche qualche volta delle smorfie colla bocca: ciò significa ch'essi in quel momento, pur dormendo, soffrono delle emozioni. Questo fatto si verifica di preferenza

nei cani adulti (qualcuno adopera la frase « avanzato in età »); ma dipende soprattutto dalle abitudini dell'animale, dalle sue occupazioni e fors'anco dalle condizioni atmosferiche. I cani da caccia sognano molto di più dei comuni. Dopo giornate di caccia i cani dormono più a lungo; ma anche sognano di più che in tempo di caccia proibita. Tutti i cani van soggetti ai sogni, specialmente dopo aver sofferto delle emozioni nella veglia (lunghe passeggiate all'aperto, caccia, ricerca sessuale, lotte con altri cani). Sembra certo che, almeno alcuni cani, passino delle notti agitate soltanto pel motivo di variazioni rapide o forti delle condizioni atmosferiche (sopravvenire della tramontana, temporali). Si deve aggiungere che quando un cane cade malato passa sempre notti agitate e spesso nel sonno emette lamenti, guaiti, latrati e dà a divedere che, pur dormendo, esso soffre. Le emozioni che i cani soffrono nel sonno sono, per per lo più, emozioni di paura. Pare, che essi risognino facilmente emozioni recenti, cioè quelle avute nel giorno precedente.

Il signor Alessandro Fossati di Tortona mi comunicò a mezzo dell'avvocato Mario Persi (1895) delle notizie che meritano grande considerazione essendo egli un bravo allevatore di cani. Il Fossati si basava sulla esperienza di 16 cani educati nello spazio di 22 anni; e cioè 2 bracchi puri, 5 pointer, 2 setter, 1 grifone, 1 bracco incrociato con cane comune da guardia, 2 bracchi bassotti palermitani, 1 setter incrociato

con pointer, 1 pointer nero, 1 pointer bracato. Il Fossati asserisce che il più intelligente dei detti cani fu il grifone; che i bracchi sono più appassionati per la caccia e più suscettibili di emozioni; che i pointer sono più resistenti alla fatica; che i setter si affezionano di più al padrone, ma che sono facili alla collera. I cani dormono più o meno tranquillamente a seconda della loro costituzione organica, che il sonno loro è tranquillo nell' età giovanile. I sogni si verificano più nell'età avanzata e specialmente dopo giornate faticose di caccia, con esito sfavorevole. Alcuni di notte furono visti dal Fossati, agitati da moti convulsi delle membra, mentre guaivano come nell' inseguimento del lepre. Per calmarli doveva svegliarli. La causa del sogno è quasi sempre l'emozione della giornata di caccia. Ebbe ad osservare che talvolta il cane sognando lascia la cuccia e si dirige verso la selvaggina riposta in casa. Una volta egli sorprese un cane, che, dormendo, era andato presso l'armadio in cui era appunto la selvaggina e quivi si era accucciato ed aveva proseguito a dormire.

Merita anche che io riferisca, almeno in parte, le notizie datemi da un altro allevatore, il signor Bodin di Roma.

Egli allevò 4 cani, un boule-dog, due pointer e un bracco leggero. Il boule-dog lo sorvegliò dall'età di 27 giorni a quella di 10 anni; uno dei pointer lo ebbe per 15 mesi; il bracco per 10 mesi; l'altro pointer, vecchio, l'ha sorvegliato per un mese, si può

dire giorno e notte. Tutti e 4 questi cani si mostrarono intelligentissimi. Il boule-dog fin dai primi mesi si rivelò prontissimo alla difesa, nel tempo stesso facile alla gioia solamente alla vista dei padroni. La specialità di questo cane era l'odio che aveva per gl'individui che usciti di fresco dal carcere gli passavano davanti; questi individui erano sempre riconosciuti dal cane, che manifestava la volontà di assalirli. Il pointer, che tenne per 15 mesi, era facilissimo alla gioia, ed in pari tempo alla difesa; fin da piccino (a tre mesi) mostrò una tendenza molto forte per la caccia. Il bracco, anch'esso intelligente, diversificò dal pointer solo per essere facile al dolore, più che alla gioia, tanto da morire dopo circa un mese dall'epoca in cui fu asportato dalla casa ove era deceduto il fratello del padrone.

Il boule-dog, nei dieci anni di vita, ha dormito poco, ma il sonno è stato sempre tranquillo. Il pointer giovine ed il bracco, fino al momento in cui hanno conosciuto esser destinati alla caccia, hanno dormito sempre tranquillamente, salvo nelle notti che seguivano una giornata di caccia; in quelle notti avevano il loro sonno interrotto e le loro membra erano spessissimo agitate da contrazioni nervose, emettevano latrati, fiutavano l'aria e spesso andavano a rodere la gabbia ove il Bodin teneva rinchiusi gli animali destinati alla loro istruzione nei tempi di caccia proibita. Da ciò il Bodin arguisce che essendo giovani i cani, le emozioni provate nella giornata loro si riproducono

nei sogni durante la notte, e la stanchezza agisce sui loro sistemi nervosi talmente da farli essere irrequieti, qualche volta anche eccessivamente.

L' altro pointer, essendo di età matura, mostrava gran gioia allorchè riesciva ad entrare nella camera del padrone al mattino e fare del chiasso. La gioia era maggiore, allorchè lo rivedeva alla sera; e quando si accorgeva che all'indomani si andrebbe a caccia, era irrequietissimo durante la notte, mentre nella notte successiva aveva un sonno tranquillissimo e non interrotto da sogni. I sogni gli perturbavano il sonno soltanto quando da parecchi giorni non andava alla caccia. Allora fiutava sulla cuccetta, come se sentisse la selvaggina; talvolta si alzava dal giaciglio percorrendo la casa come per seguire la preda e poi tornava a dormire emettendo dei sospiri e qualche latrato.

Da queste osservazioni il Bodin si dice convinto « che i cani sognano di più durante la loro giovinezza; e, se nell'età matura hanno sogni, che loro ricordano l'epoca dei trionfi ed il pieno vigore della vita, sono tali da non disturbarli e lasciar loro quel benessere e quella soddisfazione propria di chi, dopo aver fatto il proprio dovere, può dire: riposo tranquillo, sono soddisfatto di me stesso ».

Le osservazioni che ho esposte debbono servire solamente a stabilire alcuni dati di fatto: ogni con-

clusione psicologica troppo generale sarebbe superflua, oltrechè eccederebbe i limiti e lo scopo di questo libro.

I dati di fatto principali sono questi:

Nessun dubbio che gli animali superiori sognino: in quanto agli animali inferiori, il problema è arduo a risolversi. Quando, durante il sonno, un' animale non manifesta dei movimenti, noi non possiamo che emettere delle congetture più o meno attendibili circa la questione se esso sogni o no. Si può sognare anche nella assoluta mancanza di qualsiasi movimento; difatti, un animale curarizzato può soffrire senza manifestare i segni del dolore, perchè il veleno ha paralizzati i suoi muscoli. Ma se l'animale non si muove, manca all' osservatore l' unico segno rivelatore dell'attività onirica.

Possiamo però dire, in linea generale, che la copia, la frequenza e la vivacità dei sogni sono negli animali in rapporto col grado di sviluppo psichico della specie cui appartengono.

Sembra anche certo però, che vi sieno differenze individuali nella stessa specie di animali, per riguardo ai caratteri dell'attività onirica.

Le emozioni avute nella veglia rinforzano negli animali la vita del sogno; si può anzi affermare che gli stati emozionali della veglia sono gli agenti provocatori immediati dei loro sogni. Questa conclusione è confortata da numerosissimi fatti. Il grado di emotività che l'animale, come individuo, presenta,

spiega una sicura influenza sulla sua attività onirica. Gli animali emotivi sia per naturale disposizione, sia per ragioni sopravvenute, come ad esempio, malattie e bisogni organici, sono più degli altri disposti a sognare.

Il contenuto del sogno negli animali sognatori è, per quanto può arguirsi, identico al contenuto sia rappresentativo, sia emotivo della veglia.

Sarebbe molto interessante conoscere se gli animali sognatori mantengano memoria dei sogni; ma questo è in fondo un problema teorico. La scienza sperimentale non ha il metodo per risolverlo.

Non sappiamo se l'animale sappia di sognare. Vi sono ragioni, delle quali tratterò nel successivo capitolo, che fanno indurre non essere gli animali capaci di una discriminazione tra il contenuto onirico e il contenuto della veglia. Le scarse e malsicure osservazioni riferite da alcuni autori relativamente alla capacità che avrebbero alcuni animali, di distinguere una percezione reale da una percezione illusoria, non autorizzano affatto a pronunciarsi in favore del supposto che gli animali superiori, compresi i primati, possano discriminare un fatto sognato da un fatto reale.

Noi possiamo imaginarci che l'animale sognatore, dato e non concesso che mantenga talora una qualche memoria dei proprii sogni, confonda il contenuto del sogno col contenuto della veglia, come accade talvolta anche nell'uomo in certe speciali condizioni fisiologiche e patologiche, di cui terremo parola in seguito.

Comunque sia, è certo che, per rispetto ai caratteri onirologici, non vi è differenza di natura tra l'uomo e l'animale: vi è soltanto differenza di grado. Ciò è in perfetta armonia con tutti gli acquisti moderni della psicologia comparata.

BIBLIOGRAFIA

29. Gruthuisen, Beiträge zur Physiognosie, 1812.
30. Burdach, Traité de Physiologie, tomo V, trad. franoese. Paris, 1839.
31. W. L. Martin, Natural History of Mammalia, vol I, 1841.
32. Gratiolet, De la Physionomie et des mouvements d'expression. Paris, 1865.
33. J. C. Houzeau, Études sur les facultés mentales des animaux comparées à celles de l'homme, 2 tomi. Mons, 1872.
34. H. Spencer, Principes de Psychologie, trad. francese di Ribot e Espinas, tomo 2°, Cap. IV. Paris, 1875.
35. G. B. Duchenne (de Boulogne), Méccanisme de la physionomie humaine, etc., 2ª ediz. Paris, 1876.
36. Darwin, L'expression des émotions chez l'homme et les animaux, trad. franc., 2ª ediz. Paris, 1877.
37. Milne Edwards, Leçons sur la physiologie et l'anatomie comparées de l' homme et des animaux, vol. XIV. Paris, 1880-81.
38. Romanes, Évolution mentale chez les animaux, traduzione francese. Paris, 1884.
39. Romanes, L'intelligence des animaux, traduz. francese, 2 volumi. Paris, 1887.
40. J. Sully, Les illusions des sens et de l'esprit, traduzione francese, 1883.
41. Espinas, Critica dell'opera di Romanes : Évolution mentale chez les animaux, presso la *Revue Phylosoph.*, 1° sem. 1888.
42. Mosso, La espressione del dolore, presso la *Nuova Antologia,* 16 ottobre 1889.

43. C. Lloyd Morgan, An Introdution to Comparative Psychology. London, 1894.
44. Wesley Mills, The psychic development of young animals in its physical correlation, presso *Transactions of roy. Soc. Canada*, 1894.
45. T. Vignoli, Peregrinazioni psicologiche. Milano, 1894.
46. C. I. Simpson, The Sleep of Mollusks, presso *Popular Science Monthly*, pagg. 99-104, 1894.
47. Th. Beer, Der Schlaf der Fische, presso *Neu Wiener Tageblatt*, n. 196, 1895.
48. E. Cuyer, Les expressions de la physionomie : leurs origines anatomiques, presso *Revue Scientif.*, fascicolo del 13 luglio 1895.
49. E. M. Weyer, Some experiments on the reaction-time of a Dog, presso *Studies from Yale Psychol. Laboratory*, III, 1895.
50. K. Groos, Die Spiele der Thiere. Jena, 1896.
51. K. Sajo, Der Schlaf der Insecten, nel *Prometheus*, vol. 7°, pag. 817, 1896.
52. Hiram M. Stanley, Remarks on professor Lloyd Morgan's method in animal Psychology, presso *The Psychological Review*, settembre 1896.
53. A. E. Verrill, Nocturnal and diurnal changes in the colours of certain fishes and of the Squid (Loligo), with notes on their Sleeping habits. A paper read before the *Amer. Morphologic. Society*, 30 dic. 1896.
54. Th. Chudzinski, Quelques observations sur les muscles peauciers du crâne et de la face dans les races humaines. Paris, Masson, 1896.
55. Wundt, Vorlesungen über die Menschen- und Thierseele, 3ª ediz. Hamburg u. Leipzig, 1897.
56. Fritz Schültze, Vergleichende Seelenkunde. Erster Band, zweite Abtheilung. Leipzig, 1897.
57. C. F. Cornish, Animals at work and play; their activities and emotions, Second edition. London, 1897.
58. E. L. Thorndike, Animal intelligence: an experimental Study of the associative processes in animals. Monografia di 100 pagine, supplem. a *The Psychological Review*, n. 8, 1898.

CAPITOLO IV.

I sogni dei bambini e dei fanciulli.

Sullo sviluppo delle funzioni psichiche nel bambino vi è una letteratura ricchissima; ma sulla vita onirica nei primi gradi della psicogenesi, non si è scritto quasi nulla. Gli autori, che si occuparono della psiche infantile, toccano appena la questione dei sogni, quando parlano della imaginazione; ma per lo più, si tratta di deduzioni teoriche. I fatti, in proposito, scarseggiano.

Gli antichi discussero già, se i bambini fossero capaci di sognare. Aristotile però si pronunziò molto nettamente, dicendo che i piccoli bambini (non precisa però la età) non sognano.

W. Preyer notò i movimenti che talora i bambini fanno durante il sonno cogli arti e colla faccia, e li interpretò come atti riflessi, provocati da stimoli esteriori, specialmente uditivi (rumori).

Maudsley afferma, che i sogni della infanzia spesso son penosi e terrificanti; la impressione che ne resta ai bambini sovente è forte e durevole. Ciò avviene perchè in loro la vita emozionale è più rigogliosa

che la intellettuale e perchè spesso hanno degli incomodi fisici. Di più, osserva, che i bambini spesso, dormendo, parlano, e che ricordano ben poco i sogni.

Mosso avverte che nei bambini i sogni sono più reali, più vivi, più paurosi, perchè il loro cervello è maggiormente impressionabile, come lo prova il fatto che le cose vedute nella giovinezza, rimangono incancellabilmente impresse nella memoria; perchè la loro vita è tutta concentrata nelle emozioni; perchè la loro debolezza li rende più paurosi.....

Radestock, si limita a constatare, che nella prima età infantile, in cui la provvisione delle esperienze sensoriali e intellettuali è tenue, predominano nei sogni le sensazioni del proprio corpo; e perciò i sogni sono spesso sgradevoli.

Il Sully, a proposito delle illusioni permanenti e delle paramnesie, che possono prendere origine dai sogni, avverte che questo fatto suole avvenire nei ragazzi, i quali d'abitudine sognan vivacemente. Così le idee bizzarre, p. es., le idee mistiche e trascendentali, che qualche volta mostrano i bambini, forse son da loro attinte alla vita del sogno.

A. Binet afferma, che all'età di circa 4 anni un bambino può rendersi conto dei proprii sogni; ma Darwin ed Egger, che fece osservazioni su 9 bambini, dicono, che è difficile sapere quando il bambino cominci a sognare.

Compayré, che pure ha studiato così bene la psiche infantile, si occupa poco dei sogni dei bambini. Se-

condo lui, i bambini cominciano a sognare per tempo: al 4° mese il figlio di Tiedemann, mentre dormiva, faceva colla bocca il movimento di poppare. Giustamente però Tiedemann stesso ritiene, che i movimenti e le grida emesse durante il sonno non dipendano dai sogni; non sono che reazioni od irritazioni del momento. Il Compayré poi dice, che non potendo, a proposito dei sogni, raccogliere dai bambini delle testimonianze attendibili, bisogna contentarsi dei segni esterni, che, durante il sonno, in essi tradiscono l'agitazione interna.

*
* *

Dal poco che ho riferito, chiaro apparisce che l'argomento dei sogni della infanzia e della fanciullezza è ancora molto oscuro. Si può dire che la psicologia, su questo punto, si trovi ancora nel periodo *intuitivo.* Le poche osservazioni che qualche autore ha fatto in proposito, son troppo poca cosa per un argomento così importante.

Era necessario iniziare il periodo *dimostrativo,* raccogliendo molti documenti e sopratutto conducendo le ricerche con rigore scientifico e senza preconcetti teorici.

Nello studio dei bambini, gli ostacoli di ordine tecnico sono numerosi, a meno che non si voglia, come taluno ha fatto, lanciare delle centinaia di fogli d'inchiesta e limitarsi poi a un lavoro di spoglio e di classificazione. Il metodo di Galton applicato però a questo modo non potrà dar mai risultamenti serî.

Fa d'uopo adoperare più metodi se non si vuole perdere il proprio tempo, e in ogni caso prender parte diretta alle osservazioni e non fidarsi di quanto fanciulli e genitori inesperti o suggestivi o poco sinceri depongono nel foglio d'inchiesta.

Feci la prima inchiesta nel 1894. Le risposte furono in massima parte raccolte da me stesso; solo in pochi casi dai maestri o dai genitori. Il rigore che, nel fare l'inchiesta, io mi ero deciso di usare, ebbe l'effetto di assottigliare molto il numero delle risposte. Difatti, i fanciulli interrogati furono almeno 60, mentre non ottenni dati sicuri e abbastanza completi che da 30. Gli altri o davano fin dal principio dell'interrogatorio delle risposte contradittorie, o sognavano così di rado, che non sapevano dirmi nulla di attendibile, o presi da timore e da vergogna restavano quasi muti alle mie domande, o, infine, si mostravano talmente suggestivi da farmi dubitare della loro sincerità.

Nel dar conto dei risultati ottenuti, dovrei distinguere i fanciulli a seconda del sesso, della età, del grado di coltura e d'intelligenza, ma il numero di 30 è troppo esiguo, perchè tali distinzioni possano avere un valore. Dirò soltanto che, per riguardo alla età, si ripartivano i 30 fanciulli come appresso:

Fanciuli	4	di anni	13
»	8	»	10 ad 11
»	5	»	9
»	6	»	8
»	7	»	6 a 7

Frequenza dei sogni. — Non posso dir con sicurezza, che vi sia un rapporto preciso tra l'età e la frequenza del sognare, tuttavia non tralascierò di notare che, degli otto fanciulli della età di 10 a 11 anni, uno solo afferma di sognar *raramente*, mentre due affermano di sognar *sempre* e tutti gli altri *molto spesso*. Ora, se si osservano i fanciulli di minore età, si nota subito, che la risposta *raramente* è data con tanta maggior frequenza, per quanto più si scende fra i più piccini. Così nel gruppo dei fanciulli di 9 anni come in quello dei fanciulli di anni 8, trovo 3 volte la rarità del sognare; e nel gruppo dei fanciulli di anni 6 e 7, la trovo 4 volte.

Se invece si guarda al grado di profondità abituale del sonno, si trova sicuramente il suddetto rapporto. Il sonno diviene (abitualmente) più profondo, man mano che si discende fra i fanciulli più piccoli di ètà. I fanciulli da 8 a 6 anni han quasi tutti sonno profondo. Confrontando con questo il risultato antecedente, si avrebbe dunque, che *la frequenza del sognare sta, nei fanciulli da 6 a 13 anni, in ragione inversa della età.*

Vivacità dei sogni. — In due terzi dei fanciulli esaminati, i sogni erano, per lo più, vivaci. Alla relativa interrogazione, rispondevano: « Mi pare di vedere le cose come se fossero vere ». — « La notte mi par di vegliare come il giorno ». — Le persone mi paiono vere ». — « La notte si soffre come il giorno »: e così via, via. Di alcuni fanciulli, che

avevano abitualmente sogni molto vivaci, i genitori affermano, che qualche volta, nel destarsi, essi domandavano loro, se per caso quelle che avean viste fossero cose reali.

In un terzo dei fanciulli, i sogni (salvo eccezioni) sono in generale scoloriti, pallidi, poco vivaci insomma. In tutti i fanciulli esaminati, la vita del sogno si rendeva più viva in particolari circostanze; per esempio, durante qualche malattia febbrile, o quando avevano della gente in casa e si divertivano molto, o nel cambiare dimora.

La vivacità dei sogni non sta nei fanciulli in diretto rapporto nè colla età, nè colla intelligenza. È d'uopo però notare il fatto, che dei fanciulli i quali non erano molto svegliati (4 sui 30) nessuno aveva una vita onirica molto vivace. Il rapporto invece esiste (ci sono però delle eccezioni) tra la vivacità dei sogni e la vivacità del carattere, nel senso che tutti i ragazzi a carattere vivo ed espansivo erano anche dei vivaci sognatori; non si può certo però affermare l'inverso.

Contenuto abituale dei sogni. — Circa la metà dei fanciulli esaminati affermano di andar soggetti a sogni *paurosi*. Nessuno però è affetto da quelli che si chiamano in medicina *terrori notturni* (*pavor nocturnus*). Ed era da attenderselo. Il *pavor nocturnus*, checchè ne dicano alcuni autori, è un fenomeno schiettamente patologico; nessuna meraviglia, quindi, che io non l'abbia riscontrato in alcuno dei miei fanciulli.

I sogni paurosi soltanto in una piccola minoranza (in 3) sono i soli sogni, di cui i fanciulli si ricordino e che sien capaci di raccontare. I più, cioè 11, dicono, invece, che per lo più la notte risognano le occupazioni del giorno, le persone colle quali il giorno conversano o passano la maggior parte del loro tempo, ecc. (sogni indifferenti), e che solo di tanto in tanto (2, 3, 4 volte per settimana) fanno qualche sogno pauroso, che li fa destare di soprassalto, o che loro rende « agitato il sonno ». Se si domanda insistentemente poi in che queste paure sognate consistano, non si ottengono risposte categoriche, o si apprende che si tratta:

a) di morti riconosciuti per tali dal sognatore;

b) di animali comuni (cani, cavalli, gatti, serpi, rospi), o feroci (di cui sentirono parlare dai maestri o che videro dipinti o figurati nei libri), o fantastici, interpretati questi ultimi dal sognatore, come rappresentazioni del diavolo, ecc.;

c) di disgrazie fortuite, come incendi, cadute, colpi d'arma da fuoco, malattie, ecc.;

d) di minaccie, offese, percosse, inseguimenti, ecc.

Dato il numero esiguo delle osservazioni, riesce inutile stabilire una successione di frequenza fra questi oggetti di paura. Non credo però di allontanarmi dal vero affermando, che i *defunti* formano il contenuto più frequente dei sogni paurosi dei fanciulli, specialmente di quelli dagli 8 a 13 anni.

Si sa che tutti i fanciulli van soggetti alle paure.

È una caratteristica della età. Ora, ciò che loro accade in veglia, accade loro anche nel sogno. Questa nozione che per le esposte ricerche viene ad essere confortata della necessaria dimostrazione, integra i risultati delle ricerche dei psicologi circa le paure infantili (Sully, Binet, M. M. Harrison, Stanley Hall, ecc.).

I risultati da me ottenuti confermano, inoltre, le due conclusioni cui giunge il Binet, che, cioè: *a*) non v'è relazione alcuna tra lo sviluppo delle paure e lo sviluppo intellettuale; *b*) son predisposti alle paure i fanciulli ad immaginazione viva.

Ma ci sono altri 15 fanciulli, i quali non accusano dei sogni paurosi. Due di questi (uno di 8, ed uno di 7 anni) dicono invece, che sovente fan dei sogni *strani* (usano, in generale, questa parola) che meravigliano anzichè terrorizzare. Dal racconto ch'essi ne fanno si può intendere che si tratta di sogni, in cui vi ha trasformazione rapida di panorami e di persone, tanto da risultarne, nell'insieme, dei sogni complicati e pieni di sorprendenti novità.

Un solo soggetto, una fanciulla di 8 anni, dice, che quando sogna « si diverte sempre »: fa sempre, cioè, sogni gai e piacevoli (passeggiate, giuochi, ecc.), ma sì questi 3 soggetti come gli altri 12, hanno ordinariamente dei sogni indifferenti, riproducenti, cioè, le comuni scene della loro vita giornaliera. La differenza sta in ciò; che mentre nei primi 15 soggetti ai sogni indifferenti s' intercalano spesso dei sogni paurosi, negli altri 12 non s' intercala mai nulla di

rilevante; in modo che la loro vita onirica decorre placida, senza emozioni apprezzabili. Solo, come ho detto, in una fanciulla suole avvenire che spesso si intercalino sogni a contenuto emotivo piacevole, e nei due fanciulli ricordati, si dieno con una certa frequenza dei sogni cosidetti *strani*.

Non posso dire se l'età o il sesso abbiano o no un qualche rapporto coll'abituale contenuto rappresentativo od emotivo dei sogni. Mi risulta invece in modo certo, che gli stati febbrili, e le sofferenze fisiche di ogni specie favoriscono, non solo la frequenza e la vivacità del sogno, ma eziandio i sogni a contenuto pauroso e penoso. Lo speciale ricorrere, peraltro, di sogni paurosi nei primi 15 fanciulli è indipendente, beninteso, da qualunque stato di malattia fisica. I miei fanciulli eran tutti sani e normali, per quanto almeno a me era dato di sapere.

Impressione lasciata dai sogni e memoria dei sogni. — In generale, i fanciulli che ricordano bene e dettagliatamente i proprii sogni son quelli stessi che risentono dai sogni, quando sieno emotivi, una forte impressione. Ci sono però delle eccezioni. Tre dei miei 30 fanciulli, ricordano, di consueto, minutamente i proprii sogni, eppure non ne risentono impressione alcuna, anche quando essi sono paurosi od angosciosi. La maggioranza però (20 su 30) non ricorda i sogni che molto sommariamente e non sempre. Anche alcuni di quelli che hanno sovente sogni paurosi (7), non sanno raccontare questi sogni che molto raramente:

il più delle volte si destano impauriti e non sanno dir che questo: « ho fatto un sogno tanto brutto ».

Nei casi che il sogno lascia una impressione anche forte, sia pure che si tratti di quei pochi fanciulli che ricordano i sogni nei loro minuti particolari, è di regola che detta impressione sia fugacissima.

Sulle mie 30 osservazioni non trovo che due eccezioni a questa norma. La prima eccezione riguarda una fanciulla di anni 13, contadina, di più che mediocre intelligenza, sanissima, ma figlia di padre bevitore e di madre ch'ebbe una volta a soffrire di afonia isterica. Questa bambina racconta che sogna spesso i morti e che ha una gran paura. Al mattino destandosi le par di vedere ancora « quelle faccie da morto », ed ha paura anche per molti giorni successivi. D'ordinario nel giorno seguente a una notte in cui abbia avuto « sogni di morti » ella non è capace di entrare in casa, se non v'è alcuno di sua famiglia. La seconda eccezione è pure una bambina di anni 8 e mesi 10 libera da eredità psicopatica, la quale ebbe a soffrire morbillo, scarlattina e più volte angina catarrale. La persona intelligentissima che ha raccolto le risposte di questa bambina, dà sulle sue qualità psichiche queste notizie: « Intelligenza mediocre, poca coltura, disposizione per lo studio delle lingue straniere, orecchio musicale. Ingenuità..... curiosità..... un tantino d'ipocrisia infantile; buona e quieta ». Questa bambina ha sonno leggerissimo, talora è sonniloqua, sogna spesso, ha per lo più sogni vivaci, il cui con-

tenuto però è ordinariamente indifferente: solo di rado, p. es., quando tira forte il vento o cade la pioggia, fa sogni paurosi. Orbene, i sogni fatti vengono ricordati il più delle volte in modo sommario; ma la impressione che le lasciano alcuni sogni, sebbene non sia forte, è però durevole.

Le eccezioni di cui parlo non debbono però esser molto rare. Il Maudsley racconta di sè stesso bambino che la impressione avuta da un sogno terrificante fu così intensa che gli durò un giorno intiero.

Le ricerche su fanciulli di una età tra i 6 e i 13 anni, non potevan certo essere adatte per portare qualche lume sulla dibattuta questione a riguardo dell'età, in cui s' incomincia a sognare. Ma io non trascurai di interrogare ciascuno dei miei 30 soggetti su questo proposito.

Ecco ciò che ho potuto apprendere. I fanciulli al di sotto dei 9 anni mi hanno risposto tutti in modo insufficiente; come, p. e., « da poco tempo » — « da piccolo » — « è un pezzo » — « chi lo sa? » — Alcuni dei fanciulli dai 9 agli 11 anni mi hanno precisata l'epoca, dicendo: « son 4 anni e più » — « son parecchi anni » — da 2 o 3 anni. — Due fanciulle, entrambe di anni 13, mi hanno intrattenuto piuttosto lungamente su questa questione. Una, che è poi la contadina accennata più sopra, mi ha assicurato che « si è accorta di sognare da

poco più che un anno ». Un' altra fanciulla, figlia di operai, di svegliata intelligenza e di carattere vivace, dice di ricordarsi che « cominciò a sognare quattro anni indietro ».

Come si vede, i risultati sono ben poco attendibili. Pensai che sarebbe stato forse più proficuo interrogar direttamente dei piccoli bambini. La cosa non era però molto facile: ci voleva tempo, pazienza, fine discernimento e una pratica speciale. Mi rivolsi a una giovane maestra (signorina Concetta Mechelli) dotata di grande intelligenza e di tatto finissimo. Or bene, essa fece le sue indagini accurate in un asilo infantile frequentato da piccoli bambini (nessuno superava i 3 anni d'età); e il risultato fu che nessuno dei bambini ammise di aver veduto mai nulla « mentre dormiva », o mentre se ne stava coricato sul proprio letto « ad occhi chiusi ». Nessuno, insomma, aveva l'idea d'una qualche rappresentazione, che si potesse verificare durante il sonno.

Ciò è più significativo di quel che possa parere dal bel principio, inquantochè i bambini di 2 o 3 anni sono al caso già di comprendere che un oggetto o una persona possono figurarseli in mente, anche se quell'oggetto o quella persona non sieno presenti.

La signora Medarda Broglio, direttrice del Giardino d'infanzia « Adelaide Cairoli » in Roma, e notissima nella nostra città per la sua competenza in materia educativa e per la lunga sua esperienza in fatto di bambini e fanciulli, mi ha comunicato di avere acquistata

la convinzione che i bambini meno intelligenti cominciano a sognar più tardi dei bambini molto svegliati. Mi ha assicurato inoltre, che, dopo aver fatte, dietro mio consiglio, delle ricerche circa l'epoca in cui i bambini cominciano a sognare, si è convinta essere cosa eccezionalissima che i sogni appariscano prima del 4° anno di età.

Riferisco, a titolo d'illustrazione, alcune delle note gentilmente favoritemi dalla signora Broglio.

Un ragazzo di 9 anni dichiara di non avere mai sognato ad eccezione di una volta. Un giorno il suo babbo lo condusse a vedere un circo ove lavoravano dei leoni. Il ragazzo ne riportò una paurosa impressione, ed alla notte sognò che le fiere lo inseguivano per divorarlo. Si svegliò gridando e la mamma, vedutolo spaventato, gli somministrò un calmante. Il fatto non ebbe più seguito. Questo ragazzo è di mente ottusa, ha la memoria debole e non è capace di fare un discorso ordinato e concludente. Ha tendenze ai godimenti materiali. È sciocco in tutto.

Un ragazzo, di 7 anni, figlio di padre italiano e di madre del Siam, è nato a Bankock. È di una intelligenza svegliatissima, studia volentieri, è amante della lettura; si entusiasma facilmente, ama molto tutto ciò che eccita la fantasia. Fa sogni vivaci, sempre belli, e li ricorda. Parla bene, ha idee ordinate anche scrivendo. Percezione pronta. Il suo aspetto fisico si allontana dal comune, come pure i suoi gusti ed il suo modo di pensare.

Un bambino di 5 anni sogna pochissimo e ricorda confusamente; scambia il sogno colla realtà. È vivace ed intelligente.

Una bambina, che non ha ancora compiuti i 4 anni, è d'una vivacità sorprendente. Parla bene, racconta con sufficiente esattezza ciò che fa o che vede, ha orecchio squisito per la musica ed un senso intuitivo per la mimica. Un giorno le dissi: Sei un gran folletto! credo che tu ciarli e balli anche quando dormi. Essa rispose: Quando dormo non dormo; sebbene tenga gli occhi chiusi, io vedo tante cose, canto, ballo e vado a passeggio.

Ho interrogato molti bimbi; ma, in generale, fino ai 5 anni, se anche sognano, non ricordano nulla. Dopo i 6 anni è più facile il ricordo dei sogni.

Fin qui la signora Broglio.

Ho voluto studiare la vita onirica dei bambini, usando anche altri metodi. I risultati che ho ottenuti, quantunque non numerosi, potranno forse rischiarare qualche punto che il metodo delle inchieste non potè dilucidare.

Si tratta di osservazioni dirette e di qualche esperienza fatta su tre bambini (3 miei figliuoli), che ho avuto tutto l'agio di seguire giornalmente per più anni.

Carlo, nato nel 1888, non cominciò a sognare che nel 1892; per essere più esatto, dirò che egli cominciò ad *accorgersi di sognare* soltanto a quell'epoca. Pre-

cedentemente, io più volte gli avevo domandato, al mattino appena destatosi, e non di rado anche durante la notte dopo averlo a bella posta destato, se avesse dormito tranquillo, se avesse visto o sentito nulla durante il sonno; ma ne avevo avuta sempre risposta negativa, accompagnata da espressioni di meraviglia e di curiosità. Ricordo però (e ciò è molto interessante, come vedremo), che non potendo Carlo comprendere cosa volesse dire « *sognare* » una volta egli fu così insistente nel volerlo sapere, che io lo accontentai.

Una mattina, finalmente, senza che io l'avessi ancora interrogato, mi disse: « Papà, ho sognato » e mi raccontò con due parole un brevissimo e semplice sogno (specialmente visivo). Dopo di quel giorno non lo interrogai più; ma il bambino, ogni 15 o 30 giorni, aveva da raccontarmi, sempre nel modo più sommario e sempre al mattino, subito dopo il risveglio, qualche sogno visivo o uditivo od anche complesso, ma in ogni caso a contenuto indifferente e senza alcun intreccio. Ricordo che una volta, poteva avere 5 anni, Carlo si destò durante la nòtte e mi disse, un po' spaventato, ma specialmente sorpreso, di aver visti in sogno dei bovi, dei topi ed anche altri animali. La sera innanzi aveva mangiato e bevuto oltre l'ordinario. Era un sogno da alcoolista !...

Attualmente, Carlo è piuttosto buon sognatore; ricorda spesso dettagliatamente i proprii sogni; è inoltre ragazzo di grande immaginazione e di ottima memoria.

Valerio, nato in dicembre 1892, al 22 novembre 1896

non sapeva ancora di sognare. Ai miei interrogatori in proposito, egli aveva sempre risposto che la notte, ad occhi chiusi, non vedeva nulla e che dormiva tranquillissimo. Più volte lo avevo destato durante la notte per interrogarlo; ma non ne avevo mai ottenuta risposta positiva. Fu nell'inverno 1897, che Valerio mi disse, per la prima volta, di aver sognato. Si trattava di sogni o meglio di visioni oniriche, semplicissime nel loro contenuto e povere di colorito emozionale. In seguito, mi ha raccontato qualche altra volta, ma a lunghi intervalli di tempo, degli altri sogni; ma sempre in modo assai sommario.

Attualmente Valerio ha sogni rari e per di più li ricorda ben poco. È fanciullo di poca immaginazione, ma di buonissima memoria.

Amalia, nata il 3 gennaio 1895, è una bambina intellettualmente molto sviluppata e di carattere vivacissimo. Ama straordinariamente di veder delle figure e non c'è giorno che non sfogli libri illustrati; ha pure l'abitudine di far dei disegni. Pur tuttavia Amalia fino al dicembre 1898 ancora non sapeva di sognare, quantunque comprendesse benissimo cosa volesse dire il rappresentarsi alla mente gli oggetti o le persone lontane. Mi affermò per la prima volta di aver sognato il 6 dicembre 1898.

Parrebbe, adunque, che i bambini non cominciassero a sognare prima del 4º anno compiuto.

Ma c'è da prendere in considerazione un'altra serie di fatti.

Il Burdach, il Preyer, il Perez ed altri hanno da tempo notato, che i piccoli bambini e perfino i neonati ripetono, dormendo, i movimenti che son soliti a far nella veglia; es., il movimento del poppare. La medesima cosa osservai anch' io più volte nei miei bambini. Le balie, quando vedono i neonati sorridere nel sonno, son solite dire che « ridono agli angeli ». Dirò di più: ambedue i maschi, già molto tempo innanzi che giungessero a saper di sognare, presentavano la mimica dei sognatori, indipendentemente da qualsiasi stimolo attuale. Carlo aveva appena pochi mesi, quando lo sentii e lo vidi ridere rumorosamente durante il sonno. All'età di 18 mesi chiamava già nel sonno la mamma e faceva dei movimenti di prensione (?) colle mani. Valerio all' età di pochi mesi passava già quelle che le nutrici chiamano delle « notti agitate »; più volte lo si sentiva lamentarsi, dir delle parole interrotte, chiamare la balia o la mamma, far delle smorfie, o dei movimenti cogli arti superiori, e ridere. Amalia, all'età di 10 mesi fu udita dire dormendo: « no, no, no », in tono imperativo e col viso atteggiato a dispetto, precisamente come molto spesso faceva in veglia. Prima che cominciasse a sognare era cosa comune, ch'ella, dormendo, ridesse, s' indispettisse, dicesse delle parole.

In tutti questi casi si tratta di vere rappresentazioni oniriche, e non di semplici movimenti riflessi prodotti da eccitazioni periferiche, come taluni autori vorrebbero ammettere.

E che sia così mi vien confermato da alcune osservazioni da me fatte sul bambino Carlo; osservazioni che, se non m'inganno, non son prive d'importanza.

Essendo Carlo già grandicello, ma sempre molto prima che sapesse di sognare, egli talvolta, dormendo, diceva delle parole, chiamava, atteggiava la faccia al riso o al pianto e mostrava in pari tempo dei cambiamenti curiosi nel ritmo respiratorio. Le respirazioni divenivano irregolari, ma aumentavano di frequenza: le inspirazioni ora superficiali, ora profondissime, le espirazioni ora molto brevi, ora lunghissime. Seguiva una pausa (espiratoria) lunga, la quale poi era rotta da una inspirazione rumorosa e da una espirazione prolungata. Poi, tornavano le inspirazioni e le espirazioni irregolari per durata e profondità, come ho detto sopra. Il fatto si ripeteva due o tre volte, e poi, o il bambino si muoveva o anche non muovendosi, tutto cessava spontaneamente, e la modificazione del respiro e la mimica dolorosa o penosa della faccia.

La prima volta che io osservai il fenomeno, non ne ebbi molta impressione, conoscendo già come i medici antichi (Galeno) e i fisiologi moderni (A. Haller, Burdach ed altri) e contemporanei (Luciani, Mosso e Fano), avessero largamente notati, d'accanto a quelle del polso, del circolo e della temperatura, anche le modificazioni della respirazione durante il sonno normale, in special modo nei bambini. Ripetendosi però

il fenomeno, io osservai che la modificazione del respiro era accompagnata, come la prima volta, da alcuni movimenti mimici (movimenti di lateralità dei bulbi oculari, contrazioni piuttosto rare, ma prolungate e non ritmiche del muscolo corrugatore del sopracciglio, dell'orbicolare delle palpebre, del quadrato del mento, ecc.), e da un atteggiamento fisionomico indicante pena od angoscia. Se io chiamavo il bambino a nome, egli subito, senza però destarsi, nè fare alcun movimento col corpo, riprendeva la fisionomia normale, nel medesimo tempo che la sua respirazione si regolarizzava.

Il fenomeno si ripetè ancora due volte prima del 1892, e sempre ebbi a notare gli stessi fatti.

Ora è avvenuto che, anche negli anni successivi, dopo cioè che Carlo cominciò a saper di sognare, il fenomeno che per brevità denominerò *mimico-respiratorio*, si è ripresentato. Allora io pensai che avrei potuto forse apprendere qualche cosa sul suo significato, destando il dormiente mentre il fenomeno era in atto.

Nello spazio di due anni mi si è presentata tre volte la occasione di farlo; e tutte e tre le volte essendosi il bambino destato alla mia voce, che lo chiamava a nome, e alla eccitazione luminosa della candela che gli mettevo dinanzi agli occhi, egli mi ha detto spontaneamente, che stava sognando. La prima volta mi disse queste parole: « Sognavo che mi rompevo una mano..... con un coltello a punta mi passavo

da parte a parte ». La seconda volta quest'altre: « Sognavo che un animale nero, nero, mi guardava da lontano ». La terza volta mi disse: « Davo l'esame e non passavo ». Come si vede, si trattava sempre di sogni ad emozione penosa o terrifica, senza però che si avesse a fare con un incubo.

Vi era, dunque, la presunzione scientifica, che il bambino avesse un sogno penoso anche negli anni passati, cioè, nella sua età *preonirica* (mi si passi per un momento la parola) quando, nel sonno, manifestava appunto il medesimo fenomeno mimico-respiratorio. La differenza consisteva solamente in ciò, che prima del 1892, egli dopo il risveglio non sapeva di aver sognato, mentre, in seguito, mostrava di saperlo, in quanto che manteneva del sogno fatto un sufficiente ricordo.

Comprendo che contro la detta presunzione si possano sollevare delle difficoltà; ma non perciò io credo che le mie osservazioni scemino di valore. È certo che un'alterazione del ritmo respiratorio, p. es., un tipo di respirazione simile a quello descritto da Cheine-Stokes, può associarsi a un determinato tipo di mimica faciale. I muscoli che esprimono più vivamente le passioni, dice il Mosso, son quasi tutti muscoli respiratori. È pure possibile che tale associazione si verifichi senza il concomitante fatto psichico. Ma, in questo caso, è necessario che si riveli lo stimolo esteriore, la eccitazione periferica, che provoca il fenomeno mimico-respiratorio, col meccanismo

dell'atto riflesso. Ora, nel caso del mio bambino, posso escludere senz'altro la presenza dello stimolo sensoriale. Io accendevo la candela (e guardavo di farlo a una certa distanza dal letto, ove il bambino riposava) solo quando sentivo che la respirazione non era normale, cioè a fenomeno iniziato. Se poi si volesse pensare che il supposto atto riflesso mimico-respiratorio potesse venir provocato da una eccitazione interna, ossia da uno stimolo organico autoctono, non vedrei motivo per non ammetter che il detto stimolo fosse capace di provocare, unitamente al fenomeno bulbare, anche il fenomeno corticale, cioè, una rappresentazione.

Ma c'è un'altra difficoltà. Una modificazione del respiro, come quella che ho descritto, può esser la rivelatrice di una emozione penosa od angosciosa?

Ora tocchiamo una questione delicatissima e oscura. Se ancora non si è d'accordo sulle condizioni vasali (polso capillare, pressione sanguigna, cuore, ecc.), che accompagnano le diverse emozioni (Mosso, Patrizi, Scuola psicologica della Sorbona, G. Dumas, Lehmann, Mentze, De Fleury, ecc.), lo si è ancora meno per quanto riguarda le condizioni della respirazione. I risultati sperimentali sono stati spesse volte contradittori.

Sembra certo però che nelle emozioni dolorose la respirazione si faccia più profonda e il ritmo si alteri. Ma quando si tratta di emozioni spontanee e di emozioni oniriche le cose non procedono ugual-

mente come nel caso delle esperienze di laboratorio. Inoltre, non si debbon confondere i fenomeni respiratorii di eccitazione con quelli di depressione, che, più o meno tardi, si notano sempre lungo lo svolgersi di una emozione; così anche devesi tenere gran conto della qualità delle emozioni, in special modo vedere se esse sieno di origine intellettuale (emozione per rappresentazione), o di origine sensoriale.

Pur nondimeno, la conclusione che A. Binet ha tratto da alcune sue esperienze recenti, certo non contraddice alla presunzione scientifica, di cui sopra ho parlato.

Ogni emozione, dice il Binet, produce un accceleramento della respirazione e in pari tempo un aumento di profondità e una scomparsa della pausa respiratoria. Quando l'emozione è molto forte, si osserva talora una sospensione abbastanza lunga della respirazione in espirazione. Nello stato (volontario) di tristezza per evocazione d'imagini e di sentimenti tristi, la respirazione diviene profondissima e lentissima con delle pause espiratorie enormi.

Dalle osservazioni che ho esposte, scaturiscono delle conclusioni di fatto, le quali hanno una importanza indubbia per la psicologia infantile.

I sogni diminuiscono per copia e frequenza man mano che dall'età di 8 anni si discende verso l'età infantile. In generale però nei fanciulli sani e nor-

mali la vita del sogno è abbastanza vivace; ma in ogni caso la vivacità dei sogni va in ragione diretta della vivacità del carattere e delle emozioni sofferte nel giorno antecedente. In generale gli stati emozionali della veglia rinforzano l'attività onirica anche nei fanciulli non sognatori.

Vi è un rapporto diretto tra lo sviluppo della intelligenza e la copia e frequenza dei sogni. I fanciulli anche se normali e sani van soggetti ai sogni paurosi: rari sono in loro i sogni stravaganti e molto complicati, mentre il contenuto fantastico della loro vita onirica è, di regola, assai semplice e ricorda gli avvenimenti e le occupazioni del giorno.

Debole è la memoria dei sogni nei fanciulli; raramente essi ricordano minutamente le scene sognate. Non di rado avviene che quella che io chiamai memoria *rudimentale* dei sogni altamente emotivi, si presenti del tutto staccata dal relativo quadro fantastico, tanto da potersi parlare di *memorie* puramente *affettive* nel senso di Ribot (od emoz. oniriche protratte ?).

La impressione che i sogni lasciano nei fanciulli normali è in generale debole e fugace. Solo eccezionalmente essa è intensa e durevole; e solo nei soggetti neuropatici e in quelli con spiccata tendenza alla coazione psichica, essa può raggiungere il grado di una ossessione.

Tutto porta a ritenere che prima del quarto anno di età il bambino non sappia di sognare. All'età di quattro anni in circa il bambino può cominciare a

discriminare i fatti del sogno da quelli della veglia; in generale però tale discriminazione comincia anche più tardi, cioè verso l'approssimarsi del quinto anno. I bambini più intelligenti e meglio sviluppati dal lato psichico cominciano più presto degli altri ad accorgersi di sognare. Su questo punto si danno delle grandi differenze individuali.

I primi sogni che fa il bambino sono semplicissimi: si tratta di brevi scene della vita giornaliera. Prevalgono forse nei primordi della vita onirica le imagini visive.

Il problema, adunque, che molti psicologi si sono proposti del quando si cominci a sognare, non si può razionalmente risolvere se non si fa la distinzione che ho sopra accennata. Altro è sognare, altro è saper di sognare.

Una quantità di osservazioni obbiettive dimostrano che nemmeno nei neonati l'attività fantastica tace durante il sonno. Un neonato che è capace di provare emozioni istintive nella veglia è anche capace di provarle nel sonno. In un certo senso, adunque, si può dire che l'attività onirica s'inizi nelle prime settimane della vita extrauterina. Soltanto, naturalmente, essa si avviva, si perfeziona, si complica man mano che avanza lo sviluppo cerebrale.

Ma la consapevolezza del sognare è qualche cosa di più: non è altro che la discriminazione tra l'atti-

vità del sogno e l'attività della veglia. L'apparizione quindi della detta consapevolezza deve coincidere, a mio avviso, coll'apparizione della coscienza della propria personalità. O meglio, consapevolezza di sognare e coscienza dell'Io (Persönlichkeits-bewusstsein) debbono svilupparsi parallelamente.

La coscienza della propria personalità è una risultante complessa dell'azione di più elementi psichici, fra cui principalissimo, la memoria.

Onde si abbia coscienza dell'Io, fa d'uopo, quindi, che vi sia una specie di comparazione fra lo stato affettivo presente e lo stato affettivo anteriore. Una coscienza, dice il Richet, che duri un secondo e che sia sostituita da un'altra coscienza che duri pure un secondo senza essere legata alla coscienza precedente a mezzo della memoria, è una coscienza che merita appena questo nome. La comparazione di stati di coscienza anteriori con stati di coscienza attuali costituisce il fondamento della personalità. La coscienza dell'Io è costituita insomma da una successione di stati di coscienza legati fra loro dalla memoria.

La psicofisiologia moderna non ha ancora determinato le condizioni anatomiche corrispondenti alla formazione della coscienza della propria personalità.

Le ricerche più recenti degli uomini più competenti nella istologia e nella fisiologia cerebrale, come il Kölliker, il Cajal, il Flechsig, il Bechterew, il Wernicke non hanno fatto progredire di un passo l'arduo problema. Il Flechsig ha creduto di dimostrare che il

centro anteriore (frontale) di associazione, che starebbe in rapporto specialmente colla sfera delle sensazioni organiche, sia il centro, il cui sviluppo abbia per parallelo psicologico la formazione della coscienza della propria individualità.

Ma se anche la dimostrazione del Flechsig fosse ineccepibile, resterebbero sempre a determinarsi tutte le fasi del presunto parallelismo tra lo sviluppo evolutivo della coscienza dell'Io e lo sviluppo morfologico delle cellule e delle fibre nervose della corteccia frontale.

La istologia cerebrale non ci soccorre, adunque, per determinare, sia pure approssimativamente, l'epoca della costituzione della coscienza della propria personalità.

Volgiamoci all'osservazione psicologica.

Il Preyer ha detto, che il bambino ha acquistato l'idea della propria individualità quando è capace di riconoscere la propria imagine allo specchio. Ma questa prova non è affatto decisiva. Il Compayré dice che il bambino onde possa riconoscersi allo specchio deve già anteriormente avere più o meno la coscienza dell' Io. Io direi, al contrario, che il riconoscersi allo specchio non sempre equivale ad aver la chiara imagine mentale del proprio corpo, quindi non è prova sufficiente per dire che il bambino abbia già acquistato chiara l' idea della individualità personale.

Il Romanes, il Sully, e specialmente il Luys riten-

nero che il bambino acquisti l'idea dell'Io quando comincia ad usar nei suoi discorsi la prima persona invece che la terza: Luys dice che il pronome *io* avrebbe l'onnipotenza di creare l'*Io*. Ma anche questo criterio è fallace.

Bisogna tener conto della imitazione, che è capace di produrre, in apparenza, dei veri miracoli. Io credo, che sia molto difficile stabilire dei *segni esteriori* che rivelino in modo sicuro il grado di sviluppo della coscienza nell'infanzia. Le cose cambiano certamente da bambino a bambino.

Comunque sia, sembra indubbio che tra il 4° e il 5° anno di vita l'autocoscienza sia abbastanza sviluppata. Ora, è questa precisamente l'epoca in cui il bambino, come ho dimostrato sopra, comincia ad accorgersi che al di là del mondo della veglia vi è un altro mondo che a lui si rivela durante il sonno.

Innanzi che l'autocoscienza siasi formata, è facile ad avvenire che il bambino sognatore confonda le cose sognate colla realtà, che cioè il contenuto onirico si riversi indistinto nel contenuto rappresentativo della veglia. E tal confusione è dovuta appunto al fatto che il bambino è già capace di fissare ed evocare imagini sensoriali, mentre non è ancor capace d'inquadrare i gruppi mnemonici nello schema storico della propria personalità.

BIBLIOGRAFIA

59. H. Maudsley, The Psysiology of Mind. London, 1876.
60. — The Pathology of Mind. London, 1895.
61. B. Perez, Le trois prémiéres années de l'enfant. Paris, 1878.
62. — L'enfant des trois à sept ans. Paris, 1886.
63. Mosso, La paura. Milano, 1884.
64. Th. Ribot, Les maladies de la personalité. Paris, 1889.
65. Ch. Richet, Essai de psychologie générale. Paris, 1891.
66. Compayré, L'évolution intellectuelle et morale de l'enfant. Paris, 1893.
67. W. Preyer, Die geistige Entwickelung in der ersten Kindheit. Stuttgart, Berlin, Leipzig. Union deutsch. Verlazsgesellsch., 1893.
68. — Die Seele des Kindes, Vierte Auflage. Leipzig, 1895.
69. Th. Ribot, La psychologie des sentiments. Paris, 1896.
70. A. Binet, La peur chez les enfants. *L'Année Psychologique*, 2e année 1895. Paris, 1896.
71. J. M. Baldwin, Mental development in the Child and in the Race, etc. New-York, 1895.
72. G. Stanley Hall, A. Study of Fears. *Amer. Journal of Psychology*, vol. VIII, 1897.
73. A. Binet et J. Courtier, Influence de la vie émotionelle sur le cœur, la respiration et la circulation capillaire. *L'Année Psychologique*, Paris, 1897.
74. J. Sully, Études sur l'enfance, trad. franc. Paris, 1898.
75. P. Flechsig, Études sur le cerveau, trad. franc. L. Levi. Paris, 1898.
76. E. Hogan, A Study of a Child. New-York, 1898.
77. Nathan Oppenhéim, The Development of the Child. Macmillan. New-York, 1898.
78. A. R. Taylor, The Study of the Child. New-York, 1898.
79. W. v. Bechterew, Bewusstsein und Hirnlokalisation, trad. ted. Leipzig, 1898.

CAPITOLO V.

I sogni dei vecchi.

È opinione quasi da tutti accettata, che nella vecchiaia la vita del sogno illanguidisca. La De Manaceine nelle sue osservazioni trovò che veramente i sogni diminuiscono di frequenza a misura che ci si inoltrà nella età. Aggiunge altresì di aver riconosciuto che nei vecchi i sogni si compongono quasi esclusivamente delle reminiscenze degli anni d' infanzia o di giovinezza.

Pur nondimeno, questo dei sogni dei vecchi resta uno dei più oscuri capitoli della psicologia del sogno. Quantunque si possa aver la presunzione che uno studio sui sogni della vecchiaia prometta risultati meno importanti che lo studio dell' attività onirica nella prima età della vita, pur tuttavia da ricerche ben condotte su un numero rilevante di soggetti, sarebbe sempre da attendersi qualche cosa d' interessante.

S' imponeva innanzitutto porre nettamente i termini della ricerca.

A che età un individuo può chiamarsi *vecchio*? dove finiscono i caratteri normali della vecchiaia e dove cominciano i caratteri psicopatologici della senilità? Ecco due questioni che imbarazzano molto, quando si vogliano praticare indagini sui cosidetti *vecchi normali.*

La fisiologia non sa dire se la vecchiaia cominci a 55 anni, come vogliono i pessimisti, o a 70 come vogliono gli ottimisti: *On a l'âge de ses artères,* disse un celebre medico. Quando le arterie cominciano ad irrigidirsi e a sopravvenire, perciò, nei tessuti dell'organismo, compreso il tessuto nervoso, dei segni d'insufficiente nutrizione o meglio d'involuzione, allora si è vecchi. Taluno (F. W. Higgins) ha detto che la vecchiaia consiste nella sostituzione di tessuto connettivo alle cellule parenchimatose; altri che è determinata da sbilancio di ricambio materiale; altri, infine, da cessazione di adattamenti funzionali..... Comunque sia, il certo si è che nè la distruzione dei tessuti specifici, nè l'alterazione degli scambi del biogeno (Verworn), nè il disturbo di adattamento, si verificano a data fissa.

La vecchiaia, sia pure la più fisiologica, porta per definizione dei cambiamenti nella funzionalità psichica del sistema nervoso. L'indebolimento della memoria, è uno dei fatti più cospicui; e la memoria si perde secondo *la legge di regressione* formulata da Ribot. Si veggono i ricordi impallidire nell'ordine inverso con cui le impressioni furono ricevute,

cominciando dai più recenti, che sono i più labili e procedendo verso i più antichi, che sono i più durevoli. Così, tanti anni prima del Ribot, si esprimeva il Cabanis.

Ma se la memoria s'indebolisce, se la fantasia perde le ali, se sopravviene una efflorescenza di sentimenti egoistici, si dirà per tutto questo che i vecchi si trovino in stato di *demenza senile?* Certo il passaggio è graduale, insensibile, i confini è difficile tracciarli; ma il grande Morel protestò già contro la opinione di quei medici che ritenevano la diagnosi di demenza implicita in quella di vecchiaia (arteriosclerosi cerebrale). Egli, il Morel, crede che molti vecchi, malgrado la diminuzione della vivacità dei loro ricordi e delle loro impressioni, conservino l'energia delle loro facoltà. Il Ritti, illustre alienista di Charenton, da cui ho preso la citazione, aggiunge che l'osservazione clinica conferma l'opinione di Morel.

Non annoierò oltre i lettori con delle discussioni superflue sul concetto fisiologico di vecchiaia; dirò senz'altro i criteri, che ho creduto di seguire nelle mie ricerche.

Considero tra i vecchi gli individui da 65 anni in là; considero come vecchi normali tutti quelli che da un alienista non possono ritenersi affetti da demenza senile.

Queste determinazioni, specialmente la prima, mi obbligano a far molte eliminazioni, a ridurre quindi di non poco il numero delle osservazioni, che a prima vista potevano sembrarmi utilizzabili. La mia inchiesta generale sulla vita del sogno mi procurò soltanto 20 risposte di vecchi (16 uomini e 4 donne). Ai risultati di queste risposte, debbonsi poi aggiungere quelli che ho potuto ottenere dai ripetuti interrogatori praticati su 5 vecchi (3 uomini e 2 donne) nei mesi di agosto, settembre e ottobre per 3 anni consecutivi (1896, 1897, 1898).

Esporrò separatamente i risultati avuti dall'inchiesta e quelli avuti dall'interrogatorio diretto; ma lo farò nel modo più sommario ed evitando il più possibile di riferir cifre, che, del resto, non aggiungerebbero gran che alla precisione delle osservazioni.

Le risposte dei vecchi della inchiesta riguardano, come il solito, la frequenza, la vivacità, il contenuto abituale dei sogni, la impressione che i sogni lasciano dopo il risveglio e la memoria dei sogni. Ma nel foglio d'inchiesta, alcune questioni erano suddivise per poter facilitare la indagine e procurarsi delle risposte più particolareggiate. Così, ad esempio, si domandava se in qualche epoca della vita, in giorni di forti dolori, d'intensi piaceri, di emozioni in genere, di malattie o di altro, l'individuo sognasse più o meno che abitualmente, o facesse sogni speciali. In fondo al foglio erano aggiunte poi due righe, dove si pregava l'interrogato

di dire se avesse da raccontare qualche fatto *straordinario* riguardante i proprii sogni.

Nei vecchi il sognare non è frequente. Soltanto 2 dei 20 dicono di sognare *spesso*; 17 affermano di sognare *raramente* ed uno si esprime con questa frase: « da un pezzo non sogno più ».

I sogni sono in tutti i vecchi, abitualmente, scoloriti; divengono vivaci, notano 5 di essi, soltanto in certe circostanze. Di quali circostanze si tratti viene spiegato a proposito della domanda illustrativa che ho riferito sopra. Le risposte date alla domanda suddetta sono di molto interesse. Ben 16 hanno scritto che da giovani sognavan di più; e dei 16, i 5 anzidetti aggiungono che sognano vivacemente solamente quando il tempo deve cambiare e quando « si sentono male ».

Il contenuto dei sogni non presenta nei miei 20 vecchi alcunchè di particolare; almeno essi alla relativa domanda o non rispondono o dicono che sognano quello che fanno il giorno. Soltanto uno (appartenente al gruppo di quelli che sognano raramente) scrive nel foglio tre righe per dire, anzi, per lamentarsi, che sognando è ricondotto sempre ai tempi passati della sua gioventù, quando specialmente era soldato, viaggiava e conduceva una vita allegra e un po' disordinata; mentre non risogna mai i proprii figli o le cose domestiche, « le cose serie », come egli le chiama, della vita attuale. Questo vecchio è un ex-impiegato di anni 74, vegeto, sano e di carattere calmissimo.

Anche circa la impressione che i sogni lasciano nei vecchi al mattino dopo il risveglio, vi è poco da dire. Nella gran maggioranza i vecchi non risentono abitualmente impressione dai sogni che fanno. Il pensionato di anni 74 nominato or ora fa però eccezione: egli aggiunge che dopo un sogno « di gioventù » resta inquieto per più ore, diviene di cattivo umore, perchè non gli pare giusto ch'egli, sia pure dormendo, pensi a delle cose « da giovani e non da padri di famiglia ». Dopo un sogno schiettamente sessuale, egli restò impressionato per più di un giorno. Un altro vecchio di anni 69, di condizione possidente, resta impressionato dopo i sogni che fa nei cambiamenti di tempo. Son « sognacci brutti, egli dice, par di morire ». Gli altri 4 vecchi, che dicon di subire le influenze atmosferiche per riguardo alla frequenza e alla vivacità del sognare, tutti e quattro ammettono di restar qualche volta impressionati dai proprii sogni.

La impressione che i vecchi risentono dai sogni sembra, insomma, andare in ragione diretta della loro vivacità; e la vivacità è sovente determinata da influenze atmosferiche.

Non si può dire però che i sogni quanto sien più vivaci tanto sieno meglio ricordati. Mi risulta certamente che nei vecchi un sogno può esser vivace, impressionante, mentre può non essere ricordato quasi affatto, nemmeno subito dopo il risveglio. Soltanto uno dei 20 vecchi, e precisamente uno di quelli che afferma di sognare spesso, assicura eziandio di man-

tenere memoria particolareggiata dei proprii sogni. Nella massima parte la memoria è molto sommaria e si dilegua pochi minuti dopo il risveglio; in alcuni (3) non esiste memoria dei sogni; in quantochè essi dichiaransi incapaci di raccontare qualsiasi sogno avuto negli ultimi tempi.

Per quanto si riferisce all'ultima domanda della inchiesta, se cioè il soggetto abbia da raccontare nulla di *straordinario* circa i proprii sogni, le risposte sono state abbastanza numerose (6) e tutte svolte colla massima accuratezza. Lascio pel momento da parte le risposte date su questo proposito da 5 dei miei soggetti; imperocchè essi non fanno che esporre casi di premonizioni in sogno avute molti anni indietro. La risposta di uno dei vecchi offre invece uno speciale interesse.

Questi, un vecchio di 72 anni, medico, è uno di quelli che sognan raramente, che ricordano poco i sogni e non ricevono da essi speciale impressione. Le sue condizioni mentali sono normali, la memoria è discretamente conservata. Orbene, egli confessa che non di rado suole accadergli di confondere le cose sognate colla realtà. Talora resta in dubbio se un fatto l'abbia sognato o sia avvenuto realmente; talvolta però racconta di avere inteso (a dire) delle notizie, che poi, riflettendoci sopra, riconosce avere apprese dal sogno. Ciò lo ha esposto qualche volta a delle sorprese spiacevoli; tantochè ebbe a ricorrere per consiglio a qualche suo collega.

Come ho detto sopra, ogni anno, per 3 anni consecutivi, io ho fatte lunghe, minuziose e ripetute indagini sui sogni di 3 vecchi più che settantenni e 2 vecchie, una di 76 ed una di 80 anni; tutti e cinque di coltura negativa, ma dotati di discreta intelligenza, sanissimi e normali.

Queste mie indagini avevano una direzione, si proponevano, cioè, uno scopo determinato. La inchiesta del 1894, i cui risultati ho riferiti or ora, mi aveva dimostrato, che i vecchi sognano raramente, hanno sogni poco vivaci e non serbano memoria dei sogni fatti. Avevo però trovato che i sogni aumentano di frequenza, di copia e vivacità sotto l'influenza dei rapidi cambiamenti delle condizioni atmosferiche. Di più, mi era occorso un caso di un soggetto, il quale non sognava che le cose accadutegli in gioventù, e di un altro, il quale, sebbene sano e normale, confondeva talora i fatti del sogno con quelli della veglia.

Non erano osservazioni del tutto originali. Da un lato, già il Moreau de la Sarthe, ai principî del secolo, e più recentemente il Maudsley avevano intuito (non però dimostrata) la rarità e la povertà emozionale dei sogni nei vecchi. Dall'altro, il Sully e il Carpenter avevano ammesso, che i vecchi possono talora confondere i ricordi del sogno con quelli della veglia; tantochè sir Henry Holland aveva potuto dire che la vita dei vecchi si avvicinasse di molto allo stato

di sogno. Siccome però gli alienisti, a proposito dei senili, avevano quasi tutti accennato al fatto della confusione degli eventi onirici con quelli della veglia, così poteva nascere il dubbio, che si trattasse, per es., nel caso riferito dal Carpenter, di un fatto patologico, più che di una condizione propria della vecchiaia fisiologica.

Alla risoluzione di questi speciali problemi mirava io colle mie osservazioni triennali sui 5 vecchi.

Ora, queste mie osservazioni, mentre confermano pienamente il fatto, che nella vecchiaia l'attività onirica diminuisce notevolmente, dimostrano altresì che:

1° Il contenuto abituale dei pochi sogni, di cui il vecchio può rendersi ragione, è povero di colore emozionale ed è costituito *precipuamente* di imagini da lungo tempo depositate nel cervello (sensazioni antiche); e costituenti coi loro aggruppamenti delle semplici scene, in cui predominano gli elementi visivi e gli uditivi;

2° La memoria dei sogni si affievolisce in modo notevolissimo nei vecchi e il detto affievolimento pare avere un *certo* rapporto coll'indebolimento fisiologico della memoria (della veglia) del passato recente;

3° I rapidi cambiamenti nelle condizioni atmosferiche (non si può precisare di quali condizioni si tratti) influiscono in modo sensibilissimo sulla frequenza, sulla copia e sulla vivacità dei sogni.

Ad illustrazione degli esposti corollari, riferirò taluni dei risultati delle mie indagini.

Uno dei vecchi, è un artiere, di anni 72, sano, ma soggetto a dolori reumatici. L' esame psichico non rivela che irritabilità di carattere e un po' di indebolimento nei ricordi del passato recente. Durante i mesi di agosto, settembre e ottobre 1896 non seppe rendere ragione che di 7 sogni (feci su di lui 12 interrogatorî ad intervalli di tempo quasi uguali). Tutti e 7 questi sogni riproducevano piccole, brevi e semplici scene (per lo più professionali) di un passato lontano, che il soggetto descriveva con poche parole, dicendo che se ne ricordava poco. Soltanto 3 dei detti sogni, i meno vivi, erano venuti, al dir del vecchio, spontanei; gli altri 4, si dovevano, secondo lui, al « cambiamento del tempo », che si verificò nella notte del sogno; ed eran questi sogni i più vivaci e i meno indifferenti. Durante gli stessi mesi, nel 1897, praticai sullo stesso soggetto altri 12 interrogatorî ad intervalli quasi uguali, e trovai che egli aveva fatti, in totale, 8 sogni; tutti, secondo lui, provocati dal cambiamento del tempo, e tutti vivaci e dispiacevoli (non però penosi, nè paurosi). Cinque dei sogni riguardavano « i tempi passati »; tre riproducevano il suo ambiente domestico attuale; tutti erano dei panorami o delle scene semplici; tutti ricordati in modo molto sommario anche al mattino o nella notte appena destatosi. Durante l'agosto, il settembre e l'ottobre 1898, il medesimo vecchio, esaminato da me nello stesso modo, fece ben 15 sogni, di cui 4 provocati « dal tempo ». L'intreccio di tali

sogni era sempre semplicissimo: per lo più non si trattava che di panorami o di piccoli dialoghi con persone di conoscenza. Almeno in 6 dei detti sogni, le scene o le persone si riferivano a un passato lontano di più anni. Bisogna notare che in settembre soffrì molto sovente di dolori reumatici agli arti.

Una delle due vecchie ha oramai 80 anni (1898); è una povera donna che vive quasi di elemosina; ma è intelligente, attiva e sana. L'ascoltazione del cuore, lo stato del polso e la ispezione delle arterie visibili dimostrano chiaramente l'avanzata arteriosclerosi. La vecchiaia si rivela in lei sopratutto con una discreta sordità e con un' indebolimento della memoria. Anche su lei feci 12 interrogatorî a intervalli regolari negli stessi mesi degli stessi anni. Nei 3 mesi del 1896, questa vecchia che, anni indietro, era una gran sognatrice, mi rese conto di soli tre sogni, tutti e tre brevi e semplicissimi (gite in campagna, dialoghi, ecc.). Uno dei tre, il più vivace, si riferiva a « quando era giovane »: i due personaggi di questo sogno erano entrambi morti.

L' anno successivo ebbi l' idea di interrogar la vecchia la mattina susseguente alle notti nelle quali si fosse verificato rapidamente una forte escursione del barometro. Dei 12 interrogatorî, tre li feci in queste condizioni. Ebbene tutte e tre le volte la vecchia aveva sognato: oltre a questi tre sogni, ella ne aveva avuti altri cinque da lei attribuiti tutti « al cambiamento del tempo ». È superfluo il dire che questi

sogni potevano appena meritare un tal nome. La vecchia ne descriveva uno con questi brevi parole: « stanotte ho sognato che stavo tanto male e che la E. voleva chiamar il prete ». Un altro: « ho sognato il tempo quando stavo per serva » (molti anni innanzi). Nel 1898 non potei per speciali circostanze far sulla vecchia che un interrogatorio. Scelsi una bella mattinata fredda e asciutta di ottobre, che veniva dopo varii giorni di pioggia: la sera innanzi, alle ore 8, pioveva ancora, mentre al mattino soffiava una fredda tramontana. Appena al mattino mi vide, la vecchia mi raccontò un sogno pauroso avuto la notte passata. « Ho visto il diavolo, che aveva una forca in mano e che rideva... Io tremavo; ma la mia povera (defunta) sorella mi faceva coraggio ». Era l'unico sogno ch'ella diceva di aver fatto da tre mesi a quella parte.

Negli altri tre soggetti io feci in tutti ripetutamente l'esperienza di praticare l'interrogatorio nelle mattine che seguivano a notti, durante le quali era avvenuto un forte e rapido abbassamento o innalzamento del barometro. Ebbi i medesimi risultati; ma per non annoiare i lettori, mi dispenso dal riferirli. Così, in tutti e tre trovai del pari rarità del sognare, predominio nel sogno di gruppi d'imagini corrispondenti a fatti antichi, sogni brevi e senza intreccio, memoria dei sogni debolissima.

In quanto al fatto della confusione dei fatti sognati coi fatti della veglia, queste mie osservazioni non

offrono contributo positivo di sorta. Quantunque io ponessi particolare studio in questa ricerca, pur tuttavia, nè dai vecchi, nè dalle loro famiglie ho potuto apprendere nulla in proposito.

Non ho certo la pretesa di pensare che queste mie osservazioni triennali sieno di un valore decisivo. Anche la prova dell'interrogatorio nei giorni che si verificava un rapido cambiamento nella pressione atmosferica presta il fianco a una infinità di critiche; ma, se non erro, la verità si affaccia quando a tutte le osservazioni si dia, senza preconcetti, uno sguardo d'insieme. Siamo in un argomento in cui il rigore sperimentale che si può mettere in pratica in un laboratorio di psicologia, non è davvero applicabile. Oserei dire che, a voler essere troppo scrupolosi, si farebbe peggio. Per esempio: parrebbe forse a prima vista che se ai cinque vecchi io avessi partecipato, fin dal primo anno, lo scopo dei miei interrogatori e li avessi pregati di tener nota di tutti i sogni che facessero lungo l'anno, avrei potuto ottener risultati più sicuri. Eppure, la pratica che ho aquistato in simil genere di ricerche mi ha fatto preferire il metodo di non *preparare* in alcuna maniera i soggetti. Ho rammentato già la fallacia che c'era nel processo sperimentale della Calkins e del Maury.

Dunque, dicevo, i fatti non hanno un valore se non in quanto si considerino complessivamente.

Ora, da questo sguardo complessivo non si può non riconoscere, a me pare, la esattezza delle tre conclusioni, da cui ho fatto precedere la esposizione dei due esempi riferiti. Forse le due prime di dette conclusioni non parranno strane ad alcuno; non così la terza. Il Näcke, ad esempio, in una recensione del resto molto benevola del mio libro: *I sogni e il sonno nell' isterismo e nella epilessia,* fa capire di non ammettere la influenza delle condizioni meteoriche sui sogni.

Come dubitarne, però, quando *tutti* i vecchi (dico i vecchi, ma, come vedremo, anche altri soggetti) son d'accordo nell'ammetterla? Quando le ripetute mie indagini su 4 vecchi lo confermano? Non si può negare, in certi casi, il dovuto valore ai risultati dell'interrogatorio. La psicologia moderna non può fare a meno dei dati raccolti col metodo della introspezione indiretta. Dice il Bain, che la introspezione (collettiva, comparata..., insomma, la introspezione intesa come gli sperimentalisti la intendono) resta sempre il più grande sussidio anche nella psicologia moderna. In quanto all'interrogatorio, come metodo di ricerca, ben giustamente dice il Morselli, che esso rappresenta nella semiologia psichiatrica, quello che è l'ascoltazione in medicina. Ma poi non ci mancano delle presunzioni favorevoli, per ammettere la influenza delle condizioni atmosferiche sulla copia, sulla vivacità ed anche sul contenuto dei sogni.

Gli antichi e i moderni han tutti ammesso la influenza delle diverse temperature, del clima, dei venti, dello stato igrometrico, della luna perfino, sulla psiche umana. Esquirol diceva che ai momenti degli equinozi gli alienati sono più rumorosi. Morel pensava, che alcuni venti caldi potessero spingere al suicidio. Secondo Guislain, vi sarebbero rapporti tra l'esacerbazione e la remissione della pazzia e tra i tempi mòlto umidi, i venti, i temporali e l'elettricità atmosferica. Il Binet dedicò a questo argomento un coscienzioso lavoro.

Il Lombroso, il Morselli, il Tamburini ed altri alienisti hanno dimostrato il fatto con ricerche numerose ed accurate. Nella Clinica del mio primo maestro il prof. Solivetti furono fatte per varii anni dal D.r Amati delle pazienti e numerosissime ricerche per vedere appunto la influenza della pressione atmosferica, dei venti, della umidità, ecc. sull'umore e sul contegno dei pazzi. E i risultati furono positivi.

Se la psiche, e rispettivamente il nostro sistema nervoso, subisce la influenza delle condizioni meteoriche, ne vien di conseguenza che l'attività onirica, quale espressione del funzionamento corticale automatico durante il sonno, abbia a risentirne. E le testimonianze non fanno difetto.

A parte Tertulliano il quale diceva, che la primavera disponesse più ai sogni tranquilli e l'autunno ai sogni tempestosi, noi vediamo che la influenza delle condizioni meteoriche sui sogni viene ammessa

anche oggi da medici e da psicologi della massima autorità. Cito, ad esempio, il Maudsley.

Il Disjouval, che studiò con tanta passione la sensibilità meteorica dei ragni, osservò che quando il barometro cominciava ad elevarsi, aveva lieti sogni nella notte.

A. Maury poi dice, che per pressioni barometriche basse e per bruschi cambiamenti di temperatura faceva sogni bizzarri, incoerenti e senza fine, accompagnati da circostanze penose e angosciose, e al risveglio capiva che vi era stato un afflusso di sangue al suo cervello e un'agitazione nervosa.

E altrove dice che le variazioni atmosferiche producevano in lui allucinazioni ipnagogiche più vive e maggior copia e vivacità di sogni. G. Nelson trovò che ogni 25 giorni l'uomo sogna più intensamente, cosicchè esisterebbe per l'uomo un periodo erotico analogo al mestruale della donna.

Ma se i lettori volessero conoscere anche più largamente le opinioni dei psicologi e dei fisiologi, specialmente antichi, su questo argomento, aprano il libro di Radestok (*Schlaf und Traum*) e vi troveranno come dalle testimonianze più autorevoli rimanga provata la influenza delle stagioni, del caldo e del freddo, della luna e del clima sulla psiche umana e sui sogni.

*
* *

Per qual meccanismo i cambiamenti atmosferici agirebbero sulla funzionalità psichica del sistema nervoso?

Qui, sì, che cominciano le discrepanze; nè io voglio addentrarmi in una discussione così irta di difficoltà.

I più dicono, che è la tonicità del sistema nervoso, che risente delle variazioni atmosferiche. Il Lombroso ed altri ammettono la esistenza di una speciale sensibilità meteorica (1).

Ma io limitandomi ai sogni dei vecchi, vorrei richiamar l'attenzione su un punto speciale della questione.

La influenza delle condizioni atmosferiche (parlo sopratutto dei cambiamenti barometrici, igrometrici e della direzione dei venti: in quanto alle altre condizioni, non ho osservazioni personali) si esplica, in una certa misura, su tutti gli individui, sani e malati, giovani e vecchi. In persone di mia famiglia io ho ripetutamente notato che i sogni vivaci e paurosi, i *cauchemars*, le cosidette notti agitate coincidono sovente colle notti in cui si determina un sensibile cambiamento del tempo (direzione e intensità dei venti, escursioni barometriche) dopo che per molti giorni questo si era mantenuto costante. Ora

(1) Le mie osservazioni sui vecchi sembrano dar ragione al Lombroso, il quale così scrive nel sno *Pensiero* e *Meteore* (pag. 53). Il predominio della intelligenza, non è... in rapporto, ma in antagonismo, anche nella scala animale, colla sensibilità meteorica; il che si conferma dal trovarsi questa più spiccata nell'uomo, quando è debole o ragazzo, o quando è offeso da quelle tali specie di alienazioni come demenza, idiozia, epilessia, in cui però prevalgono i centri gangliari e gli spinali sui cerebrali.

io ho potuto osservare che questo fatto si manifestava specialmente in quelle persone anche giovani che eran più o meno sofferenti di forme neuro-artritiche, o gottose, e in tutti i soggetti, normali e malati, a sistema vasomotorio molto mobile e oscillante. Queste due constatazioni possono forse chiarire qualcuna delle ragioni per cui nei vecchi le condizioni atmosferiche sien capaci in particolar modo di riavvivare la vita del sogno e determinare nei rispettivi sogni un ragguardevole colorito emozionale.

1° I cambiamenti rapidi delle condizioni atmosferiche provocano delle acutizzazioni di dolori reumatoidi, articolari, muscolari, nevralgici, ecc., specialmente durante la notte, quando il soggetto dorme o è in dormiveglia e non si trova perciò al caso di valutarne la precisa localizzazione e nemmeno forse la intensità. Aumentato così il numero degli stimoli, è naturale che i processi associativi automatici, in breve, i sogni, si avvivino. Chi non sa che quando si sta malati e quando si soffre fisicamente si sogna di più?

2° I cambiamenti rapidi della pressione barometrica ed anche altre condizioni atmosferiche sembrano modificare il circolo sanguigno. Il Sormanni ha dimostrato, con dati statistici, che le apoplessie sono favorite dalle grandi escursioni del barometro; a quasi identici risultati era giunto il Van Swinden di Amsterdam. Si comprende che la ragione di questo fatto non va ricercata nelle leggi della idraulica;

dirò anzi che è molto difficile precisare delle ragioni. Ma del fatto non si può dubitare. Anche io nella mia non lunga esperienza di medico, ho potuto constatare ripetutamente come il numero delle apoplessie aumentasse nei giorni che la pressione barometrica s'innalzava repentinamente. Ora, quando un soggetto a causa delle condizioni delle pareti arteriose e del cuore, o a causa d'una esagerata eccitabilità del sistema nervoso vasomotorio venga a subire disturbi del circolo intracranico, nessuna meraviglia che le imagini oniriche lì per lì si ravvivino e che il loro colore emozionale s'intensifichi. Eichhorst nel suo *Trattato di patologia e terapia medica,* nota che le congestioni cerebrali ed anche le emorragie spesso son precedute da sogni vivaci e paurosi. Così, son noti a tutti i sogni dei febbricitanti, gli *aegri somnia.*

Se volessi concludere cadrei in vane ripetizioni. Queste mie osservazioni sulla vita onirica dei vecchi integrano la dimostrazione ben nota ai psico-fisiologi: che nel cervello senile il lavoro associativo diventa più debole. Dall'altra parte, mettono in luce la influenza più o meno indiretta, delle condizioni meteoriche sulla vivacità di detto lavoro associativo durante il sonno.

Quest'ultimo risultato è tanto più importante in quanto non era stato fin qui messo in rilievo dagli osservatori.

BIBLIOGRAFIA

80. Cabanis, Rapports du physique et du moral de l'homme. Paris, 1802.
81. Moreau de la Sarthe, Articolo « *Rêves* » in *Diction. des sciences médic.* Paris, 1820.
82. Morel, Traité des maladies mentales, 1860.
83. Sormani, Sulle apoplessie. Bologna, 1871.
84. Wille, Die Psychosen des Greisenalters, presso *Allgemein. Zeitsch. f. Psych.*, 1873, vol. XXX.
85. Binet, Récherches au sujet de l'influence des conditions metéorologiques sur les aliénés. Thèse de Paris, 1873.
86. Lombroso, Pensiero e Meteore. Milano, Dumolard, 1878.
87. Ribot, Les maladies de la mémoire. Paris, 1885.
88. Fürstner, Ueber die Geistesstörungen des Seniums, presso *Archiv für Psychiatrie*, 1889.
89. Gouzer, Actions des courants telluriques, du magnetisme terrestre sur l'activité cérébrale, presso *Archiv. d'anthropologie criminelle*, 1891.
90. A. Ritti, Les psychoses de la vieillesse. Congrès des médecins aliénistes et neurolog., 6ª Sessione, tenuta a Bordeaux nel 1895. Rapport. Paris, Masson, 1896.
91. Marie de Manaceine, Sleep: its Physiology, Pathology, Hygiene and Psychology. London, 1897.
92. Clouston, The nevroses and psychoses of decadence, presso il *British Medical Journal*, 30 luglio 1898.
93. F. M. Higgins, Senility, presso *Medical Record*, 12 novembre 1898.

CAPITOLO VI.

I sogni degli adulti.

Non c'è libro antico o moderno che tratti dei sogni, nel quale non vi sia da spigolar qualche fatto utile ad illustrare l'argomento di cui qui voglio trattare. Dirò di più: chi di noi non potrebbe portare qualche contributo personale alla storia dei sogni delle persone adulte e psicologicamente normali?

Ma io salto a pie' pari sulle vaghe osservazioni che si trovano qua e là nei libri..... o che ognuno di noi ha fatto o può fare sù sè stesso. Voglio limitarmi alla critica di quelle ricerche che furono eseguite con metodo scientifico o che almeno posson venir considerate come ricerche sistematiche. Solo per ragion di confronti accennerò qua e là ai risultati di altre ricerche meno interessanti o alla opinione di qualche osservatore autorevole.

Nella letteratura primeggiano sotto il punto di vista anzidetto, le ricerche di Friedreich Heerwagen e

quelle di Mary Whiton Calkins; le prime eseguite sotto la ispirazione di un gran maestro della Psichiatria, il Kräpelin; le altre sotto quella di un illustre psicologo americano, il Sanford.

Heerwagen si propose d'indagare il rapporto che corre tra i sogni e il grado di profondità del sonno. Egli usò il metodo di Galton. Avendo distribuito 500 moduli di un questionario a delle persone colte ne ebbe di ritorno ben 406; un bel numero, quando si rifletta all'apatia che ha il pubblico in genere per le ricerche di ordine psicologico. Tutte le risposte che ottenne, le divise in 3 gruppi: quelle appartenenti agli uomini (113); quelle appartenenti alle donne (142); quelle appartenenti agli studenti (151).

Heerwagen trovò, che le donne han sonno più leggero degli studenti e degli uomini. Delle donne che furono oggetto delle sue indagini, il 63 % avevano sonno leggero, mentre degli studenti il 42 % e degli uomini il 44 %. Questo risultato va in accordo colla opinione della massima parte degli autori; da Cardano a Havelock Ellis. Nelle donne è anche maggiore il bisogno di dormire, secondo Heerwagen.

Riguardo alla frequenza, alla copia e alla vivacità dei sogni, quest'autore trovò che le donne sognano più degli uomini e, più che gli uomini e gli studenti, hanno i sogni copiosi e vivaci, perfino da vecchie. Delle donne, il 73 % sognavano ogni notte o molto spesso; degli studenti invece soltanto il 50 %, e degli uomini il 48 %. Anche questo fatto della maggior

frequenza del sognare nelle donne, era stato, più o meno, ammesso da tutti.

Charles M. Child, in un lavoro sui sogni di 200 studenti (151 uomini e 49 donne), eseguito sotto la direzione di C. Armstrong, rilevò anche differenze di altro genere tra il sognar degli uomini e quello delle donne; ma di queste parlerò più sotto.

Riguardo all' età, Heerwagen trovò che i sogni divengono più rari e il sonno si fa più leggero man mano che si cresce in età. Perfino negli studenti, nei quali l'età oscillava soltanto tra 18 e 29 anni, egli notò delle differenze.

Anche Child rilevò dalla sua statistica, che il numero delle persone a sogni frequenti diminuisce col progredire degli anni.

In generale, dice Heerwagen, fino ai 20 anni i sogni non sono molto frequenti; ma la frequenza cresce rapidamente dai 20 ai 25 anni, tanto da raggiungere a questa età il suo massimo (studenti). Le donne maritate sognano meno che le nubili; ed Heerwagen attribuisce questo fatto appunto all'età. La vivacità dei sogni, al pari della frequenza, è maggiore nel gruppo studenti che nel gruppo uomini. In tutti e tre i gruppi poi la vivacità sta in ragione diretta colla frequenza.

Altri autori si trovano in disaccordo circa la profondità del sonno nelle varie età. Per alcuni sono i bambini (Burdach) e i giovani che dormono più profondamente; per altri sono invece i vecchi. Per

la maggior parte però, la massima frequenza e la massima vivacità del sognare si troverebbe nei giovani. Soltanto, non tutti accettano il risultato ottenuto da Heerwagen circa la età in cui si raggiungerebbe il massimo della vivacità e della frequenza. Il Maudsley, per es., porta quel massimo un po' più in là, verso cioè i 30 o i 35 anni; mentre il Jastrow nota, che nella fanciullezza e nell'adolescenza si abbia la più grande ricchezza di sogni. Del resto è ovvio il supporre che qualunque cifra rappresenti in fondo in fondo una inesattezza. Ci debbono essere al riguardo delle enormi differenze individuali; ed una regola precisa è impossibile a fissarsi.

Quello che, in linea generale, pare indiscutibile, si è, che il sesso e l'età determinino delle forti differenze nell'attività onirica. Esisterebbero veramente pel sonno e pei sogni, al dire di H. Ellis, dei caratteri sessuali secondari. Anche il Jastrow, che fece la statistica dei sogni di 183 ciechi, notò delle chiare differenze a seconda del sesso e della età de' suoi soggetti. Child notò differenze fra uomini e donne, perfino nella influenza che ha sui sogni la posizione tenuta dal dormiente durante il sonno, e nella persistenza o meno del senso morale negli apprezzamenti che fa il sognatore durante lo svolgersi dei sogni (questione 7ª della Inchiesta del Child).

Ma, a parte le dette differenze, cosa risulta dalle ricerche di Heerwagen sui sogni delle persone normali?

Ecco: Alla prima questione relativa alla frequenza dei sogni, risposero di sognare:

Tutte le notti, o quasi tutte le notti	N°	99	persone
Molto spesso o abbastanza spesso .	»	133	»
Raramente o molto raramente . .	»	153	»
Mai o quasi mai	»	15	»
Risposero ambiguamente	»	6	»
Totale . . .	N°	406	persone

Alla seconda questione, se i sogni fossero vivaci, risposero:

Sì (quasi sempre, spesso)	N°	216	persone
No (raramente, ordinariamente no) .	»	175	»
Ambiguamente	»	15	»
Totale . . .	N°	406	persone

Circa la questione del come le persone normali, dopo il risveglio, mantengano ricordo dei sogni fatti, la statistica di Heerwagen porta questi risultati:

Vien ricordato bene il contenuto dei sogni fatti, da	N°	197	persone
Non vien ricordato	»	200	»
Risposte non precise	»	9	»
Totale . . .	N°	406	persone

In generale poi, egli trovò, che le persone che sognano più spesso ricordano meglio i sogni; e le persone che hanno sogno leggero li ricordano meglio di quelle che dormono profondamente.

Altra questione, che attendeva una risoluzione, era quella delle impressioni che i sogni lasciano sull'animo del sognatore, dopo il risveglio. È noto come le imagini del sogno posson talora prolungarsi anche nella veglia. Il filosofo Spinoza, ad esempio, racconta che, anche dopo destatosi, proseguì per un qualche minuto, a vedersi davanti agli occhi un brasiliano nero, che aveva sognato. Si tratterebbe di imagini ed emozioni *oniriche consecutive*. I poeti descrissero, in ogni tempo, queste imagini del sogno, che persistono per un certo tempo vivaci anche nel cervello desto, e i fisiologi antichi e moderni ne han discusso il meccanismo e la importanza: mi limito a citare Abercrombie, Mac Nish, Maudsley. Il Radestock dedicò un capitolo del suo libro a tale questione ed anche il Tissié riferì molti fatti per dimostrare la influenza che hanno i sogni sulla ideazione e sugli atti compiuti allo stato di veglia.

Io dovrò trattare largamente questo soggetto quando, in un capitolo a parte, mi occuperò degli stati emozionali, che talora vengono suscitati dai sogni. Qui mi limito a riferire ciò che Heerwagen concluse dalle sue ricerche; che cioè le persone, le quali raramente sognano, o quelle che hanno un sonno profondo si sentono, dopo destate, assai meglio *disposte* di quelle che sognano spesso e di quelle che hanno, di solito, il sonno leggero.

*
* *

Mary Whiton Calkins fece anche, come ho accennato, delle ottime ricerche sui sogni dei normali. Ella si servì di due persone di buona volontà, le quali, durante la notte, venivan destate ad ore diverse e immediatamente si mettevano a scrivere tutti i particolari dei sogni avuti; e ciò per 6 od 8 settimane consecutive! Il primo soggetto era un uomo di anni 32, il quale prese delle note in 46 notti e ricordò 170 sogni; l'altro era una donna di anni 28, la quale prese delle note in 55 notti e ricordò ben 205 sogni.

Da una così coscienziosa indagine la Calkins trasse dei corollari, che meritano tutta la considerazione del psicologo:

1° La maggior parte dei nostri sogni avvengono durante il sonno del mattino, quando nella camera comincia a penetrare la luce. Ma il sonno della mezzanotte non si può dire in alcun modo un sonno senza sogni, come vogliono alcuni;

2° V'è stretto nesso tra vita del sognó e vita del giorno. Solo nell'11 % dei sogni è impossibile scoprire un tal nesso. Se non che, non è lecito concludere, che i sogni i quali più immediatamente seguono alle nostre operazioni del giorno, siano più strettamente uniti con queste, che non i sogni del mattino. Così, egualmente, non si può concludere,

che i sogni svoltisi durante il sonno luminoso del mattino e quindi più vicini allo stato di veglia, abbiano maggiori rapporti di contenuto colla vita della veglia;

3° Non è la stessa cosa un sogno vivace e un sogno distintamente ricordato. Il grado con cui un sogno è ricordato può essere un criterio relativo, non già un criterio assoluto della vivacità del sogno stesso.

A questo proposito la Calkins distingue 4 classi di sogni: Nella prima classe, comprende quelli che furono molto vivaci e vengono ricordati nei loro minuti particolari. Nella seconda, comprende i sogni vivaci, sì, ma meno che quelli della prima classe, ed anche meno esattamente e completamente ricordati. Nella terza classe comprende i sogni di minore vivacità che vengono ricordati con minori dettagli, e quegli altri che sono pochissimo ricordati per quanto riguarda il loro contenuto, ma che sono tuttavia ricordati come sogni vivaci. Nella quarta, infine, comprende i sogni pochissimo ricordati, dei quali, in pari tempo, il soggetto può dire che furono sogni poco vivaci, pallidi e indistinti.

Orbene, dei due sognatori in esperienza, uno distribuiva i proprii sogni quasi in ugual misura nelle 4 classi anzidette; l'altro aveva il 16.8 $^0/_0$ di sogni della 1ª classe; il 34 $^0/_0$ di quelli della 2ª; il 29.8 p. $^0/_0$ di quelli della 3ª; il 19.4 $^0/_0$ di quelli della 4ª classe;

4° I sogni vivaci non appartengono esclusivamente al sonno del mattino. Può dirsi soltanto, che i sogni fatti dopo le 4 antimeridiane *tendano* ad essere più vivaci che i sogni fatti antecedentemente.

La Calkins fece anche interessanti osservazioni sulla origine dei sogni nei due soggetti normali che tenne così lungamente in osservazione. I sogni di origine sensoriale (*Presentation elements in Dreams*) sarebbero piuttosto rari: in ogni modo le sensazioni uditive (attuali) sarebbero quelle che più facilmente entrerebbero nel sogno; e le sensazioni di odorato e di gusto sarebbero forse le più difficili a penetrarvi. Nei sogni di origine associativa (*Rapresentation elements in Dreams*) avrebbero poi una preponderanza spiccata le imagini visive.

Altro importante risultato sul quale la Calkins insiste, sarebbe il fatto della continuità che, per riguardo a contenuto, ci sarebbe tra la vita del sogno e la vita della veglia; erano sopratutto i fatti più recenti della vita vigile che riapparivano nei sogni dei due soggetti tenuti in esperimento dalla Calkins.

Come il lettore potrà giudicare, sì Heerwagen che Mary Whiton Calkins hanno fatto del loro meglio per studiar con metodi sperimentali l' argomento. Ben poco io credo resti a ricercare sulle questioni generali dei rapporti fra la profondità del sonno e i sogni; della copia, frequenza e vivacità del sognare; della

memoria dei sogni nelle persone adulte normali. Per le questioni particolari resta invece un campo vastissimo da esplorare. Il contenuto dei sogni, ad esempio, le trasformazioni che le imagini e gli eventi in essi subiscono, i sogni parlati (sonniloquio), i movimenti durante il sonno, la prevalenza abituale di una categoria d'imagini (imagini uditive, imagini visive, ecc.) sulle altre, sono altrettante questioni importantissime sulle quali poco, invero, ancora si è scritto.

Fedele al mio programma, io non mi abbandonerò a discussioni che non possa illustrare con osservazioni personali. Mi limiterò dunque ad esporre, nel più breve modo, i risultati statistici che io ho ottenuti circa le questioni generali; a taluna delle numerose questioni speciali io non accennerò che di volo, e solo quando me ne offra occasione qualche fatto o la opinione di qualche autore che a me paia tale da esser sottoposta a critica.

Io feci stampare circa un migliaio di copie di un questionario abbastanza dettagliato circa il sonno e i sogni, che fu mia cura distribuire a persone di ogni ceto e di ogni età, sì a Roma che fuori. Ma dalle persone normali non ebbi di ritorno che 240 fogli.

Da questo numero, poi, debbo togliere le risposte (N. 20) appartenenti a persone di età avanzata (da 65 anni in su), le quali furono già da me utilizzate nel capitolo sui sogni dei vecchi. Resta quindi a mia disposizione pel momento un materiale di 220 fogli.

Una ulteriore eliminazione dovrei anche fare; quella cioè delle risposte poco precise e delle risposte negative; ma le risposte poco precise sono sempre utilizzabili in qualche parte, e le risposte negative (persone che dicono di *non sognare mai*) rappresentano già un fatto d'indubbia importanza e quindi debbono trovar posto nella tabella statistica.

Non starò qui a trascrivere tutte le domande contenute nel mio questionario. Quelle che si riferiscono alle principali questioni sui sogni delle persone normali, sono soltanto le seguenti:

I. Sogna sempre, spesso, raramente, mai?

II. I suoi sogni in generale son vivaci o scoloriti?

III. Sono abitualmente molto complicati, o sono strani, o sono essi semplici e riproducono gli eventi più ordinari della vita?

IV. Abitualmente v'è rapporto di contenuto tra i suoi sogni e le occupazioni della sua vita giornaliera?

V. Appena si desta, ricorda i sogni fatti per lo più dettagliatamente? li ricorda sommariamente? o non li ricorda affatto?

Nel presente capitolo non comprendo a bella posta la esposizione e la discussione dei risultati, che si riferiscono alle domande circa le impressioni lasciate dai sogni. È questo un argomento che tratterò nel capitolo sui rapporti tra i sogni e le emozioni. È vero che quando si parla d'*impressioni postoniriche*,

s'intende comprendere non solo le sensazioni accompagnate da uno stato emotivo dell'animo, ma altresì le sensazioni *pure* non accompagnate, cioè, da speciale colore emozionale. Ma è difficilissimo nei casi speciali scindere le due cose; si può dire che le cosidette sensazioni *indifferenti* di Wundt non meritino considerazione che dal punto di vista della teoria.

Prima di raccogliere in una piccola tabella i risultati della mia inchiesta, debbo ancora una volta rammentare al lettore, che col mio questionario ebbi in animo d'indagare la vita *abituale* del sogno. I soggetti interrogati, nel formular la risposta, dovevano dare un giudizio d'insieme e non aver di mira dei fatti particolari, o un'epoca speciale del proprio passato od altro. È un punto questo sul quale io ho insistito molto presso le persone che potei interrogare direttamente da me e presso quei miei amici (la massima parte medici) che avevo pregato di raccogliere delle risposte dalle persone di lor conoscenza.

SOGNI DELLE PERSONE ADULTE NORMALI

Uomini 165 - Donne 55

Questioni proposte	RISPOSTE	UOMINI	Percentuale	DONNE	Percentuale
I. - Frequenza dei sogni.	Sognano sempre . .	22	13.33	18	32.73
	Sognano spesso. . .	45	27.27	25	45.45
	Sognano raramente.	83	50.30	7	12.73
	Non sognano mai; o non sanno dare alcun ragguaglio sui sogni.	15	9.09	5	9.09
II - Vivacità dei sogni.	Hanno i sogni vivaci.	56	37.33	33	66 —
	Hanno i sogni scoloriti.	94	62.67	17	34 —
III. - Contenuto abituale dei sogni.	Fanno sogni complicati	70	46.67	27	54 —
	Fanno sogni strani .	28	18.67	6	12 —
	Fanno sogni semplici	52	34.67	17	34 —
IV. - Rapporti di contenuto tra la vita del sogno e i fatti della veglia.	Ammettono che il rapporto vi sia quasi sempre . .	128	85.33	36	72 —
	Ammettono che molte volte il rapporto non vi sia	22	14.67	14	28 —
V. - Memoria dei sogni.	Mantengono ricordo dettagliato dei proprii sogni	35	23.33	21	42 —
	Ne mantengono ricordo sommario .	83	55.33	24	48 —
	Non ne mantengono abitualmente ricordo alcuno. . .	32	21.33	5	10 —

Le mie ricerche confermano, in massima, i risultati di Heerwagen e della Calkins; le differenze che vi corrono, risultano evidenti, in ogni modo, dalle cifre percentuali (1). Non vi è quindi bisogno di alcun commento.

Non posso dispensarmi però da qualche parola a proposito della III e della IV questione. Io avevo notato in me stesso che il far dei sogni complicati, cioè, a grande intreccio, costituiva un particolare notevole nella storia della mia vita onirica. Certo era un fenomeno assai diverso da quello dei sogni a tessitura semplice. Così avevo ripetutamente fatta l' osservazione, che certi sogni *strani*, vale a dire stravaganti, sia per la successione dei panorami e degli avvenimenti, sia per le trasformazioni bizzarre dei protagonisti o dell'ambiente, corrispondevano in me a stati particolari dell' organismo fisico e dell'animo.

D'altra parte, mi era accaduto sovente di sentire taluno lamentarsi dell'abituale stravaganza dei propri

(1) So che è un abuso trarre delle percentuali da osservazioni il cui numero non raggiunge nemmeno il centinaio. È giustissima la critica che il Bodio ed altri hanno più volte fatta agli psicologi, agli antropologi e ai medici che caddero in questa fallacia. Ma se io ho messe le percentuali è stato soltanto perchè apparisse evidente il confronto con quelle degli altri osservatori; riconosco che esse non possono avere alcun valore assoluto.

sogni ed altri affermare invece che i sogni, sia pur frequenti e vivaci, si svolgevano in ambienti molto simili a quelli della vita reale, e gli avvenimenti e i personaggi sognati non avevano caratteri molto lontani dal vero. Per questi motivi ed altri che venivano suggeriti da osservazioni nel campo patologico, io volli frazionare la III questione nelle tre domande che ho riprodotto nella tabella.

Orbene, le risposte rivelano una cosa che deve certo avere importanza. Le donne van soggette ai sogni complicati più degli uomini, mentre questi fanno abitualmente più sogni stravaganti di quelle. Risulta, inoltre, che nei sognatori (adulti normali) in generale i sogni a grande intreccio e ad effetti strani sono piuttosto frequenti. Come interpretare tutto questo? Quando avrò esposto i caratteri onirici di alcuni gruppi di soggetti patologici, la spiegazione si affaccerà forse naturalmente da sè. Intanto, si può asserire senza tema di dir cosa inesatta, che debbono concorrere a produrre il fenomeno della complessità e della stravaganza dei sogni numerosi fattori: *a*) il grado d'intelligenza e di coltura; *b*) la facilità alle associazioni (fantasia, disposizioni artistiche, ecc.); *c*) la emotività naturale e tutte le condizioni, specialmente le circolatorie, che son capaci di modificare appunto la emotività e gli affetti.

Le risposte alla IV questione mi sembrano anche esse, se non m'inganno, di qualche interesse. Perchè mai le donne più difficilmente degli uomini sareb-

bero disposte a riconoscere i rapporti di contenuto tra i proprii sogni e ciò che a loro ordinariamente accade nella vita della veglia? Imperocchè, io debbo supporre che, in fondo, il rapporto più o meno lontano, più o men nascosto, vi sia sempre o almeno quasi sempre.

Le soluzioni potrebbero essere due: o nelle donne più sovente che negli uomini, i sogni si costruiscono a spese d'imagini antiche, imagini che, nella vita cosciente della veglia, non vengono di solito riprodotte; o nelle donne si ha una più spiccata tendenza a riconoscere l'autonomia per dir così del sogno, a considerare il sogno, cioè, come un avvenimento di un ordine speciale. Lo so, azzardo una ipotesi; ma chissà che anche in quella percentuale così elevata del 28 $^0/_0$ non abbia a riconoscersi la tendenza al misterioso, al trascendente, al mistico, che certamente nella donna è più spiccata che nell'uomo?!

BIBLIOGRAFIA

94. Mao Nish, Philosophy of Sleep, 1854.
95. Wundt, Éléments de Psychologie physiologique, traduzione franc., 2 tomi, 1886.
96. Jastrow, The Dreams of the Blind, presso *The New-Princeton Review*. New-York, gennaio 1888.
97. Tissié, Les Rêves : physiologie et pathologie. Paris, 1890.

CAPITOLO VII.

I sogni dei neuropatici.

Era facile presunzione il ritenere che nei neuropatici la vita del sogno presentasse delle curiosità interessanti. È vero che una gran parte dei sogni sono determinati da eccitazioni dei sensi esterni, da eccitazioni interne dei muscoli o dei visceri durante il sonno, come dimostrò già così bene lo Schopenhauer; ma la più o men facile eccitabilità dei sensi e il tono, la chiarezza e la vivacità delle eccitazioni cenestetiche, costituiscono, intanto, delle note individuali caratteristiche. Ma poi, chi potrebbe assolutamente negare i *sogni-allucinazioni* (Wundt) o altrimenti detti *sogni psichici*? In ogni caso, la elaborazione della materia caotica delle impressioni dei sensi esterni e delle eccitazioni interne è propria a ogni singolo cervello ed è in completo rapporto col patrimonio d'imagini ch'esso contiene, colle disposizioni associative individuali e colle condizioni nutritive degli elementi nervosi. È tanto nella convinzione universale, che il mondo del sogno, come ho già detto altrove, costi-

tuisca un ambiente assolutamente proprio a ciascun individuo, che alcuni autori son giunti persino al paradosso di ammettere una certa responsabilità morale nelle cose che si sognano. Così pensava il Bouillier, e, secondo P. Janet (*Autom. psychol.* p. 217), il Foderé perfino!..... Giustamente si scagliarono contro tale opinione Chauveau, Hélie, Legrand du Saulle, ecc.; ma, tuttavia, essa racchiude un embrione di verità.

Platone nel *De Republica* aveva notato il contrasto dei sogni del malvagio con quelli dell'uomo dabbene, poichè diceva che il sogno, in fondo, è la ripercussione automatica del nostro pensiero e delle nostre tendenze. S. Agostino nelle sue *Confessioni* chiede perdono a Dio dei sogni impudichi, e Cartesio scriveva alla principessa Elisabetta: « Io posso vantarmi che i miei sogni non sono mai brutti e questo dimostra il gran vantaggio che c'è nell'essersi abituato da un pezzo a non aver tristi pensieri ».

Osservazioni sparse sui sogni delle persone nervose si trovano presso gli scritti di tutti gli antichi medici e fisiologi, da Ippocrate e da Aristotile fino al Cabanis, a E. Darwin, a Alberto Haller, a Formey, a Dugald Stewart, a Burdach, a Giov. Müller... Ma nessuno di questi sommi osservatori aveva rilevato con sicurezza e precisione il gran valore semiologico del fenomeno sogno. Tacciono, infatti, del sogno trat-

tatisti come Fernel, Boerhave, Aubry, Vater, Zimmermann, Prospero Alpin, Grummer, ecc. Fu il Double, al dir di Moreau de la Sarthe, che aprì la nuova via. Ma invero non dovrebbonsi dimenticare il Cardano e quelli autori (e sono molti) che trattarono, come il nostro Alberti, sulla veridicità dei sogni in certi malati.

Il Double divise i sogni morbosi in *sogni pronostici* e *sogni diagnostici*. A proposito di questi ultimi, egli scrive che « sont en assez grand nombre et que leur étude plus approfondi, n'augmenterait pas peu le domaine des connaissances médicales et les ressources de la médecine pour la distinction des maladies ». Dopo quello del Double, il lavoro più rimarchevole sul sogno, considerato come sussidio diagnostico, è senza dubbio quello del Macario, il quale tentò una vera *semiotica dei sogni* e fece delle splendide osservazioni sull'incubo e sul sonnambulismo.

Ma per addentrarci nella conoscenza dei caratteri onirologici delle persone nervose, fa d'uopo consultare gli autori che presero a trattare le singole neuropatie.

a) I sogni degli isterici.

Io credo che il sommo Sydenham sia stato il primo a dare una descrizione dei sogni delle donne isteriche. Le isteriche, egli dice, han sogni terrorizzanti, i quali per lo più si aggirano sui morti, su

cari amici dannati all' inferno, o costretti a morire sul più bello della vita, insomma su argomenti penosi e paurosi. In una sua *Dissertatio epistolaris*, riassumendosi, egli applica alle isteriche ciò che dei superstiziosi aveva scritto Cicerone: *Perfugium videtur omnium laborum et sollecitudinum esse somnus, ac ex ipso plurimae curae metusque nascuntur.* Dopo il Sydenham, chiunque scrisse di isterismo notò più o meno la insonnia e i sogni terrifici ed emotivi delle pazienti; ma delle nozioni sicure e particolareggiate non se ne aggiunsero che in questi ultimi tempi.

Gli isterici han sogni penosi e spaventevoli: imagini di morte, scheletri, uccelli neri, serpi, gatti, topi, precipizî, cadute. Più raramente hanno sogni piacevoli: i malati sognano della musica e loro sembra di essere in luoghi incantati pieni di oggetti *bleu* e *rossi.* Talora sognano anche rapporti sessuali e amori carezzevoli. Il sonno degli isterici somiglierebbe nel complesso, a quello degli alcoolici: esso consiste spesso in lieve assopimento interrotto da scosse muscolari, da movimenti e terminato da un risveglio improvviso di soprassalto a causa di visioni paurose di uomini minacciosi, luci abbaglianti, colpi di fucile, ecc. Così dicono gli autori francesi.

Un'altra cosa caratteristica degli isterici secondo le osservazioni di clinici anche meno recenti, sarebbe che essi credono spesso alla realtà dei loro sogni come alle loro allucinazioni. Per esempio, le Orso-

line di Loudun in mezzo alle quali scoppiò una epidemia d'isterismo che è rimasta celebre nella storia della medicina, affermavano energicamente la venuta e la presenza notturna di Urbano Grandier nel loro convento. Eppure non si trattava che di un personaggio da esse veduto nei loro sogni erotico-mistici.

Ma fu per opera della classica scuola della Salpetrière che i sogni entrarono nella sintomatologia della grande neurosi.

Le prime osservazioni sull'argomento appartengono a Bourneville e Regnard verso il 1879. Il Richer descrisse poi diffusamente gl'incubi, le visioni notturne, le allucinazioni del sogno prolungantisi o confondentisi con allucinazioni in veglia, di molte isteriche, e mise bene in rilievo le condizioni del sonno e i sogni che antecedono o seguono ai giorni di accesso, e l'analogia che corre tra i sogni della isteria e quelli della intossicazione alcoolica. Il Richer riferì anche esempi a riprova della nota osservazione dei sogni paurosi e zooscopici (visioni di animali) che hanno le isteriche, simili alle allucinazioni terrifiche e zooscopiche, che esse provano nel quarto periodo dell'attacco o nel periodo prodromico del medesimo. Si tratta di gatti, topi, farfalle, serpi, vipere, leoni variopinti e cangianti di colore, i quali assaliscono le malate dal lato del corpo dove han perduta la sensibilità (Charcot).

Fu notato altresì come nel periodo allucinatorio dell'attacco isterico ed anche nella piena calma, le

pazienti sovente affermino di credere ai loro sogni; la quale credenza servirebbe a spiegare alcuni casi, in cui le malate accusavano insistentemente qualche determinata persona di azioni delittuose.

Lo Charcot nelle sue splendide *Lezioni del martedì*, insistè nuovamente sui sogni specifici dell'isterismo e proclamò ancora una volta la loro somiglianza coi sogni degli alcoolisti. Come nell'alcoolista, dice Charcot, il sogno della notte si prolunga nel giorno, così avviene nelle isteriche, nelle quali il sonno della notte si prolunga nella fase passionale dell'attacco o nel delirio postaccessuale.

È qui però il luogo di avvertire che non solo ai sogni degli alcoolici furono rassomigliati i sogni delle isteriche (Charcot-Magnan), ma altresì ai sogni degli intossicati da absinthe (Richer ed altri) da haschisch (Moreau de Tours) — sogni così splendidamente descritti da Théophile Gauthier (*Le club des Haschischins*) — ai sogni da etere (Brierre de Boismont), e in parte pure ai sogni degli opiofagi (Brierre de Boismont). Anche nei morfinisti sono stati descritti dei fenomeni notturni molto simili a quelli delle isteriche, come: insonnia, sogni paurosi o zooscopici, risvegli improvvisi ed angosciosi (Charcot, Ball, ed altri).

Il Gilles de la Tourette nella sua bell'opera sull'Isteria, ha riassunto le più recenti osservazioni sull'argomento dei sogni nella grande nevrosi completando felicemente quanto avevano osservato Bourne-

ville, Charcot, Richer, ecc. Vien da lui confermata la frequenza dei sogni spaventosi (animali, fantasmi, ecc.) i rapporti fra allucinazioni del sogno e allucinazioni dell'accesso, la grande influenza dei sogni sulla condotta e sullo stato mentale della veglia, ecc.

Dopo ciò, non trovo di notevole nella letteratura che una tesi (di Bordeaux 1895-96) di un giovane medico, pubblicatasi però dopo che era uscito il mio libro: *I sogni e il sonno nell'Isterismo e nella epilessia.* In quella tesi l'Escande de Messières giunge alle seguenti conclusioni; che le isteriche van soggette a una gran quantità di sogni che possono acquistare una importanza considerevole a cagione della influenza che esercitano per lungo tempo dopo il risveglio. I sogni hanno nelle isteriche dei caratteri particolari; ma la maggior parte di questi non sono che la esagerazione di quelli dei sogni dei soggetti normali. I delirî da intossicazione, p. es. posson presentare dei caratteri che li ravvicinano ai sogni degli isterici. Ma l'influenza del sogno nella veglia sembra essere uno stigma dei sogni isterici (suggestionabilità dei soggetti). Le suggestioni create dai sogni non possono esser distrutte durante la ipnosi, come avviene delle suggestioni ipnotiche. Per assicurarsi della esistenza dei sogni in un' isterica, quando non ne vien serbata memoria in veglia, si fanno ricerche durante gli stati subcoscienti (ipnosi, sonnambulismo, ecc.). La scrittura automatica può essere un buon metodo di ricerca. I sogni sono ele-

menti di diagnosi preziosi nella isteria infantile; possono esser causa di parecchi accidenti isterici; possono divenire nelle mani di medici sperimentati e prudenti un potente agente di psicoterapia.

Non debbonsi passar sotto silenzio le ripetute osservazioni di Pietro Janet sui sogni delle isteriche, quantunque egli non abbia mai fatto in proposito delle ricerche sistematiche. Il Janet che, com'è noto, sostiene da molti anni una teoria psicologica della natura dell'isterismo, aveva osservato che i molteplici e svariati disturbi che nelle isteriche si riscontrano, stanno alla dipendenza di una idea fissa subcosciente. Orbene, secondo Janet, la idea fissa, cagione di tanti guai per le povere malate, può essere costituita da un sogno. Il che prova ancora una volta di quanta importanza siano per gli individui affetti d'isterismo i caratteri onirologici.

I neuropatologi tedeschi hanno ben poco aggiunto alle osservazioni della scuola francese. Il Löwenfeld, che descrisse le solite visioni oniriche delle isteriche quali prodromi del vicino accesso, e che notò, come tutti gli altri, la influenza dei sogni sulle azioni del giorno, fa però una considerazione degna di essere rilevata. Egli dice che il contenuto dei sogni delle isteriche è molto variabile: nei tempi passati erano angeli, santi, demonii: oggidì sono gatti, topi, rospi, ranocchie, visi umani grotteschi o minacciosi. Ciò dipende dal grado di coltura. Del resto, se gli oggetti paurosi cambiano, resta nelle isteriche sempre la paura. Dice

inoltre, che anche i sogni sessuali sono frequenti nelle isteriche: ma non insiste sulla curiosa osservazione che aveva fatto il Pitres. Questi afferma che il sognato amplesso sessuale, per lo più, si effettua nelle isteriche con dolori violenti ai genitali; il che accadeva anche alle monache di Loudun, che ho rammentato più sopra.

Recentemente B. Vespa (1897), in uno studio sui sogni dei neuro-psicopatici fatto col mio metodo, ha trovato nei soggetti isterici da lui esaminati (donne 36, uomini 18), che il sonno è abitualmente leggero, con frequenti risvegli ed ordinariamente con insonnia serale. Il sonniloquio, il nottambulismo e gl'incubi sono rari: meno rari i risvegli di soprassalto e quelle illusioni od allucinazioni specialmente visive ed uditive che furono dette *ipnagogiche* appunto perchè si verificano sul punto di prender sonno, cioè in quello che io chiamerei periodo *preipnico*. Nei $^3/_4$ circa dei casi i sogni sono abitualmente frequenti e prevalgono i sogni paurosi, angosciosi e penosi ed i sogni macrozooscopici consistenti cioè in visioni di grossi animali reali o fantastici, i quali terrorizzano il dormiente. I sogni erotici sono rari e mancano affatto i sogni piacevoli. Gli attacchi convulsivi si presentano con più facilità quando i fenomeni suddetti a carico dei sogni e del sonno acquistano maggiore intensità. Su $^4/_5$ dei casi esaminati dal Vespa la memoria dei sogni era circostanziata.

Era, dunque, già noto agli alienisti come si comportasse nell'isterismo la vita del sogno. Mancavano tuttavia delle ricerche sistematiche; e queste sarebbero riuscite tanto più utili in quanto che le isteriche che formavano soggetto di studio pei medici della Scuola della Salpetrière eran tutte delle *grandi isteriche,* delle malate molto eccezionali, mentre invece si sa che la maggioranza delle isteriche non presentano fenomenologie così straordinarie come i famosi soggetti dello Charcot, del Richer, del Janet, del Gilles de la Tourette.

Io feci le mie ricerche sopra un materiale scelto e abbastanza ricco: 98 casi; e riferii dettagliatamente tutti i risultati ottenuti, nel mio libro del 1896. Qui non voglio ripetermi; mi limiterò a dare un sunto brevissimo dei fatti che trovai allora e di quelli che ho potuto confermare con osservazioni successive.

I miei 98 malati si dividevano in due categorie: quelli gravemente presi dalla nevrosi (attacchi convulsivi e loro equivalenti, stigmate, ecc.), che sommavano a 53; e quelli affetti da forme leggere d'isterismo, che erano 45.

La profondità abituale del sonno, eccezioni a parte, sta in ragione diretta della gravità e dell'antichità della nevrosi isterica e cresce coll'avanzare della età dei pazienti; tantochè in soggetti giovani o da poco

tempo attaccati da crisi d' isterismo lieve, il sonno è, quasi senza eccezione, leggero ed agitato.

Il risveglio di soprassalto è comunissimo tra gli isterici: lo trovai frequente in quasi tutte le donne affette da isterismo lieve e in circa due terzi degli isterici gravi. Si sa che normalmente il risveglio avviene per gradi. L'attività sensoriale riprende a poco a poco il suo ritmo; poco a poco si torna al conflitto col mondo esterno. Nei soggetti isterici invece accade assai sovente che stimoli intrinseci o una iperattività psicosensoriale provochino un cambiamento rapido ed improvviso della orientazione dell'Io.

Anche le allucinazioni e le illusioni ipnagogiche sono molto frequenti negli isterici. Così in essi si osserva qualche volta una insonnia (*anaipnia*) (1) a periodi; e molto spesso la diminuzione dell'*appetito di dormire*, come diceva Lasègue, nonchè un abituale disturbo quantitativo del sonno (*ipoipnia*).

L'isterico, in generale, è un sognatore; ma fra gli

(1) Le denominazioni di *anaipnia, ipoipnia* (che rappresentano i gradi diversi della *Disipnia* in genere), *paraipnia* ed *iperipnia* sono state da me adoperate, spero con qualche vantaggio, per indicare le condizioni morbose del sonno fisiologico. Esse sono analoghe ad altre denominazioni che sono di uso corrente in patologia nervosa e mentale; per esempio: *amnesia, ipomnesia, paramnesia, ipermnesia,* che riguardano le alterazioni della memoria. Gli autori non adoperavano pel sonno, che due parole: *agripnia* e *disgripnia* per indicare rispettivamente la insonnia e il sonno agitato (da ἀγρυπνέω vigilo; ἀγρυπνία insonnia, pervigilium, le quali parole derivano da ἄγρα allontanamento e ὕπνος sonno).

affetti da isterismo grave, sognano con maggior frequenza quelli (e sono parecchi) che hanno sonno leggero e che soffrono di disturbi quantitativi di sonno (*disipnie*) e disturbi qualitativi o *paripnie* (risvegli di soprassalto, illusioni ed allucinazioni ipnagogiche, incubi, sonniloquio e nottambulismo). Sognano più di rado o dicono di non sognare affatto quelli a sonno profondo e tranquillo, gli antichi convulsionari, i deficienti intellettivi, i nottambuli, i sonniloqui abituali. Su 45 isteriche (donne) ad accessi incompleti e leggeri (isterismo lieve) trovai 41 sognatrici e soltanto 4 non sognatrici.

In tutte le isteriche sognatrici prevalgono, dopo i sogni indifferenti, i sogni penosi ed angosciosi; seguono poi per ordine di frequenza i paurosi ed i terrifici, ed infine gli erotici e i piacevoli in generale. Sovente i sogni degli isterici si distinguono per il loro intreccio e per la loro drammaticità.

Io trovai pure che nei soggetti isterici si danno qualche volta i cosidetti *sogni di contrasto* e i *sogni stereotipi*. Chiamai sogni di contrasto quelli che mostrano un contenuto affettivo od ideativo antagonistico allo stato d'animo e ai pensieri che abitualmente presenta il soggetto nella vita vigile. Diedi poi nome di sogni stereotipi a quelli che sogliono ripetersi uguali per più notti successive e che finiscono per lo più per produrre delle modificazioni schiettamente patologiche nella vita psichica della veglia.

Pierre Janet, che ha studiato e analizzato con tanto

acume le idee fisse subcoscienti delle isteriche, trovò in un caso di insonnia prolungata che causa del disturbo era appunto un sogno terrificante (spettacolo della morte di un bambino) che ripetevasi ogni notte sempre identico nella malata.

I sogni stereotipi sogliono ricorrere qualche volta anche in fanciulli a sistema nervoso molto eccitabile (temperamenti isteroidi?) In un articolo: *Ricordi d'infanzia e di fanciullezza* (*Gazzetta Letteraria*, 30 settembre 1893) L. Capuana racconta che da bambino egli andò soggetto, per circa due anni, al medesimo sogno. Così il noto letterato contemporaneo Retté, confessava al Chabaneix: « J'ai eu pendant toute mon enfance et jusqu'à l'âge de vingt ans environ, un rêve qui revenait tous les quinze jours ».

I sogni che più sopra ho chiamati zooscopici e a cui gli autori hanno dato così grande importanza sia nell'isterismo, sia nei deliri tossici, li trovai molto più frequenti nei grandi e mediocri sognatori appartenenti al gruppo isterismo grave, che quelli appartenenti al gruppo isterismo lieve. Veramente il sogno pauroso zooscopico (il più delle volte si tratta di animali di grosso volume) può ritenersi caratteristico della grande nevrosi.

Nei soggetti isterici il sogno o il ricordo dei sogni fatti favoriscono, non di rado, lo sviluppo d'idee bizzarre e gli accessi convulsivi; modificano quasi sempre l'umore del giorno e anche talora la condotta; e il più delle volte rendono più intensa la nevrosi.

In principio della malattia i sogni aumentano di copia e di frequenza; col progredire ed invecchiare della malattia e indipendentemente dall'età dei malati, essi diminuiscono di frequenza e di vivacità. Pochi cambiamenti presenta la vita del sogno quando si è vicini ai grandi attacchi isterici; ma l'attività onirica suole rinforzarsi in prossimità degli accessi abortivi od incompleti.

In generale i soggetti isterici mantengono buona memoria dei sogni fatti; si riscontra talvolta in essi perfino il fenomeno, che io chiamai *pseudo-ipermnesia onirica*.

Per comprendere cosa io intenda per pseudo-ipermnesia onirica, è d'uopo fin d'ora stabilire, che in tutte le ricerche circa la memoria dei sogni io ebbi in animo di scoprire se essa fosse *abitualmente*: *a*) minuta e particolareggiata; *b*) sommaria; *c*) rudimentale; intendendo per memoria *rudimentale* il caso, abbastanza facile a riscontrarsi, in cui l'individuo risvegliandosi sa e dice di aver sognato; ma non solo è assolutamente incapace di ricordare qualsiasi particolare, ma non rammenta neppure il tema generale del sogno. Ora, in due isteriche, io notai un fatto curioso: ogni volta che le interrogavo sui loro sogni, esse me ne facevauo immediatamente un racconto così minuto e lungo da farmi dubitare che si prendessero giuoco di me. Non era a parlare però di simulazione; esse veramente intendevano in piena buona fede di raccontare cose udite e vedute nel sogno. Era una memoria *eccessiva*, una

ipermnesia di avvenimenti effettivamente sognati? Erano delle false prospettive mnemoniche, delle illusioni della memoria, delle *paramnesie*? Era un'autosuggestione, tanto che bastasse nominar loro la parola sogno, perchè tosto si abbandonassero a una *rêverie*, a un sogno ad occhi aperti? Comunque si potesse spiegare il fenomeno, non mi parve inesatto qualificarlo provvisoriamente per una *pseudo-ipermnesia onirica*.

In complesso, la vita del sogno nelle isteriche si presentava con dei caratteri tutti proprii. Se tutti i nevrotici, qualunque fosse la forma della loro nevropatia, presentavano un insieme di sintomi a carico della notte (sindrome notturna) degna dell'attenzione del medico, le isteriche a me sembrava si distinguessero da tutti gli altri nevrotici per dei sintomi specialmente limitati alla vita del sogno. Ecco perchè credetti allora e credo anche oggi che nel novero delle *Stigmate* (Charcot) della grande nevrosi, debbasi aggiungere eziandio la *stigmate onirica*.

Se peraltro può affermarsi che esistano dei caratteri onirologici proprî della nevrosi isterica, non così potrebbe dirsi che si dieno dei *sogni isterici*. Io son convinto che nessun sogno meriti di esser così qualificato. Solo in questo senso son d'accordo col Näcke, il quale in un suo scritto e in corrispondenze private mi ha sempre affermato di non ammettere dei sogni specifici. Ogni persona normale può avere avuto un sogno zooscopico, un sogno morbosamente emozionale con emozione postonirica,

e così, via via: può essere stato, cioè, qualche volta *oniricamente* isterico. È dalla storia intiera della vita onirica che l'alienista può giudicare se il sognatore abbia o no psiche da isterico. Copia, frequenza, vivacità dei sogni; emotività onirica rilevante con predominio di emozioni di paura, di pena e di angoscia; impressione forte e durevole che lasciano i sogni; rapporto tra queste impressioni postoniriche e speciali disturbi nervosi nella vita vigile; reviviscenza delle imagini del sogno colla relativa disposizione dell'animo, durante la veglia; sonno leggero, agitato, spesso interrotto, con periodo preipnico popolato di visioni elementari o fantastiche a tinte paurose; parallelismo tra evoluzione della malattia ed evoluzione della vita onirica..... Ecco ciò che costituisce la vita del sogno propria dell'isterismo.

E tutto questo non come fenomenologia transitoria di un giorno, come immediato prodotto di fasi speciali della vita (pubertà, epoche di grandi emozioni o di eccessive fatiche), d' intossicazioni o di malattie a carico dell' apparecchio circolatorio; ma come fatto, per dir così, abituale e specifico.

Bisogna guardarsi dagli equivoci. Ho già detto in principio come certe sostanze, per es., l'alcool possano provocare dei sogni d'isterismo. Qui aggiungerò che non di rado i pazienti di nevrosi vasomotorie (non d'indole isterica) e gli stessi cardiopatici van soggetti a dei sogni che a tutta prima potrebbero giudicarsi isterici, specialmente se trattasi di

donne, nelle quali i caratteri onirologici del sesso sogliono integrare la vita onirica da isterismo. Io ho potuto raccogliere dei casi veramente dimostrativi, a questo riguardo; e quindi, insisto nel dire, che, se nell' isterismo si ha una stigmate onirica, non devesi perciò concludere che esistano dei sogni specificamente isterici. Quando tratterò degli equivalenti onirici, allora apparirà in qual senso possa parlarsi di sogni specifici.

b) **I sogni degli epilettici.**

Gli antichi avevano già notato che la epilessia (*morbus comitialis*), è spesso preceduta da *cauchemars*. Portal, Motet, Leuret, Delasiauve, ecc., lo hanno ripetuto, aggiungendo che gli epilettici van soggetti a insonnia e a sonno agitato.

Echeverria, che fece un bello studio statistico sulla epilessia notturna, riferisce delle osservazioni più precise sul sonno e sui sogni degli epilettici. Egli dimostrò che il sonno per sè stesso non induce una predisposizione all'attacco comiziale, come pensava Lasègue; ma che l'esplosione di questo è determinata dalle allucinazioni del sogno (allucinazioni oniriche). Notò pure che i sogni e le allucinazioni notturne degli epilettici son per lo più a contenuto terrifico: gli oggetti appaiono di color rosso o circondati di fiamme. Talvolta però le visioni sono anche a contenuto religioso o mistico: lo sguardo

del malato si sublima nei cieli aperti, radiosi, fiammanti. Il Maudsley riduce a tale varietà di allucinazioni le famose visioni di Swedenborg. Del resto, anche Maometto, ch'era epilettico, aveva tali visioni mistiche caratteristiche. Echeverria aggiunge un particolare degno di essere rilevato, che, cioè quando un sogno produce l'attacco, il malato al mattino ricorda il sogno senza rammentare l'attacco.

Sui sogni degli epilettici si è scritto assai meno che non su quelli degli isterici anche nei tempi moderni.

Lo Charcot ne parla qua e là, ma con brevissime parole, e solo per notare la loro differenza col contenuto dei sogni delle isteriche. Si tratta di sogni penosi, terrifici, fiamme divampanti, campi di fuoco, cadute dall'alto, sprofondamento in abissi, seguiti da risveglio di soprassalto, grida, ecc.

Come i disturbi nervosi e mentali degli isterici, come i deliri e i disordini più gravi della condotta possono talora trarre loro origine da un sogno, così è dimostrata la influenza del sogno e delle allucinazioni ipnagogiche sullo sviluppo degli attacchi comiziali (Tissot, Magnan, Féré, ecc.) : celebre è il caso riferito da Hammond.

Gli attacchi notturni, secondo molti autori (Lépine, Lasègue, Voisin ed altri), sarebbero dovuti non già alla notte, ma al sonno, e precisamente secondo Féré ed altri, alle allucinazioni del sogno. Nei casi di epilessia od *aura intellettuale*, si è trovato che

talora l'attacco è appunto preceduto da un sogno avuto la notte precedente. H. Jackson aveva già insistito su questi attacchi preceduti da aura « *reminiscenza* ».

Nei trattati moderni si tace, o quasi, del sintomo sogno nell'epilessia. Il Voisin dice che le allucinazioni ipnagogiche terrifiche sia visive, sia uditive, ed i sogni determinano la manifestazione epilettica; contesta poi l'affermazione di Lasègue, secondo cui il sonno farebbe parte integrante dell'attacco epilettico, ed ogni accesso nervoso notturno sarebbe di origine epilettica.

Vespa, che esaminò 68 epilettici dal punto di vista del sonno e dei sogni, trovò che un terzo dei casi si compone di grandi sognatori e circa due terzi di sognatori discreti: rarissimi sono quelli che non sognano mai. Abitualmente i sogni sono a contenuto indifferente; poi, per ordine di frequenza, vengono quelli a contenuto penoso e terrifico, indi quelli a contenuto zooscopico, ed infine quelli a contenuto piacevole ed erotico. Nel 5 $^0/_0$ dei casi si può dimostrare che l'attacco notturno è stato preceduto da sogni terrifici. In tutti i malati nell'iniziarsi del male, i sogni divengono frequenti ed a contenuto angoscioso: in seguito la vita del sogno impallidisce. Rarissimamente gli epilettici mantengono un ricordo minuto del sogno: in generale ne serbano un ricordo sommario e languido. Al mattino nessun malato si lamenta di disturbi sofferti nel sonno: essi

generalmente si sentono come avessero dormito nel modo più regolare.

Anche sugli epilettici io feci delle ricerche sistematiche, che esposi largamente nel mio libro del 1896.

Esaminai accuratamente 91 epilettici, che io divisi in tre gruppi; comprendendo nel primo, quelli nei quali la epilessia si manifestava di preferenza con attacchi motorî completi (*Grand mal*); nel secondo quelli, nei quali si manifestava esclusivamente o di preferenza con crisi brevissime e incomplete a carattere motorio e psichico o psichico solamente (*Petit mal*); nel terzo, infine, gli epilettici di qualunque tipo, da lungo tempo malati e quindi più o meno decaduti intellettualmente.

Negli epilettici il sonno è, in generale, profondo; fanno eccezione quelli che soffrono quasi esclusivamente di crisi psichiche; in essi il sonno per lo più è leggero. In tutti, il sonno si fa via via più profondo coll'invecchiare del malato e della malattia e coll'aggravarsi ed il ravvicinarsi delle turbe motorie accessuali.

Negli epilettici a gran male i sognatori son rari; fra quelli a piccolo male sono invece frequenti. Negli epilettici antichi la vita del sogno è abitualmente quasi affatto muta.

Il sogno penoso e terrifico non è così frequente nei grandi epilettici come negli isterici; il sogno zoo-

scopico ricorre assai più di rado; abbastanza frequente è l'erotico; ma negli epilettici a piccolo male i sogni penosi e terrifici sono frequentissimi, e frequenti pure gli erotici e gli espansivi, e i sogni formati particolarmente di elementi tattili, muscolari e cenestesici (li chiamerò, per brevità, sogni di sensibilità generale), durante i quali il dormiente sente profondamente cambiata la propria personalità fisica. Mi par molto acuto il Max Simon quando osserva, che i sogni tattili e muscolari rassomigliano spesso a vertigini. Le sensazioni muscolari oniriche sia che vengano provocate da leggeri movimenti del corpo, sia che derivino da pure intuizioni motrici (eccitazioni autoctone delle zone motrici del cervello?) del dormiente, determinano sovente il contenuto dei sogni degli epilettici a grande o a piccolo male. Il malato sogna di volare, di cader precipitosamente dall'alto, di correre frammezzo ad ostacoli e pericoli o di esser rincorso da temuti nemici, ecc. La maggior parte degli autori ha preso in gran considerazione i sogni di questo genere, e ne die' già una spiegazione fisiologica F. Scholz in un breve suo scritto sul *Sonno e il Sogno.*

La frequenza e anche il contenuto dei sogni subiscono negli epilettici le influenze meteoriche. Sicchè, anche per riguardo ai sogni, la epilessia meriterebbe l'antico nome di *morbus astralis* e *lunaticus.*

In genere, i sogni dell'epilettico sono meno complessi e più brevi (panorami, visioni, scene rapidis-

sime) che quelle dell'isterico, nel quale, come dissi, costituiscono sovente dei veri drammi e dei complicati romanzi. Negli epilettici i sogni favoriscono l'attacco e l' esplosione d' idee morbose, modificano l'umore del giorno e nei giovani malati rinforzano, bene spesso, la nevrosi.

In principio della malattia, la copia e la frequenza dei sogni aumentano; poi man mano la vita del sogno si fa più pallida e non presenta che riacutizzazioni episodiche non sempre in rapporto col peggioramento dei sintomi comiziali. L'epilettico (anche se giovane di età), il quale da molti anni soffra del male e che abbia piegato quindi un poco sotto l'azione deleteria del morbo comiziale, non risente più impressione di quanto accade nella sua vita onirica divenuta povera. La memoria dei sogni è negli epilettici (specialmente in quelli a grandi attacchi) per lo più sommaria o rudimentale; veramente si può dire che la epilessia produca un indebolimento nella capacità di ricordare i proprii sogni.

Che le condizioni atmosferiche, i rapidi cambiamenti di pressione, possan spiegare una certa influenza anche sull'attività onirica degli epilettici, specialmente di quelli che da lunghi anni soffrono di attacchi gravi, non può recare gran meraviglia, quando si rifletta che una gran quantità di osservazioni portano a credere che i cambiamenti meteorici influiscano sullo sviluppo degli attacchi convulsivi (Lombroso, Tamburini, M. V. Sokoloff 1896, ecc.).

c) I sogni dei nevrastenici.

Nei nevrastenici, al pari che negl' isterici, furon notati: la insonnia ribelle, il sognar frequente e penoso, l' incubo, il risveglio improvviso e di soprassalto e perfino le zoopsie ipnagogiche ed oniriche. Beard dice, che i nevrastenici hanno spesso sogni paurosi di serpenti e mostri, di morti e di assassini. Bouveret aggiunge che nelle scene sognate di lotte, risse, persecuzioni od altro, il malato ha sempre la peggio.

Charcot avendo a sua disposizione un buon numero di nevrosi scoppiate in seguito ad accidenti ferroviari o traumi di altro genere, ha potuto fare una osservazione curiosa. Egli avrebbe trovato che negl' incubi, che turbano il sonno dell' istero-nevrastenico, le imagini visuali son più vive dal lato dell' occhio affetto da ambliopia, ed esse si spostano sempre da questo verso il lato sano. Tal carattere sarebbe piuttosto d' indole isterica. Bouveret e Oppenheim attribuiscono all'istero-nevrastenico, del pari che all' isterico puro, la insonnia in principio della nevrosi, i sogni paurosi, la ripetizione in sogno della emozione (trauma), che die' origine alla nevrosi stessa.

Gli autori più recenti parlano pochissimo dei sogni dei nevrastenici, per lo più li ravvicinano a quelli delle isteriche. Lo Ziéhen avverte che nei nevrastenici la vita del sogno è « spesso eccessivamente rinforzata ».

Il Binzwanger dice che questi, invece di un sonno ristoratore, tranquillo, profondo e scevro di sogni, hanno un mezzo sonno leggiero (*Halbschlummer*), che non ristora, e che serve solo a continuare il lavoro mentale del giorno. Una parte delle impressioni sensorie del giorno passato riscaturiscono dalla coscienza semioffuscata con straordinaria celerità, con penosa chiarezza, spesso nello stesso ordine, spesso raggruppate fantasticamente e adorne come le imagini della lanterna magica. In questa aumentata vita notturna si manifestano spesso spaventevoli sogni, che producono in fantastico intreccio le impressioni avute nel passato, ma con situazioni pericolose. Gli ammalati si trovano in una partita di campagna e vengono repentinamente assaliti da qualche animale pericoloso, sentono l'azione dell' animale sul corpo: il morso del cane, del serpe, l'urto del toro (sogno zooscopico) e si destano spaventati dal sogno: ovvero sono minacciati in sogno da delinquenti, e sentono il coltello dell' assassino appoggiato sul loro petto, la mano che li stringe alla gola, o si vedono buttati al suolo dal braccio di quello.

Dalle donne, aggiunge il Binzwanger, spesso vengono raccontati sogni, nei quali esse attraversano tutte le scene del parto con le sensazioni e i dolori che l'accompagnano, subiscono operazioni terribili che vengono eseguite nelle diverse parti del corpo e specialmente negli intestini. Tutti questi sogni sono in diretta dipendenza delle impressioni patologiche del-

l'organo, che angustiano le malate anche nello stato di veglia.

Il Vespa, che osservò 52 nevrastenici (37 uomini e 15 donne), trovò che oltre la metà di essi accusavano disipnie; $^1/_4$ anipnia ed $^1/_5$ circa iperipnia. I risvegli di soprassalto mancavano solo in pochi casi. Gl'incubi li notò abitualmente in $^1/_4$ dei casi. Il sonnilòquio è frequentissimo: il nottambulismo invece è rarissimo. Tutti i nevrastenici del Vespa si lamentavano di non essere ristorati dal sonno. Nei $^4/_5$ di questi malati, i sogni erano abitualmente frequenti, quasi sempre angosciosi e terrifici: i sogni indifferenti erano rari, come pure i piacevoli e gli erotici. Durante il giorno quasi tutti risentivano il contraccolpo delle emozioni dolorose dei sogni. Il contenuto di questi, Vespa lo vide variar a seconda dei miglioramenti e dei peggioramenti della nevrosi. Il ricordo dei sogni era, in quasi tutti i soggetti esaminati, rudimentale o sommario.

Io fino al 1896 avevo studiati i sogni di 27 nevrastenici; nei due anni successivi li studiai in altri 15 soggetti.

Mi sono dovuto convincere che la vita del sogno decorre nei nevrastenici in modo assai diverso, secondo che trattisi di nevrastenia *costituzionale* (degenerativa) o di nevrastenia *semplice*; di nevrastenia *cerebrale* o di nevrastenia *spinale*. È certo che l'esistenza

di parestesie, di disturbi cardiaci e intestinali aumenta la copia, la frequenza e il contenuto penoso dei sogni.

I nevrastenici sessuali hanno di preferenza sogni lascivi, sempre però penosissimi. Non di rado i nevrastenici cerebrali da *surménage* hanno sogni drammatici, terrifici, come le isteriche, o come gli epilettici vertiginosi. L' impressione che i nevrastenici risentono dai proprii sogni è frequente, ma non molto intensa; in ogni caso i sogni non influiscono sulla condotta del giorno (salve eccezioni fra i nevrastenici costituzionali). In genere, i caratteri notturni specifici dei nevrastenici si riferiscono al sonno più che ai sogni; i caratteri della insonnia nevrastenica sono divenuti classici (Beard, Bouveret, De Fleury, ecc.). In ogni modo la specificità consiste più che nel contenuto o nella memoria dei sogni, nei rapporti che questi prendono col decorso della malattia.

Il contenuto dei sogni nel nevrastenico, di regola somiglia a quello dell'isterico o dell'epilettico; ma la intensità della sindrome notturna va invariabilmente nel nevrastenico in *rapporto diretto* colle oscillazioni delle sue condizioni morbose; il che non è di regola nell'isterismo nè nella epilessia. La vita del sogno resta sempre vivace anche nei nevrastenici antichi; e tale vivacità segue quasi invariabilmente le acutizzazioni delle turbe nervose.

Nei nevrastenici conclamati la memoria dei sogni è abitualmente sommaria e confusa. A questo proposito, ebbi a notare in varî casi un fenomeno cu-

rioso. Esisteva una specie di sproporzione tra la presumibile durata dello svolgimento del sogno e la memoria della durata del sogno stesso: vale a dire che i malati, mentre non ricordavano minutamente i proprii sogni, avevano però la coscienza che il sogno fosse stato non soltanto penoso, ma anche *lunghissimo*.

Ho riflettuto molto a questa particolare illusione sulla durata del sogno, che io notai pure qualche volta nei soggetti isterici e nei normali. Che noi ci inganniamo, e spesso anche grossolanamente, nell'apprezzamento del tempo nei sogni, è cosa notissima ai psicologi: esistono su questo punto delle interminabili discussioni, di cui ci die' un saggio, qualche hanno fa, la *Revue philosophique* del Ribot. Ma il fatto che ci occupa non è che un punto particolare della questione; ed esso, per quanto io sappia, non fu preso da alcuno in speciale considerazione.

È certo che tutti i sogni quando son penosi ed angosciosi ci paiono lunghi, sia durante lo svolgimento del sogno stesso, cioè, nel sonno, sia durante la veglia nel rievocare che facciamo l' avvenimento sognato. Si può dire, dunque, che vi è diretto rapporto fra l'apprezzamento della durata di un sogno e il contenuto emozionale del medesimo.

Il fenomeno si verifica anche nella vita vigile. Gli avvenimenti dolorosi sembrano a tutti lunghissimi. Può dirlo chiunque abbia assistito una persona cara nelle ultime ore della sua vita. L'agonia, che pure, di fronte a tanti altri fatti, è cosa tanto breve, è

divenuta ciò nonostante il simbolo di un avvenimento doloroso e lungo. Oh! che agonia! si dice, quando ci si trova davanti a qualche cosa che non finisce mai... L. Capitan riferì nel luglio 1898 alla *Société de Biologie* di Parigi alcune sue osservazioni fatte durante la esecuzione capitale del famoso assassino Carrara. Orbene, egli, fra le altre cose, riferì di avere avuto la percezione nettissima che il carnefice e i suoi aiutanti operassero assai lentamente. Il Capitan valutò in 8 secondi la durata del tempo in cui la testa rimase imprigionata nella lunetta prima che la mannaia cadesse; e un suo assistente lo valutò a 12 secondi. Egli però finiva la sua comunicazione coll'esprimere il dubbio che, dato lo stato di animo di quel momento, la valutazione fosse stata eccessivamente alta. Il prof. Carlo Richet, che si trovava presente alla seduta, osservò al Capitan che veramente in certi momenti di emozione, dinanzi al dramma di un estremo supplizio, il tempo sembra molto più lungo ed ogni valutazione fatta senza cronometri o conta-secondi, è inattendibile. Il Richet aggiungeva di aver costatato l'apparente lentezza del tempo impiegato in una caduta effettivamente brusca e precipitosa dalla bicicletta. Così, quando si asfissia per esperimento fisiologico un animale sott'acqua, sembra che il processo duri molto, mentre in realtà è estremamente rapido.

Nelle emozioni edoniche, nell'esaltamento funzionale del sistema nervoso avviene, invece, l'opposto.

Le ore di gioia e di felicità ci sembrano sempre brevissime, sia nel momento che si godono, sia quando si rievocano nella memoria. Degli avvenimenti indifferenti soltanto, è facile apprezzare la durata con una certa precisione.

Ma c'è un altro caso, in cui si apprezza in modo eccessivo la lunghezza del tempo; nell'aspettativa; e non solo nell'aspettativa ansiosa (allora il tempo ci sembra infinitamente lungo); ma altresì nell'aspettativa la più calma. La noia è in stretto rapporto con un errato apprezzamento del tempo.

Dunque, la valutazione eccessiva della lunghezza di un' azione o di un fatto non è soltanto alla dipendenza dello stato emozionale dell'osservatore; per lo meno non sta in rapporto quantitativo col grado o colla gravità della emozione. Secondo me, si dovrebbe dire che essa stesse piuttosto in relazione diretta colla intensità dell'attenzione che il soggetto presta al fatto che si svolge, ossia colla chiarezza della percezione degli elementi del fatto stesso. Quindi ci sembrerà tanto più lunga la durata della successione di una serie di sensazioni per quanto ad esse più intensamente si volgerà la nostra coscienza.

Nella nostra memoria sarà tanto più breve la valutazione di un determinato tempo, per quanto più piccolo fu il numero degli stimoli che percepimmo coscientemente durante il medesimo. Difatti, chi non sa che un lasso di tempo passato nella completa incoscienza, non esiste per la nostra memoria? Chi

non sa che un epilettico caduto in *absence*, può, finita questa, proseguire nel discorso o nell'azione incominciata prima di cadervi, sicuro che nulla sia in lui avvenuto? Del resto, tutti abbiamo provato come passi rapido il tempo, quando stanchi di lavoro mentale ci abbandoniamo sopra una sedia e diamo libero corso alle associazioni automatiche; ovvero quando un pensiero o una armonia o una conversazione ci distragga da una occupazione faticosa e incomoda.

Siccome poi la intensità dello sforzo attenzionale è molto più elevato nelle emozioni di dolore, che non in quelle di piacere, quasi che l'uomo fosse spinto dallo istinto della difesa, a meglio conoscere ciò che più deve fuggire, così è naturale, che gli avvenimenti penosi e angosciosi ci sembrino molto più lunghi degli avvenimenti piacevoli.

Nel sogno le cose non possono cambiare. Le emozioni oniriche non sono affatto meno intense delle emozioni della veglia; e la nostra attenzione può anche nel sogno qualche volta circoscriversi, più intensamente che in altri casi, a un gruppo di fantasmi dolorosi.

Come conclusione al presente capitolo, sarebbe interessante il dare un quadro differenziale tra i sogni delle tre categorie di nevropatici che ho prese in esame; ma esso riuscirebbe in parte un artifizio, in

quantochè: 1° i caratteri onirologici cambiano molto in ciascuna nevrosi, a seconda della intensità e dell'antichità della forma morbosa; 2° risentono in ciascuna forma la influenza del sesso, della età e del carattere fondamentale dei soggetti; 3° seguono le sorti della nevrosi, di cui sono una delle rivelazioni; e siccome non vi son limiti netti tra i tipi estremi di una nevrosi e i tipi estremi dell'altra, o si può dare la coesistenza e perfino la fusione, secondo alcuni, di più nevrosi in uno stesso soggetto, così anche la vita onirica non presenta in questi casi caratteri specifici. Così, ad esempio, la vita onirica di una donna nevrastenica si approssima molto a quella di un uomo affetto da lieve isteria; ovvero la vita onirica di un epilettico vertiginoso somiglierà, almeno in un certo periodo della malattia, a quella di una donna colta da grave isterismo; ovvero i caratteri onirici di una vecchia isterica a grandi convulsioni saranno gli stessi di quelli di un epilettico a grandi attacchi motorî e così via.

A proposito di questa ultima eventualità, avrei molto da dire se non credessi di noiare i lettori con soverchie discussioni di patologia mentale. Quindi riassumerò il mio pensiero in questo semplice corollario.

Molte osservazioni mi fanno pensare che una nevrosi iniziatasi con tutti i caratteri dell' isterismo possa, coll'andar del tempo, assumere a poco a poco i caratteri della epilessia, tanto da potersi dire che

questa talvolta rappresenti l'ultima tappa evolutiva di una nevrosi isterica. È una bestemmia nosografica? Sarà; ma è certo che, in molti casi, anche quando potevasi escludere una istero-epilessia a crisi separate, si sono veduti sintomi genuinamente isterici aggravarsi ed assumere a poco a poco tutto l'aspetto di sintomi genuinamente epilettici.

Non ci resta dunque, che prendere di mira i casi tipici, sì d'isterismo, che di epilessia e di nevrastenia, se vogliamo tratteggiare un quadro differenziale tra la vita onirica delle tre nevrosi. Riferisco a tal uopo *tre casi tipici* che scelgo a bella posta in mezzo al mio materiale.

Vita onirica nell'isterismo - Caso tipico. — *Osservazione del 1895:* M.... Concetta di anni 20, contadina, libera, a quanto sembra, di eredità morbosa, ma con evidenti stigmate degenerative somatiche. Stette sempre bene fino al giorno del suo matrimonio; solo è da notare che da vario tempo si trovava in disaccordo colla propria famiglia per ragione appunto di questo matrimonio, ch'ella non voleva. Pur tuttavia la cerimonia fu celebrata e fu in questa circostanza, che la M. dovette montare un cavallo, il quale s'imbizzarrì, producendole un grande spavento. Da qui i suoi mali: la sera stessa ebbe una serie di deliqui; e poi attacchi abortivi e crisi vasomotorie ogni giorno per 3 o 4 mesi (*Hysteria minor*).

Il sonno restò subito disturbato: dormiva 2-3 ore alla sera e poi passava molte ore insonni ed agitatissime: mancavano allucinazioni ipnagogiche sia complete sia elementari: nel periodo preipnico ella si sentiva però sempre, timorosa, tremante, accorata (*sic*). I sogni si fecero frequentissimi, tumultuosi, inquietanti, a contenuto quasi sempre terrifico: il cavallo imbizzarrito occupava sovente il centro della scena angosciosa: il risveglio di soprassalto avveniva più volte nella stessa notte; non ebbe però mai veri incubi. Dopo 10 giorni circa, tutta la sindrome notturna si affievolì, mentre le crisi eran divenute più che mai ravvicinate: la malata però si lagnava tuttavia di *sognar sempre* e di sognar cose brutte, « animalacci, donne brutte » e gente che « le veniva addosso », ecc. Dopo una cura, le crisi si fecero più leggere, più brevi e più rare; ma nel magnificare questo successo, ella aggiungeva che la notte proseguiva a stare molto male e che anzi « i sognacci » l'infastidivano anche di più: si trattava sempre di gente brutta, animalacci, cavalli...... Dopo un altro mese del medesimo trattamento, sì la sindrome diurna che la notturna cedettero e la malata si potè dir guarita.

Osservazione del 1898: In questi tre anni di vita coniugale, Concetta è rimasta sempre impressionabile, tendente alla tristezza, sofferente di nevralgie e di disturbi nel ricambio; ma vere crisi d'isteria non le ha avute che intermittentemente. Il sonno,

salvo qualche tregua di poche settimane, è stato sempre disturbato; ipoipnia, sonno leggero, risvegli di soprassalto piuttosto frequenti, visioni paurose (ombre, animali, fuochi) nel periodo preipnico. Ha sognato sempre molto e sovente, i sogni erano paurosi (cavalli imbizzarriti, cani mordaci, rincorse, ferimenti, morti, purgatorio, ecc.), lunghi e pieni di episodi drammatici. Al mattino in destarsi si sentiva quasi sempre impressionatissima per le paure sognate e spesso usava raccontare alle amiche i sogni più singolari, che ricordava a meraviglia. Non di rado è rimasta per delle ore e dei giorni sotto la impressione di un sogno brutto, che ella si ostinava a ritenere di cattivo augurio. Nell'inverno 1898, in seguito ad un'emozione, Concetta ebbe un attacco di grande isteria; ed ora (estate 1898) essa è una convulsionaria conclamata. Dall'interrogatorio si apprende che le convulsioni si presentano ogni 8 o al più 15 giorni, che il sonno è sempre agitatissimo, che però i sogni sono « meno chiari di una volta » e perciò le fanno minore impressione.

Vita onirica nella epilessia - Caso tipico. — *Osservazione del 1892:* S... Antonio, d'anni 40, carrettiere. Padre alcoolista ed affetto da tremore, madre beona, fratello omicida, sorella morta per eclampsia puerperale. Il malato soffrì convulsioni infantili, abusò di vino, e soffre da molti anni di vertigini (piccolo

male). Tre anni fa fu preso, per la prima volta, da grande attacco comiziale, che poi si ripetè ogni otto o quindici giorni. Rari equivalenti (automatismi). Il malato presenta stigmate degenerative somatiche; ha gravi disturbi di memoria, in modo che è costretto a scrivere tutto quello che deve fare nella giornata. Prima di esser preso dai grandi attacchi aveva sogni professionali frequenti e, ogni qualche tempo, sogni terrifici (risse, sangue, fuoco, ecc.); visioni ipnagogiche (lampi, lumicini, striscie o punti gialli o rossi), risvegli improvvisi ed incubi. Presentemente sogna poco e il contenuto dei sogni non è quasi mai emozionale. L'infermo dice: « I sogni non mi danno fastidio... sono indifferenti, non ci bado più, chi se ne ricorda? ». Nelle notti seguenti ai giorni di attacco, e in quelle accompagnate da attacco notturno, non ha disturbi di sonno, nè visioni ipnagogiche od oniriche, ecc. L'infermo si limita a dire che passa delle cattive nottate (memoria vaga di sogni angosciosi, o insonnia?), quando si sente il « calore alla testa », il quale sintomo, secondo lui, precorre di un giorno o due l'attacco epilettico.

Osservazione del 1897: Antonio per qualche tempo ha tirato innanzi benino; ma da 2 anni gli attacchi epilettici sono tornati frequenti come in principio (2-3-4 al mese). Esercita sempre il suo mestiere, ma egli stesso confessa di essersi « rincorbellito ». Dorme benissimo e profondamente; ma nella notte che precede un giorno di attacco, egli afferma che fa so-

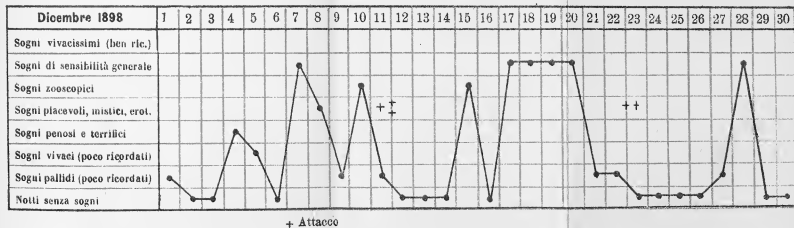
gnacci « rossi e bruttissimi » che però non sa decifrare, tanto sono confusi. Quando il tempo sta per cambiare, asserisce di sentirsi peggio e di dormire agitato: « Mi pare che il vento mi porti per aria, e quando mi sveglio mi pare di essere caduto allora allora di scoppio sul letto dove dormo ».

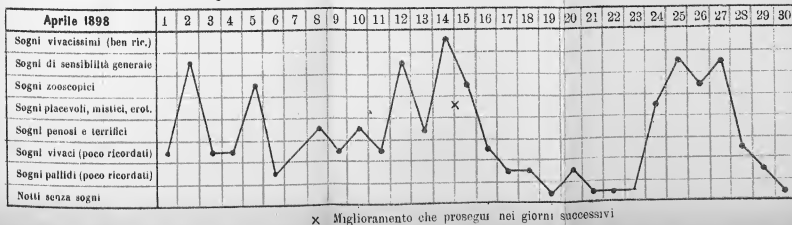
Vita onirica nella neurastenia (non costituzionale). — **Caso tipico.** — *Osservazione del 1896:* P. Luigi, domestico, di anni 25, è un nevrastenico conclamato. I primi disturbi, secondo lui, rimontano a 10 mesi indietro e pare scoppiassero in seguito a fatiche fisiche e a sciupìo sessuale (coito). Si è curato continuamente in questi 10 mesi; ma ha perduto ogni fiducia nelle medicine. Egli accusa tutti i mali immaginabili, ma i sintomi sui quali insiste di più sono i seguenti: dolori alla spina, sensazioni vaghe dolorose alle gambe, impotenza sessuale, dolor di testa galeato, dispepsia, irritabilità estrema, fiacchezza, insonnia. Portato a parlare sui disturbi del sonno, Luigi racconta che la sera non può prendere mai sonno; dorme solo un poco dalle 3 alle 6 del mattino; ma, appena si sveglia, sente la « testa carica » ed una fiacchezza maggiore che la sera innanzi. I sogni lo perseguitano. Basta che smorzi la candela, perchè sia assediato da « ideacce brutte », da una specie di ombre », da « femmine nude e sporche », che gli fanno battere il cuore a fretta. Cosa sogni abitual-

Sogni della Isterica C. G. di anni 26 (Convulsionaria da pochi mesi).

+ Attacco convulsivo ⊖ Crisi emotiva

Sogni dell'Epilettico P. O di anni 23 (La epilessia si manifestò a 20 anni).

+ Attacco

Sogni del Nevrastenico R. O. di anni 29 (Malato da 6 anni).

× Miglioramento che proseguì nei giorni successivi

mente non sa dire; ma di certo sono sogni penosi e lunghi, lunghi, spesso lascivi, che lo fanno soffrire e disperarsi. Per tre volte ebbe un vero *cauchemar*: credeva di morire. A domanda, Luigi risponde, che nei periodi di miglioramento, dorme meglio e i sogni non lo perseguitano tanto.

Mi è occorso, in qualche raro caso, di potere ottenere dai nevropatici delle notizie giornaliere sui proprî sogni. Esse invero non fanno che confermare quanto ho esposto sopra. Ma ho avuto l'idea di schematizzare con una linea grafica i suddetti diari, i quali dimostrano, in modo così evidente, l'andamento che la vita onirica ha tenuto per molti giorni consecutivi nei singoli soggetti. E credo che possa riuscire di utile illustrazione al fin qui detto il riprodurre i detti schemi grafici, quantunque essi non possano dirsi di un'esattezza ineccepibile e non siano provvisti delle notizie relative al simultaneo andamento del sonno; il che sarebbe stato il necessario complemento all'osservazione.

d) Gli equivalenti onirici degli accessi nervosi.

Questo degli *equivalenti onirici* è un tema nuovo nella patologia mentale. Io ne parlai nella mia Relazione al Congresso di nevrologia ed ipnologia a Bruxelles nel settembre 1897; e fu allora, anzi, che proposi di dar questo nome di equivalenti onirici a certi

sogni speciali dei nevropatici, che sembrano tenere in essi il luogo degli ordinari accessi nervosi.

Il concetto di *equivalenza* non è in verità ben determinato in patologia nervosa e mentale; tuttavia tutti sappiamo e sentiamo cosa sia un equivalente, specialmente dopo quanto sugli equivalenti epilettici ed isterici hanno scritto e detto il Morel pel primo (epilessia larvata) e poi un po' tutti i clinici fino alla scuola della Salpetrière (epilessia ed isteria) e alla scuola di Lombroso (epilessia). È interessante però di non confondere le cose. Altro è porre il rapporto di equivalenza tra un sogno e un attacco nervoso, e altro è il dire che una nevrosi o una psicosi somiglino o sieno identiche ad un sogno, come ad esempio tende a credere il Tissié a proposito della epilessia. Così, altro è il dire che un fenomeno appartenente alla vita del sogno e al periodo ipnagogico è equivalente ad un altro della vita vigile, ed altro è dire che certi determinati sogni e certi fenomeni della vita notturna accompagnino questa o quella malattia nervosa, ovvero ne costituiscano una varietà.

Certo qualche volta è questione di grado, e ritengo che si possano dar casi, in cui il giudizio discriminativo divenga difficile; ma, in via generale, la distinzione può farsi, e credo che il farla sia di grave interesse teorico e pratico.

Ma c'è anche un'altra distinzione di cui tener conto. Gli autori osservarono che qualche volta una nevrosi, per es. la isteria, o un delirio, per es. il delirio alcoo-

lico, s'iniziano durante il sonno e poi proseguono nella veglia. Questi casi dovrebbero essere analizzati ad uno ad uno; poichè io credo che talora il fenomeno morboso si verifica di notte, ma non propriamente durante il sonno, come si suppone dall'osservatore. Talora poi non si tratta di un vero inizio della malattia durante l'attività onirica, ma piuttosto di una rivelazione di essa nel sogno: il sogno diviene un sintomo della nevrosi o della psicosi. Quando veramente il disturbo si inizia nel sogno o nel periodo ipnagogico, si può dubitare benissimo che si tratti di un equivalente ipno-onirico della malattia, che più tardi apparirà ben manifesta nella veglia. In ogni modo, noi siamo sulle frontiere delle equivalenze oniriche.

Io penso che si sia autorizzati a parlare di veri equivalenti onirici od ipnagogici di una data malattia, piuttostochè di sintomi onirico-ipnagogici della medesima, allorquando un fenomeno o una somma di fenomeni, che si verificano durante il sonno o il dormiveglia, rispondano a queste tre condizioni:

1° Che il detto fenomeno presenti nella sua fisionomia o nel suo decorso dei caratteri speciali, che servano in qualche modo a differenziarlo dagli altri fenomeni comuni del sogno o del dormiveglia.

2° Che sia un fenomeno eccezionale; vale a dire che non rappresenti un avvenimento abituale pel soggetto, o solito ad osservarsi come sintomo concomitante, o come varietà della malattia, di cui il soggetto soffre.

3° Che si verifichi in soggetti, i quali o abbiano in veglia disturbi accessionali formanti il *pendant* del supposto equivalente onirico od ipnagogico, ovvero, non avendoli, mostrino con altri sintomi permanenti di essere affetti da una malattia, che può presentarsi a parossismi o a crisi.

Non pretendo che nelle tre condizioni anzi dette si contenga tutto intiero ed esclusivo il concetto di equivalente onirico ed ipnagogico. Non è improbabile intanto, che si dieno anche equivalenti onirici di un determinato delirio. Il Guislain (citato da Radestock a pag. 225 della sua opera) racconta un caso di pazzia intermittente che sopravveniva in luogo del sonno: ed egli lo considera come qualche cosa d'intermedio tra un vero sogno e un sonnambulismo, e lo chiama appunto *rêve délirant*. Anche in un lavoro recente di Alison sulla pazzia notturna, si potrebbe trovare argomento per sostenere la esistenza di *equivalenti onirici del delirio*.

Del resto, si legge, in più di un Trattato di Psichiatria, che talvolta i disordini della pazzia si sono riprodotti durante il sonno sotto forma di sogni, molto tempo dopo la guarigione (Griesinger, Dagonet). In questi casi non si potrebbe, forse, parlare di equivalenti onirici del delirio?

È soltanto però sulla scorta di sottili analisi di fatti numerosi, ben appurati, che si potrà costruire tutta la nosografia degli equivalenti onirici. Fa d' uopo, intanto, mantenersi in un certo riserbo.

Io credo che veramente esistano equivalenti onirici ed ipnagogici nella nevrosi e nella psicosi isterica, al di fuori, naturalmente, di quella che ho chiamato la sindrome notturna e la stigmate onirica della isteria.

Ho ragioni per credere che nelle isteriche tipiche sì il nottambulismo che il sonniloquio con movimenti del corpo e con allucinazioni oniriche a colorito mistico-erotico, o terrifico, abbiano caratteri specifici, che permettano di differenziarli dal nottambulismo e dal sonniloquio degli epilettici, o dei ragazzi semplicemente neuropatici, o dei normali.

Data la possibilità di questa differenzazione, si potrebbe forse ammettere che il nottambulismo e il sonniloquio, accompagnati da movimenti speciali e da allucinazioni oniriche visive, fossero dei veri e proprii equivalenti onirici dell'attacco isterico, piuttosto che sintomi della grande nevrosi; a quella guisa che il vigilambulismo e gli automatismi ambulatori non di rado sono i rappresentanti e gli equivalenti degli attacchi isterici classici.

Il campo di quei fenomeni che Weir Mitchell distinse col nome di *Night palsy* o *nocturnal hemiplegia* e che consistono in paralisi e paresi, parziali o totali, semplici o complicate ad altri sintomi, sopravvenienti o almeno manifestantisi al risveglio del sonno, può offrire, io credo, esempi indubbi di equi-

valenti ipno-onirici della isteria. Il Féré che ha studiato a fondo questi fenomeni e ne ha riferiti dei casi splendidi, li considera come paralisi, *par inirritation*. Ma qualunque sia la loro interpretazione, mi sembra che molte volte non possono considerarsi che come equivalenti di attacchi isterici. Difatti il Weir Mitchell e il Féré osservarono il fenomeno quasi esclusivamente in soggetti isterici, e nella casistica si trova notato assai sovente che il fenomeno accadeva al risveglio e dopo che il soggetto aveva sofferto sogni paurosi, o veri *cauchemars*. In tutti i casi, la paralisi era transitoria. Qualche volta il fenomeno può avere altra origine; per esempio, può seguire a choc dipendente da gravi emozioni della vita della veglia; ma è certo che, a giudicare dalla casistica riferita dal Féré, esso è essenzialmente notturno ed io aggiungerei ipno-onirico; lo choc può essere determinato da una emozione onirica.

Non parlo di altri fenomeni analoghi, come p. e. dei movimenti coreici segnalati dallo stesso Weir Mitchell al risveglio di soggetti neuropatici: ho voluto indicare solo le paralisi notturne, perchè su questo argomento ho dei contributi personali.

Il fenomeno è chiaro nel caso seguente: Si tratta di una donna di 28 anni (B. C., Ambulatorio della Clinica Psichiatrica, 1896, N. 58) robusta e senza antecedenti ereditari. Sei anni indietro le furono sparati contro due colpi di fucile. Da allora in poi cadde in uno stato schiettamente isterico (*hysteria minor*)

accompagnato da sindrome notturna e da stigmate onirica. In pari tempo però cominciò a soffrire di attacchi convulsivi notturni quasi sempre ricorrenti in serie di 5 od 8 per ogni volta. Simili attacchi non si mostrarono di giorno che raramente. Tre anni fa, presentò per 6 o 7 volte un fenomeno curioso indipendentemente dai soliti attacchi.

La notte si destava e si trovava paralizzata in tutta la metà destra del corpo. Ma ecco in che consisteva questa supposta paralisi. La malata si accorgeva che il braccio e la gamba di destra erano privi di sensibilità e in pari tempo sentiva che con quelli arti non sapeva più misurare i movimenti: se li muoveva, andava a sbatterli contro il muro cui era appoggiato il suo letto.

Questo caso è senza dubbio caratteristico. La natura onirica del fenomeno descritto, mi pare indubbia, perchè esso si iniziava durante il sonno (forse in seguito a un sogno non ricordato poi) e terminava poco dopo il completo risveglio; e perchè rappresenta la intensificazione di un fenomeno che non di rado si verifica nelle persone normali. Si sa, difatti, come sia frequente nel sogno la sensazione dello sforzo per fare un movimento senza che il movimento si possa eseguire. Che poi detto fenomeno possa interpretarsi come equivalente onirico protratto di un accesso isterico, ci viene suggerito non solo dal fatto di averlo trovato in una isterica, ma anche dalla grande somiglianza che esso ha con certe pa-

ralisi psichiche e con certi disturbi del senso muscolare soliti a verificarsi appunto nell'isterismo.

Nella epilessia gli equivalenti onirici ed ipnagogici sono più facilmente dimostrabili. Per esempio: gl' impulsi e i deliri che scoppiano nel dormiveglia e finiscono appena il soggetto sia completamente desto; certe visioni oniriche scintillanti di vivissimi colori, ma vaghe in quanto al loro contenuto, per lo più terrificanti o mistiche, da cui i malati vengono destati, mantenendone in veglia un ricordo sommario. È nella letteratura della epilessia notturna che si possono trovare delle descrizioni di simili equivalenti; ma non devonsi confondere questi colla epilessia notturna stessa, nè cogli attacchi più o meno tipici provocati dai sogni o iniziantisi nel sogno.

J. W. Putnam osservò che negli epilettici si danno, durante il sonno, dei movimenti isolati di una sola estremità, o di una sola parte del corpo, e perfino di un sol gruppo muscolare. Tali movimenti non sarebbero forse molto simili alle *secousses* segnalate già da Herpin, le quali talora rimpiazzano in veglia il classico attacco comiziale?

Il Thomayer qualche anno fa affermava in base a due osservazioni che « molti sogni penosi cui vanno soggetti gli epilettici, dovessero considerarsi come attacchi »; ma Thomayer non si mostra esplicito nel concetto della equivalenza; egli parla di attacchi notturni. Prima di lui, S. Venturi al IX Congresso della Società Freniatrica in Firenze (ottobre 1896),

richiamò l'attenzione su degli attacchi ch'egli chiamò *sogno-epilettici*. E nel pensiero del Venturi mi sembra chiaro il concetto della equivalenza onirica.

Il Thomayer stesso aveva dimostrato eziandio la importanza dei sogni prodotti dallo stato allucinatorio post-epilettico; e recentemente ha trovato che si danno sogni, i quali fanno parte dell'attacco epilettico, sopratutto del piccolo male. L'emicrania, specialmente l'oftalmica, comincia, secondo il Thomayer, qualche volta nel sonno e può allora provocare sogni terrifici.

Ch. Féré, che ha studiato in modo così completo tutte le forme di nevrosi epilettica, ha richiamato l'attenzione su quelli ch'egli chiama *rêves d'accès* degli epilettici. Nel suo articolo quest'autore parlando appunto dei sogni dice: « *rarement ils semblent les* (*accès*) *remplacer* »; ciò che vuol dire che qualche volta ciò può accadere. Riferite tre osservazioni cliniche non tutte di ugual valore per l'argomento della equivalenza onirica, il Féré conclude che i *rêves d'accès* possono costituire un sintomo precursore di attacchi che non sono ancora apparsi o che stanno per apparire; ovvero essi posson considerarsi come attacchi incompleti; tantochè il Féré termina dicendo, che il sogno non è una rappresentazione senza materia di accesso, ma è veramente un accesso in miniatura.

Non poteva esprimersi in modo più esplicito il concetto della equivalenza onirica nella nevrosi epilettica,

Ma anche altri osservatori, l'uno indipendentemente dall'altro, hanno confermata la verità del fenomeno. Il Bombarda di Lisbona in un lavoro sulle *Notti degli epilettici*, considera i sogni erotici seguiti da polluzioni come attacchi comiziali. Pardo ha notato dei chiari equivalenti onirici in un bel caso di epilessia associata a tabe da lui illustrato. Così pure Tramonti.

Terminerò questa enumerazione accennando a un lavoro di un americano, Alés Hrdlicka, che deploro non aver potuto leggere nel suo originale. Questo autore che fece osservazioni numerosissime rispetto ai sogni nei sani e nei malati, notò nei sogni degli epilettici la frequenza delle sensazioni motrici. Tali sensazioni si riscontrano talora anche nei sogni dei nevrastenici, dei criminali e dei bambini affetti da dispepsia, mentre sarebbero rarissimi nei sogni delle persone normali. Orbene queste sensazioni motrici (oniriche) secondo Hrdlicka sarebbero di una stretta parentela e forse identiche agli attacchi di vertigine, di cui così sovente soffrono gli epilettici.

Se il nottambulismo, il *pavor nocturnus* dei bambini e gl' incubi rivestissero nella epilessia caratteri speciali, potrebbero anche essi in questo caso dirsi equivalenti notturni (ipnagogici od onirici) dell'attacco epilettico. Ma essi, checchè ne dicano gli autori, son tre fenomeni che possono trovarsi negli isterici e in altri soggetti neuropatici e perfino nei normali; donde il loro significato equivoco e la ne-

cessità di studiarli più particolarmente. Forse l' incubo, il vero incubo cerebrale degli antichi, quando ricorre o abitualmente o a serie in individui sani nel cuore e nell'apparecchio digerente, sofferenti d'attacchi epilettici volgari, o di epilessia psichica, può venir considerato come un vero equivalente ipno-onirico del morbo comiziale. Quando il Macario parla del *cauchemar*, che chiama sogno morboso essenziale, fa capire chiaramente, che esso può considerarsi come un attacco di epilessia (o d' isteria) durante il sonno.

Ma è inutile spingersi più oltre nel campo delle ipotesi. A me basta di aver sottoposto alla attenzione degli psichiatri e dei medici-legisti un nuovo problema clinico-nosografico : quello degli *Equivalenti ipnagogici* ed *onirici* degli accessi, sia negli isterici, sia negli epilettici e fors'anco nei nevrastenici (equivalenti delle crisi di angoscia), e nei pazzi (*Rêves délirants* di Guislain).

BIBLIOGRAFIA

98. Alberti, De vaticiniis aegrotorum, 1724.
99. Alb. Haller, Elementa physiologiae corp. hum., tomo V. Lausannae, 1763.
100. Double, Considérations sémeiologiques sur les songes. *Journal gén. de médecine*, 1812.
101. Longet, Traité de physiologie, tomo 2°. Paris, 1850.
102. Macario, Du sommeil, des rêves et du somnambulisme. Paris, 1857.
103. Magnan, De l'alcoolisme et des diverses formes de délire alcoolique. Paris, 1874.
104. Echeverria, De l'épilepsie nocturne. *Annales médico-psych.*, 1879.
105. Bourneville et Régnard, Iconographie photographique de la Salpetriêre, tomo III, 1879-80.
106. Lasègue, Le délire alcool. n'est pas un délire, mais un rêve. *Arch. génér. de médecine*, novembre 1881.
107. — Études médicales, Cap. Sommeil. Paris, 1884.
108. P. Richer, Études cliniques sur la grande hystérie, 2ª ediz., 1885.
109. F. Scholz, Schlaf und Traum. Eine Populär-Wissenschaftl. Darstellung. Leipzig, 1887.
110. Charcot, Leçons du Mardi. Paris, 1887-88 e 1888-89.
111. Max Simon, Le monde des rêves. Paris, 1888.
112. Beaunis, Les sensations internes. Paris, 1889.
113. Ch. Féré, Les épilepsies et les épileptiques. Paris, 1890.
114. Bouveret, Neurasthenie. Paris, 1891.

115. Oppenheim, Die traumatisch. Neurosen. Berlin, 1892, 2ª edizione.
116. — Lehrbuch der Nervenkrankheiten, 2ª ed., Berlin, 1898.
117. Löwenfeld, Hysterie und Neurasthenie, etc., 1893.
118. Gilles de la Tourette, Traité de l'hystérie, 2 tomi. Paris, 1892-95.
119. P. Janet, Histoire d'une idée fixe. *Revue philos.*, 1894.
120. Ziehen, Psychiatrie. Jena, 1894.
121. L. Roncoroni, Trattato clinico dell'epilessia. Milano, Vallardi, 1895.
122. S. De Sanctis, I fenomeni di contrasto in psicologia. Roma, 1895.
123. — I sogni e il sonno nell' isterismo e nella epilessia. Roma, Società Dante Alighieri, 1896.
124. O. Binzwanger, Die Pathologie und Therapie der Nevrasthenie. Vorlesungen. Jena, 1896.
125. E. Goblot, Le souvenir des rêves. *Revue philosoph.*, septembre 1896.
126. Voisin, L'Épilepsie. Paris, 1897.
127. B. Vespa, I sogni nei neuro-psicopatici, *Bull. Società Lancisiana*. Roma, 1897.
128. J. Thomayer, Sur la signification de quelques rêves, rifer. in *Revue neurologique*, N. 4, 1897.
129. — Contributo alla patologia dei sogni (in lingua czeca), presso la Policlinica dell'Università Czeca di Praga, 1897.
130. R. L. Woodworth, Note on the rapidity of dreams. *The Psychol. Review*, september 1897, pag. 524.
131. Ch. Féré, Les rêves d'accès chez les épileptiques. *La médecine moderne*, 8 dicembre 1897.
132. S. Weir Mitchell, Clinical Lessons on nervous Diseases, Lea Broth. & Cº, Philadelphia and New-York, 1897.
133. Alison, Recensione del suo lavoro, in *Allgem. Zeitschrifft f. Psychiatrie*, Bd. XXVI, pag. 618.
134. V. Benini, La memoria e la durata dei sogni. *Rivista ital. di filosofia*, marzo-aprile 1898.

135. Bombarda, A noites dos epilepticos. *Revista portogueza de medicina e chirurgia praticas*, 1° febb. 1898.
136. Ales. Hrdlicka, Recensione del suo lavoro in *Revue neurologique*, 30 maggio 1898.
137. G. Pardo, Contributo allo studio clinico della Tabe. *Rivista quindic. di psicologia, psichiatria, neuropatologia*, 1898, fasc. 19°.
138. E. Tramonti, La tossicità delle urine negli equivalenti epilettici. *Rivista quindic. di psicologia, psichiatria, neuropatologia*, 1898, fasc. 11-12.
139. P. Janet (et Raymond), Névroses et idées fixes, 2 tomi. Paris, 1898.

CAPITOLO VIII.

I sogni dei pazzi.

Sogno e pazzia: in tutti i tempi queste due parole significarono fenomeni molto affini; come la morte fu rassomigliata al sonno, così la pazzia al sogno. Tra i filosofi il Kant ha scritto « Der Verrückte ist ein Träumer in Wachen »; e Schopenhauer dimostrò la esattezza della frase. Tra i medici, il Moreau de Tours ha sentenziato « la folie est le rêve de l'homme éveillé ».

L'antichità figurò sonno e morte gemelli e nella teogonia di Esiodo essi sono uniti nel Tartaro, come eziandio uniti li vediamo nella epigrafia sepolcrale pagana e cristiana, uniti nell'arca di Cipselo, dove essi in sembianza di fanciulli riposano in braccio alla notte. Alla stessa guisa nell'arte antica sogno e delirio vengono correntemente adoperati ad esprimere quasi una stessa condizione psicologica. Ma, mentre la somiglianza tra sonno e morte restò esclusivo patrimonio degli artisti e dei poeti, la somiglianza tra sogno e pazzia fu accettata dagli antichi filosofi e da

questi trasmessa ai successori, fino agli psicologi dell'epoca presente.

L'argomento servì sempre ai filosofi come una brillante illustrazione dei diversi sistemi che essi difendevano.

Se fondamento della loro psicologia erano la nozione dell'Io o la Coscienza, essi dimostravano appunto che l'Io o la Coscienza si perdevano nel sogno e nella pazzia. Se fondamento erano invece la riflessione, o l'attenzione, o la ragione, o lo sforzo (Conatus), o le idee di contrasto, o la libertà morale, o la Volontà, essi dimostravano, che, sì nel sogno come nella pazzia, l'una o l'altra di queste cose sospendevano la loro azione. Siccome per la maggior parte dei filosofi era la volontà il potere più eccelso dello spirito, così si diceva che i fenomeni del sogno e della pazzia erano la dimostrazione della mancata azione di questa. Così, ad esempio, i leibniziani, il Maine de Biran, il Fichte — l'eroe della filosofia della volontà.

Ammesso, adunque, che il sogno e la pazzia convenissero nella condizione psicologica fondamentale, parve ad ognuno conseguenza naturale il proclamare la identità tra l'uno e l'altra. E la filosofia di ogni tempo lo proclamò, senza interessarsi gran chè delle differenze cliniche e fisiologiche che tra l'uno e l'altra potessero esistere.

Fu in seno all'*Académie de Médecine* di Parigi che, in special modo, la questione della identità tra sogno e pazzia trovò una larga discussione. L'occa-

sione fu somministrata da quelle allucinazioni verificantisi tra veglia e sonno che osservate già dagli antichi furono dette *ipnagogiche*, e splendidamente studiate e descritte da A. Maury e da Baillarger.

A. Maury che fin dal 1848 portava argomenti comprovanti la identità tra sogno e follia, in uno scritto posteriore diceva, che sì nel sogno che nell'alienazione si producevano due condizioni: 1° un agire automatico dello spirito; 2° un'associazione viziosa ed irregolare delle idee. Il Maury mise specialmente in evidenza la somiglianza tra le allucinazioni del sogno, che io ho chiamato *allucinazioni oniriche*, e le allucinazioni dei pazzi, e stabilì l'identità tra sogno e pazzia, sia per riguardo alla pazzia cronica, sia per riguardo alla pazzia acuta da intossicazione o da esaurimento.

Il Moreau de Tours già nel 1845, nel suo famoso libro sul Hachisch, aveva sostenuta la identità, dal punto di vista psicologico, tra sogno e pazzia. Ma il Moreau tornò con maggior lena e studio sull'argomento nella sua famosa relazione all'*Académie de Médecine* di Parigi nel 1855, e non pochi dei suoi grandi colleghi approvarono il concetto della identità.

Tanto parve importante una tal questione, che Radestock consacrò ad essa un capitolo della sua opera.

In questi ultimi anni la questione ha perduto d'interesse sì presso i psicologi che presso gli alienisti. Tutti ammettono una certa somiglianza o meglio una

analogia tra il malato che delira e l'uomo che sogna; ma, salve eccezioni, raramente s' indugiano sull' oramai vecchio argomento. È interessante, tuttavia, riferire ciò che ne dice il Morselli. Questo autore così si esprime: « L'affinità della pazzia col sogno è, io penso, più che una analogia verbale; è proprio un'affinità di natura. Le immagini che insorgono durante il sonno, sono dovute (tutti lo ammettono) alla spontaneità funzionale dei centri corticali. Ora, avviene talvolta che noi dei sogni abbiamo coscienza, tanto è vero che possiamo assistere consapevolmente al flusso di quelle immagini fantastiche, su cui non si esercita alcun dominio e che per di più ce ne ricordiamo poi al risveglio. Ma è raro che dei sogni si abbia una memoria completa. La nostra coscienza, adunque, non assiste a tutto il sogno, e del lavorìo automatico dei centri, solo una piccola parte entra come elemento mnemonico nella nostra personalità, o, se si vuole, nella nostra coscienza personale. Non altrimenti avviene in certe forme di pazzia, ad es., nella manìa, nella malinconìa, nello stupore, nella confusione mentale; non altrimenti in alcuni avvelenamenti acuti, quali sarebbero l'alcoolico, il cocainico, e fino ad una certa fase il sonno cloroformico; non altrimenti, infine, negli attacchi d' isterismo ed in quelli epilettoidi e di epilessia larvata. Il malato esce come da un sogno, ed ha ricordi indecisi e vaghi di quanto gli è successo ».

L' affinità di natura si fonderebbe, adunque, se-

condo il Morselli, principalmente sul modo di comportarsi della memoria sì nel sogno che nella pazzia. Anche pel Griesinger costituiva questo forse il principale argomento. In ogni modo, è da rilevare che il Morselli trova la suddetta affinità a proposito specialmente di *alcune* forme di psicosi, come le psiconevrosi, i deliri da intossicazione, le forme deliranti dell'isteria e dell'epilessia.

E ciò viene ammesso oggidì da molti alienisti. Qui non accennerò che di volo a quelli stati morbosi, detti, appunto per la loro analogia col sogno, *stati sognanti*, e ai cosidetti *deliri onirici* — io direi meglio *oniroidi* —, col qual nome il Régis intende qualificare i deliri che s' incontrano nelle malattie febbrili e nelle intossicazioni.

Se la pazzia avesse davvero dei caratteri che la identificassero col sogno, sarebbe forse lécito il concludere che tra la vita onirica e la vita vigile dei pazzi non vi fossero spiccate differenze. In ogni modo, interessava conoscere come i sogni si svolgessero nei pazzi, in questi che tanti filosofi e tanti alienisti ritenevano per dei sognatori vigilanti.

L'argomento dei sogni dei pazzi fu trattato fin dagli antichi. Ippocrate ne parlò nel suo *Trattato dei sogni*; ne parlarono anche, ma con pochi cenni, Aristotile, Galeno, Scaligero, ecc. Notizie più complete, ma non sempre esatte, troviamo in Cardano,

in Alberti, e poi in Esquirol e in Pinel. Meglio però degli altri se ne occuparono prima il Double e poi il Moreau de la Sarthe, il Faure, il Lemoine, il Lélut e il Macario.

Che l'alienazione mentale sia spesso preceduta da incubi, sogni paurosi e terrifici, è cosa ammessa fin da antico. Ippocrate aveva perfino asserito che il sognare di guadare i fiumi, di battersi con dei nemici, di veder gente armata, di trovarsi in presenza di oggetti paurosi, ecc. fosse segno precursore di manìa. Ma gli alienisti convengono in dire, che tali sogni prodromici non sono specifici dell'alienazione; si possono ugualmente avere come precursori di emorragie cerebrali, di meningite, di febbre tifoide.

Tutti gli autori poi van d'accordo nell'ammettere, che i sogni possono dar luogo a false memorie nei pazzi, specialmente nei paralitici, nei dementi, ecc.; e che i deliranti fanno anche la notte sogni relativi al loro delirio. Nella melanconia sono sogni tristi; nella paralisi progressiva e nella paranoia ambiziosa gai ed espansivi; nella manìa strani ed incoerenti; nella demenza rari o senza ricordo, quantunque molti alienisti opinassero che il delirio cessasse durante il sonno (Lasègue), ed altri avesse osservato che talvolta il carattere e il colore della vita del sogno nella pazzia fossero in completo contrasto colla condizione mentale del giorno (H. Tuke). Séglas avverte che i melanconici son tranquilli il giorno, mentre la notte si mettono a gridare e cantare. Così, certi dementi,

apatici nel giorno, divengono loquaci nella notte e sembrano nei loro discorsi ritrovare dei lembi della perduta intelligenza, una memoria parziale di certi fatti obliati durante la veglia.

Vespa esaminò 18 dementi e trovò, che nessuno aveva un'attività onirica ragguardevole; in ogni caso le rappresentazioni dei loro rarissimi sogni erano semplici ed incoerenti. Alcuni alienisti, fra i quali il Faure e il Ball, hanno osservato nei psicopatici dei sogni prolungati, che tendono a prendere radice nello spirito, il quale ogni tanto è ripreso dalla loro ossessione (Faure) come si trattasse d'idee fisse.

Lo Schüle parla di *sogni vivaci* non solo nella pazzia epilettica e nell'isterismo, ma eziandio nella paranoia espansiva cronica, nei ragazzi candidati alla paranoia originaria, dove anche il contenuto del sogno è grandioso. Morselli opina, che quasi tutte le forme primitive di pazzia sieno accompagnate da disturbi del sonno e da sogni agitati (disgripnia), i quali poi hanno grande influenza nell'andamento del delirio.

Tutti gli autori son d'accordo nel riconoscere la povertà della vita del sogno negli imbecilli e negli idioti e la vivacità dei sogni negli stati di degenerazione psichica. Così tutti ammettono una specie di confusione tra vita del sogno e allucinazioni della veglia nella paranoia acuta allucinatoria, in tutte le psicosi allucinatorie e nell'alcoolismo, dove si avrebbe pure, di regola, un contenuto specifico dei sogni (cioè

visione di ragni, topi, mosche, insetti immondi, visione di « brutte facce » di ombre nemiche, ecc.).

Artigues, stabilito che il sogno è il pensiero dell' uomo che dorme, viene alla natural conseguenza che nella pazzia il sogno si modifica, tanto da potersi dire che « le rêve morbide est le délire du malade endormi ». Ammette che i sogni costituiscano un sintomo determinato nelle psicosi. Le malattie mentali imprimono ai sogni uno stigma speciale, egli dice, che risente in generale della specie di follìa da cui il soggetto è affetto. Difatti il lipemaniaco ha sogni tristi e terrifici; questi son gai nella monomanìa espansiva. Chaslin crede all' importanza del sogno come sintomo nelle malattie mentali. Riferisce casi di malati che credevano alla realtà dei proprii sogni, come accade nei bambini e talora nei vecchi; così crede che vi sieno malati pei quali non valga l'affermazione di Lasègue « che il sonno sospenda il delirio ».

Vespa ha esaminati 20 allucinati (13 donne e 7 uomini), ed ha trovato che essi han sogni molto varî che ricordano le allucinazioni, cui sono in preda, durante il giorno.

Questo è quanto si sa circa i sogni dei pazzi.

Io volli far delle ricerche sistematiche, e a questo scopo scelsi alcune categorie di alienati, e cioè gli allucinati, i frenastenici (imbecilli e idioti), i paranoici

deliranti cronici) gli alcoolizzati. Di tutte le osservazioni che feci, ma non in modo sistematico, sui malinconici, sugli ipocondriaci, sui dementi e sui degenerati, mi servirò solamente per istituire dei confronti.

a) **I sogni degli allucinati.**

Per *allucinati* intendo quei psicopatici, nei quali il sintomo predominante e più frequente è il fenomeno allucinazione in tutte le sue forme e varietà. Qui non tengo conto della maggiore o minore acutezza della psicosi, nè dei deliri transitori o costanti, nè dei disturbi formali della ideazione che non di rado sogliono accompagnarsi alle allucinazioni.

Il fatto della presenza di allucinazioni vivaci e frequenti è di per sè così importante che basta a caratterizzare un gruppo di alienati.

Io ho raccolto note su 32 allucinati. Da queste apprendo che l'interrogatorio di simili malati riesce il più spesso infruttuoso, nel senso che gran parte di essi confondono i loro sogni colle allucinazioni che soffrono di giorno. Quindi è ben difficile sapere se gli allucinati sognino molto o poco, e se mantengano ricordo minuto o sommario dei proprii sogni. Quel che si giunge con facilità a sapere si è il contenuto abituale dei loro sogni.

Alcuni malati, e son di preferenza dei degenerati affetti da forme allucinatorie episodiche, o giovani e

donne con stati di confusione allucinatoria, o con deliri transitori d' origine allucinatoria (li chiamerò per brevità *allucinati essenziali*) descrivono le loro visioni e le loro voci notturne come le visioni o le voci della veglia, e domandati se per avventura non si tratti di sogni, essi tutt'al più rispondono che quando sentivano quelle voci o vedevano quelle cose, non dormivano nè vegliavano (allucinazioni ipnagogiche ?).

In questa categoria di allucinati trovan posto quei degenerati mistici, di cui parlò il Régis al Congresso di Bordeaux nel 1894.

Egli cominciò col riferire molti fatti di allucinati e deliranti mistici e di degenerati regicidi, dei quali si dice che avessero visioni e allucinazioni, sempre di contenuto mistico, anche durante la notte e precisamente nel sogno. Dimostrò poi che i degenerati di questa specie van soggetti alle medesime visioni ed allucinazioni e nel dormiveglia e nella veglia completa. Il Régis die' nome di *allucinazioni oniriche* a tutte queste allucinazioni mistiche sia che avvenissero nel sogno, sia che avvenissero in veglia, perchè, secondo lui, il contenuto nell' una e nell'altra condizione è identico, e perchè un santo, un esaltato, un degenerato che abbia di quelle visioni in veglia si trova sempre in uno stato molto analogo allo stato di sogno.

Un altro gruppo di malati, affetti, in generale, da forme allucinatorie tendenti alla cronicità, distinguono

i loro sogni dalle allucinazioni, insistendo anzi sulla distinzione che c'è fra gli uni e le altre, e mettendo in rilievo la falsità dei primi e la verità delle seconde. In questi casi però ho avuto sempre argomenti per credere che almeno *qualche volta* venissero confuse le imagini del sogno con quelle allucinatorie della veglia: e la confusione avveniva o colle allucinazioni ipnagogiche (sera) o coi sogni vivaci del mattino. Difatti, interrogando molti allucinati, è facile rilevare come le loro allucinazioni ricorrano durante il giorno ed anche la sera e la mattina di buon'ora; mentre è più difficile che dicano avere visioni o voci nel mezzo della notte.

Finalmente un altro gruppo di malati rispondono bene all'interrogatorio sui sogni e sanno discriminar bene ciò che è sogno da ciò che è realtà allucinatoria della veglia; ma essi non disprezzano il valore dei sogni, i quali si son fatti più copiosi e più vivaci dacchè stanno al manicomio. Dicono che tali sogni riescono penosi e fastidiosi e che si tratta forse delle stesse persone le quali non danno loro tregua in veglia, che loro agitano il sonno la notte. Questi allucinati hanno dei deliri paranoidi od ipocondriaci, e soffrono, in veglia, a preferenza di allucinazioni uditive e cenestetiche. Essi potrebbero, anzi, meritare il nome di veri paranoici; ma io li classifico qui, perchè il contenuto del loro delirio e la disposizione dell'animo sono molto variabili, mentre il sintomo fisso e più spiccato è lo stato allucinatorio.

Caratteri generali di tutti gli allucinati sono, che il contenuto delle allucinazioni od illusioni ipnagogiche e delle oniriche, è, nella massima, identico a quello delle allucinazioni della veglia.

Ricordo peraltro una donna (R. A., d' anni 27) senza apparenti stigmate isteriche, la quale dopo il primo parto era caduta in uno stato melanconico dipendente forse da allucinazioni terrifiche e penose (uditive e visive) a riguardo della salute dei proprii figli lontani. Ella sentiva voci che le dicevano: « tuo figlio muore, guarda, l'ammazzano »; ovvero: « mentre tu stai qui, i tuoi figli soffrono e ti chiamano onde tu li soccorra ». Qualche volta, di sera, vedeva pure « la figlia lattante in pericolo di vita » e se si affacciava alla finestra, non di rado diceva: « stanno per aria come folletti, sti assassini... guardateli come son brutti. Aiuto! poveri figli miei! » Orbene, questa donna si alzava ogni mattina molto consolata e spesso di buon umore e mi diceva: « dottore, come sono stata bene stanotte, sono stata in compagnia dei figli miei che stavano allegri e robusti come fiori ».

Tali allucinazioni oniriche contrastavano singolarmente per il loro contenuto emotivo colle allucinazioni della veglia; esse costituivano vere allucinazioni *complementari*, che possono essere interpretate come *fenomeni emozionali di contrasto successivo.*

La presenza di questi fenomeni sta anche in rapporto collo stato malinconico della malata: difatti i sogni di contrasto furono già osservati nei melanco-

nici stessi da qualche alienista. La presenza di esse dimostra altresì che nella R. la reazione affettiva derivante dalle sue allucinazioni doveva essere intensa; poichè si potrebbe, invero, pensare che l'apparizione di emozioni oniriche antagonistiche a quelle dominanti nella veglia, sia un indice della riparazione organica che segue necessariamente all'eccessivo consumo prodottosi nella veglia stessa.

Ho detto che si danno allucinati (quelli del primo gruppo, e in parte anche quelli del secondo gruppo), i quali confondono le allucinazioni oniriche (fisiologiche) colle allucinazioni della veglia (morbose). Che ciò sia assolutamente vero mi fu dimostrato, specialmente, da un caso di un allucinato guarito.

Si tratta di un degenerato (O. G., di anni 18, entrato nel manicomio in dicembre 1893) con labe ereditaria, con stigmate degenerative fisiche, il quale in seguito, pare, ad un alterco avuto con un suo compagno, cominciò ad avere allucinazioni a contenuto persecutivo e mistico. In Sala di osservazione si fece diagnosi di paranoia acuta maniaca.

Il malato si presentava per lo più agitato e di umore ostile: diceva che sì di giorno che di notte vedeva i suoi nemici che volevano entrare per forza in casa sua. Vedeva il Vaticano, la Madonna; sentiva voci minacciose e ingiuriose. Dopo pochi giorni il malato si calmò e migliorò grandemente. A un interrogatorio praticato il 15 gennaio 1894, egli si mostrava completamente calmo, e diceva che nei giorni pas-

sati faceva molti sogni e che il Vaticano, i Santi e la Madonna non li aveva visti cogli occhi aperti, ma soltanto in sogno; e che allora quando stava male, i sogni gli parevano cose reali. Mentre però questo malato correggeva le sue allucinazioni ipnagogiche ed oniriche, non correggeva la sua prima allucinazione visivo-uditiva, avuta di sera in perfetta veglia stando in compagnia dei suoi parenti — allucinazione che segnò l'inizio della sua psicosi.

A un esame praticato sullo stesso malato l'8 marzo 1894, rilevai: perfetta calma, sonno tranquillo, scomparsa di tutte le allucinazioni. Ora il malato corregge anche le allucinazioni, e a proposito dei sogni dice che attualmente sogna di rado, un paio di volte per settimana, e si tratta sempre di « scene di casa e del suo paese »; non più sogni paurosi, qualche volta sogni lascivi; mentre quando era allucinato sognava assai, faceva sogni paurosi e non faceva mai sogni di donne. Dopo pochi giorni dal riferito interrogatorio il malato ricadde nel suo delirio allucinatorio, e nuovamente confondeva i sogni colle allucinazioni diurne.

Ma gli allucinati, non solo sono disposti a confondere i sogni colle loro allucinazioni; essi non di rado confondono i sogni anche colla realtà. Questo fatto, peraltro, non è specifico dei pazzi allucinati; l'ho riscontrato nei paranoici e nei deliranti in genere, e più sovente ancora nei dementi, sia che l'indebolimento psichico fosse consecutivo a una psicosi

acuta, sia che fosse indice di un processo patologico organico dell'encefalo.

Mi sembra a questo proposito molto dimostrativo un caso, che ebbi a studiare nell'Ambulatorio della Clinica Psichiatrica (Rep. N. 10, 4 marzo 1898). Si trattava di un uomo d'anni 51, sordo da 10 anni, il quale dopo la influenza cominciò a confondere i sogni che faceva coi ricordi dei fatti reali. Talora anche si accingeva ad azioni che avevano un rapporto con qualche sogno fatto. Tanta era in lui la confusione tra il sogno e la realtà, che la moglie sovente era costretta ad aiutarlo a discriminare l'una cosa dall'altra. All'infuori di questo curioso sintomo, che il malato esponeva, essendo pienamente conscio della morbosità di esso, egli presentava gravi disturbi di memoria, cambiamento di caratteri ed alcuni sintomi somatici di dubbio significato (tremori, ipocinesia del nervo faciale inferiore di destra, ecc.). A poco a poco il malato migliorò molto del suo disturbo, tantochè lo perdemmo di vista.

In questo caso è evidente che la confusione tra i ricordi della realtà e quelli del sogno era determinata da un affievolimento della memoria. Ora non è sempre questo il caso. In altri malati la confusione avviene per una condizione molto diversa; vale a dire, per la troppa vivacità dei sogni, piuttostochè per la poca vivacità dei ricordi degli avvenimenti reali.

b) I sogni dei frenastenici.

Generalmente si ritiene che nei frenastenici (Verga) la vita del sogno sia povera. Così pensano Ziehen, De Manaceine, F. Voisin, Bourneville, Vespa.

Il Sollier trova invece una grande distinzione, in quanto ai sogni, tra idioti e imbecilli. I primi sognano pochissimo, e i secondi « ils rêvent certainement comme les individus normaux ».

In 60 frenastenici io trovai che abitualmente essi erano fiacchi sognatori, e che solo nel 26.66 % si davano qualche volta emozioni oniriche (sessuali, mistiche, paurose, angosciose).

Rivedendo le mie note su questi 60 frenastenici, per la massima parte di sesso maschile (di cui un buon terzo idioti e due terzi imbecilli di vario grado), posso aggiungere qualche particolare non privo di interesse.

Gli idioti gravi, durante il loro sonno profondo, non offrono quelli che io ho chiamato i *segni fisici del sogno*. Abitualmente non fanno movimenti cogli arti, nè smorfie colla faccia: non hanno risvegli di soprassalto, non sonniloquio, ecc. Alcuni però mostrano tali segni sotto l'influenza di cause barometriche, o quando sono agitati durante il giorno, o quando in veglia ebbero a soffrire qualche emozione. Quest'ultima evenienza è la più rara; in ogni caso le emozioni più facili a riprodursi nel sogno degli idioti sono l'erotismo e la collera. Ho trovato molti

idioti paurosi come conigli, i quali tuttavia dormivano tranquillissimi, senza che sul loro volto trasparisse mai un segno fisionomico di paura, senza che avessero mai un risveglio di soprassalto.

Anche gl' imbecilli in generale hanno sonno tranquillissimo, e sognano poco: solo pochissimi, interrogati, rispondono di sognare abitualmente con qualche vivacità. È piuttosto facile d'altra parte l'incontrarsi in imbecilli, i quali pretendono sapere quanti e quali sogni abbiano fatti in tutta la loro vita.

In ogni caso tali sogni sono a contenuto erotico e mistico, ovvero pauroso. Spesso sognano di masturbarsi da soli o con i compagni (onanismo reciproco); vedono « angeli nudi », donne « bianche bellissime »; ovvero sognano il diavolo, animalacci brutti, precipizî, cadute nel vuoto o nell'acqua; sognano i morti: questo è il sogno pauroso più comune.

La memoria dei sogni è sommaria ed anche i sogni più emotivi non sono ricordati nei loro minuti particolari.

Il contenuto *abituale* dei rari sogni degli imbecilli è indifferente; si tratta di « sognetti », di « cosucce del paese », qualche « pensiero cattivo », di brevi dialoghi con i proprî parenti o cogli infermieri, ovvero colla Madonna e col santo protettore. Si tratta di visioni di scene semplici e di panorami, non già di eventi dove sia chiara la successione, cioè la nozione di tempo.

Non di rado gl'imbecilli ricoverati in manicomio

mi hanno dichiarato che stando in casa non sognavano mai, mentre al manicomio sognano.

Sono le emozioni dolorose che procura loro l'ambiente, o forse il desiderio continuo d' uscirne che anima un poco la loro attività onirica. Del resto, in molti deficienti la vita del sogno può divenire temporaneamente vivace in seguito a qualche forte dispiacere.

L'impressione che lasciano i sogni nei deficienti e negli imbecilli è per lo più tenuissima; a meno che non si tratti di sogni simbolici; poichè gl' imbecilli in generale hanno paura dei loro sogni, vi presentono dentro il mistero e credono facilmente agli infiniti pregiudizî che corrono intorno ai sogni.

Gl'imbecilli ed i deficienti sono sicuramente nella generalità dei fiacchi sognatori; ma se divengono allucinati o paranoici possono divenir forti sognatori. Essi allora assumono i caratteri onirologici degli allucinati, mantenendo un loro carattere originario, quello cioè di temere il significato simbolico del sogno.

Invece gli stati di eccitamento semplice, senza allucinazioni, non pare avvivino la vita del sogno degli imbecilli. Ricordo fra gli altri un imbecille, che pure era pittore e dedito al vino, il quale, nonostante l'eccitamento dell'alcool e la educazione speciale del senso visivo non aveva che rarissimi sogni e sempre pallidi ed anemotivi.

Non è raro infine che i frenastenici, del pari che i dementi, gli allucinati e i bambini confondano i fatti reali con fatti vivacemente sognati.

c) **I sogni dei paranoici.**

Bisogna riconoscere che sotto il nome di paranoie la nosografia psichiatrica comprende malattie tra loro molto differenti. È un argomento abbastanza complesso questo delle paranoie e credo che vi sia ancora assai da fare prima che ci s'intenda chiaramente. Vernicke ha fatto di recente un buon tentativo; ma ci vorrà del tempo innanzi di rimediare alle esagerazioni che in questo campo han portato alcuni psichiatri tedeschi. Stati e delirî paranoici o paranoidi occorrono nell'imbecillità, nella epilessia, nell'isterismo, nelle intossicazioni (p. e., ebbrezze patologiche), ecc., ecc.

Ciò premesso, sarà facile comprendere come non tutti i cosidetti paranoici convengano nei loro caratteri onirologici.

Nel corso di 5 anni (1893-1897) io ho potuto prendere delle note abbastanza particolareggiate sulla vita del sogno di oltre 70 paranoici (la maggior parte uomini) — tutti casi di *paranoia cronica*, con o senza allucinazioni concomitanti.

Basta dare uno sguardo a queste mie note, perchè subito si comprenda come diversamente si comporti la vita del sogno nei vari soggetti. È questa diversità basata esclusivamente sul sintomo sogno, che mi suggerisce tosto delle distinzioni nel gruppo dei paranoici da me presi in esame. La vita del sogno si comporta in modo diverso a seconda che si tratti:

1° di paranoie croniche puramente cerebrali, come direbbe Schüle; cioè delirî sistematizzati sia di persecuzione, sia di grandezza, sia misti, sostenuti o no da allucinazioni uditive, ma in ogni caso non complicati da disturbi d'indole spinale (Schüle) o da troppo insistenti allucinazioni e illusioni visuali, muscolari e tattili;

2° di paranoie croniche accompagnate da allucinazioni molteplici vive e frequenti; tipo delle quali possono essere le cosidette paranoie cerebro-spinali (Schüle), anche a delirio misto, anche sostenute da allucinazioni uditive, ma con prevalente delirio pregiudicativo spesso d'indole fisica, motivato o sostenuto da parestesie diverse ed illusioni od allucinazioni della sensibilità generale.

È vero che tra le due forme di paranoia cerebrale e cerebro-spinale vi ha spesso una stretta parentela, nel senso che un paranoico cerebrale puro può divenire in seguito cerebro-spinale, e che, per esempio, al delirio della elettricità o del magnetismo o del telefono e in generale al concetto mistico-simbolico della propria potenza o della sofferta persecuzione, sì i cerebrali che i cerebro-spinali possano, in un dato momento del corso della malattia, pervenire. Non per questo però la distinzione tra le due forme si rende meno necessaria; poichè la vita del sogno può comportarsi veramente in modo molto diverso, a seconda che, per esempio, l'idea di una potenza misteriosa agente sulla propria persona venga sostenuta dalla falsa in-

terpretazione delle sensazioni organiche o delle parestesie, ovvero venga appresa dal malato per suggestione indiretta o diretta, per forza di una falsa logica, insomma, direi quasi, per via puramente cerebrale.

3° Di paranoie, o meglio, delirî paranoici, sviluppatisi precocemente in soggetti cerebralmente difettivi, o fortemente predisposti, con o senza allucinazioni.

I paranoici della prima categoria, i *cerebrali*, presentano poco o nulla diversità dai normali in quanto alla copia e alla frequenza dei sogni. Per essi, come pei normali, costituiscono forti motivi di sognare: la intelligenza, la naturale emotività e tutte le cause che modificano le condizioni del circolo cerebrale. Quindi si danno, fra detti malati, dei grandi, dei mediocri e dei meschini sognatori. Non bisogna dimenticare che tra i paranoici, gl'imbecilli o i semiimbecilli abbondano: questi, a parità di condizioni, sognano abitualmente meno degli altri. Di regola, sognano di più i paranoici che hanno frequenti allucinazioni uditive; non di rado questi, anzi, confondono i sogni o meglio le audizioni ipnagogiche colle « *voci* » a guisa dei puri allucinati.

Eccone un esempio:

V. Costanza (Manicomio, 1894), di anni 41, intelligente, affetta da paranoia tipica con idee persecutive e fastose, e spiccata processomania ed allucinazioni acustiche. Abitualmente, ha il sonno profondo e sogna spesso. Da ragazza, cioè prima dei « complotti »

e di un certo fatto (una scena litigiosa da lei provocata nella casa ove era domestica) assicura che non sognava quasi mai o almeno « non ci faceva caso ». Soltanto all'età di 12 anni aveva avuto un sogno « profetico » nel quale « presentì il dolore » che avrebbe sofferto per un'operazione all'occhio (?), cui poi dovè realmente assoggettarsi. Così il giorno innanzi al fatto accennato sopra, aveva sognato « liti e sangue », aveva preveduto in sogno tutta la scena. Ma fu dopo il menzionato fatto che la V. cominciò a sognar con straordinaria frequenza. I sogni erano e sono spesso delle « realtà ». Difatti, la malata confonde i sogni colle sue allucinazioni uditive, e crede fermamente ai propri sogni. Ciò che sognò « si avverò sempre »; in sogno ella riceve « preziosi avvisi ».

In quanto al contenuto abituale dei sogni dei paranoici, io posso con sicurezza asserire che i paranoici sognatori delirano anche nel sonno. Sognano i perseguitati i loro persecutori, le situazioni complicate e difficili, gli ostacoli alla propria felicità, le questioni, le liti, gli attentati alla propria fortuna e alla propria esistenza. Sognano gli ambiziosi, il danaro, le vittorie, gli onori, le situazioni favorevoli all' Io, le « soddisfazioni morali ». Sognano i mistici, le visioni beatificanti, i comandi e i consigli del Signore, la Madonna, gli avvenimenti di oltre tomba, ecc.

Come ho già avvertito, è certo, che il sogno più

frequente, in quasi tutti i sognatori (sia normali che alienati), è sempre il sogno a contenuto indifferente, per es., il professionale. I sogni di questo genere costituiscono, per dir così, la trama, dove ogni tanto viene ordito il sogno specifico. Ora, ciò è anche vero per i paranoici dotati di poca emotività. Il sopravvenire delle idee deliranti sembra che aumenti l'attività onirica; ma è ben difficile l'asserirlo in modo assoluto, poichè, come ho detto altre volte, varie cause, fra cui il soggiorno in manicomio, la vita oziosa, la vita in comune favoriscono il sognare.

Nulla di rilevante a carico della memoria dei sogni nei paranoici cerebrali. I rapporti che la vita del sogno dei paranoici prende colla vita della veglia sono per lo più interessanti; intanto la impressione che il paranoico riceve dai suoi sogni, sieno essi rari o frequenti, belli o penosi, è sempre anormale e costituisce, come più tardi dirò, il vero carattere specifico della vita onirica in questo genere di malati.

I paranoici del 2° gruppo hanno (a parità di condizioni fondamentali, come intelligenza, coltura, emotività, ecc.) una vita onirica assai più ricca di quelli del 1° gruppo. In generale la presenza di allucinazioni nella veglia sembra corrispondere ad un ravvivamento delle illusioni ed allucinazioni oniriche. In particolare poi la dissociazione dell' unità cenestesica, sembra favorire il movimento associativo durante il sonno. Spesso i sogni dei paranoici ipo-

condriaci e masturbatori o dei paranoici con delirio fisico di persecuzione sono dei veri romanzi; e il contenuto abituale è anche in questi concorde col delirio. La memoria del sogno non è sempre particolareggiata; ma in genere è abbastanza mantenuta. I rapporti tra vita del sogno e vita vigile in questo gruppo di paranoici sono intimi e del massimo interesse; ma di ciò parlerò fra poco.

I paranoici del 3° gruppo (li chiamerò *originari*) si distinguono dagli altri paranoici non solo per la maggior vivacità del sogno e pel contenuto abituale dei sogni (sogni stravaganti, chimerici, grandiosi); ma specialmente pel contraccolpo che la vita onirica ha sulla vita della veglia. È pel paranoico originario più che per gli altri paranoici che vale il seguente corollario che io son condotto a trarre dalle mie osservazioni: *il paranoico sognatore crede ai ai propri sogni.* Non è già che esso creda alla realtà del sogno come l'allucinato; egli *sente* il valore misterioso e simbolico degli eventi onirici.

È questa credenza un indice della deficienza di critica che contraddistingue il delirante cronico? È questa credenza lo stigma di una personalità psichica non completamente evoluta o ricondotta per forza di fatalismo ereditario o di malattia verso le personalità bambine o selvagge? Teorie ed ipotesi a parte, io mi limito a constatare questo fatto che a me pare debba entrare nella sintomatologia della paranoia, come vi entrarono il neologismo, gli scritti

bizzarri, lo stile stravagante, gli adornamenti simbolici, la logolatria (Tanzi), tutta roba che Schüle, col suo linguaggio imaginoso, chiamerebbe i « germogli del falso contenuto della coscienza ».

Prendo un esempio fra i tanti:

B. Gordiano, di anni 60 (1893), degenerato ereditario, processomane tipico. Non sa dire se attualmente sogni spesso o di rado; certo, in passato, ha avuto sogni vivacissimi e « molto importanti ». Sognò molte volte di essere assalito, bastonato, perseguitato e rovinato negl'interessi. I mezzi di difesa messi in opera nel sogno furono da lui utilizzati in realtà, quando « corse pericolo di vita per opera dei farabutti... della canaglia... del solito gruppo ». I sogni per B. son quasi sempre avvertimenti, rivelazioni, cose reali. Una volta sognò di aver trovato del denaro; il giorno seguente si recò misteriosamente sul luogo sognato in cerca del tesoro....... « I sogni sono per me una gran regola ». Tali idee del malato ho potuto rilevarle con moltissimi interrogatorî fatti in tempi diversi e con tutte le consuete astuzie; poichè il B. è sospettosissimo e dissimulatore.

Alcuni paranoici proclamano il valore di tutti i sogni; altri distinguono tra sogno e sogno, ammettendo dei sogni *insignificanti* o naturali, e dei sogni *significativi* e *rivelatori*. Altri, che hanno una vita del sogno pallidissima, non hanno mai pensato al valore che il sogno potesse avere; ma bastava l'in-

terrogatorio perchè mi domandassero: « ma, dunque, il sogno è qualche cosa d'importante! E dire che non ci avevo mai pensato! »

È vero che i miei paranoici erano quasi tutti di coltura bassa; ma debbo avvertire che in nessuna altra forma di alienazione ho trovato così spiccatamente il fatto di cui parlo.

L'interrogatorio di simili malati si presenta spesso molto arduo. Ci vuol pazienza e perseveranza per giungere a saper qualche cosa; imperocchè per lo più i veri paranoici sono dissimulatori ostinati ed abilissimi. Ciò nondimeno, lo stigma fondamentale della loro *credulità nel valore del sogno*, non tarda a rivelarsi.

Riferii già in un mio precedente lavoro alcuni casi clinici per illustrare le mie affermazioni. Da essi risultava chiaramente: *a*) qual parte giuochino, rispetto ai sogni, le allucinazioni concomitanti nei malati affetti da delirî paranoici; *b*) qual contraccolpo producano nella vita onirica l'apparire o il modificarsi del delirio; *c*) quali siano i caratteri onirologici fondamentali del paranoico.

Ma se è un carattere del paranoico « credere ai sogni », non perciò è a dire che chiunque creda in qualche modo a' proprii sogni debba sospettarsi per paranoico. Bisogna dunque specificare cosa s'intenda per *credenza paranoica nei sogni*.

Ho già scritto altrove che i sogni sono *rivelatori* degli stati psichici più intimi e più nascosti di un individuo. Che essi poi possano anche essere dei veri *fattori* di stati psichici eccezionali ed anche di stati psichici comuni, quale p. es., l'umore del giorno, io ho già in parte dimostrato. Il sogno, adunque, non è un giuoco *casuale* delle imagini; non è un qualche cosa di incoerente e di asistematico. Il sogno invece è un determinismo. Se la nostra intelligenza potesse con un colpo d'occhio riconoscere tutte le cause generali e individuali esteriori ed interne, somatiche e psichiche che determinano un dato sogno, ci accorgeremmo allora che il sogno è una resultante necessaria, è lo specchio più fedele di noi stessi. L'ignoranza dell'azione combinata delle molteplici cause al momento che si fa un sogno; l'ignoranza delle interferenze reciproche fra dette cause, hanno indotto tanti scienziati a credere che i sogni non sieno fenomeni degni della scienza positiva, e a ripetere il detto di Catone: *ne cures somnia.* Purtroppo il fenomeno-sogno ha ed avrà sempre per lo scienziato delle incognite impenetrabili; ma ciò non deve spingerci verso l'ultrapositivismo scettico. Se due persone abbiano nella sfera onirica dei caratteri identici, per questo solo fatto debbono ritenersi molto simili fra di loro, come è vera eziandio la proposizione inversa.

In un certo senso, adunque, gli psicologi e i medici debbono credere a una *divinazione per mezzo*

dei sogni, divinazione che spetta a loro di fare e non già ai maghi, agli oneiromanti. Si può dire quindi che esista una *credenza fisiologica* nei sogni.

Ma c'è un'altra credenza, molto meno elevata, ma tuttavia non paranoica. È la *credenza mistica.* Il misticismo lo sentiamo un po' tutti: esso fiorisce rigoglioso nella *subliminal Consciousness* degli uomini più positivi. Nessuna meraviglia quindi che si diano delle persone sanissime di mente ed elevate d'intelletto, che per *certi* sogni talora sentano una tal quale credenza vaga, indeterminata, suggerita appunto dalla fobia del misterioso, dell'inesplicabile, dell'ultraumano, e favorita dalla suggestione dei pregiudizî popolari. L'antichità possedè tutta quanta una tale credenza, come dissi nel primo capitolo. Nè credo che ai nostri giorni la credenza mistica nei sogni sia gran che minore che nell'antichità: allora erano alcuni filosofi che combattevano quella credenza dei più: oggi sono gli scienziati-naturalisti che la combattono; ma la massa ci credeva allora e ci crede adesso.

Per lo più però non si tratta, come ho detto, di una credenza precisa, dogmatica, ma di una credenza vaga e indeterminata, che tradisce le sue origini immediate — la sfera del sentimento. È così che alcuni artisti e poeti credono ai sogni. La filosofia cristiana ha sempre combattuto la credenza nei sogni; ma ha fatto quella stessa riserva che già faceva Aristotile; che cioè non si può escludere che Dio, cui

tutto è possibile, possa servirsi dei sogni — un fenomeno naturale — per dare ai suoi eletti, ammonimenti o comandi, o per rivelare lo spirito di profezia, ecc. Comunque tale riserva voglia essere apprezzata, non si può tuttavia asserire che le persone religiose abbian dei sogni una credenza patologica.

Certi spiritisti vanno molto più avanti: essi, ad imitazione di alcune religioni e di alcuni metafisici, han costruito delle vere teorie spiritiche sui sogni. La credenza spiritica nei sogni è invero più che vagamente mistica, e molto differente dalla credenza cristiana; essa si avvicina piuttosto alla credenza sistematica, che ne hanno i paranoici.

Imperocchè, appunto, uno dei caratteri della *credenza paranoica,* è questo, di essere sistematica. Il paranoico sognatore crede, in generale, al *carattere ultranaturale del fenomeno-sogno*. Crede quindi all'influenza mistica del sogno sui destini umani; crede al valore simbolico del suo contenuto.

Quando il paranoico si arresta a questo punto non diversifica peraltro da un Artemidoro o da un filosofo qualunque egiziano, arabo, caldeo, indiano. Soltanto sarebbe da prendere in seria considerazione la diversità dell' ambiente storico; dimodochè, il paranoico ricorderebbe un momento antico ed evolutivamente basso della storia del pensiero umano.

Fra i selvaggi o fra i popoli dominati dal fanatismo religioso, dal misticismo più ributtante si danno anche oggi dei fatti che non potrebbero trovare riscontro

che in qualche paranoico. Ho letto recentemente nella *Illustration* (19 novembre 1898) una corrispondenza di Eug. Clavel, dove si racconta questo fatto. Giuseppe Cuzzi, prigioniero del Mahdi a Ondurmann, liberato dagli inglesi il 2 settembre 1898, riferisce che il Califa Abdullah El Taaïchi, uomo feroce e sanguinario, sognò una notte che alcuni individui cospiravano contro di lui. Al mattino seguente fece decapitare 49 persone ch'egli aveva vedute nel sogno.

I re e i guerrieri barbari, anche oggi, si lasciano decidere da un sogno alle stragi e alla guerra; non altrimenti che Dario, il quale, secondo Erodoto, fu deciso da un sogno a una spedizione contro la penisola ellenica.

Il paranoico sognatore però va, non di rado, più in là. Quando anche non costruisce teorie personali sui sogni (il che è abbastanza frequente); quando anche dichiara di non credere alla virtù e al significato dei sogni in modo generale ed assoluto, egli ha sempre la tendenza a cercare un rapporto tra il contenuto dei proprii sogni e i destini della propria personalità. Questa specie di preoccupazione egocentrica solita a riscontrarsi nei paranoici sognatori, serve ad integrare, secondo me, il quadro della psiche paranoica.

d) **I sogni degli alcoolizzati.**

Si è scritto molto sul sonno e sui sogni degli intossicati; e Brierre de Boismont, Magnan, Lasègue,

Charcot, Richer, ecc. ci hanno dato fedelissime descrizioni del delirio diurno e notturno, delle visioni ipnagogiche, dei sogni paurosi e zoopsici (*Thiervisionen* dei tedeschi) degli intossicati da alcool. Brierre de Boismont su 21 malati di *delirium tremens* (alcoolismo acuto) ne trovò 20 che accusavano di vedere di notte gatti, cani, topi, montoni, scimmie, serpenti, ecc., che correvano sulle muraglie, sui letti, sulle stoffe, ecc. Le rappresentazioni d'animali erano isolate, o associate a delle figure d'uomini di aspetto sgradevole, spesso vestiti di nero, che facevano smorfie o minacciavano o montavano su tavoli, o passavano attraverso le muraglie, o sparivano per delle aperture, ecc. Queste apparizioni avevano luogo ogni momento, duravano anche 2 o 3 giorni, talora più a lungo, e cessavano in pari tempo che la salute migliorava.

Delasiauve osservò le visioni zoopsiche nel quinto dei suoi casi di *delirium tremens*; Fürstner notò che, negli alcoolisti della Charité (Berlino) la visione zoopsica era rarissima; Näcke la vide in un terzo dei casi; Sommer afferma esser la visione zoopsica un sintomo patognomonico del *delirium tremens*; Liepmann la trovò nel 70 $^0/_0$ degli alcoolizzati.

Eppure Rose assicura che la visione zooscopica degli alcoolici è una leggenda.

Hoffmann, un genio degenerato di cui Heine diceva: « Sa poésie est une maladie », descrisse mirabilmente i sogni e i disturbi psicosensoriali dovuti

agli eccessi nel bere. In un punto del suo *Giornale* si legge: « Ieri sera, tutti i nervi eccitati dal vino... Leggero accesso di pensieri di morte. Fantasmi ». Nelle sere di relativa sobrietà e proprio nello stato ipnagogico, egli provava un pervertimento generale dei sensi: si produceva in lui una confusione fra i colori, i suoni e i profumi (imagini). Hoffmann soffriva pure allucinazioni visive di giorno e di notte (spettri, figure brutte, gnomi) e sovente cadeva in preda a stati di subdelirio mistico.

Ma io non voglio indugiarmi a dimostrare ciò che da tutti gli osservatori è ammesso; che cioè la intossicazione alcoolica, come altre intossicazioni, alteri in modo caratteristico l'attività della notte.

Importa piuttosto enumerare i caratteri onirologici degli alcoolizzati, quali a me sembra scaturiscano dalle numerose osservazioni cliniche finora raccolte nella letteratura psicopatologica:

Eccoli:

1° L'uso dell'alcool rinforza l'attività ipnagogica e l'onirica e vivifica in modo patologico le illusioni ed allucinazioni fisiologiche del sogno;

2° Il contenuto fantastico dei sogni degli intossicati da alcool si contraddistingue per alcune note caratteristiche: gli alcoolici vanno particolarmente soggetti a visioni oniriche ed ipnagogiche di animali;

3° Il contenuto affettivo dei sogni degli alcoolici è di regola pauroso;

4° Le illusioni e le allucinazioni fisiologiche del

sogno si confondono negli alcoolici colle illusioni e le allucinazioni patologiche della veglia, perchè in genere hanno il medesimo contenuto fantastico ed affettivo;

5° I deliri proteiformi e transitori degli alcoolici sovente si fondano sulle illusioni ed allucinazioni del periodo ipnagogico e del sogno, tanto da rendersi molto simili a un sogno parlato e da meritare il nome di *deliri di sogno* o meglio *deliri oniroidi* (De Sanctis);

6° Spesso il delirio alcoolico comincia nel sogno e da questo, in seguito, passa nella veglia. Ciò vuol dire che negli alcoolici l'alterazione mentale comincia con fenomeni morbosi a carico del sonno e dei sogni;

7° La vita del sogno degli alcoolici ha dei caratteri comuni colla vita del sogno di altri intossicati (opio, absinte, haschisch, ecc.) e di alcuni nevropatici (isterici).

Cosa può aggiungere la mia esperienza a questi corollari tratti dalla letteratura?

Io feci ricerche su 35 alcoolizzati, ma fa d'uopo avvertire che nella maggior parte dei casi trattavasi di alcoolismo cronico con deliri (deliri allucinatori d' indole persecutiva).

Le mie osservazioni confermano in massima i corollari che ho riferiti sopra. Certo la sindrome onirica degli alcoolici si trova al completo nei casi acuti, ma anche nei cronici si osserva spesso: vivacità dei sogni, mobilità estrema delle imagini sognate,

paure e terrori ipnagogici ed onirici, risvegli di soprassalto, sogni zoopsici, passaggio d'immagini e di emozioni oniriche nella veglia, e così via via.

Io però posso aggiungere alle descrizioni degli autori questi fatti:

a) Prevalenza dei piccoli animali (specialmente insetti) nei sogni zoopsici degli alcoolizzati: sogni *microzoopsici*;

b) Frequenza caratteristica, nei sogni degli alcoolizzati, delle imagini tattili e motrici;

c) Frequenza di audizioni ipnagogiche.

Riferisco a titolo d'illustrazione una autosservazione di un uomo di elevata coltura, il quale negli anni passati fece molto abuso di alcoolici (alcool etilico e amilico) senza però avere sofferto mai di deliri (diurni) e di allucinazioni in veglia:

« Dopo una sera d'orgia e di eccessive libazioni, cadevo in un sonno profondo, ma agitatissimo: sognavo per lo più *acqua*: i sogni erano vivacissimi non sempre però penosi. Quando mi destavo vedevo dinanzi ai miei occhi cieli stellati, palle variopinte che mi passavano dinanzi rapidamente; sentivo come muovermi e trasportarmi in qua e là, quasi avessi delle vertigini; insetti schifosi parevami camminassero su per la schiena, nelle palpebre, sotto il naso, sulla pianta dei piedi. Nel riprender sonno mi accadeva più volte di vedere in fondo alla camera, di lontano, delle faccie beffarde o delle ombre fuggevoli. Al mattino mi sentivo strano e con un po' di

gravame alla testa. All'infuori però di queste notti agitate, dormivo per solito benissimo. Qualche volta però mi è accaduto di aver per più notti sogni vivacissimi e raccapricciantі, senza che ci fosse stata una libazione eccessiva la sera innanzi. Talora vedevo un museo di animali..... una volta una scatola piena di mosche bianche mi tormentò per una notte intiera. Altra volta erano serpenti di tutte le dimensioni, di tutte le forme (nel capo) e di tutti i colori. Questi serpenti me li trovavo davanti, dietro, ai piedi, dappertutto. Un' altra volta, infine, mi pareva di stare coricato in letto, e i serpenti dappertutto mi tormentavano la pelle, nelle parti più delicate del corpo: un serpe mi mordeva nella spalla destra e non mi riusciva di staccarlo ».

Sul modo di interpretare la genesi delle visioni zoopsiche e delle allucinazioni vivacissime cui vanno soggetti gli alcoolici nel periodo ipnagogico e nel sogno, parlerò in altro capitolo. Qui, a complemento della vita onirica degli intossicati da alcool, voglio toccare l'argomento degli *equivalenti onirici* del delirio alcoolico.

Si danno veramente simili equivalenti?

Io li ammisi nella mia Relazione al Congresso di Bruxelles (1897) e anch'oggi proseguo a credere alla loro esistenza clinica.

Basta leggere la casistica di Lasègue, Magnan e Charcot. Soltanto è da notare che i fatti che io interpreto per equivalenti, quegli autori li mettono tra i

sintomi dell'alcoolismo. È su questo punto che io vorrei che si facesse la distinzione. Vi ha dei casi, in cui il fenomeno onirico o l'ipnagogico più che valore di sintomo ha valore di equivalente. Io ho osservato, ad esempio, due alcoolici, i quali, durante la veglia, non mostravano come segni psichici della intossicazione che un decadimento intellettuale e morale, mentre nel sogno sembrava avessero vere crisi psichiche, del tutto simili a quelle che di solito gli alcoolisti soffrono in veglia.

Uno di questi malati (M. A., 1895), interrogato sui suoi sogni, mi rispose che per *due volte* gli era avvenuto di sentire, dormendo, delle voci calunniose sul conto di sua moglie e che allora nel sogno « si sentiva veramente geloso », ma che durante il giorno non pensava mai « a questi scherzi dei sogni ». E difatti la moglie confermava l'assoluta mancanza di ogni idea gelosa e d'ogni allucinazione uditiva nel proprio marito. Ho seguito questo malato per tre mesi; abbandonato in modo assoluto il vino, egli migliorò del tremore, delle parestesie, del catarro gastrico e non ha avuti mai più sogni di gelosia.

L'altro malato (O. S., 1896) dichiarava, che il giorno stava benissimo, ma che per *tre* o *quattro volte*, mentre dormiva, gli era avvenuto di udire voci che ingiuriavano, minacciavano e gli proponevano cose oscene.

BIBLIOGRAFIA

140. Hippocrates, Des songes, traduzione francese di Gardeil, Cap. VIII.
141. Baillarger, Des hallucinations, des causes qui les produisent, etc. Paris, 1846.
142. Maine de Biran, Nouvelles considérations sur le sommeil, les songes et le somnambulisme. Edizione del Cousin.
143. Schopenhauer, Parerga und Paralipomena, I, pag. 246.
144. Brierre de Boismont, Des hallucinations. Paris, 1852.
145. Lélut, Mémoire sur le sommeil, les songes et le somnambulisme. Paris, 1852.
146. A. Maury, Analogies des phénomènes du rêve et de l'aliénation mentale. *Annales medico-psycholog.*, 1853, pag. 404.
147. *Bullettin de l'Académie de Médec. de Paris,* tomo XIX.
148. Moreau de Tours, De l'identité de l'état de rêve et de la folie. *Annales med.-psycholog.*, 1855, pag. 361.
149. Lémoine, Du sommeil au point de vue physiologique et pathologique. Paris, 1855.
150. Tebaldi, Del sogno. Studio medico-ideologico, 1861.
151. Griesinger, Maladies mentales, traduz. franc., 1865.
152. Yung, Le sommeil normal et le sommeil pathologique. Paris, Doin, 1883.
153. Artigues, Essai sur la valeur séméiologique du rêve. Thêse de Paris, 1884.
154. Chaslin, Du rôle du rêve dans l'évolution du délire. Paris, 1887.
155. Schüle, Psichiatria clinica, trad. ital. Napoli, 1890.

156. Sollier, Psychologie de l'idiot et de l'imbecile. Paris, 1891.
157. Morselli, I disturbi della coscienza in relazione colle dismnesie, presso *Clinica Moderna*, anno I, 1895, N. 2.
158. Régis, Des hallucinations oniriques des dégénérés mystiques. C. R. du Congrès des médec. aliénistes, etc., 5me Session, 1894. Paris, Masson, 1895, pag. 260.
159. Dagonet, Traité des maladies mentales. Paris, edizione del 1895.
160. Liepmann, Ueber die Delirien des Alkoholischen und über Künstlich bei ihnen hervorgerufene Visionen. *Archiv f. Psychiatrie*, 1895, H. I. (con letteratura).
161. Toulouse, Les causes de la folie. Paris, 1896.
162. P. Chabaneix, Le subconscient chez les artistes, les savants et les écrivains. Paris, 1897.
163. A. Barine, Névrosés. Paris, 1898.
164. S. De Sanctis, I sogni dei neuropatici e dei pazzi, presso l'*Archivio di psichiatria e antrop. criminale*, ecc., fasc. IV, 1898 (con letteratura).

CAPITOLO IX.

I sogni dei delinquenti.

I poeti sentimentali proseguono anche oggi ad illustrare una frase di Châteaubriand: « Le tigre déchire sa proie et dort; mais l'homme devient homicide et veille ». Chi non ha mai contemplato faccia a faccia un delinquente, non può rappresentarsi alla ingenua fantasia la vita interiore di chi deruba, tradisce od uccide il suo simile. Il guaio si è che ugualmente ignari di quanto si passa nel segreto della psiche criminale sovente si mostrano eziandio degli uomini di scienza. Questi, alla lor volta, credono con Macario che « le criminel rongé par les rémords est pendant son sommeil la proie de rêves terribles et effrayants ».

Ma alle parole di Châteaubriand e di Macario avrebbero di certo sorriso Molière e Balzac, che seppero creare Don Juan e Jacques Collin...; sarebbonsi ribellati Despine e Moreau, i gloriosi precursori di quell'anima geniale di apostolo che è Cesare Lombroso. Il criminale ha stigmate esteriori d'inferiorità,

presenta spesso molto ridotta la sua sensibilità fisica, mostra arresti di sviluppo psicologico, disarmonie, deficienze e mostruosità d'ogni sorta...; come credere che egli non dorma o dorma male a causa dei rimorsi? Il Despine ha scritto: « nulla somiglia più al sonno del giusto che il sonno dell'assassino ». E, purtroppo, è vero.

Michelet, il potente storico della grande Rivoluzione, ci fa sapere che Carlotta Corday dormì bene a Parigi la notte innanzi alla uccisione di Marat. « Si coricò, egli dice, alle 5 di sera (era il mese di luglio) e stanca dormì fino all'indomani del sonno della gioventù e di una coscienza tranquilla ».

Lo stesso Michelet in altro luogo della sua opera dove parla della prigionia di Luigi XVI al Tempio, si esprime così:

« Ciò che maggiormente colpiva le guardie nazionali e lasciava loro pensare che il re fosse innocente, era la profondità e la calma del suo sonno. Tutti i giorni, dopo pranzo, si addormentava per due ore, in mezzo alla famiglia, fra l'andirivieni... Quel sonno era di un uomo dalla coscienza tranquilla, che si sente giusto e bene con Dio ».

Io posso aggiungere questo fatto. Ebbi occasione d'interrogare nel carcere di *Regina Cœli* (1895) un fratricida di buona condizione sociale e di coltura più che mediocre. Questi alla domanda come avesse dormito la notte successiva alla strage da lui compiuta, per futili motivi, con un grosso coltello da

cucina, rispose queste precise parole: « dormii tranquillo; non sapevo che mio fratello fosse morto dopo il colpo; eppoi era troppo tempo che si approfittava dei miei denari ».

Il sonno placido e lungo di Carlotta Corday è il sonno di un'anima posseduta intieramente da una idea sola — la salvezza della Francia. Risoluto il problema con una decisione eroica, essa dorme come un pazzo mistico che, udito il comando del suo Dio, non ha che d'attendere l'ora fatale della esecuzione. Con tutto il rispetto che io sento per una figura storica così sublime, non si può negare che il sonno della Corday somiglia a quello dei pazzi omicidi.

Nel sonno abitualmente profondo e calmo di Luigi XVI si riconosce invece il sonno del giusto e un po' anche quello dell'apatico.

Il sonno del fratricida infine è quello di un insensibile, di un imbecille del sentimento.

Zola in *Teresa Raquin*, fa dormire dei sonni profondi e senza sogni a Lorenzo, dopo che ebbe compiuto il delitto. Quando, invece, più tardi Lorenzo è preso dal rimorso, egli cade in insonnia, è tormentato da sogni spaventosi e da allucinazioni terrificanti. Zola non poteva essere più esatto.

Ma la scienza esige di più: essa non si appaga di induzioni e di divinazioni.

Per quanto io sappia, nessuno fino ad oggi intra-

prese ricerche sistematiche positive sulla vita del sogno dei delinquenti. Esistono soltanto alcune osservazioni sparse, fra le quali meritano particolare menzione quelle del Dostojewski, che nei suoi *Souvenirs de la maison des morts* dipinse i sonni agitati e inquieti, i sogni stravaganti e vivaci dei condannati.

Il Dostojewski dice che nei delinquenti è cosa comunissima il gesticolare e il parlare durante il sonno e che ogni criminale sogna « qualche cosa d'impossibile ». La inquietudine che lasciano in loro i sogni e le speranze di fatti irrealizzabili che ad essi i sogni ispirano, giungon talora quasi al grado del delirio.

Lombroso nel suo *Uomo delinquente* afferma che i criminali son grandi sognatori (Vol. I, pag. 447) e in altro luogo della stessa sua opera (Vol. II, 1889, pag. 124) accenna al sonno agitatissimo che taluni criminali hanno dopo il delitto. E. Ferri riferisce varî fatti per dimostrare la impassibilità apatica e il sonno tranquillo dell'omicida dopo il delitto, e fra i sintomi che distinguono l'omicida pazzo dall'omicida nato mette appunto i caratteri del sonno. L'omicida pazzo dopo il delitto dorme come dormirebbe dopo l'attacco un epilettico (Despine, Legrand du Saulle ed altri); mentre l'omiciida nato, dopo il delitto, dorme di un sonno naturale come l'onesto operaio dopo il suo lavoro.

Nei delinquenti, adunque, come decorre l'attività onirica?

Studiando nel 1891 per altro scopo i reclusi della casa penale di Orvieto, raccolsi, almeno su 40 soggetti, delle interessanti notizie relativamente ai sogni. Il numero però era ristretto e le mie osservazioni sarebbero restate inedite, se non avessi avuto nel 1896 l'occasione di far la medesima ricerca su altri 85 condannati, dei quali 24 donne, quasi tutti rei di delitti di sangue. Questi 85 criminali appartenenti al carcere di *Regina Cœli* e alle case penali di *Villa Altieri* e *Civitavecchia*, erano liberi da qualsiasi malattia nervosa o mentale, facilmente riconoscibile o classificabile, e furono scelti fra i peggiori *soggetti* dei tre suddetti stabilimenti; dimodochè si può esser sicuri che si tratta di veri *tipi* di delinquenti.

Non riferirò qui che i risultati più sicuri della mia inchiesta, lasciando da parte i risultati dubbiosi, o quelli che meriterebbero troppo prolissi commenti.

Due questioni io mi proposi di risolvere; eccole:

1ª Sognate sempre, ossia ogni notte, o spesso, o raramente, o mai? Quando eravate in libertà, sognavate più o meno spesso che attualmente?

2ª Cosa sognate per lo più? Fate sogni strani, penosi, terrifici, allegri... o indifferenti? Avete voi risognata la scena del delitto commesso; e se sì,

quando, quante volte e da quali circostanze accompagnata?

La mia inchiesta, come già usai in quella sulle isteriche e sugli epilettici, contempla la vita abituale del sogno. Una inchiesta che si occupasse dei caratteri particolari dei sogni e che avesse la pretesa di saper troppe cose, finirebbe, io credo, per non approdare a nulla. Nel campo di osservazione dei sogni le fallacie son tante!

Si deve domandare alla vita del sogno la rivelazione delle disposizioni ereditarie ed acquisite del sognatore. Ecco lo scopo della ricerca. Orbene, a ciò non si approda, io penso, che gettando uno sguardo d'insieme sull'attività onirica abituale.

Sarebbe stata ottima cosa indagare i sogni *precedenti* immediatamente al delitto di sangue; ma chi avrebbe potuto salvarsi dalle fallacie? Ciò si potrebbe fare per un singolo delinquente che capiti di studiare a lungo, ma non per una serie di delinquenti.

1° **Copia e frequenza dei sogni nei delinquenti.** — Credo opportuno considerare a parte le donne delinquenti e distinguere, fra i delinquenti uomini, i 40 (che designerò con *A*) dai 61 (che designerò con *B*) studiati nel 1896; poichè questi ultimi sono delinquenti scelti, il fior fiore della criminalità...

Ecco uno specchietto riassuntivo:

Copia e frequenza dei sogni nei delinquenti

DELINQUENTI	Sognano spesso	Sognano raramente	Non sognano mai
Uomini . . . . 40 *A*	13	22	5
Uomini . . . . 61 *B*	9	28	24
Donne . . . . . 24...	7	14	3
Totale . . . . . 125...	29	64	32

Fra i 40 delinquenti *A* vi sono anche dei nevropatici, ed appunto fra i 13 che sognano spesso si comprendono 3 vertiginosi, 2 nevrastenici e almeno 3 antichi bevitori, come fra i 22 che sognano di rado, tre epilettici-convulsionari e qualche vecchio.

È notevole poi che tutti i sognatori, ad eccezione dei nevropatici, sono d'accordo in dire che quando erano in libertà sognavano molto meno. Simile dichiarazione mi han fatto le donne e i delinquenti *B*. Sembra che veramente l'ozio del carcere e più, io credo, il desiderio di libertà (aspettazione più o meno ansiosa) e fors' anco le speciali condizioni nutritive rinforzino l'attività cerebrale notturna dei delinquenti. Tre donne omicide asseriscono anzi, che solo dacchè sono in carcere hanno cominciato a sognare.

Le cifre riferite dimostrano poi luminosamente un fatto che io credo molto importante, e cioè che i delinquenti non-sognatori, quando non sono dei deficienti intellettuali, sono per lo più quelli del peggiore stampo: difatti il numero dei non sognatori aumenta moltissimo nella categoria *B*, che, come ho detto, rappresenta la quintessenza della grande criminalità. Fra i 24 di essi che non sognano mai abbondano gli assassini, i grassatori, i briganti... e quasi tutti sono condannati *a vita*.

Fra le 7 donne sognatrici vi è una giovane che avvelenò il proprio marito, una infanticida ventenne che va spesso soggetta a sonniloquio, e due omicide, che prima di essere recluse, non avevano, a loro dire, quasi mai sognato. Il che forse significa che cause sopraggiunte nel carcere (vivo desiderio di libertà, malattie somatiche, insoddisfazione sessuale, nervosità, ecc.) le resero sognatrici. Le tre donne che affermano di non sognar mai, sono: una giovane di anni 30, già ladra e di pessima condotta, ora condannata a due anni di reclusione per maltrattamenti sulla propria bambina; una vecchia megera omicida e recidiva; una giovane intelligente e bella, pure omicida.

Ma i delinquenti che ho chiamato sognatori, che cosa sognano essi mai? Che si agita nella fantasia del brigante, dell'omicida, della infanticida che dorme?

2° **Contenuto dei sogni nei delinquenti.** — Per lo scopo che la mia inchiesta si proponeva a me parve interessante ricercare sopratutto il contenuto affettivo. Nella classificazione dei risultati ottenuti dividerò i sogni in emotivi e indifferenti od anemotivi, senza curarmi in questa rapida rassegna di distinguere le emozioni oniriche in depressive, esaltative ed esaltativo-reattive (Sergi), ovvero in emozioni di difesa, di offesa, di simpatia. Del resto, i sogni emotivi dei delinquenti riguardano, per lo più, visioni paurose spesso di natura mistica (inferno, punizione dei peccatori, ecc.), persecuzioni, rincorse, cadute dall'alto, risse, liberazione dal carcere, scene a soggetto gaio e molto sovente cose riguardanti la sfera sessuale; mentre i sogni indifferenti, cioè poveri di tonalità affettiva, si riferiscono ad eventi del giorno, a scene insignificanti della vita passata... È cosa molto comune che alla domanda: che cosa sognate? i delinquenti rispondano: sogno la libertà; ma ho trovato che con ciò vogliono intendere che sognano scene od eventi svolgentisi al di fuori del carcere, cioè al loro paese o nella loro famiglia.

Una speciale ricerca mi parve interessante: quella cioè di sapere se e in qual modo ai delinquenti (specialmente rei di fatti di sangue) riapparisse in sogno la scena emozionante del commesso delitto.

Contenuto dei sogni nei delinquenti sognatori

DELINQUENTI	Sogni indifferenti	Sogni emotivi	Risognano il delitto senza emozione	Risognano il delitto colla emozione	
				subito	tardi
Uomini . . . . . 35 *A*	24	11	3	3	2
Uomini . . . . . 37 *B*	29	8	4	3	1
Donne 21	13	8	4	—	2
Totale 93	66	27	11	6	5

Le cifre sono davvero eloquenti; solo un terzo dei criminali che sognano, hanno sovente delle emozioni oniriche; e solo in pochissimi di essi riappare la scena del delitto accompagnata da una condizione emotiva dell'animo (ira, pietà, raccapriccio, paura). Eppoi, non in tutti si può escludere uno stato nervoso: per esempio, degli 11 delinquenti *A*, che han sogni emotivi, tre sono epilettici, uno è vertiginoso ed uno nevrastenico. In tutti quelli che han sogni emotivi, e specialmente nei delinquenti *B*, è la emozione onirica sessuale che domina il campo. Uno di essi, un disertore, omicida, recidivo sette volte per furto e ferimento, soffre talora di incubi e, a suo dire, non fa che sognar cavalli in corsa. Sebbene questo delinquente fosse libero da qualsiasi attacco, dubito

tuttavia che fosse affetto da *epilessia psichica.* I caratteri onirici, intanto, deporrebbero per questo concetto diagnostico. È curioso che i 4 dei 37 *B*, i quali risognarono più volte il commesso delitto senza concomitanti emozioni, erano degli assassini che spesso rivedevano sognando la loro vittima; ad uno, anzi, la vittima riappariva dicendogli che aveva avuto dei torti verso di lui!

Fra le 13 donne a sogni indifferenti si trova pure una madre snaturata; questa non ebbe mai un sogno emotivo, nè rivide mai nel sogno il suo bambino da lei crudelmente maltrattato!

Un' ultima osservazione, che riepiloga tutto. Le risposte più comuni che si ottengono dai criminali si compendiano in queste tre frasi: dormo bene, sogno di rado, sogno la libertà.

Son certo che nuove osservazioni riveleranno nuovi fatti nella vita onirica dei delinquenti. Io stesso avrei potuto mettere in luce molte altre curiosità interessanti. In ogni modo, ho fede che i dati fondamentali da me raccolti resteranno invariati; e quindi fin d'ora la scienza positiva ha qualche risposta da dare ai poeti e agli psicologi criminalisti della vecchia scuola.

Riassumiamo:

1° Il delinquente (io parlo quasi esclusivamente del reo di sangue: omicida, assassino, brigante...) nelle notti successive al suo delitto e durante gli anni

della espiazione, dorme tranquillo e profondamente, purchè, s'intende bene, delle cause speciali (malattie generali e nervose, preoccupazioni d' indole egoistica, ecc.), fra cui, non ultime, le influenze meteoriche, non alterino le sue naturali disposizioni. Il sonno del delinquente somiglierebbe a quello dei vecchi epilettici-convulsionari o a quello degli imbecilli.

2° I delinquenti in genere sognano poco e raramente; solo una minoranza di essi sogna molto o non sogna affatto. Più si ascende nella scala della criminalità e meno la vita del sogno si mostra attiva; tantochè nei grandi delinquenti, negli *amorali* assoluti, l'attività onirica è muta, come negli idioti o negli insensibili.

3° Il carcere favorisce nei delinquenti l'attività del sogno; i delinquenti *in azione* sognano molto meno che i delinquenti *in espiazione*.

4° Molto scarsa è nei delinquenti sognatori la emotività onirica: i loro sogni sono quasi sempre semplici ricordi della vita libera passata, o riproduzioni degli eventi del giorno, sprovviste di colorito emozionale.

I sogni emotivi diminuiscono per quanto più si ascende nella scala della criminalità; predominano, in ogni caso, nei sogni dei delinquenti, le emozioni erotiche e le esaltativo-reattive.

5° La scena del delitto commesso non si riproduce che raramente (in 22 dei 93 delinquenti sogna-

tori) nei sogni dei delinquenti; anche più raramente poi (in 11 delinquenti soltanto) vi si riproduce accompagnata da un movimento emozionale ragguardevole.

E tutto questo che cosa significa? Significa, se non m'inganno, che la maggior parte dei delinquenti, anche pei caratteri relativi alla vita del sogno, si allontanano dagli uomini normali.

A chi mi abbia seguìto fin qui, sarà facile di fare raffronti, sui quali io qui debbo per brevità sorvolare.

Il mondo soggettivo fantastico del delinquente si avvicinerebbe, stando alle mie osservazioni, a quello che io riscontrai negli imbecilli, nei dementi e negli antichi convulsionari. Ciò non vuol dire che non si diano delinquenti che abbiano una vita onirica rigogliosa e ricca di emozioni, che abbian sovente quelli che furon chiamati *sogni criminosi*, ed interpretati come riproduzioni oniriche d'istinti ereditari; ovvero siano tormentati notte e dì, come Macbeth, dai ricordi dei loro misfatti.

È certo, anzi, che esiste una categoria di delinquenti iperestesici ed emotivi, i quali perciò nell'attività onirica si avvicinano al tipo isterico; ma le mie ricerche dimostrano che, almeno nella grande delinquenza, essi sono molto scarsamente rappresentati.

In conclusione: la vita del sogno dei delinquenti rivela che essi sono degli insensibili, degli anemotivi; insomma, dei veri imbecilli nel sentimento e in parte anche nella intelligenza.

*
* *

Ho nominato i sogni criminosi. Io credo veramente ch' essi si riscontrino con singolar frequenza nei delinquenti, specialmente in quelli di abitudine. Ricordo di aver osservato dei frequenti sogni *di crudeltà* in un fanciullo. La De Manaceine interpreta i sogni criminosi delle persone oneste come dei *sogni retrospettivi* od *atavici* (Darwin). Tale interpretazione qualche rara volta può corrispondere alla verità; ma il più delle volte i sogni criminosi, se abituali, dipendono da disposizioni attuali, magari ancora latenti, dello spirito. Il Maudsley dice che l'insolente sogna scene aggressive, l'umile e buono scene pietose, il vendicatore scene di sangue e così via via. Questa influenza del carattere, secondo il Maudsley, spiega i sogni dove si riproducono esperienze ataviche, dei tratti, cioè, del carattere dei proprii antenati.

Nel mio libro sui sogni dei nevropatici accennai di volo al fatto che nei soggetti insensibili sia al dolore fisico, sia (fino ad un certo punto) alle eccitazioni tattili, l'attività onirica fosse pallidissima. Riferivo a dimostrazione di questo supposto due casi certo molto curiosi. Un tale, detto il *Mercante*, che io studiai in un villaggio della Toscana nel 1893, era un criminale tipo, ed analgesico in modo veramente straordinario. Figlio di un pazzo suicida, fratello di una suicida e di un paranoico, il *Mercante*

era notissimo nel contado pei ferimenti, per le truffe abilissime, nonchè per le sue oscenità. Aveva stuprato perfino la propria figlia e raccontava il turpe aneddoto con una indifferenza ributtante. Egli viveva in una continua sovreccitazione (follia ragionante, o pazzia circolare?): dormiva pochissimo, girovagava sempre di giorno e di notte cantando, bestemmiando o meditando un furto o un «bel tiro» a qualche fanciulla. Il *Mercante*, quantunque si potesse supporre buon sognatore, dato il suo continuo stato di esaltazione, assicurava di non *sognar mai*.

Un altro delinquente (C. G.), che studiai nel 1895 nel manicomio di Roma, quantunque giovane (a. 28), intelligente, di ottima memoria, e sofferente ai tempi del delitto — un uxoricidio — di ipipnia e visioni ipnagogiche, assicurava pure di non aver mai sognato. Anche questo delinquente era insensibile completamente al dolore fisico.

Dopo le osservazioni di W. James, Berkeley, Strümpell, Raymond, Sollier ed altri, sugli intimi rapporti tra sensibilità fisica ed emotività, pareva naturale il pensare, che gl'insensibili fossero anemotivi e perchè anemotivi, fossero anche dei fiacchissimi sognatori.

Ma le isteriche anestesiche sfuggivano alla presunzione. I fatti contraddicevano.

Io ho potuto convincermi, d'accordo in ciò con Janet e con molti altri, che l'anestesia delle isteriche sia molto diversa dall'analgesia di certi degenerati.

Il certo si è che, avendo proseguito le indagini sulla vita del sogno dei delinquenti analgesici, non però isterici, ho trovato *costantemente* ch'essi erano dei debolissimi sognatori.

Ai due casi surriferiti ho da aggiungerne quattro osservati negli anni 1897 e 1898. Tutti e quattro i soggetti avevano commesso dei reati di sangue: tutti e quattro insensibili al dolore fisico, erano anche assolutamente incapaci delle emozioni di pietà e di simpatia. Queste belve umane dormivano profondamente, come Burdach dice del leone, ed avevano una vita onirica poverissima: non si trattava che di qualche visione insignificante o di qualche avvenimento della vita ordinaria.

Comprendo che i miei 6 casi non costituiscono una dimostrazione; ma è molto probabile che fra le cause del sognar di rado si debba anche annoverare la diminuzione della sensibilità tattile e dolorifica.

Dò termine a questo capitolo riferendo alcune osservazioni che potei raccogliere circa i sogni in alcuni pazzi morali studiati da me nel manicomio di Roma.

S. Salvatore, un pazzo morale che io studiai nel 1893, è ladro, feritore recidivo, ozioso. In pari tempo però è un emotivo, è isterico con gravi stigmate, ed è anche epilettico. È insomma uno di quei degene-

rati, nei quali le nevrosi degenerative più gravi sembrano associarsi e forse fondersi per darci un tipo complesso che sfugge a una classificazione sistematica. Orbene, Salvatore soffriva di insonnia, aveva sonno agitato, incubi, risvegli di soprassalto, sonniloquio e una vita onirica molto emozionale con frequenti sogni zooscopici.

È chiaro: Salvatore è un delinquente emotivo, ed ha la *stigmate onirica* dell' isterico.

Anche un altro delinquente — un ladro, che studiai nella medesima occasione — essendo un « Affektmensch » anzi un vero isterico, aveva la vita onirica propria dell'isterismo. Era un certo S. Tobia, commesso viaggiatore; fin da ragazzo egli si era dato al furto, al borseggio e alle dissolutezze di ogni genere; a 17 anni aveva commesso una grassazione; poi si era messo a fare il ladro di mestiere in Napoli.

G. Vittorio, di anni 32 (osserv. del 1894), fin da bambino si mostrò di carattere impetuoso e di animo crudele. Omicida due volte: tentò anche il suicidio infliggendosi un numero grandissimo di colpi di forbice. Sogna spesso: nel carcere sognava molto di più, perchè « là il pensiero non stava mai fermo, pensava sempre alla libertà ». I sogni abitualmente erano e sono scoloriti; solo ad intervalli divengono vivacissimi e paurosi. La memoria dei sogni fatti fu sempre assai debole; ricorda soltanto qualcuno dei sogni più emozionanti. Non si sognò mai l'avvenimento dell'omicidio; ma sognò più volte di fare

a coltellate e di uccidere qualcheduno (sogni criminosi). Così, durante il tempo passato al carcere giudiziario nel 1883, sognò spesso sua sorella morta, colla quale in sogno più volte usò il coito (sogno criminoso).

Ho detto che Vittorio andava soggetto a sogni emotivi solo ad intervalli; ebbene, egli era *emicranico* ed *epilettico*, e la vivacità dei sogni coincideva appunto colle epoche di maggiore eccitazione nervosa.

E. Cesare, di anni 40 (osservazione del febbraio 1894). Riportò varie condanne per furti e ferimenti; si distingue per la lascivia estrema, per la vanità e per la violenza. Ha sonno leggero e sogna spesso: i sogni vivaci, che poi gli restano abbastanza impressi nella memoria, riguardano soggetti erotici e son « sogni di coraggio » (coltellate, furti, uccisioni). Cesare è un pazzo morale, che sovente cade in periodi di esaltazione (pazzia periodica?).

Un altro pazzo morale, R. Antonio, di anni 17 (osservazione del 23 gennaio 1894), che si distingue per la violenza e pei pervertimenti sessuali (pederastia), nonchè per una spiccata deficienza intellettuale, fa sogni rari che ricorda pochissimo: i soli sogni vivaci che ricordi sono sogni schiettamente criminosi.

K. Augusto, di anni 17 (osservazione del 23 gennaio 1894), è un osceno e un violento. A lunghissimi intervalli soffre di attacchi epilettici. Sogna raramente, e non ha mai avuti sogni emotivi.

Potrei citare ancora molti casi..... Ma i riferiti bastano a dimostrare che:

a) se fra i grandi delinquenti si incontrano dei sognatori, ciò vuol dire, che si tratta di delinquenti neuropatici, a sistema vasomotorio molto eccitabile, o di delinquenti pazzi;

b) i sogni criminosi si danno sovente nei delinquenti emotivi e neuropatici.

BIBLIOGRAFIA

165. Moreau de Tours, La psychologie morbide dans ses rapports avec la philosophie de l'histoire. Paris, 1859.
166. Despine, Psychologie naturelle, Essai, etc., 3 tomi. Paris, 1868.
167. Bonfigli, Ulteriori considerazioni sulla cosiddetta pazzia morale, presso la *Rivista sper. di freniatria*, 1879.
168. W. Sander und A. Richter, Die Beziehungen zwischen Geistesstörung und Verbrechen. Berlin, 1886.
169. Lombroso, L'Uomo delinquente, 2 volumi, 4ª edizione.
170. Lombroso e Ferrero, La donna delinquente, 1893.
171. Kurella, Naturgeschichte des Verbrechers, 1893.
172. Näcke, Verbrechen und Wahnsinn beim Weibe, 1894.
173. S. De Sanctis, Isteria e pazzia morale, presso il *Bull. della Soc. Lancisiana degli Ospedali di Roma*, 1894.
174. P. Janet, État mental des hystériques, 2 volumi. Paris, 1893 e 1894.
175. P. Sollier, Récherches sur les rapports de la sensibilité et de l'émotion, presso la *Revue philosophique*, marzo 1894.
176. E. Ferri, L'Omicidio nell' antropologia criminale (con Atlante). Bocca, Torino, 1895.
177. P. Sollier, Génèse et nature de l' hystérie, 2 tomi. Paris, 1897.
178. *Archivio di psichiatria, antropologia crimin. e scienze penali*, passim.
179. *Archives d'anthropologie criminelle*, passim.

CAPITOLO X.

Sogni ed emozioni.

La vita del sogno prende il suo materiale dalle disposizioni ereditarie dell' individuo e della specie, dalle traccie che nel sistema nervoso lasciano le sensazioni e le emozioni e dalle sensazioni esterne e interne (muscolari, viscerali, circolatorie), che arrivano durante il sonno al cervello. Non credo alla esclusiva origine periferica dei sogni: è lecito ritenere che i sogni cosidetti psichici, o *sogni-allucinazioni*, si abbiano altrettanto spesso che i sogni sensoriali o *sogni-illusioni*, sebbene nei casi speciali ci manchi la prova positiva per dimostrare che l' impulso associativo, ossia il primo eccitamento alla riproduzione di una serie d' imagini, sia costituito da un *neurocima* (così il Forel propose di chiamare l'onda nervosa) centrifugo, piuttosto che da un neurocima centripeto.

Non si può negare che, durante l'attività onirica, si crei un ambiente nuovo speciale, al quale la personalità del dormiente si adatta, senza accorgersi,

per lo più, nè della novità dell'ambiente, nè del suo adattamento. Data questa condizione, mi pare sia lecito parlare di una coscienza del sogno, in contrapposto alla coscienza della veglia. So che al concetto di una seconda coscienza nel sonno si son ribellati molti autori (p. e. Dandolo); ma in fondo, come in tante altre disquisizioni psicologiche, si fa una quistione di parole. G. T. Fechner (*Psychophysik*, tomo 2°) dice che l'attività psichica della veglia e l'attività psichica del sogno sono due campi (Gebiete) affatto diversi fra loro. Wundt ammette che la coscienza del sogno sia una coscienza *modificata*. Ardigò parla senz'altro di due coscienze; l'una della veglia, l'altra del sogno.

Io non intendo, naturalmente, parlare di una coscienza onirica vera e propria, cioè della completa formazione di una personalità nuova durante il sonno; tutt'altro. Intendo soltanto dire, che l'attività del sogno è diversa da quella della veglia e che il contenuto cosciente della veglia è diverso dal contenuto cosciente del sogno; a questa verità nessun metafisico potrà certo opporsi. E siccome, nel volgare linguaggio degli psicologi, contenuto di coscienza equivale a coscienza (quantunque ciò sia inesatto, secondo il Forel), così non esito punto a parlare, se non altro per ragioni di brevità, di una *coscienza onirica* in opposizione alla *coscienza della veglia*.

Queste due coscienze sono in noi molto differenti, ma non in tutti la differenza è uguale. Più un indi-

viduo è intellettualmente colto, ossia, più la sua personalità è divenuta, a causa della educazione, complessa, e più la coscienza della veglia si differenzia da quella del sogno. Al contrario, quanto minori sono i differenziamenti che l'educazione ha prodotto nella personalità, altrettanto meno le due coscienze diversificano fra loro. Ciò mi risulta dalle osservazioni sui sogni dei fanciulli e dei deboli di mente.

Quando le influenze individuali tacciono del tutto (ciò che accade soltanto episodicamente), il sogno può riprodurre la vita psichica della specie. Difatti non cade dubbio che si possano avere dei sogni atavici: io stesso ho riferito, a proposito dei sogni degli animali, dei fatti molto curiosi di riproduzione onirica d'istinti della specie.

Durand de Gros dice giustamente, che i sogni sono prodotti misti delle funzioni della specie e dell'individuo. Più ci si addorme profondamente e più i centri personali s'indeboliscono e i centri di significato filogenetico prendono il sopravvento. Negli uomini adulti i sogni sono molto più differenziati che non nei bambini e negli animali, perchè in quelli i sogni sono ontogenetici, rifanno cioè la storia individuale.

Tali considerazioni autorizzano a indurre che la coscienza del sogno, mentre in un antropoide o in un cane sarà del tutto simile, o quasi, alla coscienza della veglia, in geniali pensatori, come Burdach e

Darwin, o in sommi artisti, come Dante e Beethoven, sarà del tutto differente.

Nei casi in cui la coscienza onirica è molto simile alla coscienza della veglia, è naturale che i fenomeni onirici non producano che una scarsa impressione e che perciò l'individuo, il quale, per legge fisiologica, è condotto a dimenticare le sensazioni meno nuove, non sappia di sognare, o dica di non sognare.

È mio scopo indagare in questo capitolo i rapporti che corrono tra emozioni della veglia ed emozioni del sogno.

Ma cosa deve intendersi per emozione?

È questa una delle più vive questioni che attualmente si agitano tra gli psicofisiologi; nè io entrerò nel dibattito dove sono impegnati uomini come Wundt, James, Marshall, Sergi, Baldwin, Fouillée, Ribot, ecc. È da ritenere per certo, che la teoria fisiologica (vasomotrice o periferica che si voglia dire) enunciata nettamente da James (1884) e dal medico danese Lange (1885), ma già accennata da Descartes, Spinoza e Malebranche, da varii fisiologi ed anche da qualche alienista (Despine), ha fatto fare un passo gigantesco all'intricato problema delle emozioni. Possiamo rigettare la teoria psichica, secondo la quale, la gioia, la tristezza, l'ira, non sono che misteriose energie che si esprimono con dei movimenti corporei; possiamo anche mettere in quarantena la

teoria intellettualistica di Herbart, accettata con delle modificazioni dal Wundt, secondo la quale le emozioni sarebbero necessariamente legate alle rappresentazioni; e d'altra parte dobbiamo ritenere del pari per insufficienti la teoria simpatica sostenuta da Cabanis, Verey, Bichat, Cérise, Morel, ecc., la teoria chimica, avanzata dal Kröner e la teoria evoluzionistica di Darwin e Spencer; quantunque ciascuna abbia a suo favore non pochi fatti positivi. Non oserei invero asserire che sia l'ultima parola della psicologia la definizione cui Lange, James, Sergi ed ora anche Ribot si attengono, essere cioè la emozione la coscienza delle variazioni organiche che l'eccitazione dei centri bulbari produce nel corpo. Alcune ricerche recenti (A. Binet, Patrizi) si oppongono già alle idee di Lange sulla importanza causale dei fenomeni vasali nella emozione. È certo però che la suddetta definizione contiene una gran parte della verità. Talune prove clinico-fisiologiche furono già fornite dal James stesso, da Strümpell, da Berkeley, da Sollier e recentemente da Dumas; ma bisogna riconoscere che esse sono ancora scarse e non tutte abbastanza dimostrative. Credo, che alla teoria manchi ancora qualche cosa; in ogni modo, il movimento moderno, così caldeggiato dal Sergi, per una teoria periferica delle emozioni, parte da dati positivi ed è degno della più alta considerazione.

Lungo questo capitolo parlerò di ripetizione nel sogno di emozioni sofferte nella veglia; ma debbo fin d'adesso avvertire che la emozione può ripetersi nel sogno indipendentemente dal quadro rappresentativo a cui nella veglia era legata. Così, ad esempio, se un individuo, dopo aver sofferto in veglia un grande spavento per essere stato rincorso da un toro, la notte susseguente sognando si spaventa per essere assalito dai briganti, io ho ragione di credere, che la emozione di spavento siasi ripetuta. E viceversa: se allo stesso individuo si ripresenta nel sogno il fatto della rincorsa del toro, non per questo solo dato io sono autorizzato a ritenere che la emozione di spavento siasi nel sogno ripetuta.

Questo considerare le emozioni indipendentemente dai loro concomitanti fantastici mi è stato suggerito da una quantità innumerevole di fatti, che sarebbe superfluo qui esporre per intiero.

Un mio amico, mediocre sognatore, dopo una giornata passata in gravi preoccupazioni d'indole finanziaria, la notte ebbe un sogno lungo, insistente, penosissimo: sapeva di essere pieno di pidocchi e disperava di trovare mezzo per liberarsene. Evidentemente, l'affetto penoso del giorno restava, ma il quadro fantastico era cambiato. I pidocchi sostituivano...... i creditori.

Obici e Marchesini nel libro sulle *Amicizie di*

collegio, raccontano: Un giovane ventenne che stette per 6 anni in un collegio ecclesiastico, dove regnava molta corruzione, a 13 anni cominciò a masturbarsi e s' innamorò d'un compagno, col quale però non ebbe mai alcun rapporto illecito; solo sognava sovente l'onanismo reciproco con lui. Ora, dopo passati 7 anni, essendo divenuto nevrastenico, va soggetto a frequenti sogni erotici e quantunque nella vita della veglia non sia affatto un *omosessuale,* pur tuttavia nel sogno è sempre un maschio l'oggetto dei suoi desiderii.

Qui il passaggio della emozione sessuale da un quadro dominato da una femmina (nella veglia) a un quadro (onirico) dominato da un maschio, è determinato da una sopravvivenza mnemonica; ma il caso non è perciò meno dimostrativo.

I quadri rappresentativi insomma in uno stesso sogno possono cambiare, a quella guisa che parole diverse posson cantarsi collo stesso motivo. È la emozione fondamentale che resta identica. Si tratta di un vero *transfert* della emozione (Sully) da uno in altro quadro fantastico.

Ho notato ripetutamente in me stesso e in altri che nel *transfert* la emozione può lievemente variare di qualità; ma in ogni caso la variazione è minima; il carattere fondamentale non cambia. Un particolare curioso è questo: che nel *transfert* il dolore fisico spesso trasformasi in dolore morale; il che indica la origine e la natura identica delle due forme dolorose.

Un tale che, per un periodo di tempo, andò soggetto a dolori emorroidari durante la notte, racconta, che nei brevi sonni che in quelle notti faceva, aveva costantemente dei sogni emozionali, nei quali dominava il dolore sia fisico, sia morale. Una volta sognava di combattere e nel combattimento cadeva ferito; si destò pel dolore della ferita. Un'altra volta sognò di trovarsi all'epoca della rivoluzione francese, e sognò che le truppe di Bonaparte attaccassero le guardie nazionali di Parigi. Egli nel sogno soffriva molto nel vedere le guardie debellate, poichè comprendeva che la Repubblica cadrebbe e sorgerebbe la tirannia. Fu in preda a questo dolore morale che si destò: ma si accorse che il suo dispiacere non era che la trasformazione del solito dolore emorroidario, che, appena desto, si fece sentire coi suoi caratteri e colla sua localizzazione.

Quando facevo delle esperienze per la provocazione artificiale dei sogni, notai più volte in un fanciullo di 9 anni questo fatto. Mettendogli vicino alle narici un tubo contenente un profumo piacevolissimo (violetta) egli raccontava, appena che io l'avevo destato subito dopo l'eccitamento olfattivo, di aver fatto un sogno piacevole. Il piacere però sovente non era di ordine fisico, ma di ordine morale.

Nei periodi di eccitazione sessuale possono avvenire nel sogno i *transfert* più strani e più paradossali. Una vecchia, o una impubere, un individuo del sesso omonimo, o una persona legata a noi dalla

più stretta parentela, perfino una bestia o una cosa inanimata può essere l' oggetto dell' amplesso reclamato dal nostro organismo. In un foglio d'inchiesta, un professore di lettere scrive queste parole: « Quando ero ragazzo ho abbracciato in sogno ogni sorta di oggetti, perfino un cappello da prete e un violino ».

Il fatto del *transfert* che per me è indubbio, dimostra che nel sogno può verificarsi una dissociazione tra la rappresentazione e la emozione che nella veglia è ad essa legata. Questo potere dissociante del sogno mi sembra di un grande interesse. Esso spiega, intanto, la possibilità di sogni criminosi anche nelle persone oneste. Se a un dormiente che si trovi in uno stato organico di emozione di collera, si presenti per giuoco di associazione la imagine di un nemico, egli molto probabilmente diverrà in sogno un omicida.

Ciò non vuol dire però che non abbia significato semiologico alcuno il contenuto rappresentativo dei sogni. Certo, è più significativo il contenuto emozionale; pur tuttavia, siccome di abitudine dissociazione non si ha, la regola essendo che la emozione si leghi allo stesso quadro rappresentativo cui in veglia andava legata, così anche il contenuto rappresentativo *abituale* dei sogni può essere rivelatore delle tendenze e delle idee dominanti del sognatore.

La facilità di una dissociazione fantastico-emozionale nel sogno ci vien rivelata anche da altri fatti. È ovvio che, sognando, ci commoviamo talora a delle

scene assolutamente insignificanti; che ci spaventiamo per delle cose che non « hanno potenza di fare altrui male »; che, infine, ci muova a una sfrenata ilarità un motto di spirito che udito in veglia ci avrebbe lasciati indifferenti. Ora, il Bain direbbe che tutto ciò avvenga perchè nel sogno manca la *discrimination*; ma pare a me più ragionevole l'ammettere che nel sogno gli organi delle emozioni si rendano in certa maniera autonomi, indipendenti, cioè, dai *motivi* di origine e natura corticale (rappresentazioni).

L'analisi dei fatti dimostra pure che si dà in sogno anche un' altra specie di dissociazione. Il sognatore non di rado obiettiva nell'ambiente onirico uno stato emozionale risentito nell' attualità da lui medesimo.

Chi di noi essendo molto angosciato non sognò di vedere qualcuno immerso nel dolore; ovvero, che, trovandosi in sovraccitazione sessuale, non sognò che altri si trovasse in quella condizione?

Gli psicologi riportano fatti di simil genere al concetto di uno sdoppiamento della personalità. È giusto; ma, in fondo, sdoppiamento non vuol dire altro che rottura dei rapporti che univano alcuni elementi psichici fra loro.

Mi pare un bell'esempio di una tale dissociazione il seguente, che io raccolsi su me stesso al mattino del 15 luglio 1894:

La sera del 14, mi doleva un po' la testa: mi coricai e feci questo sogno: Vengo chiamato in una casa a vedere un giovine biondo e anemico che soffre di cefalea; egli invoca un rimedio. Tutto riuscito inutile, mi viene l'idea d'ipnotizzarlo; e qui si svolgono tutti i particolari delle manovre ipnotiche. Il malato soffre e si lagna, diviene pallido e finalmente cade in sonno. Suggestionato in sonnambulismo « che la testa non deve più dolergli », egli risponde di sì. Finalmente penso a destarlo. Soffio e si desta... ed io con lui. Appena desto, mi sentii un peso alla fronte, segno del passato accesso di cefalea.

La classificazione delle emozioni ha una storia, come il capitolo della loro natura e della loro origine (Kant, Spinoza, Reid, Stewart, Brown, Hamilton, Spencer, Bain, Sergi, ecc.); ma io non mi servirò in questo studio di una classificazione speciale, poichè, per molte ragioni, non posso tener conto di tutte le varietà delle emozioni. Terrò solo presente la distinzione che già feci, di sogni depressivi (emozioni asteniche di Kant), sogni espansivi od esaltativi (emozioni steniche di Kant), e sogni indifferenti od anemotivi; e parlerò in generale di emozioni depressive ed esaltative, ovvero di emozioni di difesa, di emozioni di offesa, di emozioni di simpatia.

Si è anche molto discusso sul significato da dare alla parola *passione*. Gli autori, anche i moderni, si

indugiano a determinare i caratteri che servono a distinguere la passione dalla emozione e dal sentimento; e c'è chi crede (Sully) esser la passione la forma violenta della emozione. Io mi atterrò invece al criterio della durata, e prenderò *passione* nel senso di emozione cronica o duratura, d'accordo in ciò con molti autori, fra cui mi piace citare il Puglia e il Bonanno.

Il presente studio è fatto sopra il materiale delle osservazioni già esposte nei capitoli precedenti; e cioè animali, bambini, adulti normali di ambo i sessi, frenastenici, neuropatici (isteriche, epilettici e nevrastenici) ed alienati. Il materiale speciale utilizzato per questo capitolo consiste in 10 ipocondriaci (uomini e donne), 14 melanconici (uomini e donne) e 43 prostitute da me studiate nelle sale celtiche di Roma, e cioè 28 nel 1892 e 15 nel 1896.

Il metodo di preferenza usato in queste mie ricerche fu l'inchiesta. Veramente mi ero proposto di adoperare un metodo anche più rigorosamente positivo; volevo cioè provocare artificialmente delle emozioni in varî soggetti, sia normali, sia malati, per vedere poi quale ripercussione esse avessero nella vita del sogno. E difatti feci alcune esperienze in questo senso; ma ben presto mi persuasi che non era facile, nè sempre lecito provocare delle emozioni forti e profonde, sia esaltative sia depressive, in ispecie nei

poveri alienati. Ad ogni modo, le poche osservazioni che mi fu dato raccogliere con questo metodo, mi sono riuscite del massimo profitto.

Le mie ricerche tendono alla risoluzione delle due questioni che seguono:

I[a] Questione. — Se e come le emozioni avute in veglia si ripercuotano nel sogno.

II[a] Questione. — Se e come le emozioni avute nel sogno si ripercuotano in veglia.

I[a] Questione. — « Se e come le emozioni avute in veglia si ripercuotano nel sogno ».

I risultati ottenuti sono tra loro molto diversi: tantochè mi è d'uopo dividere in 4 gruppi tutti i soggetti da me presi in esame.

In un 1° *Gruppo* di soggetti, le emozioni avute in veglia non hanno alcuna ripercussione nel sogno; vale a dire, non esiste in loro abitualmente un diretto rapporto tra il contenuto emotivo della veglia e il contenuto emotivo dei sogni, quantuque anch'essi possano talora avere dei sogni emotivi.

I soggetti appartenenti a questo primo gruppo sono in generale dei fiacchi sognatori, e i rari sogni che essi fanno sono per lo più scoloriti e privi di una cospicua tonalità affettiva. Solo la emozione sessuale può talora presentarsi vivace durante la loro attività onirica. In ogni caso, non si trova un rapporto fra gli eventi della veglia e i loro sogni emotivi. Gli indi-

vidui nelle loro risposte li attribuiscono all'avere dormito sul fianco sinistro (decubito laterale sinistro), o al non essersi sentiti bene di testa o di stomaco, o al tempo che era presso a cambiare (abbassamento barometrico), o alla loro eccitazione sessuale, sia a causa di prolungata astinenza, sia per essersi masturbati prima di addormentarsi. Appartengono a questo 1° gruppo 70 su 150 adulti normali (46,66 %), quasi tutti fiacchi sognatori, fra cui molti vecchi; e 10 su 50 donne, adulte, di varia coltura, tutte fiacche sognatrici, di cui 4 vecchie. Sogni emotivi si presentano qualche rara volta anche in questi 70 uomini e in queste 10 donne; ma non pare stiano in alcun rapporto coi fatti emotivi della veglia; invece pare dipendano, come ho detto, da chiare cause somatiche, od estrinseche; nei vecchi, sopratutto da influenze meteoriche.

Appartengono anche a questo gruppo 41 su 60 frenastenici, di cui 23 idioti e 18 imbecilli, più o meno gravi, quasi tutti (eccettuati 2 o 3) fiacchi sognatori e molti non sognatori (idioti); eppoi 2 ipocondriache di età matura, e 4 melanconici (3 donne e 1 uomo) di giovane età.

Mentre la maggior parte dei melanconici e degli ipocondriaci hanno una vita notturna travagliatissima (disipnie), e nei loro sogni più o meno copiosi e frequenti si riaffaccia il dolore psichico, lo stato di angoscia e di timore, che li accompagna sempre nella loro vita vigile, è curioso vederne alcuni che trovano

al contrario nella notte una tregua alle loro sofferenze. La ragione di questo fatto non deve ricercarsi esclusivamente nell'età del soggetto nè, forse, nella gravità apparente della malattia. Un giovane intelligente affetto da nevrosi degenerativa ebbe una fase malinconica, della durata di circa 2 mesi, durante la quale tentò ripetutamente di suicidarsi. Orbene, egli assicura che in quel tempo non aveva sogni penosi di sorta. Una donna di 44 anni, fisicamente sana, che va soggetta da molto tempo a crisi ansiose, e che, specialmente in tempo di gravidanza e di allattamento, è presa da idee coortanti di suicidio, e che si presenta sempre lamentosa e piangente, in preda a un profondo *taedium vitae*, la notte dorme bene e non soffre mai le angustie del giorno. Questa malata è però intellettualmente deficiente. Un'altra grave ipocondriaca assicura di dormire bene e profondamente « come un sughero » tutta la notte, e di non sognar mai.

Questa eccezionale pace notturna si riscontra eziandio in qualche caso di idee fisse emotive e non solo in soggetti ad indice intellettuale basso, ma anche in soggetti intelligenti e giovani.

Fanno anche parte di questo 1° gruppo: molti convulsionari, sia isterici, sia epilettici, vecchi di età o di malattia, e specialmente quelli ad attacchi gravi e ravvicinati; la massima parte dei criminali e molte prostitute. Le prostitute sono, di regola, delle fiacche sognatrici e i loro sogni sono per lo più semplici e

indifferenti, di rado emozionali. Anche il sognato amplesso decorre non di rado come un semplice quadro fantastico, sprovvisto di colorito emozionale. Su 43 prostitute, quasi tutte di bassa condizione, d'intelligenza e di coltura men che mediocre, 5 non sognano mai, e delle rimanenti 38 sognatrici, ben 14 appartengono a questo gruppo. Esse, abitualmente, han sogni rari e indifferenti; solo in certe epoche taluna ha dei sogni vivaci con determinato colorito emozionale (nell'epoca mestruale, dopo libazioni eccessive, ecc.), ma di consueto le emozioni oniriche sono in loro scarsissime e le disgrazie della vita, e le avventure più clamorose del mestiere, non hanno in loro alcuna ripercussione. I sogni più emozionali son spesso quelli che, a quanto dicono, posson suggerire dei numeri per il lotto.

In un 2° *Gruppo* di soggetti, le emozioni avute nella veglia, ora hanno una ripercussione nel sogno, ed ora no: il riapparire delle emozioni nell' attività onirica dipende qui dal carattere, dalla qualità delle emozioni stesse: per esempio, le emozioni di paura abitualmente riappaiono, quelle di gioia no; ovvero le sessuali e le mistiche sempre, e le emozioni di pietà e di simpatia mai, e così via via.

È certo un fenomeno fisiologico la prevalenza di un gruppo di emozioni, sia nella veglia, sia nel sogno. Esistono dei veri tipi ottimisti o pessimisti,

tipi mistici, tipi sessuali, come pure tipi di timidi e di perseguitati, per originaria costituzione affettiva.

Ma io contemplo quei casi di dissociazione sistematica, in cui alcune emozioni solite a vedersi in altri casi, sono assolutamente escluse dall'attività del sogno.

Appartengono a questo secondo Gruppo 23 uomini e 10 donne normali, 16 frenastenici, dei quali però solo due sono abitualmente discreti sognatori. Le emozioni che negli uomini e nelle donne normali più spesso vedonsi riapparire, sono : le emozioni sessuali, la paura, l'angoscia.

Un giovane di coltura superiore mi risponde: « in tutti i miei sogni, di cui serbo ricordo, è la paura sempre che domina — non ho mai fatto un sogno allegro o sessuale ». Tre altri individui invece, di cui un vecchio, dicono di essere assediati nei loro sogni da visioni lascive, e di non aver avuto quasi mai sogni penosi, nemmeno in tempi di sofferenze morali. Una signora, infine, che gode ottima salute, assicura di aver frequentemente sogni penosi, dove predominano il timore, le situazioni difficili, sia fisiche, sia morali, e la fatica sotto i suoi varî aspetti. Alcuni idioti, che, di regola, non hanno mai sogni emotivi, risognano (e ciò si capisce dall'osservazione diretta durante il sonno) vivacemente le emozioni esaltativo-reattive e di offesa, che soffrirono nelle giornate di agitazione, a cui, come è noto, gli idioti vanno non di rado soggetti. Questo fatto del pro-

lungarsi della agitazione (collera) del giorno nella notte, lo trovai altresì in molti epilettici antichi e non sognatori. Questi, a somiglianza degli idioti di cui parlo, non sognavano abitualmente, ma quando cadevano in periodi di agitazione, passavano la notte travagliata da paripnie; e, dalle grida, dalle parole tronche e dai movimenti, si capiva benissimo che sognavano di attaccar briga coi compagni, di reagire ed incollerirsi contro gl' infermieri, ecc.

In 4 imbecilli e in 2 idioti, i quali hanno attività onirica poverissima e non risognano di consueto le emozioni di vario genere cui tutti gli uomini vanno d'ordinario soggetti, i sogni ricordati sono esclusivamente quelli in cui prevalgono emozioni erotiche (vista di donne e uomini nudi, coito, toccamenti, masturbazione, polluzioni) od emozioni d'ira (liti, risse, percosse, sangue).

Alcuni imbecilli epilettoidi possono avere le paripnie e i sogni che io trovai caratteristici degli epilettici (paure, precipizi, visioni colorate, volo, cadute, risse, ecc.); ma in essi non è mai dimostrabile un rapporto tra dette emozioni oniriche e analoghi stati emotivi della veglia.

A questo secondo gruppo appartengono pure una buona parte di quei criminali e di quelle prostitute, che hanno spesso, ed anche abitualmente, sogni emotivi. Nei criminali a sogni emotivi si hanno per lo più sogni erotici, persecutivi od espansivi (senso di allegrezza e di piacere); ben raro, come già dissi,

è che nei loro sogni riappaia la scena del reato commesso; è poi rarissimo che vi riappaia accompagnata da un ragguardevole movimento emozionale.

In 9 prostitute ho trovato il fatto, che, pur sognando emozioni sessuali, mistiche, paurose e di piacere, non risognano mai le emozioni dolorose dell'abbandono o della morte dei proprii parenti, della morte o della lontananza di qualche loro figlio; o le emozioni di pietà, compassione ed amore, o le preoccupazioni dell'avvenire.

In un 3° *Gruppo* di soggetti, le emozioni avute nella veglia si ripetono abitualmente nel sogno, mantenendo la loro qualità fondamentale. Appartengono a questo gruppo 57 degli uomini (33,52 %) e 30 delle donne normali (60 %), molte isteriche, molti nevrastenici, e un imbecille. È nelle isteriche sopratutto che la emozione si ripete legata allo stesso quadro rappresentativo della veglia. Ciò però avviene, di preferenza, se trattasi di emozioni asteniche (terrore, spavento). Ho descritti altrove i rapporti che nei soggetti isterici si stabiliscono tra la emozione che fu cagione del primo attacco e le emozioni oniriche.

Mi sembra per molti riguardi interessante un caso da me osservato nel 1895. Una ragazza, G. M., di anni 16, domestica, sana e robusta, nel novembre soffrì un grande spavento: si appiccò il fuoco alla

casa. Ella si destò di soprassalto terrorizzata e fuggì nuda gridando e piangendo. Passò un mese agitatissima; ma nel sogno non le si riaffacciò mai la scena spaventosa del fuoco. Il 22 dicembre ebbe un' altra emozione fortissima: il padrigno tentò di sedurla, e, avendo ella resistito, la minacciò di vendetta. La notte appresso la M. dormì benissimo, ma al mattino si destò stanca ed inquieta. La seconda notte dormì pure tranquilla; ma ebbe molti sogni, fra i quali una visione vivissima del suo padre defunto. La terza notte sognò la scena di seduzione e il padrigno che la minacciava con un coltello; tantochè si destò di soprassalto più volte. Il 25 dicembre fu presa da un grande attacco isterico che fu poi seguito da molti altri. Come aura di questi attacchi si presentava un'allucinazione visiva terrifica. Il 4 gennaio la M. stava meglio, e mi raccontava che la notte dormiva benissimo, faceva sogni belli (Madonna, santi, musica, comunione) che le infondevano un senso di benessere straordinario.

Nel fatto però dell'abituale riapparizione delle emozioni della veglia nell' attività onirica, devesi tener conto di alcune distinzioni riguardanti l'acutezza, la intensità e la qualità delle emozioni stesse. Le emozioni improvvise e rapide (acutissime) della veglia si ripresentano più dlfficilmente delle emozioni subacute; le emozioni croniche, cioè le passioni (amore, odio, vendetta, gelosia, orgoglio), si presentano molto facilmente; dimodochè in molti soggetti (innamorati,

gelosi, invidiosi) vi è una vera continuità tra la disposizione emotiva della veglia e quella del sogno. In alcuni i quadri fantastici cambiano, in altri no; in ogni caso è la disposizione emotiva dominante nella veglia quella che regola gli eventi del sogno. Mentre un ragazzo innamorato, per 20 notti consecutive sognò e godette della compagnia della donna amata, altri, innamorato di una determinata donna, sognava semplicemente delle belle e giovani donzelle, a somiglianza del dottor Pascal, in Zola, il quale aveva pure già personificato il suo ideale di amore in Clotilde. Così, ho visti dei nevrastenici diuturnamente occupati dal timore per la propria salute e dallo spettro della morte, sognar moltissimo e sempre soggetti diversi (pene fisiche, cadute, persecuzioni, situazioni difficili, perdita di persone care, ecc.), dove però il sentimento di timore, o di angoscia, o di paura, disponeva l'evento o il panorama onirico.

La riproduzione onirica abituale degli stati emotivi e passionali apparisce evidente in alcuni isterici, in molti psicastenici (idee fisse emotive), ipocondriaci melanconici, ed in alcuni deliranti mistici ed ambiziosi. In questi malati si può dire che spesso il delirio sia a un tempo diurno e notturno; non di rado perfino le allucinazioni avute in veglia si ripetono e si continuano nella notte, quasi del tutto invariate nel loro contenuto rappresentativo.

Il diverso grado d'intensità delle emozioni spiega una influenza ancora più certa. Le emozioni di me-

diocre intensità son quelle che più facilmente riappaiono nel sogno: le emozioni gravissime non riappaiono quasi mai, o riappaiono molto tardi. È questo uno dei risultati più sicuri e più importanti delle mie ricerche, confermato luminosamente eziandio dalle esperienze colle emozioni provocate artificialmente.

Anche la qualità delle emozioni influisce assai. Ho trovato con certezza che i quadri emozionali in cui predominano il timore, il dubbio, il sospetto, la speranza, insomma qualche cosa, dirò così, di *sospensivo*, si riproducono con assai più facilità, che quelle ove predominano l'abbandono e la disperazione.

Questa mia osservazione combina anche con altri fatti. Radow afferma che i condannati soffrono insonnia nella notte che succede alla condanna a morte, e dormono d'ordinario in quella che precede il supplizio. Gli storici dicono che Napoleone a S. Elena dormiva pochissimo e aveva sonni agitati, mentre dormì bene sul campo di battaglia ad Austerliz.

Della influenza della intensità delle emozioni sulla loro riproduzione onirica, potei convincermi per mezzo d'inchieste fatte su persone che perdettero qualche persona cara. È rarissimo che un individuo (normale) che perde il padre, la madre, i figli, la donna amata, risogni, nelle prime notti susseguenti alla disgrazia, la emozione dolorosa. Per lo più, in quelle prime notti, o si dorme profondamente senza sogni o con sogni indifferenti, ovvero si è presi da anipnia agitata. Soltanto dopo molte notti, può riapparire in

sogno la emozione dolorosa sofferta, accompagnata o no dal relativo quadro rappresentativo: in alcune persone fin dopo 2 o 5 mesi, in molti invece non l'ho vista riapparire giammai.

Ricordo a questo proposito un certo Bas..., cieco da molti anni, forte sognatore, che non risentì mai nel sogno il dolore della perdita di una sua adorata figlia, avvenuta 5 anni indietro, e che lo addolorò in modo straordinario.

Manzoni è fisiologicamente meno esatto quando dice che Don Abbondio, la notte appresso all'incontro coi bravi di Don Rodrigo, prima ebbe insonnia e poi sognò bravi, schioppettate, ecc., che quando fa dormire profondamente e senza sogni Lucia, dopo il voto formulato in quella notte terribile e piena di straordinarie emozioni, nella stanza del Castello dell'Innominato. Del resto, si danno delle eccezioni alla regola che ho espresso sopra, ed anch'io potrei citarne non poche, specialmente però a proposito d'individui non normali.

Ho trovato costantemente che, mentre durante la malattia d'una persona cara (emozione cronica, stato passionale) tutte le ansie, le pene del giorno si ripercuotono incessantemente nella notte, avvenuto il disastro finale (emozione acuta e intensissima) succedono notti calme, senza sogni, ovvero notti anipniche.

Questo comportarsi delle emozioni per riguardo al sogno, trova un'analogia in altri fatti. Le grandi,

esaurienti fatiche (p. es. eccessi di coito) sono seguite per lo più, o da sonno profondo senza sogni, o da anipnia; le fatiche discrete, invece, favoriscono il sonno ed aumentano l'attività onirica. Ho notato che gli affaticati sognano spesso distese o correnti d'acqua, animali stravaganti, panorami luminosi, ed hanno sogni lunghi, interminabili. A tal conclusione io sono giunto dopo osservazioni fatte specialmente sui soldati durante il periodo delle manovre. La De Manaceine non è del mio parere; ma sono troppe le dimostrazioni che ho raccolte, perchè possa solo dubitare di quanto affermo.

Tutto ciò prova ancora una volta ciò che io stesso, sull'esempio di Féré e di altri, ho ripetutamente notato, cioè la stretta analogia che corre fra emozione e fatica, analogia che deve essere sopratutto basata sugli identici effetti che l'una e l'altra producono nel circolo cerebrale, nel ricambio materiale dei centri nervosi, insomma sulle condizioni molecolari, chimiche o morfologiche dei neuroni cerebrali.

Il che vuol dire che le emozioni in cui il perturbamento organico fu troppo acuto od intenso e fu eccessivo il consumo di forza (catabolismo) non si riproducono nel sogno che molto difficilmente o molto tardi. È forse il prolungarsi della fase fisiologica di riparazione o di sintesi organica (anabolismo) che lo impedisce? Comunque sia, il fatto nelle sue linee generali non può revocarsi in dubbio. Il Delboeuf aveva già scritto che il mondo del sogno è formato

dalle più pallide imagini del passato; e il Meynert che il contenuto dei sogni non è formato dalle più intense percezioni corticali, ma piuttosto dalle imagini corticali da lungo tempo non più pensate, lontane, o non mai comparse nella veglia. Ricordo di avere sentito dire dal Moleschott (non so più a quale proposito) che a lui bastava pensare sempre a una data cosa, per impedire che gli tornasse nel sogno. Il Délage è più esplicito, e costruisce tutta la sua teoria del sogno su questo principio: non si risogna mai quello che ci ha fatto più impressione, o che ci ha occupato di più la mente. La De Manacéine accetta la teoria di Délage e ammette un vero antagonismo tra attività del sogno e attività della veglia.

Io non oserei generalizzare troppo, come fanno la De Manacéine e Délage, ma mi trovo completamente d'accordo con quest'ultimo per quanto riguarda la riproduzione onirica delle emozioni.

In seguito a molteplici osservazioni sul sonno e sui sogni dei bambini e dei fanciulli, ho potuto convincermi che in essi, purchè sognatori e intelligenti, le emozioni avute nella giornata hanno abitualmente una ripercussione nell'attività della notte. Pei bambini non valgono le distinzioni che ho fatte riguardo alla acutezza, intensità e qualità delle emozioni. Tutte le emozioni vive ch'essi provano, riappaiono, e presto, nel sogno. Lehmann è d'accordo con me su questa osservazione.

Il medesimo pare avvenga negli animali. I cani

sognatori risognano abitualmente e senza distinzioni le emozioni che in veglia provarono.

Nemmeno i soggetti psichicamente anormali o predisposti alle nevropatie e alle psicosi seguono quella certa regola che io vidi così sovente confermata da osservazioni sugli individui adulti e normali.

Ecco alcuni fatti.

La De Manacéine racconta: Un giovane di 22 anni se ne andava in carrozza con sua moglie, quando per disgrazia un bambino cadde sotto le ruote della sua vettura. Vedendo la testa schiacciata del bambino, egli fu preso da grande spavento. La medesima notte, dormendo, si drizzò sul letto e si mise a gridare: « Salvate, salvate il bambino! » E da allora, il medesimo fatto si riprodusse ogni notte. Le grida erano fortissime; era difficile di destarlo e quando vi si riusciva, egli non ricordava niente, si limitava a dire di aver sogni paurosi e di non potersi torre dal capo il fatto del bambino. Questo stato di cose durò due anni; dopo di che l'individuo cominciò a presentare attacchi epilettici gravi e cadde in breve tempo in demenza completa.

È da considerare come patologico anche il fatto che di sua figlia ci racconta il Baldwin (*Mental developm., etc.*).

« Mia figlia, egli scrive, era in età di mesi 25, quando fu accidentalmente fatta cadere da un cane.

Non si fece gran male, ma restò terrorizzata e ripeteva: « Toutou à renversé bebé ». Il giorno dopo dell'avventura, ella incontrò un cane per via, restandone impaurita finchè l'animale si fu allontanato. Nella notte di questo secondo giorno sua madre ed io fummo destati per delle crisi violente. La bambina era in preda a un terrore notturno, ripetendo le parole suddette ed aggiungendovi « *qui* ». Il giorno appresso non voleva entrare nella stanza e diceva: « Toutou *ana* (qui) ».

Una signora mi comunica un sogno fatto quando aveva poco più di 6 anni. Anche in questo caso si è al di là delle frontiere normali.

« La mia mamma soleva premiare me ed i miei fratellini per la buona condotta tenuta nella settimana, mandandoci colla donna di servizio a fare merenda in un orto, ove si vendevano frutta. Sotto ad un pergolato erano disposti dei tavoli con panche per sedere, ed in certi canestri di giunco venivano serviti i frutti di stagione ai bambini, che colle loro donne di servizio ivi si recavano a far merenda portandosi con loro il pane.

Era una delizia per noi trovarci così riuniti a giuocare, perchè allora non esistevano i giardini pubblici. Dopo di avere mangiato ci sperdevamo per l'orto estesissimo. Un giorno io mi allontanai dagli altri; seguendo non so quali fantasticherie, mi trovai molto lontana dalle compagne, vicino ad un muro di cinta che divideva l' orto dai fabbricati limitrofi.

Quivi fui colpita dal suono di parole concitate, gemiti soffocati, dall' alternarsi di passi pesanti, come se accadesse una colluttazione fra parecchie persone. Ebbi tale un'impressione, che tentai di fuggire; ma lo spavento mi tenne come inchiodata al suolo. Finalmente facendo un grandissimo sforzo diedi un grido e fuggii all'impazzata, correndo, correndo attraverso le aiuole ed ai fossi senza trovare il viale, ove mi aspettava la donna di servizio. La raggiunsi alfine e dovevo essere in uno stato da far pietà, perchè essa mi chiese cosa mi fosse accaduto. Non potei dare alcuna spiegazione, e fui ricondotta a casa. In quell'orto non ci andai più.

Da quel giorno incominciò per me un vero supplizio. Tutte le notti io sognavo le voci concitate, i gemiti soffocati, lo scalpitìo dei passi pesanti e la impossibilità della fuga. Mi svegliavo di soprassalto, ansante, come se avessi fatto una grande fatica, spossata di forze e piena di spavento.

Questo incubo durò, per parecchi anni consecutivi, ogni notte. Alla sera piangevo per andare a letto, perchè avevo paura del sogno. La mamma mi sgridava qualche volta e poi mi diceva: Se è un sogno perchè ti spaventi? — Sai che non è reale. Ne parlò anche al dottore di casa; ma pare che questi non gli desse importanza, perchè anche la mia mamma non vi fece più caso.

Intanto io continuavo a sognare la stessa cosa e ne soffrivo assai. Coll' andare degli anni riuscii a

ragionarvi sopra, ed appena svegliata, l'impressione cessava. Poi mi pareva di sognare il sogno stesso... Il fatto era che il fenomeno non era cessato. Io fui sempre molto ragionevole, ed un giorno andai in quell'orto, trovai il posto, ove avevo avuto lo spavento, chiesi notizie e seppi che al di là del muro di divisione vi era un' osteria con giuoco di bocce. Niente di più naturale che fosse nata una rissa fra i giuocatori ed io mi fossi spaventata.

Fra i 13 e 14 anni incominciai a sognare più raramente ed a poco a poco il sogno consueto divenne raro; esso si presentava, cioè, soltanto quando mi trovavo in ispeciali condizioni d' animo per sofferenze morali o per debolezza fisica.

Questo sogno deve però avere alterato un pochino le condizioni delle mie facoltà intellettuali. Mi pare che, nel periodo che io andai soggetta a quell' incubo, avessi una buonissima memoria, ma poco sviluppato avessi il giudizio... La mia memoria era sorprendente e mi accadeva un altro fenomeno curioso. Nello studio della geografia dovevo mandare a memoria una quantità di nomi e di cifre. Io alla sera leggevo alcune volte la mia lezione ed al mattino, rileggendola un paio di volte, la sapevo a memoria benissimo e non la dimenticavo più. Alla notte però io ripetevo ad alta voce le mie lezioni, tanto che svegliavo quelli che dormivano nella mia camera. Mi ricordo che quando incominciai ad entrare nella vita pratica io passavo di sorpresa in

sorpresa, di scoperta in scoperta; ogni giorno io facevo una conquista. Parlando di ciò alle mie amiche, mi ridevano in faccia... Questo mi pare che sia una prova, che la mia intelligenza non fosse molto sviluppata, quantunque io amassi assai lo studio, in ispecie la lettura seria ».

In un 4° *Gruppo* di soggetti, le emozioni della veglia si ripetono nel sogno, ma molto spesso vi si ripetono con qualità invertita: ad emozioni depressive corrispondono emozioni esaltative; ad emozioni di offesa, talvolta, emozioni di simpatia e viceversa. Son questi i *sogni di contrasto emotivo*, a cui già accennarono il Griesinger, il Lombroso ed altri.

Ho parlato in altra occasione del contrasto; e, seguendo i concetti da me allora esposti, riferisco a fenomeni di contrasto simultaneo quei sogni, dove noi stessi, attori e spettatori, sosteniamo in una discussione il pro' e il contro; quei sogni insomma che alcuni autori hanno spiegato colla dualità di azione che può avere il nostro cervello (Wigan, Fechner, Brown-Séquard, Wilks, De Manacéine, ecc.). Qui parlo però di veri sogni di contrasto (contrasto successivo), e contemplo solamente i sogni per contrasto emotivo; mentre si danno eziandio sogni per contrasto intellettuale.

Non ho trovato sogni di contrasto nei bambini, e molto meno negli animali. Si comprende bene però

come il rilevarlo sarebbe stato quasi impossibile! Ne ho trovati in qualche isterica, in una melanconica, in una ipocondriaca, in due imbecilli, in una prostituta, grande sognatrice, e in due delle donne normali da me interrogate. Una di queste due mi diceva che, nelle notti susseguenti a un amplesso desideratissimo o ad una soddisfazione completa dello spirito, aveva spesso sogni angosciosi che le avvelenavano il piacere del giorno avanti.

Una donna isterica mi dichiarava che, bene spesso, le persone che le sono estremamente antipatiche, le appaiono simpatiche ed amiche nei sogni. Uno degli imbecilli, giovane del resto relativamente côlto, mi assicurava che dopo un grande dolore aveva, quasi sempre, sogni piacevoli di cibi squisiti e di voluttà del ventre.

Può forse riferirsi ai sogni di contrasto il sogno avuto da un soldato durante il campo di Bracciano (Osservazioni comunicatomi dal tenente-medico dottor Cornoldi nel 1894). Questo soldato cadde sfinito per la fatica: trasportato all'ospedale, fu giudicato preso da insolazione e dormì 24 ore continue. Guarito, raccontò al medico che durante il sonno aveva avuto un bel sogno pieno di scene di tenerezza pura e ideale.

I fatti di contrasto (emotivo onirico) trovano un'analogia in quelle allucinazioni gaie e brillanti che talora si osservano negli individui che soffrirono dolori prolungati, o in quelli che spasimano nell'agonia. Io raccontai altra volta due fatti di visioni gaudiose ed esaltative durante lo stato agonico.

Griesînger dice che i sogni belli e luminosi, rari nello stato di salute, sopravvengono invece spesso in seguito a profondo spossamento fisico e morale. Trenk, in prigione, affamato, sognava splendidi pasti. Weygandt, che, molto recentemente, fece delle esperienze su individui che restavano digiuni dalle 12 alle 72 ore, trovò che il sonno di questi era popolato di sogni, nei quali quasi sempre si trattava di cibi e di preparazione di nutrimento. Nella pazzia si trovano ripetuti questi fatti. Una madre, impazzita per aver perduto un bambino, delira nel senso della gioia materna; un uomo che ha perduto la sua fortuna, si crede straordinariamente ricco, ecc. H. Tuke dice che talora il carattere e il colore della vita del sogno nella pazzia sono in completo contrasto colla condizione mentale del giorno.

IIª Questione. — « Se e come le emozioni avute nel sogno si ripercuotano nella veglia ».

Tale questione fu trattata da molti psicologi; ma in nessuno ho trovato le distinzioni che i fatti hanno a me suggerito. In ogni modo, non è a dimenticare lo splendido studio che su questo argomento fece il Radestock.

È noto come le comuni sensazioni visive della veglia lascino per un certo tempo nell'organo delle traccie; valgano di esempio le cosidette imagini postume o consecutive. In pari modo, le sensazioni provate durante il sonno possono lasciare delle traccie percepibili ancora nella veglia. Liebault racconta che, sognando un

incendio e destandosi in quel momento, si vide dinanzi l'imagine dell'incendio come l'aveva sognato. Non vi ha dubbio, adunque, che esistano delle *imagini oniriche consecutive*. Ma si danno varî casi. Talvolta il colore, per esempio, della figura o dell'oggetto veduto si mantiene nella veglia tal quale appariva nel sogno (imagine onirica postuma positiva); tal'altra, invece, l'oggetto o la figura assumono il colore complementare (imagine onirica postuma negativa).

Ciò che accade per le sensazioni, io vidi accadere altresì per le emozioni. Io credo si debbano ammettere *emozioni oniriche consecutive* o postume, le quali per lo più appariscono legate alla sensazione, ma talora possono anche apparirne indipendenti. La De Manacéine ha notato dei fatti curiosi. Essa dice che una visione avuta in sogno può apparirci, appena svegliati, con caratteri emozionali opposti: per esempio, un viso, che in sogno ci guardava con espressione di tristezza o di rimprovero, continua a guardarci anche dopo il risveglio, ma la fisionomia, invece che triste, è sorridente e benevola. Qui si tratterebbe di vere emozioni oniriche postume negative, o di contrasto, o complementari, concomitanti l'imagine sensazionale postuma.

Non ho mai osservati casi di emozioni oniriche postume negative simili a quelle accennate dalla De Manacéine. Sono invece comunissime, come dirò, le emozioni postume positive.

Se non che, non tutte le volte che si ha ripercussione di emozioni del sogno nella vita della veglia, si

tratta chiaramente di emozioni oniriche postume, sia positive, sia negative. Sono da distinguere due casi:

1° La emozione onirica si continua direttamente nella veglia: nel qual caso io parlo di *emozione onirica protratta*, che sarebbe la vera emozione onirica postuma, o consecutiva.

2° La emozione del sogno si ripete durante la veglia; nel qual caso parlo di *emozione postonirica o di ricordo*, sia che tal ricordo vada legato all'elemento sensazionale, sia che ne resti staccato e indipendente. È vero però che nei singoli casi riesce molto ardua la discriminazione di una emozione onirica *protratta*, da una emozione *postonirica*. Il più delle volte fra l'una e l'altra non vi sono che differenze di grado.

È nei bambini che le emozioni oniriche protratte (emozioni oniriche postume, propriamente dette) appaiono talvolta molto evidenti: la cosa è abbastanza nota, ed io mi dispenso dal riferire tutti i casi osservati. Eccone un esempio: Un bambino di 5 anni non di rado si desta al mattino di soprassalto e tutto tremante. La madre lo interroga e lo consola; egli risponde e si guarda d'attorno stupefatto e sospettoso, e non fa che ripetere che ha una grande paura. Questo stato dura talvolta pochi minuti e talvolta perfino mezz'ora e più: il bambino a poco a poco si calma, e domandato poi di che cosa avesse paura, risponde quasi sempre così: « Io non lo so, non ho visto niente, ma mi sentivo tutto impaurito ».

Vidi emozioni oniriche protratte eziandio nei ragazzi, quali prodromi di gravi neuropsicopatie (idee fisse, epilessia), in donne isteriche ed anche in alcuni soggetti normali, giovani e forti sognatori. Nei bambini, come nei ragazzi neuropatici e nelle isteriche, il più delle volte la emozione è legata a dei quadri fantastici che essi, lì per lì, appena destati, e talvolta anche per un tempo non troppo breve, non sanno distinguere dalla realtà.

Emozioni postoniriche, o, diciamo pure, emozioni protratte, meno intense e sopratutto meno rapide, sia legate alle rappresentazioni, sia isolate, se ne trovano comunemente in tutti i sognatori: io le ho riscontrate almeno nel 60 % delle donne normali sognatrici e nel 40 % degli uomini normali sognatori. I sogni terrifici, i penosi, i mistici, gli erotici producono sovente nella vita della veglia una disposizione emotiva analoga, sebbene per durata e per intensità, a seconda dei casi, diversa. Nei normali, tali impressioni lasciate dai sogni durano, in generale, poco, si manifestano nelle prime ore del mattino e non sono molto intense; ma nelle isteriche e nei nevrastenici sono spesso gravissime e durature. Sovente i malati modellano il loro umore sul contenuto emotivo dei loro sogni vivaci.

Una ripercussione delle emozioni oniriche nella veglia è di regola in quei frenastenici, che son capaci di sogni emotivi e di emotività onirica dissociata: si trova anche spesso in molti altri malati

p. es. nei paranoici (paranoie su fondo imbecillesco, paranoie mistiche). Del resto, la influenza dei sogni sul delirio degli alcoolisti, degli epilettici, degli allucinati, ed anche su quello di alcuni pazzi cronici, fu già notata dai psichiatri e specialmente dal Brierre de Boismont.

Nei criminali e nelle prostitute le emozioni postoniriche le vidi raramente; ma ciò credo si debba a ciò, che essi sono dei fiacchi sognatori. Nelle prostitute peraltro ho osservate talvolta impressioni profonde e durature lasciate in loro da sogni paurosi o mistici.

Nella mia scheda d'inchiesta v'era una interrogazione relativa alle impressioni da sogni sessuali, la quale suonava così: « In materia di sogni lascivi, risente dopo il sogno una speciale impressione riguardo all'oggetto (persona) della sognata lussuria? sente, dopo destatosi, una passeggiera simpatia, un desiderio, magari rudimentale, per la persona sognata, che può essere anche una persona giammai desiderata fuori del sogno? ». Orbene, risposero affermativamente a questa interrogazione circa il 30 % dei sognatori. Le donne (com'èra da prevedere) o non risposero, o risposero negativamente. Soltanto 2 sulle 50 interrogate risposero in modo affermativo!

***

I fatti sono di per sè stessi eloquenti, e se volessi riassumerli cadrei in vane ripetizioni. Mi piace tut-

tavia porre sott'occhio al lettore, confortata di nuovi argomenti positivi, una delle principali deduzioni, che i fatti esposti suggeriscono.

Condizione necessaria perchè le emozioni della veglia si ripercuotano nel sogno, si è che dette emozioni sieno veramente e intimamente sentite dal soggetto; vale a dire che la emozione sia quel complesso fenomeno psicofisico, che essa sempre deve essere, a carico del sistema muscolare, vasomotorio e nervoso, e non un semplice fenomeno intellettuale, o un semplice fenomeno riflesso.

I sogni dei delinquenti, specialmente dei rei di sangue, sono una viva dimostrazione di questo corollario; ma se essi non bastassero, ecco altri fatti. Ho interrogato ripetutamente 3 vecchi (uno dei quali, un contadino di anni 88), che avevano una disposizione morbosa al pianto e al riso, e 2 emiplegici di media età, che passavano il giorno in uno stato di continua commozione e che per un nonnulla versavano lagrime. Orbene, nessuno di questi 5 soggetti aveva mai sogni emotivi. Al contrario, 3 vecchie del popolo, bigotte e giuocatrici di lotto, una delle quali aveva 90 anni, andavano soggette non di rado a sogni emotivi di contenuto religioso-mistico, o pauroso.

A un romanziere di mia conoscenza, accade sovente di risognar la scena emozionale che egli abbia nel giorno letta, ovvero imaginata e descritta; tantochè, quando è intento ai lavori letterarî, passa delle notti agitate, piene di sogni paurosi o gaudiosi

a seconda del soggetto che tratta. Così, si è detto che la Malibran e la Desclée, dopo aver recitate quelle famose scene emozionanti, che entusiasmavano il pubblico, avessero notti insonni, ovvero sogni popolati di fantasmi terribili, o riproducenti le scene rappresentate. Ed ambedue sul palcoscenico piangevano, maledicevano, e si straziavano davvero: ambedue, come De Musset e Dumas asseriscono, morirono prematuramente per le continue e intense emozioni a cui artificialmente sottoponevano il loro delicato organismo.

Al contrario, Succi non risogna mai, durante i suoi digiuni, la emozione della fame. Nel digiuno di 20 giorni che egli fece in Roma, dal 18 dicembre 1893 al 7 gennaio 1894, io potei tenere un diario de' suoi sogni. Orbene, egli, che pure è sognatore, non sognò mai nè l'emozione dolorosa della fame, nè l'emozione piacevole dell'istinto soddisfatto; mentre è noto come ciò accada quasi sempre negli indigenti e negli affamati, anche se sono fiacchi sognatori. Il Succi però mi assicurava che nei suoi primi digiuni i suoi sogni erano pieni d'imbandizioni e che ciò lo faceva molto soffrire. Questo fatto mi pare dimostri che il digiunatore Succi ormai non sente più la fame, mentre nei primi digiuni, cioè, avanti che vi si abituasse, la sentiva potentemente. Forse, anzi, alla soppressione (autosuggestiva?) della emozione della fame, Succi deve la sua forte resistenza al digiuno; poichè chi non mangia, muore

per fame, avanti che arrivi il momento di morire per inanizione.

Il fin qui detto autorizza a concludere, che la emotività onirica rappresenta l'indice sicuro della vera emotività organica, che un soggetto ha sortito dalla natura, o che le circostanze e la malattia hanno in lui prodotta. Gli anemotivi e gl'insensibili non divengono emotivi nel sogno, non hanno nel loro sistema vasomotorio, nei loro neuroni le traccie delle emozioni della veglia, e perciò non può riapparire ciò che mai non ha esistito, nè può ricordarsi ciò che mai non si apprese.

Non paia banale questa conclusione; poichè con ciò si viene a dire che il sogno deve riguardarsi come segno utilissimo per la diagnosi di alcuni stati nevropatici, e per lo studio del carattere individuale. La vita del sogno, adunque, è rivelatrice. Essa è un prezioso sussidio per la Psicologia individuale, purchè nei casi speciali si sappiano giustamente valutare tutte le complesse cause naturali dei sogni.

BIBLIOGRAFIA

180. Despine, La folie au point de vue philosophique. — Paris, 1875.
181. Delboeuf, Le sommeil et les rêves. Paris, 1885.
182. H. Tuke, Le corps et l'esprit, trad. franc. Paris, 1886.
183. Dandolo, La coscienza nel sonno. Padova, 1889.
184. Yves Délage, Une théorie du rêve, presso la *Revue scientifique*, 11 luglio 1891.
185. J. Sully, The human Mind, 2 tomi. London, 1892.
186. G. Sergi, Teoria fisiologica della percezione. Milano, 1881.
187. — Origine dei fenomeni psichici e loro significazione biologica. Milano, 1885.
188. — Dolore e piacere. Milano, 1894.
189. Ch. Féré, Pathologie des émotions. Paris, 1892.
190. Meynert, Lezioni cliniche di psichiatria, trad. ital., 1893.
191. Forel, Gehirn und Seele. Bonn, 1894.
192. Lange, Les émotions, trad. franc. Paris, 1895.
193. Bonanno, La fisiopsicologia della passione, 1895.
194. S. De Sanctis, Emozioni e sogni, presso la *Rivista sperimentale di freniatria*, fasc. III del 1896.
195. Moizard, Traité des maladies de l'enfance. Terreurs nocturnes, vol. IV. Paris.
196. G. A. Coutts, Night-terrors (Pavor nocturnus), presso *American Journal of Med. Science*, 1896.
197. J. G. Rey, Beiträge zur Pathogenese und Aetiologie des Pavor nocturnus, presso *Jahrbüch. f. Kinderheilk.* Bd. 45, N. 2-3.

198. Sourt, Théorie des émotions, presso *Annales médico-psychologiques*, pagg. 247-262, 1897.

199. Patrizi, I riflessi vascolari nelle membra e nel cervello, ecc., presso *Rivista sper. di freniatria*, fascicolo I, 1897.

200. Obici e Marchesini, Le amicizie di collegio. Roma, Società Dante Alighieri, 1898.

201. Ardigò, L'Unità della coscienza. Padova, 1898.

202. Weygandt, Ueber die psychischen Wirkungen des Hungers, presso *Münchener Med. Wochensch.*, N. 13, 1898.

CAPITOLO XI.

Gli stati sognanti e le psicosi oniriche.

a) Stati sognanti.

Gli alienisti parlano sovente di *stati di sogno* o *sognanti* e intendono indicare con questa denominazione certe condizioni mentali patologiche della veglia molto simili al sogno fisiologico.

Ma cos'è precisamente uno stato sognante?

La impressione che ho ricevuto nel consultare la letteratura dell'argomento è stata questa, che sul concetto dello stato sognante regna la più grande indeterminazione. La sinonimia è ricchissima; e ciò è segno che il concetto è poco chiaro. Fra gli alienisti di diversi paesi non ci s' intende su questo punto.

Il Radestock definisce lo stato sognante (*Traumzustand*) quello stato, in cui la volontà si manifesta meno energica nel pensiero e nell'azione, come appunto accade nel sonno. Una definizione abbastanza vaga! Questo autore soggiunge, che la donna così sensibile e fantastica per natura è specialmente disposta a

questi stati « sein ganzes Denken im Wachen ist, so zu sagen, mehr oder minder Traümerei ».

Dunque la *Traümerei* sarebbe per Radestock uno stato molto prossimo al *Traumzustand.* Anche lo stato di subcoscienza in cui molti individui geniali, in ispecie i poeti, i musicisti, gli artisti, i matematici cadono nel momento della così detta ispirazione o del massimo lavoro del loro cervello, è chiamato da alcuni autori stato di semi-sogno (*Halbtraumzustand*).

E veramente in certi casi il momento dell'estro o della ispirazione artistica è del tutto simile a uno stato sognante di un epilettico o di un alienato. Gérard de Nerval, nelle ultime settimane della sua vita fortunosa, quando era intento a scrivere « *Le rêve et la vie* » spesso, com'egli stesso confessa, si sentiva trascinato nella sfera dei sogni, posseduto intieramente da un *altro,* che lo rapiva al mondo reale. Comprendo bene che l'esempio di Gérard de Nerval — un pazzo vero e proprio — è poco dimostrativo per la mia tesi; ma il Lombroso e di recente lo Chabaneix hanno riferiti numerosi esempi di esaltazione sognante in uomini di genio che non potevansi certo ritenere per alienati.

Come tipico stato sognante è designata la *Estasi,* così frequente negli asceti indiani come nei santi cristiani. L'estasi, dice A. Maury, è un vero sogno allo stato di veglia. E il Max Simon lo designa come uno stato del sistema nervoso, in cui il paziente, immobile, con alcuni sensi assolutamente inerti ed

altri iperestetici, vede obbiettivarsi in immagini allucinatorie le idee su cui egli ha fissato la sua attenzione esclusiva.

Sulla estasi molto si è scritto ogni volta che una nuova estatica, o una stimatizzata, un profeta o un riformatore, è apparso al mondo; e i sintomi di questo stato che S. Teresa soffriva e che descrisse nella sua autobiografia in modo mirabile, sono ormai a tutti noti.

Nella psichiatria francese sono in uso le parole *Rêverie* e *Rêvasserie*; e con esse non di rado si esprime il *Traumzustand*, la *Traïimerei*, lo stato sognante. Il Guislain dà per principale carattere della *Rêvasserie* la incoerenza nella espressione delle idee, tanto che propone di chiamarla col nome di « Anacoluthie », ed ammette una *rêvasserie* monopatica e una *rêvasserie* associata ad altre forme morbose. Gli stati di *rêverie* s'incontrano molto di frequente. Shelley, Edgar Poë, Balzac..... vi andavano soggetti con gran facilità. Daudet ce ne die' una splendida descrizione nel Nabab. P. Janet ne ha descritto un caso bellissimo in un tale Achille affetto da un delirio demoniaco.

Io ho notato più volte delle *rêveries* accessuali nelle donne soggette ad ossessioni e sofferenti di forme psicasteniche. Talune malate anzi, si può dire che si trovino abitualmente in uno stato sognereccio. Una ragazza attualmente degente nella nostra clinica (dicembre 1898) confessa che tutte le cose che la circondano sembrano vogliano immedesimarsi col suo

corpo; ella si sente suo malgrado ravvicinarsi in modo simbolico alle « cose cattive ». In certi momenti resta cogli occhi fissi, concentrati; e allora le pare che « tutto svanisca », tutto divenga spirituale, e non sa più distinguere le cose imaginarie dalle cose reali. Ella confessa « io sogno ad occhi aperti ». Poco tempo indietro questa malata perdette improvvisamente il padre ch' era l' unico sostentamento della famiglia. Quattro giorni dopo ella venne da me. Era istupidita; e mi diceva: « Non posso piangere, dottore, mi par di non essere persuasa che papà mio sia morto. Non faccio a tempo a persuadermi di tanta disgrazia, che subito perdo la bussola, mi par di sognare e di aspettare che papà torni ».

Ricorderò anche un' altra denominazione di uso molto recente, quella cioè di *stati ipnoidi*. Il Möbius notò che nelle isteriche si dà una certa condizione di subcoscienza simile alla ipnosi. Sono gli *hypnoïde Zustände*, che secondo Breuer e Freud, costituiscono la fonte di origine dei fenomeni somatici e psichici proprî dell'isterismo. La denominazione di *stati ipnoidi* è molto larga: essa esprime uno stato che per sua natura è qualche cosa d'intermedio fra la veglia ed il sonno (*partielle Schlafzustände*). La così detta autoipnosi sarebbe la varietà più importante degli stati ipnoidi: da una semplice *Traümerei*, condizione in cui possono mettersi spontaneamente e artificialmente anche le persone normali (Forel), spesso si passa allo stato di autoipnosi.

Insomma, lo stato ipnoide non sarebbe anch'esso che una varietà di *Traümerei* o di *rêverie*; una specie di stato sognereccio della veglia.

Si è parlato di *stati ecmnesici* e di *delirio ecmnestico*, prima da Blanc-Fontenille nella clinica di Pitres e poi dal Krafft-Ebing. In un caso di questo autore si trattava di una ragazza isterica di anni 21, che in seguito ad emozione fu presa da attacchi di letargia con delirio consecutivo. Dopo un tentativo di ipnotismo si svolse in lei un delirio ecmnesico passeggero, durante cui ella credevasi trasportata all'epoca del suo decimo anno di età, conservando pel resto piena lucidità di spirito.

In questi casi, per mezzo della suggestione, o, come direbbe Sollier, per risveglio della sensibilità, si provoca una regressione della personalità alle prime epoche della vita. P. Janet ha provocato questi stati anche a scopo terapeutico.

Orbene anche lo stato ecmnesico vien descritto sotto il nome di stato sognante. Io che ebbi occasione di osservarne un caso lungo il decorso di una psicosi isterica (stato confusionale con allucinazioni e con stati alterni di depressione ed esaltazione) non potei, sul momento, designarlo meglio che col nome di stato sognante. In un pomeriggio di primavera del 1898 Cesarina (così la malata chiamavasi) senza motivi apparenti, senza cadere in sonno, cominciò a fare dei discorsi strani, che nessuno dei presenti comprendeva. A poco a poco si giunse ad intendere che

ella stava rappresentando, in ogni suo minimo particolare, un avvenimento di molti anni indietro, quando era fanciulla, riconducendo la sua persona a quell'epoca. Difatti, dialogizzava con le persone di allora, teneva un contegno infantile, aveva perfino la voce e i gesti di una fanciulla. L'attacco ecmnesico durò molte ore; coricatasi la sera e addormentatasi, Cesarina diceva nel sonno delle parole interrotte che, a giudizio dei presenti, si riferivano a fatti della sua fanciullezza. Il delirio ecmnesico si protraeva evidentemente nel sogno fisiologico.

Certi agenti tossici, i narcotici e gli anestetici, han virtù di produrre degli stati simili al sogno; così l'etere, il cloroformio, l'alcool, l'hachich, il tabacco, lo stramonio, l'oppio, come han dimostrato Moreau, Maury, Brierre, Lasègue, Magnan, Ch. Richet, Charcot ed altri. Chi non rammenta le descrizioni di Beaudelaire sui paradisi artificiali prodotti dall'hachich, e le altre non meno smaglianti di Théophile Gauthier? Chi non rammenta le famose confessioni di un mangiatore di oppio, di Thomas de Quincey?

Fra i contemporanei il Régis principalmente ha sostenuto che i deliri infettivi, i tossici, del pari che i nevrosici, hanno caratteri, per cui si ravvicinano molto allo stato di sogno. Il Pichon, suo allievo, in una tesi accurata, ha dimostrata vera l'affermazione del maestro. I deliri febbrili, infettivi, tossici (da alcool, da morfina, da oppio, da protossido di azoto, da haschisch, da absinte, da cloroformio, ecc.), e i

deliri isterici ed epilettici meritano, secondo Pichon, il nome di *deliri onirici*, in quantochè han dei caratteri comuni collo stato di sogno fisiologico. Anche in seguito ad operazioni chirurgiche si danno degli stati confusionali, a cui gli autori recenti danno nome di stati sognanti. Il Régis, in casi simili, ha parlato di *delirio onirico postoperatorio*.

In psichiatria è di uso corrente anche la denominazione di stato crepuscolare (*Dämmerzustand*, *état crepusculaire*) che si ritiene per lo più legato a uno stato fondamentale neuropatico, specialmente epilettico. Ma non si fa una netta distinzione tra esso e lo stato sognante: gli autori per lo più adoperano promiscuamente le due denominazioni.

Il Meynert, per esempio, dice, che il meccanismo degli episodi di disorientamento che possono trovarsi negli epilettici, negli alcoolisti, negli emozionati, ecc., si può ben comprendere sull'analogia col sogno, nel quale le immagini corticali, anche le più potenti della giornata, tacciono o son sostituite da altre stravaganti ed appartenenti ad epoche lontane.

Egli parla perciò di *Halbtraumzustände*. Krafft-Ebing sembra invero più preciso. Egli mette fra i disturbi elementari della coscienza gli *psychische Dämmerzustände* (stati crepuscolari); i *Traumzustände* della veglia (stati sognanti o *états de rêverie à l'état de veille*); lo stupore e l'estasi. Il Krafft-Ebing, dunque, farebbe una notevole differenza fra uno stato crepuscolare e uno stato sognante.

Molti alienisti infine danno una grande estensione al significato dello stato sognante; di modo che esso perde presso di essi qualunque individualità nosografica.

Lo Schüle considera la *Wahnsinn* come analoga agli stati fisiologici del sogno.

Lo Ziehen avvicina alla paranoia allucinatoria acuta gli stati crepuscolari epilettici (allucinazioni terrifiche, disorientamento ed incoerenza, fasi stuporose) ed anche gl' isterici.

Il Mayer che osservò stati di semisogno in soggetti neuropatici, o indeboliti da malattie o affaticati da emozioni, li ravvicinò al tipo dell'Amenza transitoria di Meynert, suo maestro.

Il Kräpelin che fa delle restrizioni al concetto dell'Amenza (*acute Verwirrtheit*) di Meynert, dice che si deve parlar d'Amenza nel caso appunto di uno stato acuto a decorso favorevole di *confusione semisognante* e di una falsificazione illusoria od allucinatoria della percezione.

I *deliri di collasso* di Kräpelin stesso avrebbero tutti, o quasi tutti, un carattere sognante. E ciò senza escludere che anche alcune forme della *Wahnsinn* (che per Kräpelin ha significato ed estensione un po' diversa che per Schüle e per gli altri trattatisti tedeschi) hanno il medesimo carattere sognante (*Traumzustände*).

Chaslin che scrisse un'ottima monografia sulla confusione mentale e si occupò quindi degli stati so-

gnanti, crede di poterli identificare con le cosidette confusioni mentali sintomatiche.

Per alcuni autori poi tutta la nevrosi isterica avrebbe a considerarsi come un continuo stato sognante. Il Sollier così pensa. Secondo questo autore, le isteriche con anestesia diffusa non sarebbero che delle addormentate cadute in uno stato di vigilambulismo, da cui basta risvegliarle per far scomparire stigmate e accidenti isterici. Questo sonno non è sempre a carico del cervello intiero; esso prende successivamente diversi centri funzionali. L'isteria dunque sarebbe essenzialmente costituita da uno stato speciale, un sonno, cioè, di un certo numero di questi centri che si tradurrebbe alla periferia con le varie forme di anestesia (Sollier).

Ma sarebbe superfluo proseguire nella enumerazione.

Sintetizziamo piuttosto.

È certo che tra lo stato di perfetta veglia cosciente e lo stato di completo sonno, vi sono degli stati intermedi, di transizione; ed è anche certo che in questi stati intermedi si può cadere anche di giorno, quando si è molto stanchi, o quando si è fortemente concentrati in un pensiero o in una meditazione. Ma una distinzione è facile a farsi. Gli stati ipnoidi, gli stati di sonno parziale, di *Träumerei*, di *Rêverie*, ecc., in cui possono cadere anche i normali si debbono

differenziare dagli stati sognanti (*Traumzustände*) propriamente detti, dei quali trattano gli alienisti tedeschi ed italiani. I primi io credo si debbano ritenere identici per natura, se non sempre per grado, allo stato intermediario tra veglia e sonno, allo stato ipnagogico dei francesi; mentre i secondi non sono che stati schiettamente morbosi appartenenti al tipo delle amenze e delle confusioni.

Questi stati sognanti del secondo tipo, tali quali vengono descritti dagli autori, si possono veramente identificare col sogno fisiologico?

Non credo. Si può soltanto dire che essi *somigliano*, almeno pei loro caratteri clinici, al sogno. I punti dove questi due stati spesso converrebbero sono:

1° la falsificazione delle percezioni degli stimoli sensoriali attuali; vale a dire, le illusioni sensoriali;

2° l'incoerenza dovuta appunto al frammischiarsi delle percezioni attuali alle immagini mnemoniche che si stanno svolgendo; d'onde il fatto di associazioni superficiali e bizzarre;

3° il carattere allucinatorio che hanno, in ambedue gli stati, le imagini mnemoniche;

4° l'oscuramento della coscienza;

5° l'essere lo stato sognante relativamente di una breve durata, al pari del sogno fisiologico.

E pur non ostante, quante non sono anche le differenze! A parte le condizioni del ricambio materiale del cervello e degli organi tutti, quanta diversa

importanza hanno le sensazioni interne nel determinare la corrente associativa del sogno, di quella che non ne abbiano in qualsiasi stato sognante della veglia!

Se il concetto psichiatrico di stato sognante propriamente detto si basa *esclusivamente* sul rapporto di somiglianza tra sogno e pazzia, nel che sembrano in fondo d'accordo tutti gli autori; se il nome di stati sognanti è molto indeterminato, tantochè assume un significato e una estensione diversa presso i vari autori e presso gli alienisti delle varie nazioni; se la psichiatria moderna ha già a sua disposizione le denominazioni di amenza, di confusione, di paranoia acuta, ecc., per designare quelli stati, si potrebbe invero domandare se non fosse più conveniente abbandonare questo equivoco nome di stati sognanti. Ma l'abitudine è fatta e l'abitudine ha i suoi diritti. Almeno però io vorrei insistere sopra una distinzione.

Se si leggono con attenzione i casi di stati sognanti riferiti nella letteratura psichiatrica, si trova qualche volta questo dato anamnestico; che, cioè, la forma morbosa s'iniziò di notte, e non di rado appena il soggetto si destava dal sonno. Tale circostanza la trovo notata anche in più di uno dei casi di semisogno descritti dal Meynert.

Ora, a me sembra che simili casi debbano sepa-

rarsi dagli altri, dove manca questo dato particolare, poichè in essi non è solo il rapporto di *somiglianza* che giustifica il nome, ma è il *rapporto etiologico.* È la materia stessa del sogno o del periodo ipnagogico che forma in quei casi il contenuto del delirio della veglia. In ogni modo, questo è in una certa continuità col sogno; ed è lecito supporre che le condizioni del cervello sieno molto simili in ambedue gli stati; il che non è in altri casi, che pur, secondo la nostra classificazione, potrebbero designarsi col nome di stati sognanti.

In conclusione, si avrebbero, oltre gli stati di *rêverie*, *rêvasserie*, *Traümerei, partielle Schlafzustände*, stati ipnoidi, ecc., che debbono essere ravvicinati allo stato ipnagogico, due forme di *stati sognanti patologici* della veglia:

I. Stati sognanti, così detti perchè psicologicamente somiglianti al sogno; *stati pseudo-sognanti*;

II. Stati sognanti, così detti perchè aventi col sogno fisiologico rapporti di origine e di contenuto; veri *stati sognanti.*

b) Stati psicopatici e psicosi da sogni.

Il sogno può essere un agente provocatore di pazzia. Ciò è noto ad ogni alienista.

Moreau de Tours si esprime così: « Nous ne saurions douter que le délire et en particulier l'état hallucinatoire chez un grand nombre d'aliénés n'ait

son point de depart, sa source prémière et costante dans l'état de sommeil ». Macario avverte che i concetti deliranti e le allucinazioni delle antiche streghe prendevano origine dalle false percezioni del sonno, ed esse ne erano così persuase che affrontavano la tortura e la morte. Il *vampirismo* è il risultato di un sogno che regnò spesso epidemico fra i Morlacchi e gli Ungheresi.

Il Baillarger riferì varie osservazioni, in cui il delirio prendeva origine dalle allucinazioni ipnagogiche: fatto a cui avevano già accennato il Brierre de Boismont, Maury, Falret e molti altri.

La scuola della Salpetriêre ha dimostrato con moltissimi fatti le relazioni etiologiche tra i sogni e il delirio dell'attacco isterico; il Tissot, il Magnan, il Hammond, il Lasègue, il Féré e molti altri hanno dimostrato il medesimo rispetto alla epilessia.

Lo Chaslin riferisce vari casi tratti dalla letteratura e vi aggiunge dei casi personali. Egli conclude con queste parole: « Si tout délire ne dêbute pas par un rêve ou n'est pas influencé par un songe, nous croyons cependant que les cas où cela arrive sont encore plus nombreux qu'on ne le pense actuellement, car on n'est pas habituè à chercher ce point special ».

Ora un sogno emozionale turba la mente di un individuo predisposto, in modo, che esso per qualche tempo si mostra confuso e colla coscienza oscurata. Ora è uno stato melanconico o una delle fasi della

follia a doppia forma che sono provocate dai sogni. Ora è uno stato maniaco, come dice Guislain, che ha un sogno per punto di partenza. Ora invece è un'idea delirante o una allucinazione visiva che si attinge incoscientemente alla vita del sogno, o al periodo ipnagogico. Ora è un avvenimento sognato che, creduto reale, è causa di delirio megolomaniaco, o persecutivo, o religioso. Ora, infine, il sogno offre la spiegazione di questioni metafisico-mistiche che tormentavano il soggetto, ovvero di dubbi circa l'affetto dei proprî parenti, circa la fedeltà della moglie o degli amici. E così via via.

In conclusione: che il sogno possa provocare uno stato psicopatico è oramai nozione sicura in psichiatria. Ciò che non è affatto stabilito si è il *modo* come avvenga questo fatto.

Mio scopo è appunto quello di determinare i modi diversi come il sogno possa divenir cagione di disturbi psichici transitorî o permanenti; e ciò in base ai casi già noti nella letteratura e a molteplici osservazioni personali.

Abbiamo stabilito già come il *prodotto* psichico dell'attività onirica sia, almeno in parte, differente dal prodotto psichico dell' attività della veglia, tanto da poter parlare di un contenuto cosciente del sogno in opposizione a un contenuto cosciente della veglia. Queste due coscienze sono fra di loro separate come

è separata, in una isterica sdoppiata, la coscienza dello stato *primo* da quella dello stato *secondo*; ma la memoria di regola le unisce e per il ponte della memoria possono l'una coll'altra scambievolmente influenzarsi. Ma anche quando il ponte è rotto, la detta influenza si può far sentire. Se le coscienze, per dir così, sono due, il cervello, che ne è l'organo, è unico. Il cervello che sogna è quello stesso che prima ha pensato e che, dopo il risveglio, penserà ancora. Quantunque, avvenuto il risveglio, il cervello torni nelle sue abituali condizioni di circolazione e di chimismo, pur nondimeno può mantenere le traccie profonde del sogno.

Tutti questi fatti si possono esprimere in termini psicologici, o in termini chimici, o in termini fisiologici ed anche in termini istologici; imperocchè esistono teorie di ogni specie riguardo al sogno; ma da qualsiasi lato possa contemplarsi il prisma, le cose non cambiano; e quel poco che ne abbiamo detto, basta pel nostro scopo.

Queste brevi considerazioni ci aprono la via a comprendere in quali e quante maniere il sogno possa esser cagione di pazzia.

L'analisi delle osservazioni finora riferite nella letteratura mi pare ci mostri che in due maniere fondamentali possono i sogni dare origine a dei disturbi psichici o a una forma psicopatica:

1° Essi agiscono a mo' di trauma psichico, o di causa deprimente; nel quale caso la forma mentale che ne deriva, deve interpretarsi o come una nevrosi o psicosi traumatica, o come una forma da esaurimento;

2° Ovvero è la *materia* stessa del sogno che passa nella veglia, sospendendo, interrompendo, o disturbando il regolare corso associativo della vita cosciente dell'individuo.

In un primo caso il sogno agisce allo stesso modo di un trauma psichico. Dice Ch. Féré che se le immagini del sogno sono false, le emozioni sono invece reali. E W. Cox nota che le emozioni del sogno sono accompagnate da cambiamenti fisici più intensi che non quelli della veglia, poichè nel sonno manca l'azione correttiva dei sensi. Il che vuol dire, che le emozioni del sogno sono più intense di quelle che si hanno in veglia. E ciò è vero e naturale.

In questi casi non è la emozione sofferta nel sogno che si prolunga nella veglia, spogliata magari del suo quadro fantastico. No: sono gli effetti della emozione sofferta, qualunque essa si fosse, o depressiva o espansiva — che si fanno sentire nella veglia e vi provocano l'esplosione di uno stato di eccitamento isteroide con conseguenti fenomeni astenici, una forma confusionale, uno stato melanconico, ecc. La psico-

logia moderna, del resto, compresi i sostenitori della nota teoria James-Lange, fa una netta distinzione fra fenomeni costituenti una emozione e fenomeni fisici conseguenti a una emozione.

Il Toulouse, che ammette i deliri da sogni, dice, che il modo col quale un sogno produce una malattia mentale è comparabile a quello di una forte emozione che avrebbe risentito il soggetto allo stato di veglia. È il caso di cui ci occupiamo; ma, come ho detto, non è questa l'esclusiva maniera, con cui il sogno può causare una psicosi.

Si deve riconoscere che non è facile trovare dei casi netti di questa origine; ma essi esistono senza dubbio. Sono le forti emozioni terrifiche dello stato ipnagogico, le emozioni che producono un improvviso risveglio che possono essere causa, nei predisposti, di forme mentali transitorie, la cui importanza è massima pel medico legale.

Ma talvolta tutto ciò, più che effetto di una emozione speciale sofferta nel sogno, può essere il lento e progressivo effetto della *fatica del sognare* in genere. Molti soggetti confessano che i sogni li esauriscono e che « faticano più di notte che di giorno ». Per essi il sonno non è riposo, ma attività che li affatica. A poco a poco questa eccessiva attività onirica, che nella pratica non di rado viene confusa coll'insonnia, produce una intossicazione del sistema nervoso, e quindi uno stato psicopatico. Un primo grado di questo stato è rappresentato dalla sensa-

zione di stanchezza, che, al risveglio, risentono i neurastenici, anche quando hanno dormito.

Io ho riferito in altri miei lavori e nei capitoli precedenti, dei fatti, dove stati d'ipostenia nervosa accompagnata da idee tristi, da tendenza al pianto, ovvero da irritabilità e da un senso di ostilità verso l'ambiente, se non vere psicosi, erano l'effetto diretto della fatica psichica sostenuta nei sogni della notte precedente. Caratteri essenziali di questi stati neuropsicopatici sono:

1° che essi si osservano nei predisposti e più spesso nei soggetti isterici o nevrastenici;

2° che essi hanno costantemente il tipo delle forme leggere da esaurimento;

3° che sono stati transitori.

Nella mia Relazione al Congresso di Bruxelles (1897) riferii già un caso tipico di *fatica onirica.* Un altro caso ho potuto osservarlo in questi ultimi giorni in un soggetto (Tucci Loreto) dell'Ambulatorio della Clinica psichiatrica.

Nel libro recente del Tissié sulla fatica e l'allenamento fisico, ho visto con piacere che anche questo autore ammette una *fatica di origine onirica*; del resto già altri autori, e il Tissié stesso, avevano riferito dei casi di fatica muscolare provocata dai sogni, specialmente nelle isteriche. Eccone due casi (Tissié). Uno *sportman* sogna un *match* di 60 chilometri a piedi con due suoi compagni di liceo. La lotta è vivissima; corre, corre, corre... Quando si sveglia si sente

stanchissimo nella parte inferiore del tronco e specialmente alle ginocchia, e per tre giorni essa si prolunga accompagnata da un dolor di capo e da disturbi digestivi. Un viaggiatore in Africa, durante una sosta, sognò di fare una tappa forzata. Svegliatosi, sentì veramente tutti gli effetti di una fatica reale, e la stanchezza durò tutta la mattinata.

Se è dunque indubitato che si dà una fatica onirica, è anche certissimo che, quali effetti di un tale affaticamento, possano aversi, nei predisposti almeno, dei disturbi psichici più o meno transitori. Il tipo cui questi disturbi posson riferirsi, sarebbe, secondo la mia esperienza, la confusione mentale in tutte le sue forme e varietà.

Una obiezione, che si potrebbe giustamente fare alla esistenza degli stati psicopatici transitori di cui parliamo, si è che non si tratti sempre di sogni-cause, ma di sogni-sintomi; che, insomma, il sogno supposto causa dello stato psicopatico non fosse che effetto di questo. L'obiezione, in massima, è attendibile; ma una rigorosa inchiesta sull'anamnesi può chiarire le cose. In ogni modo, è certo che, bene spesso anche il sogno-sintomo può, a sua volta, divenire sogno-causa, sia rinforzando la nevrosi o la psicosi del paziente, sia provocando in esso speciali episodi morbosi.

Il secondo modo di azione, che può spiegare il sogno sulla veglia, è assai più complesso ed anche assai più comune ad osservarsi.

Ho detto che è la materia stessa dei sogni che si riversa, per un tempo più o meno lungo, in un modo parziale o completo, nella vita della veglia.

Siccome il contenuto della coscienza onirica è fatto, come è naturale, di rappresentazioni e di emozioni, così, ora è uno stato onirico prevalentemente emozionale, che si riversa nella coscienza della veglia, ed ora è una rappresentazione o una serie di rappresentazioni poco ricche di tonalità affettiva. Classificazioni precise su questo punto non si posson fare. Il colore emozionale accompagna ogni rappresentazione, e sarebbe far della teoria il parlare di rappresentazioni *indifferenti*. È sempre questione di grado: si va dalla emozione pura, magari priva di quadro rappresentativo, alla rappresentazione puramente intellettuale, che non ha alcuna azione sui centri delle emozioni.

Frequentissimo, come ho detto, è il caso, che una emozione sognata passi nella coscienza della veglia. Anzi il fatto, se in proporzioni minime, può dirsi fisiologico. Esso addiviene patologico, quando si verifichi una o più delle seguenti condizioni:

a) quando l' emozione sognata si prolunga per un certo tempo nella veglia;

b) quando vi si mantiene in un grado d'intensità rilevante;

c) quando si fa nucleo, a poco a poco, di nuove associazioni sì emozionali che ideative;

d) quando dà luogo a idee morbose e deliranti di *spiegazione* (*Erklärungsideen*, dei tedeschi) a un *ergoismo* patologico, come direbbe il Maudsley;

e) quando si trasforma, o come dice il Freud, si converte, ad esempio, in un attacco motorio (isterico).

Io parlai, in questi casi, di *emozioni oniriche protratte* e dissi di averle trovate in soggetti neuropatici e, allo stato di purezza emozionale, nei bambini: del che riportai un esempio tipico. Non di rado, in fatti, dei bambini (ed anche dei vecchi) si destano, e per mezz'ora e più, si mostrano in preda a una grande emozione, quasi sempre paura o terrore, senza saperne dire il perchè. Alcuni autori riferiscono questi fatti alla epilessia; ma la mia esperienza mi assicura che ciò non è esatto. Nella letteratura dei sogni persistenti (Faure), o *prolongés* (Ball), come nella letteratura dell'alcoolismo, dell'isteria, della intossicazione da hachisch, da oppio, da etere, ecc.; si trovano parecchi casi di veri e morbosi *stati emozionali onirici protratti*. Taluno di essi si prolunga non già qualche ora, ma perfino dei giorni, costituendo così una vera e propria psicosi.

Non sempre lo stato emozionale morboso segue immediatamente al sogno, che lo provoca: talvolta vi può essere un intervallo più o meno lungo. La

distinzione che io già feci di *emozioni oniriche protratte* ed *emozioni postoniriche* o *di ricordo*, potrebbe qui invocarsi per esprimere appunto il fatto della continuità o meno tra il sogno e la emozione morbosa.

Diversità di natura tra le une e le altre, è difficile ammetterla; ma le due denominazioni possono ben servire per designare una diversità clinica notevole.

Nei casi di emozioni oniriche protratte, la coscienza è oscura: è veramente la coscienza onirica, come ho detto sopra, che si prolunga nella veglia nel pieno silenzio della coscienza vigile; allora non si può dire che vi sia incoerenza, o almeno la incoerenza è solo apparente. Difatti si tratta di un puro automatismo associativo, che si svolge nel silenzio degli stimoli esterni, i quali non arrivano alla corticalità cerebrale.

Con queste stesse condizioni, si danno anche delle vere *allucinazioni oniriche* od *ipnagogiche protratte*. Sono rappresentazioni del sogno o del dormiveglia, quadri onirici, insomma, che proseguono nella veglia. Il Tissié, la De Manacéine, per non dire di Maury, di Brierre, di Baillarger, ecc., hanno raccolti e riferiti casi di questo genere, e chiunque ha scritto sui sogni, ne ha riferito qualcuno.

Anche qui però dobbiamo notare che sovente le allucinazioni del sogno non meritano il nome di *protratte*, per la ragione che intercorre un intervallo, spesso anche lungo, di tempo fra il sogno cui l'allucinazione appartiene, e la riapparizione di questa

nella veglia. Le allucinazioni che hanno le isteriche o al principio, o durante, o alla fine dell' accesso, sono un bell'esempio di questo caso. Esse potrebbonsi ben chiamare, adunque, *allucinazioni postoniriche*.

Appartengono forse a questa categoria quelle allucinazioni complesse (del tatto, della vista, dell'udito, dell'odorato) a contenuto mistico, che il Régis descrisse nei degenerati ed anche in altri malati, e che erano una ripetizione di allucinazioni identiche avute nel sogno, o somigliavano alle allucinazioni del sogno stesso.

Il Régis le chiamò senz'altro *oniriques* per indicare la loro origine e la loro fisionomia; ma, secondo la mia classificazione, dovrebbero dirsi *postoniriche*, poichè esse non si presentavano subito dopo il risveglio, o in continuità col sogno, ma più o meno lontane da questo.

Ho potuto anch'io osservare un caso di allucinazione tattile-muscolare postonirica, che mi sembra avere un interesse clinico tutto speciale. Per un dilettante di spiritismo esso sarebbe prezioso!

Eccolo:

M. Z. di anni 46 (ambulatorio della Clinica psichiatrica, 2 aprile 1897), maestra elementare, presenta sintomi psichici d'irritazione e ossessioni diverse: « qualunque idea, ella dice, purchè mi interessi un poco, mi si fissa tenacemente nella mente, come fosse una *palla* che mi rimbalzasse dentro il cranio; il che ha un contraccolpo sul cuore ». È

divenuta inabile a far la scuola e a qualsiasi lavoro mentale, è di umore variabile, soffre disturbi gastrici e cardiopalmo. L'attività del sogno è vivacissima; sognò sempre molto, soffrì di *incubi*, ora poi « vive più la notte che il giorno ». Questa malata racconta che quattro anni indietro, una notte, sognò la madre, che l'abbracciava teneramente: fu tale la commozione che si destò. Dopo pochi minuti ch'era desta, mentre stava ancora sotto la dolce impressione del suo bel sogno, sentì cadere sopra la sua spalla qualche cosa, come un velo; questo si fece a poco a poco più pesante, fino a che divenne qualche cosa di *solido*. Ancora un poco e quel velo prese forma e consistenza di una persona — e di una persona che l'abbracciava teneramente.

Ciò accadeva nella piena veglia del soggetto.

Talvolta non è l'allucinazione onirica od ipnagogica che si protrae o riapparisce, dopo un intervallo di tempo, nella veglia; ma è qualche cosa di più: è uno *Stato di credenza* acquistata nel sogno. In questo caso, il soggetto è un vero e proprio delirante; difatti il delirio non è in fondo che uno stato di credenza, il quale non corrisponde alla realtà, non combina, cioè, colla esperienza dell'universale.

Giustamente questi casi sono stati paragonati alle suggestioni postipnotiche (Moll) e il paragone è tanto più adatto, inquantochè la De Manacéine ha trovato che lo stato ipnagogico si contraddistingue per una straordinaria suggestibilità come lo stato ipnotico

provocato; ed Ellis ha dimostrato come nello stato ipnagogico siano facili le paramnesie.

Il più sovente i detti stati di credenza sono passeggeri; e forse ogni sognatore ne avrebbe da raccontare qualcuno. Una distinzione da fare si è che essi talvolta restano nel campo intellettuale, mentre altre volte sono accompagnati dalle relative azioni. Gli esempi abbondano (Maury, Tissié, ecc.).

Appartengono a questi stati di credenza onirica transitori quei casi di false memorie o *paramnesie*, la cui origine si deve ricercare nello stato ipnagogico o nell'onirico. Non di rado il fenomeno del « *déja vu* » ha le radici in un sogno. Vale a dire, ciò che sembra di avere altre volte veduto realmente, non è che il ricordo di un quadro sognato molto somigliante al quadro reale.

In casi simili il fenomeno del « *déja vu* » non sarebbe uno spettro della memoria (Sully), ma semplicemente una illusione della memoria, il passaggio, cioè, di un ricordo appartenente alla coscienza onirica nella coscienza della veglia.

La differenza di queste speciali paramnesie dagli stati di credenza suddetti, si è che questi seguono più o meno immediatamente al risveglio, mentre quelli si possono manifestare a una lontana scadenza, rimanendo, per un tempo più o meno lungo, allo stato latente.

Il più delle volte, peraltro, non si tratta di emozioni, o di allucinazioni, o stati semplici di credenza, che passano dal sogno nella veglia. Si tratta invece di stati *misti* molto complessi, i quali lo divengono ancora di più, date le predisposizioni dei soggetti e i rapporti che successivamente l'allucinazione, l'emozione o lo stato di credenza del sogno vengono a prendere colle percezioni attuali del soggetto stesso.

Quando si tratta di soggetti predisposti non si può prevedere la sorte ulteriore di una emozione o di una allucinazione, o di uno stato di credenza che passi da un loro sogno nella veglia. Si può averne immediatamente uno stato psicopatico di una durata variabile, da pochi giorni a parecchie settimane. Ovvero, si può averne uno stato psicopatico, che sul momento passa in brevissimo tempo, ma che può recidivare colla massima facilità, o preparare la esplosione di una psicosi duratura. La predisposizione ereditaria e la predisposizione acquisita (fatica, intossicazioni) influiscono moltissimo per determinare la complessità e la durata di una forma mentale provocata da un sogno.

Negli stati morbosi di cui fin qui ho parlato, e cioè negli stati emozionali od allucinatori onirici protratti, negli stati emozionali od allucinatori postonirici, negli stati transitori di credenza onirica e negli stati misti, si ha, in ultima analisi, uno *spostamento*

di quella che io ho chiamato coscienza o contenuto di coscienza onirica, verso la veglia. Ma questo fatto può avvenire in due modi: o il frammento di coscienza onirica (mi sia permesso proseguire ancora un poco nel linguaggio metaforico) sostituisce in quel dato momento la coscienza della veglia, ovvero la coscienza onirica si confonde colla coscienza della veglia e si stabiliscono fra di loro dei passeggeri legami associativi. Nel primo caso, può mancare la vera incoerenza nell'associazione delle idee, sebbene il malato mostri un completo disorientamento rispetto al tempo e al luogo, non risponda a tono alle domande, non riconosca più le persone e gli oggetti, e compia azioni stravaganti. Si tratta di una *pseudo-incoerenza*, poichè se si osserva con attenzione il malato, presto si vede che i suoi discorsi, la sua mimica, i suoi atti seguono una direzione e sono coordinati intorno a una costellazione di idee, che sul momento domina da sola nel suo cervello. Qui davvero è soltanto, come dice Dugas, cambiata la direzione dell'attenzione: vera confusione non c'è. Il disorientamento è solo apparente; si tratta soltanto di un cambiamento della orientazione normale, come suole avvenire nei cosidetti *stati ecmnesici*. In simili casi, non di rado, l'avvenimento morboso è seguito da completa o parziale amnesia.

Nel secondo caso, che di solito si verifica quando gli stati psicopatici, di cui abbiamo parlato, tendono a prolungarsi, si ha, per lo più, la vera incoerenza. Sono

le immagini del sogno che si mischiano alle percezioni attuali in parte regolari, in parte falsificate, e alle immagini mnemoniche, che dette percezioni suscitano nel momento. I discorsi del malato sono frammentari, la mimica è disordinata, lo stato affettivo variabile ad ogni momento, gli atti incompleti. Talvolta, in mezzo a tal confusione, si riconosce appena lo stato di coscienza onirica che domina il campo mentale del soggetto. Il detto stato confusionale non è sempre continuo; ma lungo lo svolgersi di tutto l'episodio psicopatico, è facile vederlo ripetersi più volte.

Il carattere dominante degli stati psicopatici che noi abbiamo finora contemplati, è di essere transitori. Non si tratta di vere psicosi, ma piuttosto, come sempre li abbiamo chiamati, di *stati psicopatici.*

Se portiamo la nostra attenzione sulla fisionomia clinica di tali stati morbosi, non possiamo, io credo, fare a meno di non riconoscere che ad essi converrebbe perfettamente la denominazione di *stati sognanti.* Dissi già la distinzione che si doveva necessariamente fare degli stati sognanti: qui io non posso che confermarla.

Ma ora è d'uopo parlare di quei disturbi mentali che, per avere un decorso più lungo, meritano più propriamente il nome di *psicosi* provocate dai sogni, o *psicosi oniriche.*

Gli autori tutti dicono che le psicosi acute, come le croniche (specialmente nei degenerati e nei senili), possono avere per punto di partenza un sogno o una

serie di sogni; ma i casi di questo genere riferiti nella letteratura sono scarsissimi, come già accennai in principio.

La mia personale esperienza mi ha insegnato, che i sogni ora possono dare origine a delle idee fisse (fatto già ben notato da Legrand du Saulle, Chaslin, P. Janet, ecc.) o a delle forme confusionali e paranoiche acute; ora a stati paranoici (pazzia sistematica). In tutti i casi è necessaria una rilevante predisposizione alle psicopatie. In nessun caso poi ho veduto che la forma morbosa, se cronica, avesse caratteri speciali.

Ma se il rilevare il dato etiologico in queste forme psicopatiche non porta grande vantaggio alla sintomatologia, io credo però che possa essere, come dirò in seguito, di qualche utilità per la terapia.

Il sogno, in due maniere, può dare origine a un delirio sistematico:

1° o il delirio si sviluppa subito appena che il soggetto abbia avuto un sogno *rivelatore* (degenerati, mistici, ecc.). In questo caso, i sogni ulteriori, o le letture, o i discorsi uditi, o le fortuite circostanze non fanno che rafforzare il delirio, od offrire materiale alla sua illustrazione, e alla sua definitiva sistemazione;

2° o il delirio si organizza a poco a poco, cioè mano mano che i sogni rivelano al soggetto la *realtà* delle cose, o la sua predestinazione, o la sua missione, o il suo passato, o il suo avvenire. In questi casi i malati cominciano con qualche sogno molto vivace

che li scuote e richiama fortemente la loro attenzione : ciò li fa intanto dubitare. Ma se il sogno stesso o uno simile si ripete, il dubbio si fa più insistente. L'attenzione aspettante favorisce la ripetizione del sogno già fatto o di uno simile, e così a poco a poco il malato giunge alla sicurezza delirante, allo stato di credenza e di convinzione vesanica.

Nella mia *Relazione* al Congresso di Bruxelles riferii numerose prove cliniche per giustificare questa classificazione. Non è qui il luogo di tornarvi sopra.

Quando gli alienisti si saranno abituati a indagare la vita del sogno dei pazzi per ricercarvi i momenti etiologici della forma morbosa, le mie distinzioni nosografiche dovranno certo arricchirsi di nuovi dati. Intanto, questo mio studio avrà servito ad eccitare gli animi a una ricerca d'indiscutibile vantaggio pel nosografismo e per la terapia.

BIBLIOGRAFIA

203. Guislain, Traité des phrénopapthies, 1835.
204. Carpenter, « Dreaming » in *Cyclop. of anat. und phys.*, tomo 4°, pag. 687.
205. Ideler, Ueber die Entstehung des Wahnsinns aus Träumen, presso *Charité-Annalen*, 1862, Bd. III.
206. Strümpell L., Die natur u. Entstehung der Traüme. Leipzig, 1874.
207. Hildebrandt, Der Traum und seine Verwerthung für Leben, 1875.
208. Emminghaus, Allgemeine Psychopathologie, 1878.
209. Binz, Ueber den Traum. Bonn, 1878.
210. R. Arndt, Lehrbuch der Psychiatrie, 1883.
211. Ch. Richet, L'homme et l' intelligence; fragments de physiologie et de psychologie. Paris, 1884.
212. Baillarger, De l'influence de l'état intermédiaire à la veille et au sommeil sur la production et la marche des hallucinations, presso *Ann. med.-psych.*, 1845.
213. — Maladies mentales, vol. I, 1890.
214. Weir Mitchell, Lectures on the diseases of the nervous system, 1887; e Some disorders of Sleep, presso *Trans. of the Assoc. of Amer. phis.*, 1890.
215. Kirchhoff: Lehrbuch der Psychiatrie. Leipzig, 1892.
216. Hack Tuke, Art. « Dreaming », *Dictionary of Psychological Medicine*, 1892.
217. Mayer, Sechzehn Fallen von Halbtraumzustände, presso *Jahrb. für Psychiatrie*, 1892.
218. Kraepelin, Psychiatrie, 4ª Aufl. Leipzig, 1893.
219. Havelock Ellis, A note on hypnagogic paramnesia, presso *Mind*, vol. VI, N. 22, 1894.

220. Paulhan, De l'activité de l'esprit dans le rêve, presso *Revue phil.*, novembre 1894.
221. Greenwood, Imagination in Dreams and their Study. London, 1894.
222. Ph. Chaslin, La confusion mentale primitive. Paris, 1895.
223. Breuer et Freud, Studien über Hystérie. Leipzig, 1895.
224. Forel, Der Hypnotismus, 3ª ediz. Stuttgart, 1895.
225. Pichon, Contribution à l'étude des délires oniriques ou délires de rêve. Thèse de Bordeaux, 1896.
226. A. Pick, Über pathologische Träumerei und ihre Beziehungen zur Hysterie, presso *Jahrbücher für Psychiatrie*, 1896.
227. Lombroso, L'Uomo di genio. Torino, Bocca, ult. ediz.
228. Dugas, Le sommoil et la cérébration inconsciente durant le sommeil, presso *Revue philos.*, avril 1897.
229. Marro, Contribuzione allo studio dei deliri di origine ipnagogica, presso *Giornale della R. Accademia di medicina di Torino*, 1897.
230. S. De Sanctis, Psychoses et rêves. Rapport au Congrès de neurologie et d'hypnologie de Bruxelles, 1897, *Comptes rendus*, fasc. I, pag. 137.
231. Binzwanger, Ueber die Pathogenese und Klinische Stellung der Erschöpfungspsychosen, presso *Berl. Klinisch. Wochenschrift*, 1897, N. 23.
232. Krafft-Ebing, Arboiten über der Psychiatrio und Neuropathologie, III Heft, 1898.
233. Rayneau, Les troubles psychiques post-opératoires. — IX Congresso degli alienisti e neuropatologi di Francia e dei paesi di lingua francese, tenuto ad Angers dal 1° al 6 agosto, *Comptes rendus*, 1898.
234. Genser, Ueber einem eigenartigen hysterischen Dämmerzustand, presso *Archiv. für Psychiatrie*, fascicolo 2°, 1898.
235. Tissié, La fatigue et l'entrainement physique. Paris, 1898.

CAPITOLO XII.

Psicofisiologia del sogno.

Non ho l'intenzione di concentrare in questo capitolo tutta la psicofisiologia del sogno, sulla quale sono stati scritti dei volumi. Intendo soltanto dilucidare alcuni punti e riunire qui i documenti e le ricerche che non poterono trovar posto nei capitoli precedenti.

È d'uopo, innanzi tutto, imparare a conoscere la condizione fisiologica, durante la quale si esplica l'attività onirica: il Sonno.

a) Il Sonno.

W. Nicati, in un libro molto recente, scrive queste parole: « Dormir est accomplir un acte de la pensée; c'est éveiller et entretenir un courant d'interférence autour de l'écorce cérébrale ». La fisiologia più rigorosa non saprebbe che opporre a quest'affermazione di un psicologo.

Il dormire costituisce certo una funzione positiva degli organismi animali; non è soltanto la funzione antagonistica del vegliare, cioè il riposo determinato

dalla fatica. Il neonato, che non fatica affatto, dorme moltissimo; mentre il vecchio, pel quale è fatica anche il semplice esercizio sensoriale, dorme meno dei giovani. Linneo, che riconobbe il sonno come funzione generale anche nelle piante, fece già notare che le foglie giovani dormono più che le adulte.

Tutto conduce a ritenere che il sonno debba considerarsi come un caso della gran legge della periodicità e del ritmo, che regola e domina i fenomeni cosmici come i fenomeni vitali.

Il sonno è necessario all'animale come il nutrimento: ciò è dimostrato da una gran quantità di ricerche sperimentali (Tarchanoff, De Manacéine, Agostini, ecc.) e dallo studio istologico del sistema nervoso degli animali morti per insonnia (Daddi ed altri).

Il Burdach, il Brandis e qualche altro fisiologo considerarono il sonno degli animali e quello dei vegetali come un ritorno temporaneo alla vita embrionale. La stessa posizione che le foglie, i diversi animali e l'uomo assumono nel dormire, ricorda l'atteggiamento dello stato embrionale.

Qualunque sia il valore che possa annettersi a queste concezioni dei vecchi fisiologi, è certo che la funzione del sonno è ancora avvolta nella oscurità.

Durante il sonno si ha certamente un rallentamento dei processi metabolici nei tessuti; come dimostrano ricerche esatte eseguite nell'uomo e negli animali che vanno soggetti al sonno invernale (Scharling, Pettenkoffer e Voit, Liebermeister, Quincke, Beaunis, Laehr,

Breisacher, Pflüger, Delseaux). Gli antichi (Galeno, A. Haller, Burdach, ecc.) avevano già ben descritto le modificazioni che nel sonno subiscono il polso, la respirazione, il circolo sanguigno e la temperatura; ma dobbiamo ai fisiologi moderni ricerche più esatte su tale argomento (Mosso, Morselli e Bordoni, Bianchi, Rummo e Ferranini, Fano, Patrizi, Vaschide, ecc.). Patrizi ha dimostrato, con belle esperienze, che nel sonno si ha un notevole ritardo anche nel tempo di riflessione vasale.

Al rallentamento del ricambio materiale corrisponde una notevole diminuzione dell'attività psichica; così dicono tutti gli autori. Ma in che consiste questa diminuzione? Io credo si possa sintetizzare in una frase: durante il sonno la soglia di eccitazione (*Reizschwelle*) s'innalza; ciò che vuol dire, che sono molto aumentati gli ostacoli alla recezione degli stimoli per parte degli organi periferici di senso. È così che nelle cellule cerebrali si abbassa l'indice di eccitazione: esse cessano, cioè, di *nutrirsi* di sensazioni, e perciò l'attività motrice è di molto ridotta.

Questo è il fatto incontrovertibile. Ma si può fare una questione: la soglia di eccitazione si eleva perchè si dorme, ovvero si dorme perchè la soglia di eccitazione diviene elevata?

Vi sono molti fatti che dimostrano essere necessaria l'azione degli stimoli perchè attività psichica ci sia; tantochè in alcuni casi si è visto che sopprimendo tutti gli stimoli esteriori, chiudendo, per dir

così, le porte dei sensi, l'individuo cade in sonno (Strümpell, Raymond, Sollier).

Questi fatti hanno suggerito al Belmondo delle conclusioni importanti, che rispecchiano la opinione di alcuni fisiologi moderni.

Il sonno non è una funzione perfettamente cerebrale, come molti credono; tutto l'organismo dorme ed il cervello stesso, anzi, dorme solo perchè dormono gli organi di senso. Il significato del sonno non è quello di un riposo del sistema nervoso e particolarmente del cervello per le comuni fatiche di una veglia laboriosa. Il cervello come organo psichico non ha gran bisogno di riposo... Non è vero ciò che dice Pflüger, che il cervello nel lavoro psichico esaurisca la sua provvista di materiale ossidabile... È l'attività muscolare che stanca soprattutto; perchè si dia reintegrazione nelle cellule dei tessuti, è necessario di sopprimere o almeno di diminuire quella specie di arco diastaltico neuro-trofico dovuto alle eccitazioni periferiche che raggiungono i centri spinali ed encefalici e si riverberano ai tessuti sotto forma di tono chimico.

Per ciò è sufficiente impedire l'afflusso ai centri nervosi della perenne onda di stimoli sensorii; è sufficiente abolire temporaneamente la funzionalità degli organi di senso specifici e della sensibilità generale. Ora, la soppressione totale degli stimoli sensorii, come è dimostrata da una quantità di fatti, fa cadere l'individuo in uno stato di sonno profondo.

Per questo il Belmondo crede, che proprio alla periferia sensoria e non al centro, che è un organo eminentemente passivo, debbasi ricercare la causa di questo fenomeno così poco chiaro in verità, che è il *sonno.*

La soppressione degli stimoli, adunque, sarebbe la ragione efficiente della limitazione della coscienza nel sonno e dei fenomeni che in esso si osservano. Zuntz e Röhrig trovarono infatti che negli animali curarizzati gli scambi diminuiscono come negli animali dormienti. Non già, dunque, alle variazioni circolatorie del cervello come qualche fisiologo aveva supposto, si deve il determinarsi del sonno. Se il cervello è in attività non è perchè sia ricco di sangue, ma perchè le sensazioni gli portano delle energie. Se il cervello reclama invece il sonno, non è pel fatto che la circolazione in esso sia affievolita, ma perchè gli stimoli sono insufficienti.

Si emisero, per spiegare il fenomeno sonno e la diminuzione dell'attività psichica durante il medesimo, una serie di teorie e d'ipotesi, tutte fondate su qualche fatto sperimentale, ma tutte eziandio insufficienti o premature.

La teoria vasomotrice, sostenuta dalla grande autorità del Mosso, le cui esperienze restan tuttora classiche, cedette dinanzi alla teoria tossica, la quale produsse un largo movimento scientifico, che va da Purkinje e Pflüger a Ranke, Obersteiner, Binz, Exner, Preyer, Leo Errera... Nemmeno questa però vale a

render sufficiente ragione della determinazione del sonno. Ciò non vuol dire che la teoria tossica abbia fatto il suo tempo; anche molto recentemente R. Dubois, un fisiologo illustre, ha sostenuto che il sonno fosse in rapporto con una autonarcosi carbonica. I fatti hanno senza dubbio il loro valore; ma la conclusione che se ne trae è più larga delle premesse.

Le teorie istologiche che sul sonno sono state avanzate in questi ultimi anni da Rabl-Rückardt, Duval, Lépine, Cajal ed altri, e che si basano per lo più sul presupposto dell'ameboismo dei prolungamenti dei corpi cellulari del cervello, ossia sulla cosidetta *plasticità dei nevrodendri*, hanno anch'esse trovato da molte parti obiezioni gravissime. Il De Fleury vuol vedere nella teoria istologica di Duval una varietà della teoria tossica, perchè il Duval così si esprime: « Nell' uomo che dorme le ramificazioni cerebrali del neurone sensitivo centrale sono retratte, come lo sono gli pseudopodi di un leucocito anestesizzato, sotto il microscopio, per assenza di ossigeno ed eccesso di acido carbonico ». Ma, in verità, i sostenitori della teoria istologica fanno un particolare assegnamento sulle modificazioni morfologiche che i nevroni cerebrali presentano durante il sonno naturale o sperimentale (narcotico) e mettono in seconda linea le cause immediate di dette modificazioni.

Le ricerche recenti di Demoor, della Stefanowska e di Querton tendono a dimostrare, che le deformazioni varicose dei prolungamenti nervosi, il cosidetto

stato moniliforme dei dendriti, rappresenti appunto, nell'animale adulto, lo stato di riposo e di arresto della funzione, come accade nella fatica, in certi avvelenamenti, ecc. Querton conclude dalle sue osservazioni, che le eccitazioni fisiologiche provocano la contrazione dei neurodendri, che questa contrazione aumenta in rapporto diretto colla intensità e la durata degli stimoli, ed è quindi massima nella fatica; e che infine la soppressione delle associazioni cagionate dalla retrazione anzidetta è la causa diretta del sonno.

In poche parole, secondo Querton, nel sonno si avrebbe uno stato moniliforme generale dei prolungamenti delle cellule cerebrali, il quale sarebbe anche favorito dallo stato di anemia corticale (?), che accompagna il sonno.

Il Lugaro ha studiato con un metodo speciale i dendriti delle cellule cerebrali dei cani profondamente narcotizzati o uccisi con sostanze narcotiche, come cloroformio, etere, cloralio. Negli stati di attività normale la mobilità dei neuroni si limiterebbe, secondo quest'autore, solo a brevi e rapidissimi movimenti delle appendici terminali delle cellule, e le modificazioni più intense, come la varicosità dei dendriti, debbono solo intervenire non come elemento integrante del meccanismo anatomo-fisiologico che accompagna gli stati di coscienza, ma come elemento perturbatore di pretta natura e derivazione patologica. Sicchè il Lugaro non è d'accordo col Demoor e il

Querton. Egli poi ritiene, che la caratteristica del sonno debba essere la espansione generale delle appendici spinose con esaurimento della loro contrattilità all'inizio e con capacità di contrarsi nuovamente in sul finire del sonno; poichè, secondo lui, la retrazione delle spine dendritiche servirebbe ad isolare i sistemi neuronici funzionanti ed assicurerebbe l'autonomia momentanea dell'associazione psichica, rendendo così possibile l'esercizio dell'attenzione su un gruppo determinato di sensazioni e d'immagini. L'azione autotossica dei prodotti regressivi e l'inattività degli elementi nervosi per mancanza di stimoli possono ugualmente produrre una grande espansione delle spine dendritiche. In questa condizione i processi nervosi divengono dispersi e incoerenti, le associazioni enormemente sbandate; si ha, insomma, la incoscienza del sonno. Il Lugaro termina con queste parole: « Con questo modo d'interpretazione del fenomeno del sonno si viene a contrapporre alla cellula in attività con appendici retratte, la cellula in stato antagonista, con appendici espanse, e non una cellula ancor più retratta. Si spiega ancora il carattere psicologico dei sogni che, svolgendosi su di un terreno con connessioni più numerose che di norma, hanno per caratteristica la fugacità delle immagini, l'incoerenza delle idee che va fino all'assurdo, l'associazione pazzamente fantastica ».

Seguendo le idee di Lugaro, si avrebbe questo schema:

A) Dendrito con varicosità (fatica, avvelenamenti; stato patologico).
B) Dendrito con espansioni delle appendici spinose (sonno).
C) Dendrito con spine retratte (attività cosciente).

La critica deve sentire tutto il rispetto per le osservazioni di ordine sperimentale; ed in particolar modo deve rendere omaggio al lavoro indefesso degli istologi moderni, che si propongono il nobile scopo di trovare e determinare l'equivalente morfologico dei fenomeni del pensiero; ma, nel caso speciale, non si può accettare per la interpretazione del sonno, una ipotesi costruita esclusivamente sopra un cumulo di altre ipotesi. Che nel cervello dell' animale e dell' uomo che dorme i neuroni presentino delle modificazioni morfologiche si può ritenere non solo come cosa possibile, ma anche come fatto molto probabile; risulta invero da una gran quantità di ricerche, che, sotto l'azione di veleni sonniferi, di agenti anestesici e del sonno invernale (animali ibernanti) il sistema nervoso centrale subisce modificazioni. Ma non si può ancora stabilir con certezza in che consistano nell'uomo tali modificazioni, e in quali regioni del cervello esse di preferenza avvengano; nè tampoco possono mettersi in un determinato rapporto coi complessi fenomeni del sogno. Regna, dunque, tuttora una grande oscu-

rità sulla natura del sonno considerata dal punto di vista istologico.

Non voglio lasciar di accennare a una teoria caldeggiata molto recentemente dal Verworn.

Questo fisiologo parte dalla sua dottrina delle trasformazioni del biogeno e delle alternative del biotono negli elementi nervosi, e si appoggia alle ricerche di Duval, Hodge, Mann e Lugaro ch'ebbero, come ho accennato, a constatare modificazioni morfologiche dei neuroni cerebrali durante il sonno. Per Verworn, la causa dell'abbassamento della eccitabilità nel sonno, non deve ricercarsi nella diminuzione quantitativa della sostanza dissimilatrice, cioè nel diminuito valore della sostanza viva nei nevroni, nè tampoco nell'aumento dei prodotti della fatica. Al contrario, durante il sonno si avrebbe un più intenso processo di assimilazione; e questo produrrebbe, appunto, la inibizione degli eccitamenti dissimilatori.

Insomma, per Verworn, il sonno sarebbe un fenomeno d'inibizione da lui spiegato con una teoria chimico-morfologica. Una tal teoria ricorda molto davvicino, se non erro, le idee del Fano circa il rapporto tra il metabolismo intimo degli elementi nervosi e i fatti inibitorî cerebrali, compresi quelli di ordine psichico.

Per quanto quest'ultima dottrina fisiologica del sonno sembri appagare lo spirito, è d'uopo tuttavia riconoscere che si è sovra un terreno molto ipotetico.

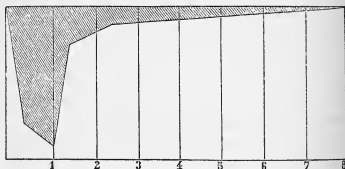
Ma non sarò io a dire che le definizioni o le teorie

psicologiche valgano meglio delle fisiologiche a rischiarare le cose. Qual nozione positiva conquista la scienza, quando si vuol dimostrare, che il sonno è la sospensione dell'attenzione (Jouffroy), o dello sforzo, che è l'arresto dell'appercezione (Wundt), o il restringimento del campo della coscienza (P. Janet), e così via via? Qual profitto la scienza positiva può trarre dalle teorie di Fechner, di Serguejeff e di cento altri, che pur partirono da dati fisiologici? Io non vedo in tutti questi tentativi di spiegazione, che la dimostrazione della coltura, della dialettica o della fantasia degli autori. Il problema resta.

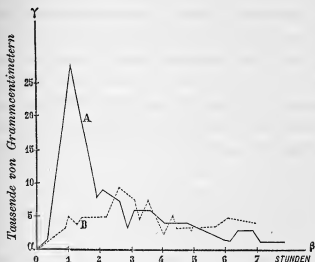
La fisiologia è in via di grandi progressi e la psicologia moderna perfeziona ogni giorno più i suoi metodi d' indagine; ma è d' uopo tenersi nel giusto mezzo. I metafisici si trovano non solo tra i filosofi, ma altresì fra i naturalisti ed i fisiologi. Non costruiamo delle vane teorie psicologiche, ma guardiamoci anche nel teorizzare, dai pregiudizi di un falso positivismo scientifico. Qualche anno fa, il dottor Emanuel Rosenbaum pretendeva dimostrare che il sonno normale fosse dovuto ad aumento di acqua nelle cellule nervose; e recentemente Richard Benjamin ha voluto indicare nel cervello umano il centro del sonno.....

Se nel sonno la soglia di eccitazione è innalzata, ne vien di conseguenza che la intensità di esso potrà

misurarsi, misurando la forza di un dato stimolo che si lasci agire sopra il dormiente. Quanto più intenso sarà lo stimolo che è necessario per destare un dormiente, tanto più profondo sarà il suo sonno. Su questo principio si fondano i metodi usati da Kohlschütter e da Michelson per misurare la profondità del sonno nelle varie ore della notte. Lo stimolo che questi osservatori adoperavano era di ordine uditivo.

Ecco l'andamento della profondità del sonno nei soggetti normali nelle prime 8 ore del mattino, secondo Kohlschütter.

Il Michelson come stimolo uditivo usò il rumore prodotto da una palla di un peso determinato, che veniva fatta cadere da varie altezze sopra un piano fisso. Siccome la intensità del rumore deve essere in rapporto col peso della palla e coll'altezza da cui cade, così è facile ottenere in tal guisa una misura della profondità del sonno.

Ricostruisco la grafica di Michelson, in cui la curva

punteggiata B rappresenta l'andamento della profondità del sonno in un soggetto nervoso e affaticato, mentre l'altra A è la curva della profondità normale.

Gli esperimenti di Michelson dimostrano come il sonno possa alterarsi nei soggetti patologici. In questi, peraltro, si può osservare non solamente una forte riduzione nella profondità del sonno; ma anche, da un lato, sonno interrotto e abolizione del sonno (insonnia); di cui si ha un tipo speciale nella cosidetta *agripnia tropica* di Däubler, che è un effetto del clima tropicale, e un altro tipo nella anipnia (*abulia del sonno* di P. Janet) dei soggetti neuropatici, specialmente isterici. Dall'altro lato, si può avere un morboso aumento della profondità e della durata del sonno; di questo disturbo sono tipici

esempi, la tendenza a dormire di giorno che spesso mostrano i vecchi e gli ateromasici (iperipnia), la cosidetta *narcolessia* (Dana, 1884) o mal del sonno, che colpisce sovente i neuropatici; la *Sleeping sickness* o *somnosi* del Senegal e di altre regioni dell'Africa; gli attacchi di sonno dell'isterismo, ecc.

I metodi di Kohlschütter e di Michelson sono tutt' altro che esatti. Il senso uditivo non dorme con ugual profondità in tutti gl' individui. Oltre di ciò, le curve dei suddetti autori esprimono solo il grado di ottundimento dell'udito nelle varie ore della notte durante il sonno; ma il grado del sonno dell' udito non equivale certo al grado del sonno totale.

Si adoperò da taluni il metodo dell'esame dei riflessi, in quantochè si sa che, man mano che il sonno si approfondisce, diminuisce la eccitabilità riflessa, fino al punto che perfino i riflessi mucosi e il riflesso pupillare si rendono appena appena visibili. Ma questo metodo è poco pratico; il dormiente si desta facilmente e riesce quasi impossibile il rendersi conto dei primi gradi della profondità del sonno. Il Czerny, che sperimentò sui bambini, usò il metodo delle eccitazioni elettro-faradiche graduate, e pare che ne ottenesse buoni risultati.

Si potrebbe misurare la profondità del sonno cogli stimoli visivi, facendo oscillare, per esempio, per un tempo determinato, delle lampade di varia intensità in prossimità degli occhi del dormiente. Ovvero, si potrebbe adoperare lo stimolo tattile o dolorifico,

servendosi all'uopo degli algesimetri (di Philippe, o di Björnson, o di Maczutkowscki, ecc.).

È da prevedersi però, che anche con questi metodi, la ricerca non riuscirebbe esatta. Io credo, che il miglior partito sarebbe quello di misurare ad un tempo nel soggetto che dorme, la soglia delle eccitazioni uditive, visive, tattili e dolorose. Una tale ricerca comparativa non solo metterebbe in luce il grado della profondità del sonno dei vari centri sensitivi corticali, ma rivelerebbe eziandio alcune disposizioni individuali, che sarebbero del massimo valore per la psicologia.

b) Il periodo ipnagogico e gli elementi del sogno.

Ho più volte nominate le visioni e le audizioni del periodo *preipnico* (*praesomnic state* o *prae-dormitium* di Weir Mitchell) vale a dire le cosidette illusioni ed allucinazioni ipnagogiche.

Taluni intendono per allucinazioni ipnagogiche anche le imagini che talvolta accompagnano il risveglio (*post-dormitium* di Weir Mitchell); ma la etimologia della parola (ὕπνος sonno, ἀγωγεὺς apportatore) si oppone a tale allargamento del suo significato.

Nel periodo preipnico, quando l'attenzione volontaria cessa di esercitarsi e il pensiero vaga qua e là senza alcun freno d'inibizione cosciente, non di rado ci compaiono dinanzi agli occhi delle figure ele-

mentari semiluminose o scintillanti, che talvolta possono giungere a rappresentarci delle forme determinate. G. Müller, Purkinje, Gruthuisen, Göthe, Brandis, Burdach e sopratutti Baillarger, A. Maury descrissero già queste forme, che essi ritennero quali elementi formatori del sogno. Il più spesso, come si è detto, trattasi di visioni; ma si dànno anche audizioni (rumori, tintinnii, soffi, ecc.), nonchè sensazioni gustative, olfattive e tattili ipnagogiche, ed anche queste possono raggiungere il grado di allucinazioni complete (Göthe, Galton, ecc.).

G. Müller riteneva che le visioni ipnagogiche si dovessero ad eccitazioni retiniche periferiche. Si notò, infatti, ch'esse si modificavano comprimendo il globo oculare (Purkinje), e sparivano movendo l'occhio (Müller) o cambiando di posizione (Schroeder van der Kolk).

Parecchi fisiologi e psicologi moderni sono del medesimo avviso. Hyslop enumerò una quantità di fenomeni ottici, che possono essere causa di allucinazioni. Ladd dimostrò con numerosi dettagli, che gli elementi visivi dei sogni e i fantasmi oculari che ci appaiono semplicemente quando l'occhio è chiuso, son dovuti in gran parte allo stato fisiologico dell'organo: dilatazione dei vasi sanguigni della cornea e della palpebra, cambiamento di luce esterna, ecc. Il Baldwin a queste imagini soggettive dà il valore di suggestioni e le designa col nome di *suggestioni subcoscienti* degli adulti.

Non bisogna peraltro dimenticare che l'origine retinica delle visioni elementari ipnagogiche è stata contestata da qualche osservatore. Cito tra i più moderni Edward W. Scripture, l'illustre psicologo dell'università Yale di New Haven.

Le visioni e le audizioni del periodo preipnico sono fisiologiche e s' incontrano in tutte le persone; ma non tutte sanno di averle; esse in molti decorrono subcoscienti. Ciò che però non si può dire fisiologico si è il fatto, che da queste visioni o audizioni elementari prendano corpo delle vere allucinazioni (allucinazioni ipnagogiche propriamente dette), cioè, figure umane ributtanti e paurose, animali, scene strazianti, ovvero voci determinate che chiamano a nome o che dicono frasi, impartiscono ordini, ecc. Maury dice che l' allucinazione si ha quando ci si trova in istato di congestione cefalica; altri (Weygandt, C. L. Herrick) ammettono che sieno frequenti nei fanciulli. Comunque sia, io ritengo che le allucinazioni *vere* del periodo preipnico siano schiettamente patologiche e che si riscontrino specialmente in tutte quelle condizioni, in cui il circolo corticale subisce rilevanti modificazioni (intossicamento, febbre, ecc.) o i centri psicosensoriali della corteccia sono per naturale costituzione o per sopravvenute cause patogenetiche disposti alle morbose sovraeccitazioni (tem-

peramenti pazzeschi di Maudsley, individui dediti ai lavori di fantasia, ecc.).

Sulle forme svariatissime delle visioni elementari del periodo preipnico molto si è scritto, e non solo dagli psicologi (Ellis, Greenwood fra i moderni), ma eziandio da nevrologi e da oculisti; dai primi per rispetto in ispecie alle visioni soggettive che soglion precedere l'attacco epilettico e l'emicranico (Gowers); dai secondi per rispetto ai così detti fenomeni endottici (F. P. Pratt) ed ai colori di cui sovente si accompagnano (Franklin). Ma sarebbe superflua una rivista della relativa letteratura; riassumerò invece in poche parole i risultati delle mie osservazioni personali.

Le visioni ipnagogiche elementari non sono in tutti gl'individui che le hanno e sanno di averle, identiche per forma e vivacità. Così pure ho spesso trovato che nei singoli individui prevale una forma ipnagogica speciale. In me, ad esempio, è sempre una specie di rombo che mi apparisce in mezzo ad un campo tutto scintillante e di color verde-dorato. La detta figura è fosforescente e tutta tempestata di punti brillanti, che aumentano di grandezza e di splendore man mano che si procede verso il centro di essa.

Questa figura non mi apparisce mai fissa nello spazio; essa al contrario è mobilissima, apparisce e svanisce ed ha sempre un movimento, quantunque non troppo rapido, verso le parti estreme del campo visivo, e scompare appena l'occhio la voglia fissare

direttamente. Io posso aver la visione del rombo luminoso quasi a mio piacimento; basta che chiuda gli occhi e attenda un poco; ma nel periodo preipnico essa è molto più vivace e più splendente.

Le forme visive ipnagogiche possono presentarsi, come aura visiva, all'inizio di attacchi nervosi?

Io fui per qualche anno emicranico e fra le mie note mantengo le figure degli scotomi scintillanti, coi quali l'attacco mi si annunziava. Fra quelle figure non ce ne è alcuna che ricordi il mio rombo ipnagogico. Vario tempo prima dell'accesso vedevo passare nel campo visivo dei punti luminosi verdognoli, che costantemente si dileguavano verso il limite temporale del campo. Eran dei punti, l'uno molto distante dall'altro, vividi e fosforescenti, come quelli del periodo preipnico. La forma ordinaria però che nell'accesso grave seguiva all'apparizione dei punti suddetti era la classica *fortificazione* di Charcot, i cui contorni eran di color verde-dorato molto brillante, precisamente come il colore del rombo ipnagogico.

Lo scotoma cambiava di grandezza; ora si allargava, ora si restringeva; ma restava sempre fisso all'estremo temporale del campo visivo di uno dei due occhi. Il dolore emicranico era costantemente localizzato dalla parte opposta a quella ove appariva lo scotoma scintillante.

Si è detto e ripetuto dai fisiologi, che le visioni soggettive ipnagogiche, diano il più ricco materiale

pei sogni; e ciò spiegherebbe secondo alcuni il perchè, mentre gli elementi uditivi entrano piuttosto scarsamente nei sogni, gli elementi visivi vi entrino invece per l'85 % (De Manaceine). Sarebbe ben arduo trovare argomenti positivi per negare un tale supposto. Ma, per quanto io possa giudicare, a me è accaduto solo eccezionalmente il fatto che la visione ipnagogica desse chiara origine a un determinato sogno visivo. Ricordo a questo proposito il sogno seguente (notte del 20 al 21 novembre 1897). Ero coricato, avevo spenta la candela e stavo contemplando il mio solito rombo fosforescente e mobile, quando caddi in una *rêverie*, che ben presto raggiunse il grado di vero sogno. Discutevo con un giovane scienziato estero sui progressi delle scienze. Egli mi comunicava che certi Maurel e Cordelli avevano scoperto che unica era la dimensione dei corpi « la superficie ». In pari tempo vedevo davanti ai miei occhi scritto *à miroir* il nome di *Maurel* fatto di lettere fosforescenti, che si portavano verso i limiti estremi del campo visivo binoculare, come appunto il mio rombo, e avevo la chiara percezione che quelle lettere si movessero in uno spazio tutto pieno di piccoli punti color verde-dorato, precisamente come avveniva nelle consuete mie visioni ipnagogiche.

In questo sogno, prevalentemente uditivo, la visione ipnagogica aveva certo la sua parte, mentre il contenuto era determinato dal ricordo di una conversazione avuta il 20 novembre col prof. Sergi, a

proposito di un discorso inaugurale del prof. Grassi, nel quale si trattava appunto del progresso delle scienze moderne.

Qualche volta dei sogni schiettamente visivi son determinati più che dalle visioni ipnagogiche, dalle impressioni visive esterne avute immediatamente prima di prender sonno. Nella notte dal 9 al 10 febbraio 1896, essendo già coricato in letto, lessi nella *Tribuna* qualche cosa riguardo alla conversione religiosa del principe Boris di Bulgaria. Deposto il giornale e smorzata la candela, proseguii a vedere nel mio campo visivo il foglio bianco con delle parole stampate qua e là. Al momento di addormenrmi poi vidi nettamente la 3ª pagina della *Tribuna* con le parole: *Il Principe Boris di Bulgaria*; e feci un lungo e complicatissimo sogno nel quale vidi svolgersi tutto il processo della mia conversione alla religione maomettana, con tutte le relative cerimonie e la relativa disposizione psichica di fervente neofita.....

In conclusione, non si può mettere in dubbio, che i sogni visivi possano essere determinati dalle imani soggettive del periodo preipnico; ma non credo che tutti i sogni visivi abbian questa origine periferica. Ciò almeno non si può dimostrare. È certo, intanto, che i ciechi, anche quelli, in cui, per le condizioni dell' organo visivo, non sono possibili nemmeno le visioni ipnagogiche (di origine periferica), abbiano talora dei sogni visivi. Su questo argomento

esistono molteplici ricerche e non v'insisto (Heermann, Jastrow, Hitschmann, ecc.).

Rammento di aver letto alcune poesie di Berta Galeron de Calonne intitolate « *Dans la nuit* », dove appunto la infelice poetessa, divenuta completamente cieca, descrive i suoi insistenti sogni visivi, unitamente allo strazio che ella provava al risveglio quando ricadeva nelle tenebre.

Si è per un pezzo dubitato, se si potessero avere sogni contenenti elementi olfattivi e gustativi. Ciò pareva molto difficile a Brillat-Savarin. Quando nel 1885 frequentavo il corso di fisiologia, ricordo che anche il mio venerato maestro Moleschott ne dubitava. Il Wundt nota, che le imagini di gusto e di odorato si riproducono ben raramente sia nel sogno, sia nella allucinazione dei pazzi.

Si può supporre che nell'uomo, in cui l'apparecchio olfattivo è così ridotto di volume e d'importanza, si abbiano meno frequenti e men vivaci sogni olfattivi che, ad esempio, nel cane; ma della loro esistenza, nella maggior parte dei sognatori, non è a dubitare davvero. Nè vale il dire che nelle rappresentazioni mnemoniche olfattive e gustative si complichino talmente le imagini visive dell'oggetto odoroso o saporito, l'imagine di movimento (movimento inspiratorio del naso e movimento di masticazione)

e l'imagine tattile e termica, che la pura imagine di gusto o di odorato resti oscurissima. La mia esperienza mi conferma che non siano così infrequenti, come taluni credono, i *veri* sogni di odorato e di gusto. La Calkins su 335 sogni trovò soltanto due sogni gustativi (di origine periferica o *presentation-dreams*); e trovò soltanto 4 sogni olfattivi (tutti di origine centrale, o *representation-dreams*) e nessun sogno gustativo di origine centrale su un totale di 298 sogni.

Ma dagli scritti del Murray, del Titchener, del Ribot e di altri, risulta dimostrato che, ricercando bene, i detti sogni non sono poi così rari. Weed e Hallam, ad esempio, trovarono su 381 sogni, i sogni visivi nel 84,5 %, i sogni uditivi nel 67,7 %; i tattili nel 10,8 %; i gustativi nel 6,3 %; gli olfattivi nel 6,9 %.

La distinzione tra sogni di origine periferica e sogni di origine centrale così caldeggiata dalla Calkins, è molto equivoca, a dire il vero. Dal punto di vista teorico parrebbe che i sogni di origine periferica dovessero essere i più frequenti, ma nel fatto, chi potrebbe assicurarlo? Dunque, anche per rapporto ai sogni di gusto e di olfatto mi sembra ozioso fare distinzione tra sogni-illusioni e sogni-allucinazioni. Nemmeno in caso di disturbi psicosensoriali gustativi od olfattivi nei pazzi, si può mai determinare con sicurezza, se si tratti di allucinazioni o di illusioni: lo avvertì già il Griesinger.

Io faccio piuttosto spesso sogni olfattivi e gusta-

tivi. Ho odorato fine e le imagini olfattive sono in mè vivaci e di una forte potenza suggestiva; ma dall'altro lato non ho un gusto delicatissimo, nè mi diletto troppo di ghiottornie.

La notte del 3 aprile 1895 io feci questo sogno. Ero occupato in un sogno visivo molto vivace; mi trovavo in un salone straordinariamente bello e ricco, quando mi parve di sentire un gran puzzo di aglio. L' imagine olfattiva fu così vivacemente penosa che mi destai con nausee e quasi con dei conati al vomito. Appena destato pensai, che veramente un cattivo odore ci dovesse essere nella camera, ovvero che dovessi soffrire nella digestione. Invece, nulla di tutto questo. Era, con gran probabilità, un sogno-allucinazione, perchè la sera innanzi, essendo già coricato, avevo letto l'articolo di Titchener: *Taste dreaming*; tantochè l'*Americain Journal of Psycology* ove esso era pubblicato, stava tuttora sul tavolo vicino al mio letto.

Anche W. Mitchell (*Clinical Lessons on nervous Disease*, pag. 62) racconta un caso di allucinazioni olfattive del *prae-dormitium* ie un anosmico.

È certo che gli elementi più frequenti del sogno, sono i visivi; ma ritengo che non meno frequenti sieno quelli che appartengono alla sfera della sensibilità generale. Una prevalenza e una speciale viva-

cità dei sogni di sensibilià generale deve ritenersi come un fatto patologico; ma non è men vero che, pure nei sogni delle persone più sane e normali, gli elementi sensitivi cinetici e viscerali entrino con singolare frequenza. Ciò è naturale, dal momento che le sensazioni interne, le quali nella veglia sono subcoscienti e che si limitano quasi esclusivamente a rinforzare in senso doloroso o in senso edonico il tono generale del sentimento (*Gefülston*), divengano nel sonno vivaci, quando appunto i sensi sonnecchiano e la vita cosciente della veglia è semispenta.

I sogni di traslazione, di levitazione (prendo a prestito la parola dagli spiritisti), di volo, di caduta nel vuoto; i sogni di cambiamento del proprio corpo e della propria persona, di trasformazione o di perdita di qualche organo od arto; i sogni di operazioni e manovre eseguite sul proprio corpo e specialmente su alcuni organi (incubi), ecc., ricorrono, con particolar frequenza, nei nevropatici, nei febbricitanti e negli affaticati; così pure speciali sogni si hanno nelle singole intossicazioni, nelle clorotiche, negli ateromasici, nei pletorici, in tutti i casi, insomma, che il sistema circolatorio soffre delle alterazioni, sia pur passeggere. Pur non dimeno anche nei sognatori più sani e normali la sensibilità generale del pari che le sensazioni di contatto e di pressione, suggeriscono una grande quantità di sogni, o almeno ne determinano i più solenni caratteri.

Ora, è certo che i sogni di sensibilità generale sono

sogni-illusioni, vale a dire hanno genesi periferica. Un numero rilevante di osservazioni praticate sui malati me lo ha dimostrato. Torno però a ripetere, che il medesimo non può affermarsi dei sogni sensoriali. I sogni ad elementi visivi, uditivi ed olfattivo-gustativi possono essere tanto di origine periferica quanto di origine centrale; e le mie ricerche obiettive ed introspettive non valgono a rimuovermi dalla convinzione, che il sogno sensoriale rappresentativo, detto anche associativo o psichico, sia altrettanto frequente quanto il sogno sensoriale di origine periferica.

Comunque sia, è certo che all'attività onirica dànno alimento le imagini mnemoniche (coscienti o subcoscienti nella veglia) riproducentisi in modo automatico, e le sensazioni attuali sia esterne, sia interne (viscerali, muscolari, circolatorie). E tutti questi elementi onirici non si combinano a casaccio per formare il sogno che pur non di rado ha contenuto e svolgimento logico; dominano, durante il sonno, le stesse leggi di associazione che dominano nella veglia; e permangono nel dormiente le stesse disposizioni associative (*Bahnung* ed *Hemmung* di Exner). Nel sogno i panorami e gli eventi appaiono spesso molto strani; sono a tutti note le metamorfosi del sogno che il Delboeuf somigliò alle *vedute dissolventi* e che altri trovò analoghe alle cosidette imagini composte di

Galton; ma non perciò può dirsi che nel sogno domini l'asistematismo. È il pensiero alato, senza freni inibitivi; è l'associazione che scorre libera, ma che incanala nella sua corrente ogni imagine che sul momento, per stimolo periferico, venga a suscitarsi.

E tutto questo lavorìo associativo automatico o semiautomatico si adatta, per dir così, alle esigenze congenite ed acquisite dell'organismo, alle condizioni delle funzioni nutritive, allo stato dei centri bulbari del dormiente; e da qui il colore sentimentale del sogno.

c) **Sogni sperimentali.**

Gli antichi parlavano già di sogni *artificiali.* Ho avuto per le mani un libro di un anonimo che trattava appunto dell'arte di formare i sogni; e se ben ricordo, quest'autore dava delle regole speciali per combinar i sogni, facendo fiutare ai dormienti varî profumi. Del resto, Abercrombie, Beattie, Scherner, Maury..... parlarono della utilità della provocazione dei sogni. Lo Spitta poi trattò anche dei metodi per determinare sogni artificiali. C'è il metodo dell'eccitazione dei sensi periferici, compreso il senso muscolare, durante il sonno. Per esempio, Spitta racconta che stringendo il collo con un fazzoletto a un dormiente, questi sognò uno strozzamento. C'è il metodo dei medicamenti: si propina opio od haschisch e si han sogni di sensibilità generale a tinta gioiosa, pa-

radisiaca: si dà la santonina e si hanno sogni polimorfi, in cui tutti i sensi sono interessati, e così via via. Un altro metodo di provocar sogni in modo artificiale sarebbe quello di eccitare i sentimenti; ma lo Spitta non dice come sperimentalmente ciò possa eseguirsi.

Il Mourly Vold di Cristiania mise, in questi ultimi tempi, di nuovo in onore la provocazione artificiale dei sogni a scopo di studiare i rapporti fra le impressioni sensitive ricevute prima del sonno e la natura dei sogni. Egli raccolse 300 osservazioni riguardanti le impressioni visive. Il soggetto riceveva una scatola che la sera, dopo coricatosi, doveva aprire, e apertala, fissare, per molti minuti l'oggetto (disegni colorati, ecc.), che vi era dentro racchiuso. Il soggetto doveva poi chiudere gli occhi e smorzare la lampada; e la mattina era pregato di scrivere minutamente i sogni fatti la notte. Il Vold non ci dice quanti furono i casi negativi; ma ci assicura, che in molti casi vi era un rapporto chiarissimo tra l'oggetto fissato e il contenuto dei sogni. L'oggetto non riappariva quasi mai con tutti i suoi caratteri; spesso invece, la forma, la grandezza e il colore nel sogno cambiavano; talora l'oggetto si trasformava intieramente. Pur tuttavia egli ritiene che esista un diretto rapporto fra il colore visto prima di addormentarsi e i colori degli oggetti sognati: non di rado nel sogno apparisce il colore complementare di quello osservato prima del sonno. In una conferenza del 1896 lo

stesso M. Vold espose alcune sue esperienze concernenti i sogni di origine muscolare. Egli metteva ai piedi e alle mani di alcuni soggetti, immediatamente prima che si addormentassero, delle fascie che li obbligassero per tutta la notte a una posizione forzata; così intendeva di vedere il rapporto causale tra la posizione delle membra e la vita psichica durante il sonno. Io non seguirò il Vold nella descrizione dei particolari delle sue esperienze; basta qui avvertire che la posizione dei membri del corpo ha una grande influenza sui caratteri e il contenuto del sogno (il che del resto aveva notato anche il Child) e che le modificazioni del senso muscolare provocate artificialmente hanno un forte potere determinante sullo svolgersi dell'attività onirica.

Io tentai in più tempi e con diversi metodi, la provocazione artificiale dei sogni. Riferirò brevemente alcuni dei risultati ottenuti.

Metodo delle eccitazioni emozionali: Seguendo un consiglio del prof. Morselli, io procurai emozioni penose artificiali in alcuni soggetti precisamente sul punto che si coricavano, o durante la notte, destandoli appositamente. Nel primo caso partecipavo o facevo partecipare una notizia spiacevole al soggetto immediatamente prima che spegnesse il lume della camera ove dormiva; al mattino od anche durante

la notte interrogavo o facevo interrogare il soggetto sui sogni fatti. I risultati, come già accennai in altro capitolo, non furono molto attendibili, sia perchè si trattava di soggetti patologici (melanconici, allucinati, paranoici), sia perchè l'esperienze furono scarse, essendomi incontrato in difficoltà pratiche non lievi. Comunque sia, il metodo di provocare artificialmente delle emozioni sul punto di cadere in sonno nell'intento di vedere fino a qual punto esse influenzino lo svolgimento e il contenuto del sogno, non mi sembra affatto trascurabile.

Metodo delle eccitazioni sensitive. Io applicai largamente questo metodo, praticando eccitazioni olfattive, gustative, uditive, termiche, muscolari e dolorifiche. I soggetti, su cui feci le mie esperienze furono uno dei miei bambini (Carlo) in due periodi di tempo, all'età di 6 e all'età di 9 anni; una ragazza normale, ma di nessuna coltura (1895); un imbecille non sognatore (1895). Sarebbe troppo lungo riferire tutti i risultati da me ottenuti. Mi limiterò a qualche esempio.

Facendo suonare una piccola scatola armonica (suono dolcissimo e non intenso) sotto il cappezzale del dormiente e nel pieno silenzio della notte, io ottenni invariabilmente in tutti tre i soggetti degli effetti positivi. Qualche volta accadde che il suono alleggerisse tanto il sonno del dormiente che questi si muoveva, assumeva una fisionomia placidissima ed anche sorridente, senza però che egli aprisse gli occhi e si de-

stasse completamente. Altre volte il suono non pareva avere influenza alcuna sulla profondità del sonno. In ambo i casi, facendo cessare bruscamente il suono e destando in pari tempo il soggetto, io ottenni la maggior parte delle volte sia dal bambino (10 esperienze) che dalla ragazza (7 esperienze) queste risposte: «facevo un sogno bello... mi pareva di goder tanto, ecc.». L'imbecille che aveva sonno profondo, tre volte (su 5 esperienze) mi assicurò semplicemente di aver «dormito bene», e le altre due volte mi rispose a un dipresso così « che mi facevate? che c'era nella stanza? » La ragazza infine, una volta mi disse di aver sognata « una musica militare con tanti soldati dietro ». Questi fatti dimostrano che il suono dolce della scatola armonica modificava quasi sempre lo stato emozionale (*emozione indotta*) del dormiente e che era capace di provocare delle rappresentazioni uditive associate naturalmente a rappresentazioni di altro ordine, corrispondenti all'eccitazione attuale.

Al mio bambino (anni 9) provai più volte a sussurrare all'orecchio, mentre dormiva, alcune parole. Per tre volte, ad intervalli di qualche mese, gli suggerii la parola «pallidezza». Destato dopo un minuto, per due volte, il sogno che mi raccontò non conteneva nulla che potesse con sicurezza riferirsi alla parola suggerita e al suo significato. Una volta però, il bambino si destò sorpreso e alla mia interrogazione: cosa sognavi?, rispose: « un sognaccio, papà... mi pareva che tu mi sgridassi... ed io tremavo di paura,

perchè tu eri pallido di rabbia ». Qui l'effetto della suggestione verbale era evidente.

Per altre tre volte, a lunga distanza di tempo, sussurrai all'orecchio dello stesso bambino la parola, « cómpito ». Due volte ebbi risultato negativo; ma una volta il risultato fu positivo. Egli aveva sognato che era l'ora di andare a scuola e non aveva finito ancora il compito lunghissimo del giorno innanzi (emozione penosa).

Facendo inalare al bambino nominato qualche goccia di nitrito di amile mentre dormiva, ottenni sempre il risveglio e non potei perciò veder gli effetti di questa sostanza sull'attività onirica.

Le inalazioni di profumi piacevoli (violetta, héliotrope, ecc.,) mi diedero, invece, quasi sempre, risultati positivi. Ne seguivano « sogni belli », nei quali dominava ora il piacere fisico (l'olfattivo) ora il piacere morale. In una di tali esperienze (profumo di violetta), il bambino ebbe un sogno ch'egli qualificò press' a poco con questa frase. « Che bel sogno! quanti dolci! » Avendogli io domandato se di quei dolci ne avesse gustato qualcuno in sogno, egli mi rispose subito affermativamente. In questo caso un eccitamento olfattivo aveva indotto un sogno gustativo. Ciò non deve recare affatto meraviglia, essendo estremamente facile l'associazione tra imagini olfattive e gustative. Brillat-Savarin giustamente scrive: « L' odorat et le goût ne forment qu'un seul sens, dont la bouche est le laboratoire et le nez la che-

minée..., dont l' un sert à la dégustation des corps tactiles et l'autre à la dégustation des gaz ».

Non tedierò oltre il lettore con altri fatti. Concludo. Da tutte le mie esperienze sulla provocazione artificiale dei sogni col metodo degli stimoli sensitivi risulta quanto segue:

1° Non riesce difficile modificare o dare una direzione determinata all' attività onirica di un dormiente, stimolando i suoi organi di senso (specifico e generale), purchè però lo stimolo sia di tale intensità da diminuire il grado di profondità del sonno.

2° I medesimi stimoli sensitivi non producono *mai* sogni identici, nemmeno sullo stesso individuo.

3° Il tono sentimentale legato allo stimolo artificiale è capace di dare a tutto il sogno il suo proprio colore, solo nel caso però, che l' organismo del sognatore si trovi nelle condizioni favorevoli. In caso contrario, l' imagine dell' eccitazione entra nel circolo associativo cambiando il suo colore emozionale ed assumendo quello che lo stato organico del sognatore nel momento esige.

4° Il tono sentimentale (piacere o dolore fisico) legato allo stimolo sensitivo provocato, può, nel sogno, trasformarsi nel suo correlativo morale.

* * *

Nella mia Relazione sui rapporti tra sogno e pazzia, al Congresso di Bruxelles, 1897, io parlai di *Oniro-*

terapia, intendendo significare con questa nuova parola un nuovo metodo di cura morale delle neuropatie e delle psicosi. Non ho la pretesa però che l'idea fosse del tutto originale. Se le suggestioni ipnotiche fatte a scopo terapeutico possono riapparire nel sogno fisiologico, come molti dimostrarono e fra noi il Tonnini già nel 1887; se alcune cause esterne possono influire sui sogni di un dormiente a mo' di una vera e propria suggestione, come molti osservatori avevano veduto e fra noi di recente il Fenizia (1896), era naturalissimo il pensare, che il suggerimento dei sogni potesse divenire un sussidio della psicoterapia.

Paul Farcy ha, in quest'anno, insistito in modo efficace sull'applicazione della suggestione durante il sonno naturale, in quelli alienati, nei quali ogni suggestione in veglia o in sonno ipnotico si renda impossibile; e il Farcy che si è studiato anche di dettare le norme tecniche per questo genere di psicoterapia, ha ottenuto dei risultati che debbono certo convincere gl' increduli per sistema.

I bambini e i fanciulli nervosi e psicopatici potranno, io credo, meglio di qualsiasi categoria di malati, risentir vantaggi dall'oniroterapia. Si è preconizzato da non pochi, cito a memoria il Thomas, l'utilità delle suggestioni ipnotiche nei fanciulli a scopo educativo. Confesso che non oserei davvero introdurre le pratiche ipnotiche nei collegi; ma non avrei difficoltà alcuna a consigliare agli educatori e

alle madri, che hanno a fare con soggetti disattenti e riottosi ad ogni disciplina, delle regolari suggestioni verbali durante il sonno fisiologico.

Nelle isteriche poi, l'oniroterapia porterà certo grandissimi frutti. In casi di paralisi (isteriche) i sogni artificiali di ordine muscolare pazientemente suggeriti, sono, io credo, di una indicazione preziosa. Ho per le mani un caso di paraplegia isterica, che finora m' incoraggia a proseguire con fiducia nelle iniziate pratiche oniroterapiche.

Ci sono, infine, quelle che io ho chiamate *psicosi* da sogni od *oniriche*; ci sono gli stati psicopatici, che riconoscono per causa immediata un sogno od una serie di sogni; ci sono gli stati sognanti *veri*, e quelli da me chiamati *deliri oniroidi*. Orbene, in tutti questi casi, è da porre in pratica la oniroterapia. Il sogno che si desidera non si otterrà certo alla prima esperienza: fa d'uopo insistere con pazienza e pertinacia. Quando però il sogno verrà, la coscienza del malato sognatore ne resterà certamente scossa, specialmente se, come sovente accade, egli avrà la *disposizione* ad osservare i propri sogni e a ricercarne il recondito significato, ovvero sia proclive a risentire forte impressione dalle cose sognate.

In conclusione: io ritengo che la provocazione artificiale dei sogni debba entrare in psicoterapia: è un trattamento che in casi speciali potrà condurre a buoni risultati; sia che si effettui provocando nel soggetto che dorme, o che sta sul punto di addormentarsi

(periodo preipnico o *prae-dormitium*) sensazioni speciali (specialmente tattili, uditive e olfattive), sia somministrando sostanze chimiche, i cui effetti cerebropsichici, durante il sonno, sieno già noti. Ciò a cui si dovrà badare sopratutto nel far questo trattamento, sarà di utilizzare, durante la veglia, la memoria che il soggetto serba del sogno artificiale, provocando opportune suggestioni, in modo che il sogno stesso addivenga il centro di associazioni nuove intellettuali ed affettive.

BIBLIOGRAFIA

236. Purkinje, Wachen, Schlaf, Traum und verwandte Zustände, in *Wagner's Handwörterbuch der Physiologie*. Bd. III, Abtheil. 2, pagg. 413-480.
237. Bichat, Recherches sur la vie et sur la mort. Anatomie générale et recherches physiol., ediz. del 1820.
238. J. Müller, Manuel de Physiologie, traduzione francese di Jourdan, 2ª ediz., tomi 2. Paris, 1851.
239. Fechner, Elemente der Psychophysik, 1860.
240. Volkelt, Die Traumphantasie. Stuttgart, 1874.
241. Articolo *Traum* della Allgem. Encyklopädie der Wissenschafften und Künste, di Ersch e Grüber.
242. Carpenter, Principles of mental Physiology. London, 1877.
243. H. Siebeck, Das Traumlebender Seele. Berlin, 1877.
244. Vierordt, Grundriss der Physiologie des Menschen. Tübingen, 1877.
245. Galton, Les images génériques, presso la *Revue scientifique*, settembre 1879.
246. Bonatelli, Del sogno, presso la *Filosofia delle scuole italiane*, disp. 1ª, 1880.
247. *Rivista di filosofia scientifica* del Morselli, passim, per le condizioni fisiologiche del sonno. Consultare specialmente nel 3º volume i lavori di Bordoni-Uffreduzzi.
248. Mosso, Il sonno sotto l'aspetto fisiologico ed igienico, presso il *Giornale della Società italiana d'Igiene*, anno IV, N. 11-12.
249. C. M. Giessler, Beiträge zur Phenomenologie des Traumlebens. Halle, 1888.

250. Tonnini, Suggestione e sogni, presso *Archivio di psichiatria, antropol. criminale*, ecc., fasc. III, 1887.
251. Francis E. Cane, The physiology of Dreams, presso *The Lancet*, dicembre 1889.
252. Serguéjeff, Physiologie de la veille et du sommeil, 2 tomi. Paris, 1890.
253. Michelson, Untersuchungen über die Tiefe des Schlafes. Dissert. Dorpat, 1891.
254. L. Landois, Trattato di fisiologia dell'uomo, trad. ital. di Bocci. Vallardi, Milano.
255. Blocq, Semeiology of Sleep, presso *Brain*, 1891, Par. 1.
256. J. Soury, Les fonctions du cerveau. Paris, 1891. — (L'A. riferisce, commenta e critica i lavori sul circolo cerebrale di Mosso, Seppilli, Tamburini, Morselli e Bordoni, Rummo e Ferranini, Cappelli e Brugia).
257. J. Sully, Étude sur les rêves, presso *Revue scientifique*, 1882, XXX, 385-395.
258. De Sarlo, I sogni, saggio psicologico. Napoli, 1887.
259. De Sarlo e Bernardini, Ricerche sulla circolazione cerebrale durante l'attività psichica sotto l'azione dei veleni intellettuali, presso *Rivista sperimentale di freniatria*, 1892.
260. Czerny, Physiologische Untersuchungen über den Schlaf, presso *Jahrb. f. Kinderheilkunde*, 1891, H. I., e *Prager medicin. Wochensch.*, 27 gonnaio 1892.
261. Em. Rosenbaum, Warum müssen wir Schlafen? Eine neue Theorie des Schlafes, 1892.
262. E. Yung, La théorie du sommeil. *Bibliothèque Universelle*, 56, 1892.
263. Ladd, The Psychology of visual Dreams, presso *Mind*, 1892.
264. W. Weigandt, Die Entstehung der Träume, 1893.
265. Hitschmann F., Über das Traumleben der Blinden, presso *Zeitschr. f. Psychol.*, VII, 5-6, 1894.
266. A. Bain, Les sens et l' intelligence, traduz. francese. Paris, 1894.
267. Brillat-Savarin, Physiologie du goût. Paris,

268. C. M. Giessler, Psychologie de l'odorat, presso *Revue philosoph.*, 1895, pag. 438.
269. C. L. Herrick, Hallucinations of vision in Children, *Journal of compar. Neurologis*, july 1895.
270. G. Surbled, Origine des rêves, *Revue des questions scientifiques*, 1895.
271. H. Zwaardemaker, Die Physiologie des Geruchs. Leipzig, 1895.
272. W. R. Gowers, Subiective visual Sensations, Lecture presso *Lancet*, 22 e 29 giugno 1895.
273. Heller, Studien zur Blinden Psychologie, presso *Philosophische Studien*, 1895, XI, pag. 252.
274. C. M. Giessler, Die physiolog. Beziehungen der Traumvorgänge. Halle, 1896.
275. Fenizia, Azione suggestiva delle cause esterne nel sogno, presso *Archivio per l'antropologia*. Firenze, 1896, XXVI, 287-294.
276. S. Weed and F. Hallam, A Study of Dream Consciousness, presso *Amer. Journal of Psychology*, aprile 1896.
277. Mourly Vold, Einige Experimente über Gesichtsbilder in Traum, presso *Zeitschrifft f. Psychologie u. Physiologie der Sinnesorgane*, Bd. XIII.
278. — Expérience sur les rêves, et en particulier sur ceux d'origine musculaire et optique, édition privée. Christiania, 1896.
279. E. Belmondo, Contributo critico e sperim. allo studio dei rapporti tra le funzioni cerebrali e il ricambio, presso *Riv. sper. di freniatria*, 1896, fasc. IV.
280. Leo Errera, Sur le meccanisme du sommeil. Aperçu critique, *Bullettin de la Soc. d'anthropol. de Bruxelles*, 1896, pag. 46.
281. Weir Mitchell, The Effects of Mescal Button, presso *British Medical Journal*, 5 dicembre 1896.
282. W. H. Howell, A contribution to the physiology of Sleep, based upon pletysmographic experiments, presso *Journal of experim. Medec.*, vol. 2°, 1897, p. 313.

283. E. W. Scripture, Cerebral Light, presso *Studies from the Yale Psychological Laboratory*, vol. V, 1897.
284. C. L. Franklin, The color- vision of approaching Sleep, presso *The psychological Review*, novembre 1897.
285. H. Ebbinghaus, Grundzüge der Psychologie. Erster Halbband. Leipzig, 1897.
286. Havelock Ellis, A note on the Phenomena of Mescal intoxication, presso *Lancet*, 5 giugno 1897.
287. M. L. Patrizi, Contributo allo studio dei movimenti respiratori negli ibernanti, 1897.
288. M. Heger, Préparation microsc. du cerveau d'animaux endormis et du cerveau d'animaux éveillés, presso *Bull. Acc. méd. belgique*, novembre 1897.
289. V. Benini, Nel mondo dei sogni, presso *Il Pensiero nuovo*, aprile 1898.
290. R. Oddi, L'Inibizione, dal punto di vista fisio-patologico, psicologico e sociale, *Bibl. antrop. giuridica*. Torino, Bocca, 1898.
291. W. Nicati, La psychologie naturelle. Paris, Schleicher, 1898.
292. Rich. Benjamin, Über den physiologischen und pathologischen Schlaf, *Allg. Zeitsch. f. Psychiatrie*, marzo 1898.
293. N. Vaschide, L'influence du travail intellectuel prolongé sur la vitesse du pouls, presso *Année psychologique*, 4º anno, pag. 356. Paris, 1898.
294. R. Deyber, État actuel de la question de l'amoeboïsme nerveux. Paris, Steinheil, 1898.
295. E. Lugaro, Sulle modificazioni morfologiche funzionali dei dentriti delle cellule nervose, presso *Rivista di patologia nervosa e mentale*, agosto 1898 (con bibliogr. completa della questione dell'ameboismo nervoso).
296. J. Soury, Amoeboïsme des cellules nerveuses, presso *Revue générale des sciences*, 15 maggio 1898.
297. R. Dubois, Leçons de physiologie générale. Paris, 1898.
298. L. Daddi, Sulle alterazioni degli elementi del sistema nervoso centrale nella insonnia sperimentale, *Rivista di patologia nervosa e mentale*, gennaio 1898.

299. Le Dantec, La maladie du sommeil, presso *Arch. cliniques de Bordeaux*, N. 9, 1898.

300. C. Agostini, Sui disturbi psichici e sulle alterazioni del sistema nervoso centrale per insonnia assoluta, presso *Rivista sperim. di freniatria*, 1898.

301. L. Querton, Le sommeil hibernal et les modifications des neurons centraux, *Annales de la Société Royale des sciences méd. et natur.*, tomo VII, N. 2. Bruxelles, 1898.

302. Duval, L'amoeboïsme du syxtème nerveux, la theorie hystologique du sommeil, les *nervi nervorum*, presso la *Revue scientifique*, 12 marzo 1898.

303. G. Levi, Sulle modificazioni morfologiche delle cellule nervose di animali a sangue freddo durante l'ibernazione, *Rivista di patologia nervosa e mentale*, ottobre 1898.

304. Harold N. Moyer, A case of paroxismal Sleep, or narcolepsy, *Medical Record*, 19 novembre 1898.

305. Manson, A clinical lecture on the Sleeping Sickness, *British Medical Journal*, dicembre 1898.

306. C. Rasch, Ueber den Einfluss des Tropen Klimas auf das Nervensystem, *Allg. Zeitsch. f. Psych.*, Bd. LIV, pag. 745.

307. Max Verworn, Beiträge zur Physiologie des Centralnervensystems, Erster Theil, Die sogenannte Hypnose der Thiere. Jena, 1898.

308. A. Waller, Éléments de physiologie humaine, traduzione franc. sulla 3a ediz. inglese. Paris, 1898.

309. P. Farcy, De la suggestion pendant le sommeil naturel dans le traitement des maladies mentales. Paris, Maloine, 1898.

CAPITOLO XIII.

Il meraviglioso nel sogno.

Compiuto il ciclo delle ricerche onirologiche positive, torniamo al punto, d'onde questo libro è partito: alla soglia del misticismo.

Alla *seconda vista* nel sogno credettero e credono un po' tutti; dai Pitagorici agli Stoici; da Ippocrate ed Erofilo a Crisippo e Paracelso; da Faraone, Nabucco, Dario, Alessandro, Cesare, Scipione a Napoleone; da Socrate, Senofonte e Marc'Aurelio a Göthe, a Bossuet, a Schubert, ad Ennemoser. Quantunque Iddio nel *Deuteronomio* comandasse « Non inveniatur in te, qui observet somnia » pur tuttavia si legge in Giobbe « Per somnium in visione nocturna, quando irruit sopor super homines et dormiunt in lectulo, tunc aperit (Deus) aures virorum et erudiens eos instruit disciplina ».

Ma il sommo Aristotile nel suo opuscolo sulla *Divinazione nel sogno* dichiara, che gli dei e i genii non hanno nulla a che fare nella ispirazione di quei sogni che sembrano rivelare il futuro. Chi crede alla

divinazione per mezzo dei sogni, egli dice, è persona volgare... I sogni riescono profetici nel senso che o son cause di alcuni fenomeni, o ne sono i segni, o si tratta di mere coincidenze..... La ragione per cui alcune persone soggette ai *trasporti estatici* hanno previsioni dell'avvenire, si è perchè i movimenti che loro son proprî, non li disturbano, trovandosi in stato di debolezza; perciò essi son più disposti a sentire i movimenti che a loro sono estranei, i movimenti, cioè, che vengono dal di fuori.

Così Aristotile. Non altrimenti scrissero il Locke e il Kant; non altrimenti opinano oggi gli psicologi sperimentalisti e i medici. Per Max Simon, ad esempio, il presentimento non è che il risultato di un giudizio incosciente elaborato e riposante sopra i dati che abbiamo acquistati in un modo ugualmente incosciente.

Gli artisti, in ogni tempo, han dimostrato una particolare credulità nel meraviglioso del sogno. Oggi però non mancano poeti di alto intelletto e di viva fantasia, i quali, dinanzi a certi fatti meravigliosi restano sereni e non sono invasi dal terrore del mistico e dell' incomprensibile. Sono piene di significato queste parole che un artista di grande ingegno e di larga coltura, P. Bourget, scriveva in uno degli ultimi suoi lavori (*Duchesse bleue,* pag. 325):

« Mais quand on traverse des périodes d'un trouble moral très-intense, on oublie qu'endormi ou éveillé, des lois aussi exactes que celles de la chimie gouvernent ces précipités intérieurs, nos pensées. Le

fond superstitieux qui dort en chacun de nous s' agite obscurément, et l'on veut apercevoir dans le desordre des visions nocturnes des presentiments, des conseils, une révélation ».

Ma ciò vuol forse dire che tutti i fenomeni straordinari che si raccontano a proposito dei sogni sieno pienamente e facilmente spiegabili colle note leggi dell'associazione delle idee, e colla nota dottrina del sub-cosciente ?

La psicologia scientifica moderna non ha davvero la pretesa di stender le grandi ali di una teoria o di una legge su tutti quanti i fenomeni che la ricerca o l' osservazione critica ogni dì discoprono. Essa invece si occupa più dei fenomeni che delle dottrine o almeno prima di quelli e poi di queste; e mette in opera tutte le risorse metodologiche per purgare i fatti e ridurli alle loro proporzioni reali. Pur troppo per qualche psicologo ultra-positivista, sarebbero anche oggi applicabili alcune parole che leggo nel *Libro dei sogni* di Fra Jacopo Passavanti:

« Ser Martino dall'aja e donna Berta dal mulino più arditamente si mettono a interpretare i sogni che non farebbe Socrate e Aristotile, maestri sovrani della naturale filosofia. Anzi si legge, che Socrate, disputando in iscuola dei sogni, e avendone detto ciò che dire se ne puote e sapere per naturale scienza, occorrendogli certi dubbi delle cagioni, degli effetti,

delle significazioni dei sogni, i quali egli non sapea dichiarare e solvere, disse quella parola che santo Jerolimo allega nel prolago della Bibia... cioè: *Hoc solum scio, quod nescio* ».

La nostra scienza non deve presumer tropppo.

Per molti fatti ritenuti meravigliosi basta una diligente e spassionata inchiesta, perchè ogni carattere meraviglioso sparisca; per altri fatti la scienza ha già in sua mano la teoria dimostrata, che serve a spiegarli e ridurli ai loro termini naturali; per altri però — e questi invero sono rarissimi e il numero se ne assottiglia vieppiù, quando sian sottoposti a critica severa — la teoria non c'è ancora. Nulla toglie che in avvenire anch'essi possano facilmente essere spiegati; intanto però non sarebbe scientifico, nè il negarne *a priori* l'autenticità, nè lo spiegarli precipitosamente colle ipotesi più in voga.

Non è mancato chi abbia ritenuto per sogni meravigliosi e inesplicabili quelli che servirono talora a completare qualche scoperta o qualche opera o che suggerirono tema, intreccio o sviluppo ad opere scientifiche e letterarie. Sono celebri i *Sogni ispiratori* di Condillac, Cardano, Burdach, Lotze, Coleridge, Voltaire, Tartini, ecc.

La De Manacéine riferisce che Schleyer, inventore del Volapuk, concepì questo linguaggio universale in un sogno. Così è ben noto come un *bel* sogno sia

stato sovente utilizzato da qualche artista per farne un romanzo o un dramma o una novella.

Chabaneix, riferisce queste parole di Ch. Richet: « une fois j'ai tenté d' arranger un rêve que j' ai fait; il à paru quelque peu modifié sous la forme d'un conte pour les enfants ».

Ho potuto avere da un giovane poeta alcuni versi composti da lui nel sogno. Egli stesso riconosce che non sono dei versi molto buoni; ma egli volle « al mattino trascriverli e serbarli solo per memoria di un breve e curioso sogno poetico ».

Già s'impenna l'alato destriero,
Già del cielo percorre le volte,
Già le nubi son tutte sconvolte
Dal tremendo suo corso fatal!

Deh! t'arresta, t'arresta, o guerriero!
Stringi il freno... fra noi ritorna...
Presso il popolo tuo soggiorna...
Non ascender più suso, o mortal!

Egli è sordo, il focoso corsiero
Segue il volo veloce, veloce...
Spare alfin! Echeggia una voce:
« Io son giunto al gran regno immortal! »

Orbene, fatti di questo genere non possono affatto ritenersi come meravigliosi. La psicologia li ha spiegati da gran tempo con quella che Schopenhauer chiamava *ruminazione* e che Hamilton e Carpenter appellarono *cerebrazione incosciente*. Una quantità di fatti raccolti da moltissimi osservatori, e fra noi

dal Lombroso, dimostrarono quanto sia vivace la detta cerebrazione negli uomini di genio e negli individui di squisita sensibilità. Ho appena il bisogno di dire come il subcosciente e l'inconscio fisiologico dei psicologi moderni sia ben altra cosa che l' *Incosciente* di Hartmann e di molti *psichicisti* dei nostri giorni.

Ma, dopo i sogni ispiratori, detti pure sogni *scientifici* od *artistici*, debbonò prendersi in considerazione i *sogni profetici*. Sotto questa denominazione si comprendono i sogni di premonizione, di presentimento, di anticipazione di un fatto in cui non entri la personalità del sognatore, ecc.

La letteratura ha registrati una quantità enorme di sogni profetici; ma se si facesse una cernita severa, il numero se ne assottiglierebbe di certo.

Parecchi dei sogni profetici riferiti mancano poi dei necessari documenti, affinchè la critica scientifica possa occuparsene.

*
* *

Nelle mie numerose inchieste sui sogni delle persone normali e delle anormali mi è occorso molto spesso di raccogliere fatti ritenuti per straordinari e meravigliosi da chi me li raccontava a voce o per iscritto. Orbene, una gran parte di tali racconti son così vaghi e così poco documentati che non meritano l'attenzione del psicologo. Prendo un esempio: Una signorina molto colta mi scrive da Sassari il 16 novembre 1894:

« Come si fa a dire che *ogni volta* che il patrimonio di mamma o del povero babbo era minacciato per opera degli infami che succhiavano anche il nostro sangue, io n'era avvertita in sogno vedendo o la casa in rovina o il podere cogli alberi abbattuti, o tutti noi che passeggiavamo tristemente o mangiavamo dei grossi fichi neri offertici da.....? Dopo uno di questi sogni arrivava sempre una lettera a confermarci il presagio. Lo stesso avvenne in....., quando il povero babbo fu fatto segno alla persecuzione infame di certi D. Rodrigo, ecc. Da molto tempo essi ordivano la trama senza che noi sospettassimo di nulla. È allora che io sognava di continuo una turba di maschere che inveivano contro il povero papà e noi ci affannavamo per salvarlo. Da allora in poi, sempre che una nuova calunnia o una nuova guerra si preparasse, ricomparivano le maschere in sogno ».

Alla indeterminazione qui si aggiunge una fallacia in cui spesso son cadute le persone anche molto intelligenti ch'ebbero la benevolenza di rispondere ai miei questionari, cioè, la *interpretazione* del sogno. Si tratterebbe di sogni *simbolicamente* premonitorii.

Ecco altri fatti che traggo dal numero delle risposte date da individui di elevata coltura alla mia inchiesta. La signorina X... ha una particolarità comune colla propria mamma. « La vista di bimbi piccini, coricati, ignudi e per lo più macilenti, le annunzia infallibilmente la perdita di una persona cara, anche se questa persona è lontana e non si ha motivo ad es-

sere preoccupati per lei. La vista del mare ha pure un significato di dispiacere per essa e tanto più forte è il dolore, quanto più il mare è nero e procelloso, quanto più essa deve combattere colle onde; lo stesso significato spiacevole hanno pure i dolci, i fiori e i lauti pranzi. E tutto ciò non a base di preconcetti o pregiudizi, ma per ripetute esperienze da lei fatte in molte tristi circostanze ».

In quanto alla mamma, la signorina X... dice, che i suoi sogni assumono sempre il carattere di presentimenti prima di qualche disgrazia.

Esempi: il sognar bimbi nudi, affamati, quasi scheletriti che per lo più le sembra di allattare, annunzia sempre la perdita di qualche persona cara... La notte in cui il padre lontano le morì improvvisamente, ella che il giorno innanzi aveva ricevuta una lettera rassicurante, ebbe questo sogno: Vide la casa paterna in rovina; in una camera stava un uomo disteso dentro una bara e una donna piangente eragli seduta d'accanto. Similmente, quando morì suo fratello lontano, ella lo sognò moribondo la stessa notte della catastrofe... Questa signora può affermare che nessuna disgrazia l'ha mai colpita senza che « prima in sogno ne ricevesse il misterioso avvertimento ».

In altri casi il carattere profetico del sogno può esser simulato da una mera coincidenza. Appartengono, forse, a questa categoria due fatti che mi vennero comunicati da una signora intelligentissima (con lettera 31 luglio 1898).

« La notte del 19 dicembre 1881 trovandomi in Firenze sognai che mio figlio A. il quale, insieme all' altro mio figlio R. si trovava nel collegio U. a Bologna, si era rotta una gamba nello scendere una scala. Impressionata da questo sogno, appena levatami di letto, scrissi a R. domandandogli notizie di A., e nello stesso tempo gli raccontai il mio sogno penoso. Due giorni dopo mi si scrisse che A. era stato in letto con una leggera febbre, ma che già era guarito e che quindi stessi pure tranquilla. Il 24 però ricevei un telegramma dal Direttore del Collegio, nel quale questi mi annunziava che R. nel far ginnastica si era fratturata una gamba.

Partii subito e trovai, infatti, il figlio in letto con l'apparecchio. Si alzò dopo 40 giorni ».

L'altro sogno è questo: « Nel giugno 1891 (non ricordo la data precisa) sognai verso l'alba, di trovarmi alla stazione di O., insieme a mio figlio A., perchè dovevamo partire per Firenze. Il treno stava per muoversi e A. non era più vicino a me, lo chiamai affannosamente correndo qua e là, quando vidi un gruppo di persone in fondo alla stazione proprio sul binario. Corsi là e vidi A. con il piede sinistro tutto sanguinante e col dito mignolo fratturato...; mi si disse che un vagoncino gli era passato sopra il piede..... Mi svegliai di soprassalto spaventata; non mi fu possibile riprendere sonno. Verso le 7 venne in camera la donna a portarmi il caffè, a lei raccontai il brutto sogno, aggiungendo che mi

pareva sempre di vedere quel piede rovinato. Dopo un'ora e mezza circa tornò da me la donna tutta affannata chiedendomi del sublimato e delle bende; domandai cosa fosse accaduto ed ella mi rispose che proprio in quel momento, avevano portato sopra una sedia fino a casa sua, un giovane contadino che alla mattina circa le 6, mentre lavorava alla stazione, gli era passato un vagoncino sopra un piede, schiacciandogli due dita ».

Questi due sogni hanno certo un lato interessante; e si comprende come potessero impressionare la signora che me li ha gentilmente comunicati; ma dinanzi all'analisi psicologica, essi perdono d'importanza e non possono davvero ritenersi quali esempi di profetismo onirico.

Il 17 agosto 1896 a San Vito in Monte (provincia di Perugia) raccolsi un altro fatto, che merita di essere riferito. Il contadino Pio Marconi di anni 41, nativo di Todi, illetterato, si trovò una notte di estate (aveva allora 16 anni) a dormire su un pianerottolo di una casa colonica prossima a Spina. Mentre dormiva si sentì scuotere da una persona che lo chiamava. Egli, stanco, non si destò subito; ma poi, sentendosi tirar per la camicia, aprì gli occhi. La persona era una ragazza di sua conoscenza che abitava appunto nella casa presso la quale egli giaceva. Questa ragazza di anni 16 circa, di nome Luisa, tuttora vivente a Spina, e che conferma il fatto, gli diceva: « sai, or ora ho sognato che un tale mi diceva di andare

di notte alla macchia del *Ricciarello* nella località prossima alla *Roccaccia,* poichè là vicino alla *Querciabella* e precisamente a circa un passo verso la levata di sole, c'è un tesoro. Io ho risposto che avevo paura e allora egli, sempre in sogno, mi ha detto che ci avrei potuto portare una bambina per compagnia. Ma io ho paura ugualmente, ci devi andar tu, e, se il tesoro si trova, faremo a metà ». Pio restò incredulo; ma siccome per due o tre giorni consecutivi la ragazza seguitò a pregarlo di andare, finalmente nella notte del quarto giorno si decise. Portò con sè una zappa e una lanterna e nel punto indicato dalla sognatrice si diè a zappare. A una profondità di circa 60 o 70 centimetri, trovò una pietra con delle parole incise ch'egli analfabeta non seppe leggere; allontanata la pietra gli si presentò subito un vaso di terra di color grigio « tutto lavorato all'esterno », di forma speciale, il quale era posto in un piccolo spazio circondato di muro. Dentro questo vaso « non vidi, dice Pio, che del carbone trito ». Inquieto per la delusione prese il vaso e lo gittò via spezzandolo e quindi se ne tornò indietro. Giunto però a pochi passi cominciò a riflettere sulla cosa e decise di scavare ancora lì in quelle vicinanze, al lume della lanterna. Dopo breve lavoro, difatti, gli si presentò un piccolo vaso di terra, color grigio, della caratteristica forma di vaso etrusco, piccolo, il quale conteneva 13 grosse monete di argento del tutto lucide e ben conservate. Del trovato tesoro, Pio tacque

naturalmente con tutti e specialmente colla ragazza sognatrice; ma i più furbi di lui, cui egli si era rivolto per conoscere il valore delle 13 monete, gli diedero 13 scudi, assicurandolo che si trattava di Francesconi. Più tardi si riconobbe dai frantumi dell'urna funeraria da lui spezzata, che si trattava di un pregevolissimo e prezioso vaso lavorato.

Nel caso esposto più che di una pura e semplice coincidenza, potrebbe trattarsi di un sogno rivelatore dovuto a reviviscenza di qualche ricordo infantile. Accade molto spesso nell' Umbria che taluno per tradizione sappia o creda di sapere che in una determinata località (in generale il punto non si precisa mai) si trovi qualche oggetto antico di valore, o qualche ripostiglio misterioso. Spesso la tradizione si trasmette per lunghi anni in un paese, o in una famiglia e il presunto tesoro resta sempre intatto, sia perchè, a causa di varî pregiudizi, non si ha il coraggio di far le debite ricerche, sia perchè la ricerca fattane da qualche coraggioso non die' risultato positivo.

Ma se si pensa che il posto del cosidetto tesoro indicato dalla sognatrice si trovava prossimo a un castello diroccato e che nelle contrade, dove il fatto avvenne, non è difficile rinvenire dei vasi etruschi ed altri oggetti antichi, come monete, iscrizioni, statuine di metallo, ecc., i quali, dal volgo, sono ritenuti come preziosissimi e perciò se ne parla correntemente anche nelle famiglie dei contadini, il supposto di

una pura e semplice coincidenza diventa abbastanza probabile.

Se si registrassero i fatti negativi d'accanto ai positivi si vedrebbe forse che la coincidenza fortuita è da invocare assai più spesso di quel che si crede. Ciascuno potrebbe forse raccontare qualche sogno *rivelatore*; ma quanti sogni, costituiti dagli elementi medesimi, accompagnati alla medesima disposizione di animo, al momento di destarci ci sembrarono avere i caratteri dei sogni profetici, mentre poi non rivelarono nulla? Io, per mio conto, rammento uno o due sogni che potrebbero passare per sogni rivelatori; ma siccome, in questi ultimi 5 anni, ho preso nota anche dei casi negativi, così posso affermare che il loro carattere profetico si dovesse a mera coincidenza. Ecco, per esempio, un sogno che mi pareva dovesse essere *rivelatore* di una grande sventura e che invece, fortunatamente, non rivelò nulla.

Al primo mattino del 18 luglio 1898 io ebbi un sogno che mi produsse una straordinaria emozione e che dopo qualche giorno ricordavo ancora in tutti i suoi angosciosi particolari. Mi pareva di starmene in letto verso le ore 5 del mattino quando veggo entrare in camera un tale, mio conoscente, il quale con aria triste e misteriosa, mi dice presso a poco così: « caro dottore tutto è finito... non c'è più nulla da fare... chieda conforto a Dio in tanta sciagura ».

In così dire cercava cogli occhi rivolti in alto qualche imagine, qualche crocifisso, al disopra del mio letto. A me parve subito di aver tutto compreso: si doveva trattare di qualche grave disgrazia toccata a mio fratello di cui quel signore era intimo amico; mio fratello era stato ucciso... L'emozione fu così intensa che mi destai..., nè mi fu più possibile prender sonno. Sentivo che il mio sogno era di cattivo augurio, molto più che, osservato l'orologio, mi accorsi che erano effettivamente le 5 antimeridiane, l'ora sognata.

Avevo un gran desiderio di recarmi subito in casa di mio fratello, ma, d'altra parte, temevo: il sogno mi aveva lasciata una grande impressione. Non cessando la mia agitazione, mi alzai; ma riflettendo poi più freddamente, riuscii a convincermi che non poteva esserci alcuna seria ragione di credere al sogno.

Ebbene, passata una mezz'ora, trovai le origini naturali del sogno. Il giorno innanzi avevo letto con raccapriccio sui giornali l'omicidio per brutale malvagità commesso dai teppisti in persona di un povero studente (Veneziani) di anni 16 al Vicolo della Paglia in Trastevere. Il disgraziato era stato colpito con un pugnale al cuore. Questo fatto di cronaca aveva impressionato vivamente tutti. Inoltre, la sera innanzi, circa le 11, mio fratello, me presente, aveva avuto un breve, ma vivace scambio di parole con un suo amico. Infine, sempre la sera innanzi, io mi

ero trovato con mio fratello in un banchetto, ove necessariamente si era dovuto eccedere un po' nel mangiare e nel bere. Io dormii inquieto la notte, avvezzo com'ero a vita scrupolosamente metodica, e solo la mattina sull'albeggiare avevo potuto prendere sonno tranquillo — quando appunto ebbi il sogno che ho descritto.

Il fatto di cronaca, più, l'incidente di mio fratello, riproduconsi in un cervello che si trova in straordinarie condizioni di circolo e di chimismo: ecco l' origine e gli elementi del mio sogno... meraviglioso.

Si può affermare, senza tema di smentite, che quasi tutti i sogni profetici relativi alla personalità fisica e psichica del sognatore, sono spiegabili col fatto della vivacità, quasi direi, abnorme delle sensazioni cenestesiche durante il sonno fisiologico, ovvero col meccanismo delle associazioni delle imagini.

Ci sono, è vero, dei sogni profetici che sembrano sottrarsi a tali interpretazioni fisiologiche; ma, in simili casi, si deve esigere la massima precisione nel racconto e la dimostrazione completa di ciascuna circostanza.

Il Greenwood, ad esempio, racconta un *Dream of anticipation*, nel quale si prediceva un avvenimento, che in realtà occorse il giorno dopo. Io non nego che fatti di questo genere sieno possibili, ma il Greenwood non documenta abbastanza il suo racconto. Per giudicare del valore profetico di un sogno, fa d' uopo, innanzi tutto, che il medesimo sia stato raccontato a

più persone o che sia stato esposto per *iscritto*, prima che l'evento sognato si verificasse. In simili casi, è assolutamente impossibile fidarsi della testimonianza della propria memoria. È accaduto più volte che, dinanzi a un fatto reale, una persona *sentisse* o si *ricordasse* di averlo in antecedenza sognato.

Siamo nel campo delle *false memorie* (paramnesie), sulle quali tanto si è scritto dai moderni psicologi, credendo si trattasse di osservazioni nuove, mentre io ho trovato che, in quasi tutti gli antichi autori, se ne fa chiara menzione.

Un sogno che si può sottoporre forse a una critica consimile è quello che mi fu raccontato nel 1896 dal mio illustre amico Luigi Capuana. Questi, nel 1867, a Firenze, sognò molto vivacemente una donna bruna dagli occhi intensamente espressivi e sensuali. Nel sogno egli la possedè e si destò sotto una forte impressione che gli durò per qualche tempo.

Dopo due o tre giorni il Capuana incontrò in via Calzaioli una donna, ch'egli, trasalendo, riconobbe per quella che aveva veduto in sogno.

In questo caso e in altri consimili riferiti nella letteratura, dato che possa escludersi una falsificazione della memoria, deve avere una grande importanza la preparazione emozionale determinata dal sogno. In tale condizione (emozione onirica protratta) può essere di molto facilitato il riconoscimento in veglia della persona o dell'oggetto veduto in sogno.

Un' altra serie di sogni profetici sono spiegabili

col fatto dell' attenzione aspettante. Così il sogno del conte Cibrario di Torino, che menò un certo rumore nell'agosto 1898. La stessa *Rivista di studi psichici*, che fece sul fatto una inchiesta per proprio conto, concludeva che il Cibrario potè in sogno apprendere la disgrazia del figlio Livio, che si era avventurato sul Rocciamelone, a causa « della naturale inquietudine per la sorte del figlio ».

Ma sarebbe superfluo indugiarsi ulteriormente intorno alle possibili interpretazioni dei sogni profetici. Già il Maury, il Brierre de Boismont, il Maudsley, lo Scholtz e più recentemente la De Manacéine e il Lehmann trattarono con grande competenza questo argomento.

Volgiamoci, invece, a un piccolo gruppo di fenomeni onirici, i quali da alcuni vengono compresi ancora sotto l'antica denominazione di sogni profetici; ma che, in realtà, meritano per parte dello scienziato una considerazione del tutto particolare.

A quest' ordine di fenomeni molto difficilmente, invero, potrebbero applicarsi le teorie fisiologiche correnti. Ma ciò non deve sgomentare l'animo del sereno indagatore della verità.

Studiare i fatti, che i neomistici adducono a dimostrazione della tesi trascendentale, non è prendere partito pel misticismo. Dall' analisi rigorosa,

dalla discussione spassionata può scaturire la verità naturale, che il misticismo moderno vorrebbe soffocare.

La *Società londinese per le ricerche psichiche* mise in chiaro la relativa frequenza di *sogni telepatici* nelle persone normali; e nel celebre libro di Gurney, Myers, Podmore son riferiti circa un centinaio e mezzo di fenomeni telepatici in forma di sogni ed oltre un centinaio in forma di allucinazioni ipnagogiche. I periodici consacrati allo studio dei fenomeni di ordine spiritico hanno riferito numerosi casi simili, corredati dei necessari documenti; ed eziandio uomini, come Lombroso e Tamburini, hanno appoggiato col loro nome autorevole l'autenticità di vari casi di telepatismo onirico. Prescindo qui, naturalmente, dalla farragine di sogni telepatici riportati nei libri spiritici, poichè il più delle volte essi non reggono a una critica elementare.

Del resto, i fenomeni di telepatia nel sogno non son davvero una novità. Non voglio indugiarmi in citazioni troppo note. Mi limito a due fatti solamente. L'uno lo trovo trascritto nella *Rivista sperimentale di Freniatria* del Tamburini (1892). Il Ronchini (*La dimora del Petrarca in Parma*, Modena, 1874) racconta un sogno telepatico, che ebbe il poeta a Parma, nel 1342. « Una volta vide Francesco in sogno il diletto amico, che attraversava un rivo del suo giardino; gli andò incontro, e lo interrogò donde venisse, ove andasse, perchè sì precipitosamente,

perchè scompagnato? Egli, giocondissimo che era nel favellare, gli rispose sorridendo: « Ti rammenta che allorquando meco vivevi al di là della Garonna, ti era molesto il clima dei Pirenei?! di là ne vengo io affaticato per non tornarvi mai più, e vommi a Roma; ma non ti voglio compagno ». E in così dire affrettava i passi, e respingeva dolcemente il Cantore di Laura, che guardatolo fiso, lo riconobbe per morto al pallore della esangue faccia. A tal vista il Petrarca die' un alto grido, e si riscosse esterrefatto dal sonno; notò il giorno, raccontò agli amici la visione, e la scrisse agli assenti. Trascorsi venticinque dì, ricevette la notizia della morte del vescovo Colonna, avvenuta in quella notte appunto in cui era stato atterrito dalla mesta visione ».

Questo amico vescovo di Lombez, dal quale il Petrarca aveva ricevuto notizie incerte sulla sua salute, si trovava in Guascogna, all'epoca del sogno sopra descritto.

L'altro fatto di telepatismo onirico lo tolgo dagli scritti di Giovanni Mestica, il quale così racconta uno strano sogno di Giuseppe Garibaldi a bordo della « *Carmen* ».

« Veleggiava nei primi mesi del 1852, capitano di un bastimento mercantile, per l' Oceano Pacifico dal Chilì alla volta dell'Asia. Stanco della guardia già fatta sul ponte, s'addormenta; ed ecco lo contrista un sogno pauroso.

« Gli par di vedere, giungendo nella terra natale,

un mesto accompagnamento di persone a una bara coperta di drappo funereo. Sente scoppiarsi il cuore, se non guarda chi v' è sotto a quel drappo.

« Appressatosi, a viva forza il solleva. Ma qual vista! È il volto di sua madre già freddo cadavere. E in realtà l'onoranda donna moriva in Nizza in quel giorno, in quell'ora appunto del lagrimevole sogno; e quel giorno era il 19 Marzo, natalizio di lui. Il popolo italiano dipoi, cresciuta sempre più la gloria del sommo guerriero, ha festeggiato sempre quel dì con entusiasmo maggiore; ma Garibaldi mai più, come dì nefasto.

« Non ci narra Dante nella *Vita Nuova* un consimile sogno o visione giovanile, che a lui innamorato presagiva la morte della sua Beatrice?

« Se Garibaldi fosse vissuto nel trecento, e avesse tramandata ai posteri la notizia del suo sogno, quanti non lo direbbero oggi un' invenzione? Eppure quel sogno fu tanto vero, ch' egli anche nel raccontarlo molti e molti anni dopo a intimi amici, se ne commoveva tutto, e conchiuse esclamando: « Oh andate a dire che non c' è un' anima! ».

Io debbo confessare che su un totale di almeno 55 sogni designati come straordinari, o meravigliosi dai sognatori, non ne trovo un solo, che, meritando il nome di sogno telepatico o di sogno rivelatore di un evento passato, ignoto in modo assoluto al sognatore, resista alla critica scientifica. Il più delle volte si tratta di racconti laconici, sprovvisti dei necessari

documenti. Quando mi son provato a chiedere su taluno dei fatti asseriti, delle ulteriori spiegazioni, o non ebbi risposta, o gli schiarimenti ottenuti non valsero a dare la desiderata dimostrazione e ad eliminare ogni possibile dubbio.

Ciò nondimeno riferirò, a titolo di esempio, tre casi molto curiosi, avvertendo però che di fatti consimili ne ho, nella mia raccolta, oltre a 15.

« La signora G., essendo incinta, scrisse a sua sorella pregandola di venire, a suo tempo, per far da madrina alla creatura che nascerebbe. La sorella rispose accettando. Pochi giorni prima del parto la signora G. sognò di vedere sua sorella, vestita di nero, davanti al cancello di casa sua, camminando a stento e cercando invano di avvicinarsi alla casa. La signora G. le diceva: « Vieni avanti! » Ma ella diceva dolorosamente: « Non posso, non posso! ». In quel giorno stesso, all'insaputa della signora G., la sorella era morta ».

« Il padre della signorina C. R. essendo in viaggio, questa si svegliò una mattina tristemente impressionata e raccontò alla sorella di aver sognato il padre morto, disteso sopra una tavola in una camera d'albergo, con un fazzoletto di seta al collo, ed altri particolari. In quella ricevettero un telegramma dalla città dov'era il padre, e da esso appresero che, infatti, questi era morto. Il fratello accorse e trovò il cadavere nell'identico stato, nel quale la signorina l'avea veduto; il disgraziato era stato messo sopra una ta-

vola perchè, a motivo della morte improvvisa, volevano fargli l'autopsia ».

Da Adalgisa Citernesi (Roma) appresi il fatto seguente, succeduto a certa Isolina sua amica. « La notte del 10 febbraio 1892, Isolina sognò Edoardo, marito della Citernesi, il quale le diceva: « Isolina, ma non sai che ho lasciato Adalgisa con tre figli?... Sono morto stamane alle ore 9 ». Veramente Edoardo, giovane di 30 anni e robusto, era morto il giorno innanzi all'ora sopra indicata. Isolina raccontò il sogno alla Adalgisa 3 giorni dopo la morte di Edoardo, prima che apprendesse da questa la triste notizia ».

La interpretazione telepatica, l' accettazione, cioè, della possibilità di una azione psichica esercitata a distanza, da una persona che si trovi in una eccezionale condizione di corpo o di spirito, sul cervello di un' altra persona, legata per lo più alla prima da vincoli di affetto o da comunanza di pensieri e di sentimenti, è dessa di ordine scientifico?

Siamo alle frontiere della scienza. Forse, fra qualche anno, i fenomeni telepatici o telestesici (Tamburini) verranno ammessi senza discussione. Per ora, bisogna dire con Ch. Richet: « des preuves, des preuves encore plus décisives sont nécessaires », quantunque la maggior parte degli uomini *sentano* che certi fenomeni debbono essere qualche volta accaduti e possano senza fallo accadere.

Chi potrebbe negare che l'uomo è circondato di misteri? Ma lo scienziato ha il cómpito di studiar con mente serena le fenomenologie più trascendentali, compresa la somnitelepatia, e deve aver la fede che la frontiera dell'ignoto si sposti ancora al di là. Il dubbio metodico fu una leva potente per lo sviluppo delle scienze, mentre il dubbio scettico è una forma di dogmatismo.

BIBLIOGRAFIA

310. Jacopo Passavanti, Libro dei sogni, ediz. della *Biblioteca diamante* di E. Perino. Roma, 1891.

311. Hartmann, Philosophie de l'Inconscient, trad. francese, 2 volumi. Paris, Alcan, 1891.

312. Laycock, Cérébration réflexe, automatique et inconsciente, presso il *Journal of mental science*, vol. 21, pag. 477, 1876.

313. J. M. Buckley, Presentiments, visions and apparitions, presso *Century illustrated*, 38, 1889.

314. Specht, Die Mistik in Irresein. Wiesbaden, 1891.

315. A. Tamburini, Spiritismo e telepatia, *Riv. sperimentale di freniatria*, 1892.

316. Corre et Laurent, Le merveilleux et la suggestions dans l'hystoire, *Revue scientifique*, 1893, pag. 367.

317. I. Sully, The Dream as a Revelation, presso *Fortnightly Review*, marzo 1893.

318. Graffunder, Traum und Traumdeutung. Hamburg, 1894.

319. C. Baudi di Vesme, Storia dello Spiritismo. Torino, 1895.

320. E. Morselli, I fenomeni telepatici e le allucinazioni veridiche, presso *Archivio per l'antropologia e l'etnologia*, 1896, fasc. 2°.

321. V. Henri, Le calcul des probabilités en psychologie, *Année psychologigue*, 1895. Paris, Alcan, 1896.

322. Edmund Parish, Illusions and Hallucinations. London, 1897.

323. *Rivista di studi psichici* (di Ermacora e B. Vesme), passim.

INDICE

PREFAZIONE . . . . , ... Pag. 5
CAP. I — Il sogno e il misticismo antico e moderno . . . . » 9
Bibliografia. . . . . » 23
» II — I metodi per lo studio dei sogni . » 25
Bibliografia. . . . . » 36
» III — I sogni negli animali . . . . . » 37
Bibliografia. . . . . » 72
» IV — I sogni dei bambini e dei fanciulli » 75
Bibliografia. . . . . » 102
» V — I sogni dei vecchi . . . . . . » 103
Bibliografia. . . . . » 122
» VI — I sogni degli adulti. . . . . . » 123
Bibliografia. . . . . » 139
» VII — I sogni dei neuropatici . . . . » 141
a) I sogni degli isterici . . . » 143
b) I sogni degli epilettici . . . » 157
c) I sogni dei nevrastenici . . » 163
d) Gli equivalenti onirici degli accessi nervosi . . . . » 177
Bibliografia. . . . . » 188

Cap. VIII — I sogni dei pazzi . . . . . . Pag. 191
a) I sogni degli allucinati . . » 199
b) I sogni dei frenastenici . . » 206
c) I segni dei paranoici . . . » 209
d) I sogni degli alcoolizzati . . » 220
Bibliografia. . . . . » 227
» IX — I sogni dei delinquenti . . . . » 229
Bibliografia. . . . . » 248
» X — Sogni ed emozioni . . . . » 249
Bibliografia. . . . . » 288
» XI — Gli stati sognanti e le psicosi oniriche » 291
a) Stati sognanti. . . . . . » *ivi*
b) Stati psicopatici e psicosi da sogni » 302
Bibliografia. . . . . » 321
» XII — Psicofisiologia del sogno . . . . » 323
a) Il sonno . . . . » *ivi*
b) Il periodo ipnagogico e gli elementi del sogno . . . . » 337
c) Sogni sperimentali . . . . » 349
Bibliografia. . . . . » 359
» XIII — Il meraviglioso nel sogno. . . . » 365
Bibliografia. . . . . » 388